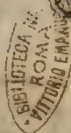
EPISTOLE
DI G. PLINIO, DI M. FRANC. PETRARCA, DEL S. PICO DELLA MIRANDOLA ET D'ALTRI ECCELLEN= TISS. HUOMINI.

TRADOTTE PER M. LODO= VICO DOLCE.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI.

MDXLVIII.

AL MOLTO HONORATO ET VIRTVOSO M. ANGELO D'I MOTTI.

LODOVICO DOLCE.

On è dubbio, M. Angelo Honoratiſsimo, che la noſtra età non habbia prodotto ingegni nobiliſsimi in tutte le facultà laudeuoli, & ſpetialmẽte ne gli ſtudi delle lettere. Videro i noſtri padri nella Italia il S. Giouan Pico della Mirandola; ilquale giouane (che ſi morì d'età di trentadue anni) uenne a tanta cognition di tutte le dottrine, & di tutte le Lingue, che fu da dotti giudicato un miracolo di natura. Videro M. Angelo Politiano dottiſsimo & eloquentiſsimo. Videro M. Marſilio Ficino Philoſopho Platonico eccellentiſsimo. Videro il noſtro M. Hermolao

*Barbaro, huomo di cosi eleuato inge-
gno, che quasi non fu cosa, che egli non
sapesse; per la cui opra hoggidi si puo di
re, che habbiamo Plinio ritornato in ui
ta. & molti altri ne uidero. Habbia-
mo ueduto noi un Pontano, un Sannaza
ro, uno Ariosto, un Castiglione, un
Molza, & in ultimo un* Bembo; *alla
penna delquale è tenuta non solamente
la nostra natia fauella, ma etiãdio le stra
niere. Taccio di quelli, che hoggidi fio
riscono et nella nostra città, et in diuer-
si altri luoghi: iquali in guisa annobili-
scono il secol nostro, che egli di pari puo
contender con gli antichi. Onde hauẽdo
io ridotte nella Lingua Volgare alcune
Epistole di Plinio, & del Petrarca, ho
uoluto accompagnar con quelle alcune al
tre di questi dotti huomini, si ꝑ dar qual
che saggio della uirtù loro a coloro, che
nõ gli hãno potuto conoscer, senon per*

fama; & si perche si uegga, quanto gli ingegni de moderni s'accostano a quelli de gli antichi. Ne penso, che alcuno mi debba recare a biasimo, perche io habbia posto le mani nelle cose del Petrarca, padre et principe della polita Lingua Thoscana; sapendosi, che le sue epistole sono ripiene di dottrina, & di nobilissimi precetti Morali, ma scritte (colpa di quella rozza età) in così Barbara Lingua, che da pochissimi sono lette: ne possono elle per la mia traduttione perder tãto, che nõ risplenda in esse alcun lume del Diuino ingegno, & della mirabile eloquenza di cotale huomo; in qualche parte per auentura piu chiaro, che non fa nel Latino. Questa mia fatica io la dedico a uoi, non meno perche a uoi si conuengono le cose elette (dico elette per cagion degli Autori loro) che per esserui io gia qualche anno di lei debitore; si per la

promessa, ch'io ui feci; si per gli oblighi, ch'io ui tengo; & si per le uostre uirtù. Percioche, come che la principale industria, & professìon uostra siano i maneggi della mercatura; laquale insieme con la heredità ui fu lasciata dal buon M. Marc'Antonio uostro padre; che fu uiuendo uno de maggiori et de più sinceri mercatanti, che per molti anni habbia hauuto Vinegia: non di meno tutto il tempo, che dalle uostre più importanti cure u'auanza, lo ponete con somma contentezza uostra in ornar l'animo di quelle bellezze, che non può acquistarci argento ne oro. Onde souente dandoui alle lettioni di uari & diuersi scrittori, andate per li piaceuoli giardini loro cogliendo non pur fiori, ma frutti soauissimi, di maniera che poi ornate il nome & l'ufficio di mercatāte [illegible] gi nobili, che niuno o pochi hanno posseduto

*ſin qui. Et quantunque de beni di hone-
ſta fortuna uoi neſſuno, & molti poſ-
ſono inuidiar uoi: tra molte uirtù haue
te quella della Modeſtia (laquale piu ſi
deſidera in coloro, che più ſono abbon-
deuoli di ricchezze) per compagna di
tutte le uoſtre attioni, intanto che niu-
na ne appare ſenza di lei. Taccio della
Prudenza, con laquale eſſendo uoi ri-
maſo non pur giouane, ma fanciullo dop
po la morte del padre, hauete di conti-
nuo talmente ſoſtenuto, & amminiſtra-
to il graue carico rimaſoui ſopra le ſpal
le, che piu non ſi potrebbe aſpettar nel-
la età ſenile. Ragioneuolmente adun
que ſi conueniua a meriti uoſtri queſta
opera, & piu degna che queſta non è,
tutto che ella da ſe ſteſſa ſia nobiliſsi-
ma: ma uoi riguardando alla affettion
mia, la gradirete del fauor uoſtro, leg-
gendola alcuna uolta inſieme col gentile*

& uirtuoso M. Gasparo uostro fratello: ilquale non meno si diletta di questa lingua, di quello, che egli faccia d'intender le secrete opre della natura, penetrando nelle profonde dottrine di coloro, che scrissero de gli ordini mirabili de cieli, & de gli influssi, che i corpi celesti hann in queste cose inferiori Di Vinegia. A' X. di Ottobre. MDXLVIII.

EPISTOLE FAMIGLIARI DI C. PLINIO SECONDO IL PIV GIOVANE.

PLINIO A PAOLINO.

IO ſono teco in colera, ne ſo però ſe mi ſi conuenga: tuttauia io ſono in colera. Ben ſai, che Amore alcuna uolta è faſtidioſo, ſpeſſo impatiẽte, & ſempre ſi sdegna per picciola coſa. E' uero, che la cagione, c'hora mi moue a riſentirmi teco, è grande: ſe ancho è giuſta, io non ſo. Nondimeno, come ella fuſſe non manco giuſta, che grande, fieramente mi dolgo teco; che gia tanti giorni hai tramesso l'ufficio di ſcriuermi. Vna ſola uia ti reſta da potermi acquetare. queſta è, che hora ti uogli diſporre a ſcriuermi molte lettere, & ciaſcuna lunghißima. & queſto ſara un uero modo da iſcuſarti: che tutt'altri gli terrò io bugiardi & uani. Non mi ſcriuere, che tu non eri in Roma; o che le tue occupationi t'habbiano impedito da queſto debito: perche io non t'aſcolterò punto. D'eſſere ſtato amalato (che te ne guardi Iddio) meno.

Quanto a me: io me ne ſto nella mia uilletta; doue parte do opera a gli ſtudi; & parte non fo nulla: lequali coſe ambedue procedono da non hauer facende. Sta ſano.

PLINIO A NASONE.

E' Fama, che in Thoſcana è caduta di molta grandine: nel paeſe, che è oltre al Po, diceſi che ui è grandiſsima abondanza, ma che tuttauia è auenuto il medeſimo danno. Solo a me il mio Laurentino rende larghiſsimo frutto: & qui niuna coſa io poſſeggo, fuor che una caſa, un'horto, & ſterile & nuda arena: nondimeno ei ſolo rende a me larghiſsimo frutto. Percioche in lui molte coſe io ſcriuo; & m'affatico in coltiuar non le poſſeſsioni, & i campi (che io non ue ne ho) ma me ſteſſo con gli iſtrumenti de gli ſtudi. Onde hoggimai poſſo dimoſtrarti, ſi come in altri luoghi le ſale piene di frumento, i miei armari pieni di libri & di componimenti. Tu anchora ſe deſideri di poſſedere un terreno perpetuo & fertile, procaccia di fabbricare alcuno edificio in coſi fatto lido.

Sta ſano.

PLINIO A PAOLINO.

SOno buoni di, che tu alcuna lettera non mi ſcriui. Mi potreſti dire; Non ho che ſcriuerti. Almeno ſcriuimi queſte medeſime parole; Non ho che ſcriuerti: ouero ſolamente uſa quei principij, che ſole-

uano usar gli antichi; se tu sei sano, piacemi; io ne sono. Et di questo mi terrò io contentissimo sopra modo, & l'haurò per grande ufficio. Tu pensi perauentura, ch'io moteggi: io all'incontro t'affermo, che dico da douero. Fa ch'io intenda, come uanno le cose tue: che certo il non saperle è cagione, ch'io non posso stare con l'animo riposato. A Dio.

PLINIO A CANINIO.

M'E' uenuto un desiderio grandissimo d'intender, se tu hora ti dai allo studio, o al pescare, o alla caccia, o se fai parimente ciascuna di queste operationi: che tutte parimente le puoi fare appresso il Lario nostro. percioche il lago porge abondeuole copia de pesci: le selue, onde è cinto il lago, gran moltitudine di animali; & bellissimo agio da studiare i diletteuoli & solitari luoghi, che d'intorno ui sono. Ma inuerò o che tu operi alcuno di cotesti essercitij separatamente, o tutti insieme, non posso dire, ch'io te ne porti inuidia. Dolgomi bene di non potere io anchora essere a parte di tali diportis; de i quali mi trouo tanto desideroso, quanto sono gli amalati del uino, d'i bagni, & delle lucide acque d'i fonti. Deh mi sara egli conceduto di potere se non disciogliere, almeno romper questi cosi stretti lacci, che mi cingono d'ogn'intorno? Per quel, ch'io mi creda, non giamai. percioche a gli antichi negotij se ne aggiungono à tutt'hore de nouelli; ne però i primieri hanno fine: tanti sono i nodi, & si fatte

le catene delle occupationi, che mi premono di giorno in giorno. Sta sano.

PLINIO A CORNELIO TACITO.

ALlegromi, che nella città sei ritornato sano: & se mai fu tempo, ch'io desiderassi la tua uenuta, a questi di holla desiderata molto piu. Io anchora nel Tusculano dimorerò alcuni pochi giorni, non per altra cagione, che per condurre al fine un'operetta, c'ho nelle mani. Percioche se hora, che sono appresso al fine, lascio la mia fatica imperfetta uolgendo altroue la mente, io dubito che quando poi mi uerrà in animo di fornirla, con grandissima difficultà potrò ripigliar la materia. Fra tanto, perche la fretta di compir questo lauoro, non mi apporti qualche perdita, ho uoluto con questa lettera (come messaggiera dell'animo mio) ricercar da te quello, ch'io sono per chiederti a bocca, quando saro teco. Ma prima io dirò la cagione, poi quel ch'io uorrei. Essendo io, pochi giorni adietro nella mia patria, uenne a me per cagione di salutarmi un giouanetto, figliuolo d'uno de miei cittadini. A questo dimandai, s'egli studiaua. Rispose il giouanetto, che si. Et io, doue? In Melano, disse egli. Et perche non in questa città, seguitai? Era col fanciullo il padre, ilquale etiandio condotto l'haueua. Ond'ei rispose per il figliuolo, la cagione essere, che qui niun Maestro haueuano. Perche, dissi io, non hauete Maestri? percioche appartiene all'utile di uoi padri (& molti si

trouauano presenti, che padri, erano) che i uostri figliuoli imparino lettere nella città. Percerto doue piu uolentieri dimoreranno, che nella patria? O uiuranno eglino con piu honestà, che inanzi gliocchi de padri? o cõ minore ispesa, che nella lor casa? O, temete uoi, che troppo costi il condur Maestri. Anzi pochissimo ui costerà, a rispetto di quel tanto, che solete spendere in toglier case a pigione, ne bisogni del camino, & in qualunque cosa si compra nelle terre forastiere: che certo ogni cosa ui si compra. Il che potete uoi con picciolo disconcio ridur nella somma della loro mercede. Io fino adhora benche non habbia figliuoli, sono apparecchiato per la nostra Republica; quasi per una mia figliuola, o piu tosto madre; di por la terza parte di quello, che ui parerà di conferire d'intorno a questo. Direi anche di porui il tutto, se io non temessi, che questo mio dono, quando che sia, non douesse uenir corrotto dalla ambitione di alcuni; come io ueggo auenire in molti luoghi, oue si conduceno publicamente maestri. A questo uitio potrassi occorrere con un rimedio: ilqual fia questo; che solamente a i padri sia conceduta auttorità di far questa condotta. iquali si per l'amor de figliuoli, & si pel danaro, che conuerrà loro per tal cagione mettere insieme, come da Religione astretti, con sano giudicio il migliore & piu sufficiente eleggeranno. Percioche se alcuno sarà negligente di quello d'altrui, del suo fia diligentissimo. Onde parimente procureranno, che quanto hauranno a spendere, sia dato a persona, che meriti. Però dispone-

teui a questo utile partito: conuenite insieme, & prẽdete dal mio animo maggior' animo di quello, che hauete: dico dal mio, che è desideroso di darui molto. Voi non potete fare opera ne a uostri figliuoli piu honorata, ne piu grata alla patria. Et è ben ragione, che qui si alleuino quegli, che qui nascono; & parimente da primi anni s'auezzino amare & habitare il terren natio. Et uoglia Iddio, che ci facciate uenire cosi degni Maestri, che dalle uicine città & castella ui concorrano i giouani a ricercare gli studi. & si come hoggidi i uostri figliuoli per apprender lettere uanno nelle città forastiere: cosi di qui inanzi gli altrui uengano nella uostra. Ho uoluto intorno a cio fare alquanto di discorso, accio che meglio comprendeßi, quanto grato mi sarebbe, che tu prendeßi la impresa, ch'io ti pongo adosso. Che certo io te la pongo, pregandoti che per la importanza di questo ufficio, di quella copia & diuersità di studi, che a te per la marauigliosa felicità del tuo ingegno s'acconuiene, uogli indur l'animo a trouar Maestri, che siano degni d'esser sollecitati a tal carico: però con questa conditione, che alcun non sia tenuto di rapportarsi alla fede & giudicio mio. Questa & ogni altra cosa tutta libera a i padri riserbo. Eßi ne siano Giudici & elettori. Per me altro non prendo, che l'affanno & la spesa. Onde se alcuno si trouerà, che del suo ingegno si confidi, se n'andrà iui senza altro testimonio, che della sua conscienza. Sta sano.

TV m'auisi della causa di Corellia, & mi preghi, che io uoglia prender la sua difesa contra Gaio Cecilio, eletto Consolo. Dello hauermene auisato, ti ringratio; & dello hauermene pregato, mi dolgo. Lo auisarmene fu necessario per hauer notitia della causa: ma non fu necessario il pregarmi a far cosa, che a non farla mi sarebbe somma uergogna. Egli é uero, che se io non ho famigliarità con l'huomo, contra di cui mi preghi a prender l'arme dell'auocato: u'interuien non di meno infra di noi l'amicitia. A che s'aggiunge l'essere egli persona honorata, e'l Magistrato, nelquale é stato poco fa eletto; ilqual Magistrato tanto piu debbo a questi di hauerlo in riuerenza, che io anchora fui in quello: percioche naturalmente ciascuno honora il grado, che ha conseguito. Non di meno considerando io, c'ho a difender la figliuola di Corellio, di cotali cose ne fo poco capitale, & pongo da parte ogni rispetto. Mi si rappresenta nella memoria colui, delquale questa età non ha ueduto huom di piu grauità, di maggior bontà, ne di piu bello ingegno. Ilquale hauendo io cominciato ad amar per li buoni odori della sua fama, dapoi che praticando seco hebbi commodo di penetrar nell'intrinsico del suo animo (ilche feci appieno) se io prima l'ammiraua; allhora (che il cotrario suole auenire) lo ammirai molto piu. Et certo niun suo accidente, niuna sua operatione, o fosse piaceuole, o graue, o di allegrezza, o di affanno, mi nascondeua. Egli nel chiedere io alcun Magistrato, sempre mi pre=

stò ogni suo fauore, di me honoratamente parlando. Egli in far l'entrata in quello mi fu guida & compagno. Egli in trattarlo consigliere & maestro. Egli finalmente in tutti gli uffici, ne quali mi faceua bisogno dell'opera sua, come ch'ei fosse debole & uecchio, dimostrò effetti da giouane & uigoroso. Ne potrei raccontarti, quanto questo huomo tra priuati, in publico, & appresso al Prencipe accrebbe riputatione al mio nome. Percioche trouandosi egli dinanzi a Nerua Imperatore; & parlandosi quiui de giouani, che erano di qualche uirtù, udendo molti che mi lodarono, tacque alquanto (cosa, che gli arrecaua non picciola auto rità) dapoi con quella grauità, che ti è nota, disse: Il non trattar Plinio ueruna cosa senza il consiglio mio, mi fa ritenuto nelle sue laudi. Con lequali parole ei m'attribui tãto honore, quãto sarebbe stato troppo a desiderarlo; pcioche questo fu un uoler'inferire, che io operaua ogni cosa sauiamente; poi che tutto quello, ch'io faceua, era per consiglio d'un'huomo sauissimo. Appresso, quando uenne a morte, disse a sua figliuola (si come spessò si suole udire dalla sua lingua) Io lungamente uiuendo, t'ho acquistato di molti amici; tra iquali sono i principali Plinio & Cornuto. Ilche quante uolte mi souiene, conosco, ch'io debbo a tutte mie forze procurar, che un tale huomo; che tanto seppe & tan to preuide; non sia ingannato di quella buona openione & fiducia, che egli hebbe sopra di me. La onde sarò prontissimo a prender la difesa di Corellia; ne haurò risguardo ad acquistarne l'odio d'huomo che sia. Quantunque mi do a credere di ottenere appresso costui (il-

quale forse le moue lite perche ella è femina) non so lamente perdono, ma laude; se mi occorrerà di poter ne miei arringhi, commemorar (ma però con piu pie nezza & piu largamente, di quello che si conuiene a una breue lettera) le medesime ragioni ouero in mia iscusa, o anchora in mio honore. Sta sano.

PLINIO A PAOLINO.

SOno uarie intorno alla felicità humana le openioni de gli huomini. Io giudico felicißimo colui; ilquale inten= to alle belle operationi dell'animo, uiue con isperanza d'eterna fama; ne altro premio a gli honorati sudori del suo nobile ocio attende, che un nome, che sempre ui= ua. A me pare, che tutti gli huomini debbano riuol= gere il pensiero o alla immortalità della gloria, o alla mortalità di questo peso terreno. Et si come a quegli, che alla immortalità risguardano, appartiene di pro= cacciar con ogni lor forza di acquistarla: cosi a quest'al tri, che tengono gliocchi alla parte caduca, fa mestiero di riposare, & metter fine a tãti trauagli uani & inu tili: & poi, che la uita, che noi uiuiamo, è breuißima, nõ la tenere affannata con fatiche, che nulla uagliono; & riescono in fumo. Come di molti si uede auenire; iquali con certa misera, et penosa imagine d'industria s'affret tano, non s'accorgendo, al suo fine. Questo poco ho uoluto ragionar teco, che io sempre fauello meco, accio che quando tu foßi d'altro parere, te ne dispogli. Aue= gna che d'altro parere non sarai: si come quello, che uai sempre riuolgendo nell'animo alcun lauoro nobile, e

atto a farti immortale. *Sta sano.*

PLINIO A MAMILIANO.

NON *mi so marauiglia, che tu habbi preso grandissima contentezza di questa tua cosi abondeuole cacciaggione: quando, nel modo che fanno gli* Historici, *mi scriui, non hauer potuto ritrarre il numero delle prede. A me non è dato tempo, ne piace attendere a questi solazzi.* Non *è dato tempo: perche le uendemie sono gia alle mani.* Non *piace; perche si fara poco uino.* Vedrò *nõ di meno in iscambio del nuouo mosto di fare a tuo nome nuoui uersi: iquali, poi che piaceuolmente me gli dimandi, te gli mandarò, tosto che saranno alquanto purgati.* *Sta sano.*

PLINIO A MINVTIO FONDANO.

E' *cosa marauigliosa, come in* Roma *è recato a biasimo, il serbare in tutti i giorni una istessa forma di negociare.* Perciochè *se tu domanderai ad alcuno, quale è stato il maneggio d'hoggi? ei ti rispondera, hauersi trouato all'ufficio d'un giouane, che prendeua la uesta da huomo; essere stato alle nozze d'alcun nobile; & appresso ch'ei fu pregato da un suo amico a soggiellare un testamento; da un'altro a prender ufficio d'auocato; & da un'altro a consultar di qualche litigio, o trauaglio, dalquale era molestato.* Questi *carichi il giorno, che si prendono, come necessari, tu gli lodi: ma se ti troui, esserui stato inuolto molti di, gli hai p uani: et molto*

piu, quando della città ti diparti. Ilche è auenuto a me, dapoi che nel mio Laurentino alcuna cosa leggo, o scriuo, o etiandio do opera a i ristori del corpo; nella sanità delquale stãno i puntelli, che sostengono l'animo. Qui niente odo, che d'hauerlo udito mi dolga: niente dico, che d'hauerlo detto mi penta. Qui niuno lacera il mio nome appresso altrui con false calunnie & con parole mordaci: ne io riprendo alcuno, fuor che me stesso, alhora che quel ch'io scriuo, non è conforme al desiderio mio. Niuna speranza mi gonfia, ne alcuna paura mi tien sospeso; ne le sciocche ciance, e i rumori del uulgo mi turbano l'animo. Meco solamente, & con i miei libri ragiono. O uita ueramente beata & sincera. O dolce et honesto ocio; & perauentura piu nobile & piu honorato di qualunque attione & maneggio. O mare, o lito, uero & segreto albergo delle Muse, quante belle inuentioni mi fate uoi uenire nella memoria, & quante scriuerne. Onde tu anchora, quando prima ti sara messa inanzi la occasione, lasciando da parte gli strepiti di Roma; il uano andar su & giu, & tante perdute fatiche, uientene ad habitar nella mia uilletta, & datti agli studi delle lettere, o alla uita ociosa & tranquilla: che, come disse non men dottamente, che piaceuolmente il nostro Attilio, è meglio starsi in ocio, che affaticandosi non far nulla. Sta sano.

PLINIO A NIPOTE.

GRande era la fama d'Iseo; maggiori si sono trouati gli effetti. E' huomo dotto, eloquente, & pieno di cõ

cetti bellißimi. Sẽpre d'improuiso fauella;ma si fatta=
mẽte,che cio ch'ei dice,par ch'ei l'habbia scritto p inan
zi,& che nell'opera della penna si sia essercitato lun=
gamente. Le parole,ch'egli usa,sono ueramente Gre=
che,anzi pure Athiche. Le prefattioni eleganti, pia=
ne,dolci,& quando graui & piene di maestà. Diman=
da a gli ascoltanti,che gli propongano molte questioni,
lequali permette all'arbitrio loro. & senza metter tẽ=
po in mezzo,risponde a tutte con tanta facilità, che
nõ par solo,ch'ei l'habbia alle mani,ma paiono pẽsate
et studiate lungo tẽpo. Le sentenze sono marauigliose;
allequali si conformano le parole non meno ornate,che
proprie;& in questo si dimostra il frutto,che apporta
l'hauer letto molto, & scritto molto. I proemi sono
proprij & conueneuoli alle materie, di che tratta: le
narrationi chiare:disputa sottilmente,& conchiude mi
rabilmente;& in ogni cosa serba dignità & ornamen=
to. Infine insegna,diletta,& moue:ne si puo discernere
in quale di queste tre parti sia maggiore. Vsa speßi
Enthimemi,& sillogismi acutißimi:ilche è difficile a po
tere usar scriuendo. E' di memoria tenacißima; per=
cioche nelle cose,nellequali ragiona d'improuiso, fa lun
ghißimi discorsi:ne però gliesce di bocca una parola, che
non sia ben detta: tale & tanto è il profitto, che gli ha
apportato lo studio & la industria.percioche egli di cõ
tinouo altro essercitio non fa,altro non ode, ne d'altro
parla. E' huomo di sessanta & piu anni; & fin qui ha
solamente atteso a bisogni della schola: La cui qualità
& condition d'huomini è talmente semplice,sincera, et
buona,che nulla piu.atteso,che noi altri,che logoriamo

il tẽpo nel palazzo et ne i litigi, anchora che nõ uogliamo, cõuien che molte maluagità impariamo. Ma le ſchole & gli ſtudi, oue non ſi trattano cauſe uere, ma finte, non ſono noceuoli, ne tengono armi, che offendano: onde apportano felicità a chi le uſa, & ſpetialmente a uecchi. percioche qual coſa puo eſſer piu felice alla uecchiezza, di quella ch'è cotanto dolce alla giouanezza? Ilperche io non ſolo giudico Iſeo dotto & eloquente, ma beato ſopra modo: & ſe a te non uien deſiderio di conoſcerlo, io non ti riputerò huomo, ma pietra o ferro. Ne uoglio però, che ne mia ne altra cagione ti moua a uenir nella città: ma ſolo ci uenghi per ueder queſt'huomo. Penſo, che tu habbi letto di quel Gaditano; ilquale ſpinto dal nome & dalla gloria di Tito Liuio, ſi moſſe inſino dal capo del mondo per uederlo: & ſubito, che ueduto l'hebbe, ſi dipartì. Et certo è ufficio d'animo uillano, d'ignorãte, di uile, et degno d'ogni uitupero, il nõ iſtimar la cognition delle buone lettere, quanto conuiene; dellaquale niun'altra coſa è piu cara, niuna piu nobile, ne che tanto appartenga all'huomo. Tu mi potreſti dire, che hai da legger molti, che ſono non men dotti, che eloquenti. Riſpondo, che ſi: ma ſempre puoi hauer commodità di leggere, ma non ſempre d'udire. Senza che, come è in prouerbio, la uiua uoce apporta un non ſo che di piu, & diletta maggiormente. Percioche quantunque le coſe, che tu leggi, le puoi meglio diſcorrere, che quelle che aſcolti: nondimeno entra con maggiore efficacia nell'animo cio che u'imprime la pronuntia, il uolto, la gratia, & i geſti di colui, che parla. Se però non uogliamo tener per fauola, quello che di Eſchi

ne ſi ragiona:che hauendo letta a Rhodiani la Oration di Demoſthene;ueggendo,che tutti erano rimaſi ripieni di marauiglia,diſſe: Quanto piu ui ſareſte uoi marauigliati,ſe haueſte uditi i folgori della ſua uoce? Et tuttauia Eſchine (ſe è da credere a Demoſthene) era molto graue & ſonoro.nondimeno affermaua egli,che colui,ilquale haueua compoſta quella Oratione, aſſai meglio di lui l'hauea recitata. Tutto queſto uuole inferire,che tu uenga a udire Iſeo, ſolamente per poter dire,l'ho udito. Sta ſano.

PLINIO A FEROCE.

LA tua lettera dimoſtra,che ſei parimente ſtudioſo,& che non ci ſei. tu dirai,ch'io parlo in Enigma:coſi è, per inſino ch'io ti dichiaro meglio quel,ch'io uoglio inferire. Queſta lettera contiene, che tu non dai opera agli ſtudi;ma ella è talmente elegante,che non puo eſſere ſcritta ſenon da perſona ſtudioſa. O, quando foſſe altramente,in modo che a caſo & ſenza penſarui tu componeßi coſi fatte lettere,certo ti puoi riputar feliciſsimo. Sta ſano.

PLINIO A ORSO.

MOlti di ſono, che io non tolgo ne libro, ne penna in mano. Molti di ſono, ch'io non ſo quello che ſia ocio,quello che ſia ripoſo,& finalmente (coſa certo da huomo ſpenſierato, ma nondimeno gratißima) quello che ſia non far nulla, & non eſſer nulla: di maniera le

molte facende,che io prendo per gliamici, non mi lascia no ne studiar, ne fermarmi. Ma certo niuno studio deue essere di tanta importanza,che per quello s'abbandoni l'ufficio dell'amicitia;ilquale i medesimi studi c'insegnano a conseruar con effetti sinceri & inuiolabili. Sta sano.

PLINIO A TYRONE.

B Ene & prudentemente fai, & ti conforto a seguire, mentre uerso gli huomini della tua Prouincia accompagni con la giustitia la humanità: la cui parte principale si è l'abbracciare i nobili, & dar'opera di essere amato non meno da i maggiori,che da i minori. Percioche sono alcuni,che mentre temono di essere incolpati di fauorir troppo i potenti,acquistano nome di austeri & di maligni: dal cui uitio io so, che per lungo camino ti sei dilungato. Tuttauia non posso ritenermi,che le lode,che io ti do,non le mescoli con le ammonitioni;lequali sono,che poi che tieni un si fatto stile, uogli di continuo conseruar le differenze,che entrano nelle diuerse conditioni & gradi de gli huomini:lequali se turbate,confuse,& meschiate insieme si trouano,non è cosa, che piu sia di questa ugualità disuguale. Sta sano.

PLINIO A GENIALE.

L Odo,che insieme con tuo padre leggi quei miei libri, ch'io ti mandai. Molto appartiene al tuo utile lo impar ar da un'huomo letteratißimo nõ meno le cose,che

ſono degne di laude , che quelle che meritano biaſimo; & parimente l'eſſere in ſi fatta maniera ammaeſtrato con le buone inſtitutioni, che ti auezzi a portare il uero nella tua lingua. Ecco, che di continuo t'è inanzi gliocchi l'huomo, che dei ſeguire, & a gran paßi caminar per le ſue orme. O te felice, poi che ſi nobile eſſemplare di bontà & di uirtù t'hanno fatto i cieli ſi ſtrettamente congiunto; & hai ſopra tutti da imitar colui, che la natura dandoti per padre, uolſe a lui farti ſimile di aſpetto & di animo. Sta ſano.

PLINIO AD ARIANO.

SI come nelle attioni della uita; coſi ne gli ſtudi delle lettere bello & humano ufficio ſtimo io che ſia, accompagnar la ſeuerità con la piaceuolezza, accio che quella non rieſca in triſtezza, & queſta in laſciuia. Onde moſſo da cotal cagione, uo diſtinguendo le opere piu graui con le giocoſe & piaceuoli. Al che fare, perche ſi fatte mie coſe gia s'incominciano aſcoltar da perſone ocioſe; ho eletto luogo & tempo commodißimo. il luogo è il cenacolo. il tempo, il meſe di Giulio, nelqual ſi ſuole ſpetialmente le liti tramettere. Poſte adunque ordinatamente le ſedie d'intorno i letti, feci uenire gli amici. Ma auenne, che la mattina appunto del giorno eletto, fui pregato a prendere una cauſa, laquale haueua biſogno di ſubita difeſa. Il che mi diede cagione di dire alquãte parole in mia iſcuſa. percioche io gli pregai, che non uoleſſero tenermi per huomo di poco riſpetto, ſe ponẽdo da parte l'ufficio, che io haueua preſo, di recitar le

coſe

cose mie a pochi & amici,mi lasciassi suiar da i nego-cij del palazzo per seruir similmente a bisogni de gli amici; che cio ueramente non procedeua da non hauergli in quella consideratione, che conueniua. Aggiunsi, *che'l medesimo ordine serbaua nello scriuere:percioche si come io poneua le cose necessarie inãzi a i piaceri,cosi preferiua le materie graui alle giocose, & prima a gli amici,& poi per me io scriueua.* Il *libro,ch'io recitai,fu uario cosi di materia,come di uersi:che noi altri,iquali poco del nostro ingegno si fidiamo, solemo fuggire in cotal modo di non entrar nel pericolo della sacietà.* Recitai *per due giorni; ilche fu ricercato dal piacere de gli ascoltanti: & nondimeno nella guisa,che altri pretermettono di leggere alcune parti, che essi dannano, io per contrario non ne lascio fuori alcuna; & questo chiaramente lo dico a chi mi ode.* La *cagione che io leggo ogni cosa,è,per potere ammendare ogni cosa:ilquale utile non puo auenire a coloro,che leggogono solamente alcune parti scelte, dellequali al suo giudicio compiacciono. Si potrebbe dire perauentura, che quello è segno di piu modestia & rispetto:rispondo, che questo è argomento di maggiore schiettezza & amore.percioche non è dubbio,che colui non ami,ilquale si crede d'essere amato,in guisa,che con la lunga lettione non teme di infastidire.* Altramente *che utile si puo ritrar da gli amici, s'ei ti ascoltano solamente per dar piacere a gliorecchi?* E' *tenuto per forza & non ama uno,che ricerca d'udire alcun libro buono,& non di farlo buono.* Quanto *a te, io mi do a credere, che porti un desiderio ardentissimo di legger questa mia*

opera, laquale è anchora in herba. La leggerai, ma in piu luoghi riformata: & da questo nacque la cagione di recitarla. Et come che alcune cose ti ricorderai hauer udite: queste dapoi corrette, o (quello, che alle uolte auiene per troppa lima) ridotte in peggio, ti parranno nuoue, & come scritte al presente. Percioche, quando si muta la maggior parte, auiene etiandio, che quel che rimane, paia similmente mutato. Sta sano.

PLINIO A GEMINIO.

COnosci tu questi huomini, iquali essendosi dati alla seruitù di tutte le lasciuie, & sceleratezze, che imaginar si possano, tengono guerra con li uitiosi, quasi che portino loro inuidia; & uogliono punire quegli, che piu sogliono imitare? Et tuttauia si uede, che a chi talmente uiue, che non merta riprensione, niuna cosa piu conuiene, di quello che fa la piaceuolezza. Io per me colui giudico huomo intero & senza menda, ilquale si fattamente perdona a gli errori di chi pecca, come egli sempre hauesse a peccare; & si fattamente procura di non peccare, come non perdonasse ad alcuno. Onde douerißimo noi cosi in casa, come in publico, & in tutte le attioni della uita, usar con esso noi seuerità & asprezza; & benignità & piaceuolezza etiandio uerso coloro, che non sanno iscusar, se non se medesimi. Conseruiamo nella memoria quel bel detto di Thrasea, huomo certo piaceuolißimo, & per questo da esser annouerato fra grandi: Chi odia i uitij, odia gli huomini. Perauentura fra te stesso desideri di saper

la cagione, che mi moue a scriuerti queste parole. Dirolla. A questi di un certo huomo: ma potrò meglio darti a intender chi costui sia, quando saremo insieme. benche io mi deliberi di tacerlo. percioche io dubito di non incorrere in quel uitio di riprendere & uituperare altrui, che poco fa io dannaua. Però egli, qual si sia, non sarà appalesato dalla mia lingua. Percioche disfamarlo non è cosa di utilità: non difamarlo è ufficio d'humanità. Sta sano.

PLINIO AD ANTONIO.

Mentre, ch'io cerco d'aguagliar con la imitatione i tuoi uersi, ritrò io questo di profitto, che conosco quanto sia la bontà loro. che si come i Dipintori rade uolte sogliono ritrar dal naturale una faccia cosi bene, che in qualche cosa non manchino: cosi io da questo eccellente essemplare di Poesia uò lontano, & mi trouo di gran lunga inferiore. La onde io ti essorto che tu facci, che la maggior parte d'i tuoi componimenti siano tali, che a tutti uenga desiderio, ma niuno possa imitargli. Sta sano.

PLINIO A CORNELIO TACITO.

Come che il raccomandarmi Nasone intorno al fauore del Magistrato, ch'ei ricerca, sia un raccomandar me medesimo a me medesimo: non dimeno ti perdono & iscuso; perche altretanto haurei fatto teco, se tu t'hauessi trouato in Roma, & io altroue. Certo la cura,

che si prende dell'honor de gliamici, fa, che si reputa necessario quel che non è necessario. Nondimeno io t'ammonisco, che tu preghi altrui, che me delle tue preghiere ministro, aiutore, & partecipe trouerai. Sta sano.

PLINIO A MASSIMO.

O Giorno ripieno di somma letitia. Hauendo il Pretor di Roma toltomi nel suo consiglio, udi parlar l'un contra l'altro Fusco Salinatore, & Numidio Quadrato; duo giouani, da iquali ogni grande effetto si puo aspettare; ambedoi degni di estrema lode, & per douere honorar non solo la nostra età, ma le istesse lettere. Sono parimente di marauigliosa bontà, & ottengono il pregio di continenza. La lor presenza è gentile, la pronuntia piana, la uoce uirile, la memoria tenace, l'ingegno grande, e'l giudicio uguale. Lequali tutte cose infinito piacere m'apportarono: ne mi fu di minor contentezza, che me, si come lor guida & maestro, riguardauano gli ascoltanti; & teneuano, che essi me imitassero, & caminassero per le mie orme. O giorno (torno da capo a replicarlo) ripieno di somma letitia: & degno d'esser da me notato con una candidissima pietra. Percioche qual maggiore allegrezza puo prēdersi comunemēte da tutti, che quādo si ueggono i giouani nobili ꝑcacciarsi nome et riputatiōe da gli studi delle belle lettere? Et a me qual cosa puo auenire piu desiderata o piu cara, di q̃llo che è il uedere, che i giouani, iquali caminano per la dritta strada di honore, prendano lo

essempio da me? L'aqual letitia accio che io in perpetuo la possegga, prego con lo affetto dell'animo gli Idd[i]j, che tutti quegli, che terranno di tanto momento lo imitarmi, uogliano dar'opera di esser migliori di quello, ch'io sono. *Sta sano.*

PLINIO A SATVRNINO.

IO *certo il nostro* Rufo *lodo, non perche tu habbi riccercato, ch'io il lodaßi, ma perche egli è degno di lode.* Ho *letto il suo libro; & hollo trouato perfettißimo.* È *uero, che l'amore ch'io gli porto, ha potuto acquistare appresso di me molto fauore: nondimeno il giudicio ha uinto l'affettione: che io non uoglio che tu creda, che solo habbiamo a giudicar sanamente coloro, che le cose altrui malignamente leggono.* *Sta sano.*

PLINIO A PATERNO.

Q*Vanta forza habbia la historia, quanta dignità, quanta* Maesta, *& finalmente quanta diuinità, si come per adietro molte uolte, cosi tra poco l'ho conosciuto.* Haueua *certo huomo recitato buona parte d'un libro da lui scritto, nel quale ogni uerità si contiene: & l'altra riserbaua nel seguente giorno. & ecco gli amici d'uno, che era nominato in quell'opera, con molta instanza pregarono l'autore, che non uolesse leggere il rimanente.* Tale *& tanta è la uergogna, che prendono d'udir le cose mal fatte coloro, che a farle niuna uergogna presero.* Consenti *l'huom da bene a*

i preghi, ne mancò loro di cio che promiſe. Nondimeno il libro hoggidi uiue, come uiue il fatto, & uiurà anchora; & uerrà letto ſempre tanto piu uolentieri, quanto piu ſarà tenuto occulto. percioche creſce a gli huomini il deſiderio di uedere le coſe uietate. Sta ſano.

PLINIO A RVSTICO.

SI come è piu lodeuole il ſaper fare una coſa perfettamente, che molte mediocremente: coſi è di piu honore ſaperne far molte mediocremente, non ne ſapendo fare alcuna perfettamente. A che riguardando io, ſoglio eſſercitarmi in diuerſi ſtudi, in niun de quali molto mi confido. Onde quando auiene, che tu legga molte coſe mie, darai loro inſieme quel perdono, che non dareſti a cadauna. Troppo dura conditione ſarebbe quella de gli ſtudioſi; ſe nelle arti mecaniche iſcuſandoſi uno, che in tutte non ſia eccellente, il medeſimo non ſi concedeſſe nelle lettere, lequali ſono di maggiore difficultà, & alle quali è meſtiero di piu ſottile ingegno. Ma che uo io teco riccercando iſcuſe & perdoni, come che le mie compoſitioni non piaceſſero? Che ſe tu con tanta benignità riceuerai queſte, che io ti mando hora, come faceſti le primiere, haurò cagione di ſperar piu toſto laude, che mi faccia biſogno d'iſcuſa. Tuttauia per hora rimarrò contento, che me ne iſcuſi. Sta ſano.

DA che io mi sono da te partito, m'ho trouato teco, come mi trouaua, quando era nella tua casa. Percioche ho letto il tuo libro, piu uolte tornando a rileggere le cose, che in lui si contengono: & maßimamente quella parte, ch'è teßuta in lode mia (non uoglio rimaner di confeßartelo) nella quale sei stato oltre modo copioso. Marauiglia è, *che hauendo scritto molte cose, serbi la uarietà di maniera, che d'un soggetto non pare che scriui il medesimo; & per uariar la testura, la materia però non è contraria. Che debbo io fare?* Lodarti, *& ringratiarti parimente?* Non *poßo fare alcuno di questi uffici a bastanza: & se io poteßi, temerei di esser arrogante in lodarti di quello, per cui sono tenuto a ringratiarti.* Aggiungerò *ben questo, ogni parte del tuo libro eßermi paruta tanto piu lodeuole, quanto m'è stata piu cara; & tanto eßermi paruta piu cara, quanto è stata piu lodeuole.* Sta *sano.*

PLINIO A GEMINIO.

MOlte uolte meco parlando, & hora per la tua lettera, mi lodi Nonio *tuo, per eßere egli liberale uerso di alcuno.* Io *anchora il lodo, se la sua liberalità non si ferma solamente ne gli huomini della nostra conditione.* Perciochecolui; *che in uerità è liberale, souiene a bisogni della patria, de propinqui, de parenti, & de gli amici. (intendo amici poueri): & non fa, come alcuni, che donano a coloro, che piu hanno da poter donare ad altrui.* Questi, *secondo ch'io giudico,*

non danno il suo, ma col uisco & con gli hami de i loro presenti prendono & ingozzano le cose d'altrui. Alcuni altri d'animo non diversi, tolgono ad uno, per donare ad un'altro, & dall'auaritia procacciano nome di liberalità. Prima conuiene all'huomo contentarsi di quanto gli basta; dapoi di cio che gli soprabonda esser cortese a bisognosi, & aiutãdo hor q̃sto hor quello, empire il cerchio della società. Lequai tutte cose se costui le usa, è da esser sommamente lodato: se alcuna, è degno di minor laude, pure è degno di laude: si raro etiandio è lo essempio della liberalità imperfetta. Ne è marauiglia: percioche hoggidi si fatta cupidigia è entrata nell'animo de gli huomini, che uogliono, che piu tosto i danari posseggano loro, che eglino possedere i danari. Sta sano.

PLINIO A TITIANO.

Quali sono le operationi, che fai hoggidi? & quali t'apparecchi di far per lo auenire? Io uita giocondissima, cioè ociosissima, uiuo. Onde non uoglio scriuer lunghe lettere, ma ben leggerne di lunghissime. Quello come persona delicata, & questo, come ociosa. percioche non è pigritia, che s'appareggi a quella de gli huomini delicati; ne curiosità, che sia uguale a quella de gli ociosi. Sta sano.

PLINIO A CANINIO.

ME' occorso d'udire una nouella, laquale benche sia uera, ha faccia di menzogna: degna però d'uno

ingegno piaceuole, alto, & certo poetico, come è il tuo. M'è occorso d'udirla, mētre doppo cena diuerse maraui glie da diuersi si raccontauano. L'auttore è huomo, a cui si dee prestar molta fede: et quātunque a Poeti nō si creda; nōdimeno a costui dobbiamo credere, quāto se fe delmente scriuesse Historia. E' nell'Africa Hippone, Colonia uicina al mare. Giace appresso di lei uno stagno: & da questo esce una laguna a modo di fiume; le cui acque, si come sono portate hora da una parte, hora respinte da un'altra dall'impeto de uenti, scābieuolmente quando entrano nel mare, & quando ritornano nello stagno. Quiui gli huomini di ogni età so no tenuti dalla uaghezza di pescare, di nauigare, & anchora di nuotare: & maßimamente i fanciulli, iquali solo di piaceuolezze & di sollazzi si dilettano. La uirtù & l'honor di questi è posta in andar molto inan zi nuotando per quelle acque; & colui, che piu dal lito & da compagni s'allontana, è tenuto uincitore. In queste cosi fatte contese un fanciullo piu ardito de gli altri, s'affaticaua di gir piu oltre: & essendo molto da compagni dilungato, apparue un Delfino; ilquale hora andaua inanzi al fanciullo, hora gli seguitaua die trò, hora nuotaua seco di paro; in ultimo se lo leuaua sopra la schena, & poi lo riponeua nelle onde. indi da capo leuandolo, lo portaua alquanto nel mare non senza molta paura del fanciullo; dapoi si riuolgeua al lito, & lo ritornaua alla terra, & a compagni. La fama si sparge per la Colonia: onde tutti al fanciullo cor rono; lui, come cosa miracolosa, riguardano; di quella nouità lo dimandano; & con grande attentione lo

lido; & quiui standoui tanto spatio, che'l caldo gli daua noia, ritornaua nel mare. Auenne, che Ottauio Auito Legato del Proconsolo, mosso da certa sinistra religiõe, al Delfino, ch'era uenuto nel lito, spruzzò adosso certo liquore; il cui strano odor non potendo egli sofferire, si gettò nel mare. Ne fu piu ueduto d'indi a molti giorni, che apparue languido, & mesto; ma poi ritornandogli le solite forze, ripigliò la prima lasciuia & piaceuolezza. Concorreuano per ueder questa nuoua marauiglia tutti i Magistrati: onde la picciola Republica per la qualità del camino, & per la dimora, che ui faceuano, riceueua non picciol danno. In ultimo il luogo perdeua la sua quiete, & ogni suo riposto ricetto diueniua palese. La onde deliberarono d'uccidere occultamente il Delfino; & cosi fecero. Ma tu, come piangerai la morte di cosi amoreuole & innocente bestia? con qual modo di muouer compaßione ornerai & amplificherai uno accidente si nobile? Benche non è mestiero, che tu finghi, & aggiunghi alcuna cosa: basterà egli, che non diminuisca la uerità. Sta sano.

PLINIO A ROMANO.

TV mi scriui essere intento a fabricare. piacemi hauer trouato patrocinio, con che difendermi; percioche anchora io fabrico, et cõ ragione, poi che io fo quest'opera teco; et oltre a cio in un'altra cosa siamo simili, che tu al mare, & io edifico appresso il lago di Como: nelle cui sponde ho molte uille, ma due piu che le altre mi dilettano, & parimente tengono in piaceuole esser-

citio. L'una posta in luogo sassoso, secondo il costume di Baia, risguarda il mare; l'altra similmente pur secondo il costume di Baia, tocca il Lago. Onde io soglio a quella recar nome di Tragedia, e a questa di Comedia: percioche pare, che quella uenga sostenuta da cothurni, & questa da socchi. Ciascuna è diletteuole, & cara per la diuersità d'i sollazzi, che ui si prendono. Questa è piu uicina al Lago; & quella lo possede piu lungo tratto. Questa leggiermente piegandosi abbraccia un seno con terreno molle & piano: quella ha il dosso duro & aspro. Iui sono luoghi da caccie & da reti. qui si puo caminar lunga pezza sopra il lido del Lago; & spatiosissimo luogo da passeggiare, soauemente forma un'arco, piaceuole a marauiglia. Quella non è percossa dalle onde; questa le rompe. Da quella si possono uedere i pescatori: da questa si puo pescare, & mandar giu l'hamo dalla mia camera, & insino dal mio letto, come da una commoda barchetta. Queste sono le cagioni, che me inducono a fabricare, & ambedoi per far quel che manca a commodo di quello, che è fatto. Ma perche m'affatico io di renderti le ragioni della mia fabrica, douendo essere appresso di te in iscambio di ragione il far la medesima opera, che tu fai? Sta sano.

PLINIO AD AVGVRINO.

HAuendomi tu sommamente lodato, io rimango di lodar te, accio che non paia, ch'io lo faccia non tanto per lodarti, quanto per ringratiarti. Ma come si sia, t'affermo, che tutti i tuoi scritti mi sono paruti bellissi-

mi;& maßimamente quelle parti, c'hai ſcritto in mia laude. Et in cio ambedoi habbiamo una medeſima cagione:percioche tu quello,che ſcriui de gli amici,lo ſcriui ottimamente;& io di me (come io ſtimo) non leggo, ſenon coſe ottime. Sta ſano.

PLINIO A GIVNIORE.

CErto huomo riprendeua il figliuolo,che haueſſe fatto troppo ſontuoſe ſpeſe in comprar caualli & cani. Al quale io,poi che'l figliuolo andò in altra parte, dimandai,s'egli mai haueſſe commeſſo coſa, onde il padre lo poteſſe riprendere. Ilche io affermai,aggiungendo, che egli anchora alcune uolte traboccaua in errori di qualità, che ſe il figliuolo in un ſubito diueniſſe padre,& egli figliuolo, eſſo in lui ne piu ne meno gli riprenderebbe. Tutti gli huomini in alcuna coſa peccano;& chi in uno, & chi in altro delitto a ſe medeſimo perdona. Queſto,auertito io dall'eſſempio d'una troppa ſeuerità, ho uoluto ſcriuerti per l'amore, ch'è tra noi,accio che tu anchora uerſo il tuo figliuolo non ti dimoſtri piu acerbo et piu aſpro di quello,che ſi conuiene. Conſidera,lui eſſer fanciullo,& te eſſere ſtato fanciullo;& talmente adopera l'ufficio di padre, che ti ſouegna d'eſſere huomo,& padre di huomo. Sta ſano.

PLINIO A SABINO.

SOno indotto dall'amor, ch'io ti porto, non gia a inſegnarti; che a te non fa biſogno di Maeſtro;ma ſi bene

ad ammonirti, che tenghi & osserui cio che tu sai; & che etiandio procacci di saperlo meglio. Considera, che tu sei mandato nella prouincia di Achaia;che è quel la uera & soda Grecia; nellaquale credesi che prima fu trouata la ciuilità, le lettere, & anchora le biade. Che sei mandato a ordinar lo stato delle città libere, cioè a huomini sommamente liberi; iquali la legge data dalla natura con la uirtù,con i meriti,con l'amicitia,finalmente con le confederationi,& con la religione conseruarono. Habbi in riuerenza sopra tutte le cose gli Iddij: dipoi la gloria d'i loro antichi, & la uecchiezza, laquale è uenerabile ne gli huomini,et sacra nelle città. Honora essa antichità, i fatti nobili de maggiori,& anchora le fauole. Non diminuir ueruna cosa della dignità,della libertà, & etiandio della uanagloria loro. Haggi nella mente, questa esser quella prouincia,che ci diede le leggi, & uinta non solo le sue serbò, ma le compartì ad altre città. Che dei uisitar gli Atheniesi, & gouernare i Lacedemoni; a iquali leuar uia quel poco d'ombra,& nome di libertà,che loro auanza,sarebbe opra da rigido,crudele, & barbaro. Vedesi, che i Medici, benche nelle infirmità i serui non siano differenti da i liberi;nondimeno sogliono usar piu piaceuole & piu delicata cura ne i liberi,che ne i serui non fanno. Vengati nella memoria la passata conditione di ciascuna città,non per disprezzar, ma per hauer compaßione della presente. Non esser superbo, ne aspro: ne perciò temerai,che le genti a uile ti tengano:percio che non puo esser tenuto a uile chi hà l'autorità & le insegne d'alcun magistrato, se perauentura costui non è

di tanto rozzo animo; che prima se medesimo tenga a uile. Conciosiacosa, che male adopra la podestà, che tiene, colui che con superbia & seuerità l'adopra. Male col mezzo della paura si ricerca la riuerenza: et a farti ottener cio che desideri, è di gran lunga piu efficace instrumento l'amore, che la tema. percioche col fine del grado, finisce la paura: ma resta l'amore; et si come quello odio, cosi questa produce riputatione. A te è mestiero (ne resterò di replicarlo piu uolte) di cōsiderar l'ufficio, che t'è dato; & discorrer nel tuo animo, di quanta importanza sia lo hauere da ordinar lo stato delle città libere: percioche non è cosa, che piu appartenga alla uita ciuile, di quello, che è l'ordine; ne piu cara & piu preciosa della libertà. Per contrario niuna piu brutta et di maggior dāno di quella, quādo l'ordine si cāgia in confusione, & la libertà in seruitu. Appresso tu hai da combatter con te medesimo. Percioche ti mette un gran carico sopra le spalle la buona fama della Questura, che portasti di Bithynia. Gran carico il testimonio del Principe, il Tribunato, la Pretura, & questa medesima legatione, a te, quasi per premio, conceduta. La onde tanto piu t'è mestiero d'affaticarti di operar si, che non paia, che tu sia stato mandato piu uolentieri a reggere una Prouincia lontana, che uicina; fra città suddite, che libere; piu per sorte, che per giudicio; & che migliore, piu sauio, & piu perito t'habbiano stimato gli huomini, di quello che sei riuscito ne gli effetti; essendo in contrario (come molte uolte hai inteso et letto) maggior biasimo perder l'honore acquistato, che non acquistarlo. Quest e cose uoglio, che tu creda, come io dissi nel

ilquale mi ſcriui eſſer moleſtato da grauißima infirmi=
tà:benche ſe noi uogliamo riſguardare al ſuo bene,me
glio è per lui a preſto uſcire d'i tormenti di queſto ma=
le,ch'io intendo non poter curarſi. Onde in queſta par=
te non ſarebbe d'attriſtarſi,quando egli ſe ne sbrigaſſe
toſto. Ben fu auiſo non ſolamente ripieno di triſtezza,
ma degno di lagrime,lo hauere inteſo,che Giulio Aui=
to ritornando dalla Queſtura, è uſcito di uita: & che
egli è mancato in una naue, lontano dal ſuo carißimo
fratello,lontano dalla madre, & dalle ſorelle. E' ue=
ro,che ſi fatte coſe non gli appartengono eſſendo mor=
to:ma bene apparteneuano alhora, che'l miſero era per
morire;& hora appartengono a quegli,che ſono rima
ſi doppo lui. Ne picciola cagione ci porge da dolerci,
l'eſſer coſtui morto giouane nel primo fiore di quella
età,che tanto di lui prometteua con la perdita di queglè
honori,che eſſo haurebbe cõſeguito,ſe le ſue uirtù foſ=
ſero peruenute alla ſtagion matura. Non ſi potrebbe
dire con quanto ardente deſiderio daua opera a gli ſtu=
di;et quanto il giouane habbia non men letto,che ſcrit=
to. Lequai tutte coſe un ſol giorno inſieme con lui ci ha
leuato uia,ſenza che i poſteri ne habbiano potuto gu=
ſtare alcun frutto. Ma pche uo io aggiũgẽdo ſtimoli al
mio dolore,eſſendo da ſe ſteſſa la cagion ſi graue, che
non ha meſtiero di accreſcimento? Farò fine alla lettera
per farlo anche alle lagrime, che in queſti pochi uerſi
ella m'ha fatto uſcire de gliocchi. Sta ſano.

CON grandißima paßione d'animo mi mouo a scriuerti la presente. La minor figliuola del nostro Fondano é morta. dellaquale io non uidi mai fanciulla piu piaceuole, ne piu gentile, ne solamente degna di piu lunga uita, ma di uiuer sempre. Costei anchora non era peruenuta alla età di quatordici anni: & gia si dimostraua ripiena di prudenza senile, & di donnesca grauità; ne però era priua di certa soauità di costumi conuenienti a fanciulla, & accompagnati da uergogna, certamẽte degna di uergine. Cõ quãta tenerezza ella di cõtinuo abbracciaua & accarezzaua il padre? Con quanta amoreuolezza & modestia riceueua noi amici di quello. Quanto amore alle nudrici, a custodi, & a maestri, (a ciascuno secondo la qualità del suo ufficio) portaua? Con quanto studio leggeua diuersi libri, & come perfettamente gli intendeua? I suoi diporti erano parchi, & dinanzi gliocchi di chi ne haueua cura. Et sarebbe difficile a dire con quanta temperatezza, con quanta pacienza, & anchora con quanta constanza tolerasse gli affanni di questa sua ultima infirmità. obediua a i Medici, & la sorella e'l padre dolcemente confortaua; infine sostentaua la debolezza del corpo, che a poco a poco andaua mancando, col uigore dell'animo, ilquale franco & intrepido si mantenne insino all'ultima hora; non mancando punto ne per lunghezza del male, ne per timidezza della morte. O fine ueramente doglioso & acerbo: o tempo di morire piu indegno della morte. Percioche gia era destinata per moglie

*a un nobilißimo giouane: gia eletto il giorno delle noz=
ze: gia noi a quelle erauamo inuitati.* Ecco *quanta
allegrezza in quanta tristezza in un subito ci fu mu=
tata.* Non *potrei esprimer con parole, quanta profon=
da piaga io riceueßi nell'animo, quādo io intesi che'l mi
sero* Fondano *(uedi se molte cagioni insieme nacquero
per accrescer la doglia) ordinaua, che i danari, iquali
si doueuano spendere in uestimenti, in gemme, & in al=
tre preciose cose, si consumassero in comperare incensi,
unguenti, & odori.* Et *certo quell'huomo dotto & sa
uio; come colui, che da fanciullezza sempre applicò l'a=
nimo alle buone arti & discipline; hora tutto quello,
ch'egli mai ha letto e imparato, disprezza; & poste le
uirtù dell'animo da parte, tutto s'è dato in preda al do
lore.* Ma *la cagione è tanto pietosa, che consideran=
do tu la qualità della sua perdita, non solamente lo
iscuserai, ma gliene darai laude.* Percioche *egli ha per
duta una figliuola, che non meno rappresentaua i suoi
costumi, di quello ch'ella faceua l'aspetto & il uiso; &
tanto assomigliaua al padre, che esso in niuna parte era
differente da lei.* Onde *se auerrà, che tu gli scriui in
materia di consolatione, uedi di trouare alcuna maniera
di conforti dolci & humani, & non usare ufficio di ri=
prēsore acerbo & troppo seuero, intorno al suo giusto
tormento.* Et *q̃sti conforti accio piu ageuolmente uen=
gano da lui riceuuti, attendi tempo conueneuole, ne t'af
frettare mentre la doglia è anchor nuoua: che si come
la fresca piaga abhorrisce di lasciarsi toccar dalle ma=
ni del* Medico; *& d'indi a certo spatio non solo questo
effetto sostiene, ma lo ricerca: cosi la intrinsica paßion*

dell'animo da principio discaccia i conforti, & gli fugge: dapoi essendo alquanto disfogata, quelli desidera, & riceuendoli s'acqueta. Sta sano.

PLINIO A MASSIMO.

Parmi, che hora ragioneuolmente io possa ricercar da te quel fauore per gli miei amici, che parimente io haurei prestato a i tuoi, se a me fosse uenuta la medesima occasione da poterlo fare. Arriano Maturo fra gli Altinati è il piu nobile e il principale. Non intendo principale per conto delle facultà, dellequali è molto abondeuole: ma per castità, per giustitia, per grauità, & per prudenza. Del consiglio di costui mi soglio io ualere ne i negoci, & del giudicio ne gli studi. percioche è huomo non meno pien di fede, che di uerità, & di dottrina. M'ama, come tu, ch'io non so trouar maggior comparatione. E' uoto di ambitione: & per questo potendo ageuolmente ascendere a primi honori, si contiene fra il grado de Cauallieri. Non di meno io, come amico, debbo procacciare ogni suo honore. Onde giudico, che molto conuenga alla riputation di questo huomo, fargli conceder qualche dignità fuor della sua aspettatione, senza sua saputa, anzi quasi contra il suo animo. Et questa dignità uorrei, ch'ella fosse splendida senza disturbo & molestia. Se adunque con la prima occasione, che te ne uenga, darai opera di conferire in lui alcuna cosa degna: haurai me & parimente lui debitor molto grato. Che anchora che egli non ne sia desideroso: non di meno i Magistrati honoreuoli cosi gratamente riceue, come ei gli desiderasse. Sta sano.

NON sapendo io anchora risoluermi, qual fosse maggiore o l'ammiratione, che io prendeua delle uirtù del tuo grauißimo & santißimo Consorte, o lo amore ch'io gli portaua; & parimente amando te non meno per la memoria di lui, che per gli effetti di honesta & sauia donna; è necessario, che io sommamente desideri, & procuri con tutte le forze mie, che'l tuo figliuolo diuenga simile all'Auolo. Vorrei all'Auolo materno; benche quello ch'egli hebbe da canto del padre, fu nobile & honorato huomo; & il padre anchora, e'l zio hebbero illustre nome. A ciascun d'i quali riuscirà simile, se l'animo suo uerrà coltiuato con gli istrumenti delle honeste discipline. & molto importa da cui s'ha da prendere il principio di questa coltura. Fin qui l'età fanciulla hallo tenuto fra i muri della propria casa: nellaquale ha hauuto maestri, doue è nulla o picciola materia d'incorrere in cosa uitiosa. Hora bisogna, che gli studi escano fuori; & che se gli troui un Rhetore ueramente Latino. La cui schola sia non men piena di seuerità, che di bontà & di castità. percioche il nostro giouanetto appresso gli altri doni, di cui la natura & la fortuna gli è fauoreuole, è dottato di somma bellezza; onde in questa età cosi tenera & inchineuole al male è mestiero, che un maestro se gli troui, che non solo gli sia maestro, ma guardiano, et rettore del suo camino. A che parmi che debba eẽr molto atto et cõueneuole Giulio Genitore, ilquale io amo sopra modo: però l'amore non impedisce il giudicio, che è stato padre dell'amore. E'

huom da bene, & pleno di grauità: & seuero & rigido, ilche molto appartiene al licentioso uiuere di questi tempi. Quanto sia eloquente, potrai credere al testimonio di molti. perche la facultà oratoria tosto si comprende: ma la uita de gli huomini ha di molte coperte, & luoghi ascosi, di maniera, ch'è difficile a poterla conoscere: ma io in cio me li do per suo ostaggio, & malleuadore. Tuo figliuolo non è per udir dalla lingua di costui, senon cose gioueuoli; non è per imparar dottrina, che meglio sia a non saperla. Ne meno uerrà ammonito da lui, di quello che sia da te & da me, del peso che gli põgono adosso le honorate imagini de suoi antichi; et quali & quãti titoli bisogna, ch'egli sostenga. Il perche col fauor de gli Iddij mettilo sotto alla cura d'un Maestro tale, che da lui prima impari i costumi & poi la eloquẽza, laqual certo senza i costumi mal s'impara. Sta sano.

PLINIO A TRANQVILLO.

LA cagione, che ti moue a pregarmi con tanta instanza, che io uoglia ridurre il Tribunato, ch'io ottenni da Horatio Marcello nobilissimo cittadino per la tua persona, in quella di Cesennio Syluano, procede dalla riuerenza, che tu mi porti. Ma sappi, che si come mi fu sopra modo caro di ueder te fatto Tribuno; cosi hora m'è carissimo di uederne per tuo uolere un'altro. percioche non è cosa conueneuole, a colui, delquale si procura accrescer gli honori & la riputatione, inuidiar la lode di benignità & amoreuolezza, laquale al mio pa

rere auanza ogni altro honore. Veggio anchora, che essendo bellißima comendatione non meno meritare i beneficij, che concedergli, se tu quel che meriti, doni, ambedue queste laudi sei per acquistare. Oltre a questo, io conosco, che a me parimente ne uerrà gloria, se per questa tua bell'opra sarà manifesto a gli huomini, che i miei amici non solamente sono atti ad amministrare i Tribunati, ma etiandio a dargli. Il perche uolentieri io m'inchino a questa tua uolontà ueramente honesta. Il tuo nome fin qui, non è registrato fra quello de gli altri Tribuni. Però fia cosa ageuole a porui il tuo in iscãbio di quello di Syluano. Alquale desidero, che'l tuo dono sia tanto grato, quanto a te fu il mio. Sta sano.

PLINIO A SOCIO SENECIONE.

IN *questo anno u'è stata grandißima fertilità de Poeti. percioche per tutto il mese d'Aprile quasi non è passato giorno, ch'egli da alcuno nõ s'habbia recitato qualche cõponimento. Io prendo molto piacere, che hoggidi gli studi delle lettere siano in colmo, & che g'i ingegni della nostra età procaccino di farsi conoscere. Quantunque gli ascoltanti si riducano con molta lentezza. Percioche la maggior parte stanno a sedere nelle entrate, & consumano il tempo dell'ascoltare; & dipoi dimandando se chi ha il carico del recitare è entrato, o se ha fornita la prefatione, o letto la maggior parte del libro; alhora finalmente, & etiandio a lenti paßi, uengono al luogo diputato: ne però ui dimorano tanto, che*

la lettione si fornisca;ma si dipartono molto inanzi,chi con finta cagione,e occultamente,& chi alla libera senza punto di rispetto. Non fece così Claudio Cesare al tempo de nostri padri; ilquale,come si ragiona,un giorno,mentre che andaua a diporto per lo palazzo,sentendo alcune esclamationi,& hauendo inteso, che Noniano recitaua certo uolume,egli subito & alla sprouedeuta entrò nel cerchio de gli ascoltanti.Hoggidì ciascuno per poche facende, ch'egli habbia alle mani, uuole esser molto pregato,& poi o nonci ua,o andandouici, si lamenta di hauer perduto il giorno, perche egli non l'ha perduto. Ma tanto piu sono degni di laude coloro,iquali non rimangono di scriuere per la dapocagine,o superbia di questi tali. Io non sono mancato del debito ufficio uerso cadauno di coloro, percioche erano per la maggior parte d'i miei amici. Et perauentura sono pochissimi amatori di lettere, che non amino me parimente. Per cotali cagioni ho fatto dimora nella città piu di quello, ch'io haueua dissegnato. Onde io posso hoggimai ridurmi nella mia soletudine;& scriuere alcuna cosa senza recitarla;accio che non paia,che di coloro,che io ho udito, sia stato piu tosto creditore, che ascoltatore. Percioche si come nelle altre cose; così ancho in questa materia manca l'obligo, se la restitutione si dimanda. Sta sano.

PLINIO A HISPVLLA.

PErche io ueggio, che tu sei essempio di amoreuolezza,et il tuo buõ fratello ricãbij dell'amore,che egli ti

porta, amando sua figliuola, quanto ella fosse tua propria, di maniera che dimostri uerso di lei non solo affetto di zia, ma etiandio la carità del perduto padre: stimo, che non picciola contentezza prenderai d'intender, ch'ella riesca degna del padre, degna di te, & degna dell'Auo. E' d'ingegno acutissimo, accurata & diligentissima ne gouerni della casa: & m'ama, ilche è segno di castità. S'aggiunge a questo, che l'amore, ch'ella mi porta, le ha fatto esser cari gli studi delle lettere. Tiene i miei libri in mano, gli legge, & gl'impara. Ne ti potrei dire, quanto è piena di sollecitudine il giorno, ch'io debbo orare; & quanto piena d'allegrezza, quando ho orato: percioche ella apposta i nuntij, che l'auisino delle laudi ch'io ho riceuute, & se la causa è terminata in mio fauore. La medesima, quando auiene che alcuna cosa io reciti, siede da uicino dietro un uelo, & con orecchie auidissime sta attenta alle mie lode. Canta i miei uersi, & gli accorda con la cetra, non per artificio d'altro musico, che d'Amore, ilquale è perfettissimo maestro. Onde io entro in speranza certissima, che tra noi debba esser perpetua concordia, & uita sempre piu pacifica, & piu tranquilla. percioche ella non ama il fior di q̃st'ãni, o il corpo; cose che a poco apoco s'inuecchiano & muoiono; ma la mia uirtù & la gloria ama. Et inuero non conueniua, che d'altra qualità fosse una giouane alleuata dalle tue mani, ammaestrata dai tuoi precetti, & laquale niuna cosa uide nella tua casa, se non santa & honesta; & finalmente s'auezzò amarmi mossa dalle tue parole; percioche honorando tu sempre mia madre, nel modo che faceui la tua, soleui da picciolo

fanciullo formare i miei futuri honori, & lodandomi predir, ch'io era per diuenir tale, quale alla mia consorte par, che io sia. Ambedoi adunque a gara te ne rendiamo gratie: io, perche lei mi desti per moglie: & ella, pche me le eleggesti p marito; quasi che questa sceltà, come ueramēte è, sia tra noi comune et uguale. Sta sano.

PLINIO A MASSIMO.

NON ha molto, che la infirmità d'un mio amico m'ha fatto conoscere, noi esser buoni per insino che siamo amalati. percioche l'huomo, ch'è infermo, non è stimolato ne da auaritia, ne da lussuria. Non è seruo delle uanità d'amore, non desidera honori, disprezza le ricchezze; & cio che ha, si come quello che comprende, che è per lasciarlo, stima a bastanza. Alhora gli souiene della giustitia de gli Iddij, & della sua mortalità. Non porta inuidia ad alcuno, non ammira lo stato d'alcuno, ne alcuno tien uile; non attende alle false calunnie de maluagi, o si nudrisce di quelle. Sempre si ua imaginando di trouarsi in bagni soauissimi, et appresso limpidi fonti. Questa è la somma di tutti i suoi pēsieri; & di tutti i suoi desiderij: & dissegna, se auiene che da quella infermità guarisca, di menar uita riposata & tranquilla, cioè felice & senza offesa d'alcuno. Posso io la dottrina, che i Philosophi s'affaticano d'insegnar con lunga copia di parole, & con molti uolumi, insegnarla a te & a me breuemente, con ammonire ambedoi, che tali uogliamo seguitar d'essere essendo sani, quali promettiamo d'essere essendo infermi. Sta sano.

PLINIO A SETTIMIO.

Scriui, che alcuni appresso di te m'hãno ripreso, che io per ogni picciola occasione lodo i miei amici piu di quello, che si conuiene. Voglio conceder, ch'io erri; & questo difetto mi piace & lo tengo caro. percioche niuna colpa è piu honesta, di quella che procede dalla benignità. Non di meno questi chi sono, che meglio i miei amici conoscono, che non so io? Ma se ben piu di me gli conoscono, perche portano essi inuidia al mio felicißimo errore? Che posto, che non siano tali, quali io gli uo predicando; mi tengo a gran felicità, che tali mi paiano. Però ad altri insegnino questa loro trascurata diligenza. Certo non pochi sono coloro, iquali stimano d'esser tenuti giudiciosi, perche si danno a dir male de gli amici: ma non a me persuaderanno, che per molto, ch'io ami i miei, lo amore si debba dire souerchio. Sta sano.

PLINIO A PATERNO.

Molto m'hanno attristato le infirmità & le morti de miei famigliari; maßimamente perche sono morti giouani. Duo conforti io trouo, ma non però eguali alla noia, che io prendo: tuttauia sono conforti. L'uno è la benignità, c'ho usato in manomettergli; percioche nõ mi pare hauergli perduti troppo inanzi tempo, hauendogli perduti liberi. L'altro, che io concedo a i miei serui, che possano far testamenti; & quelli, come legitimi, io gli serbo: Di maniera, che eßi gia uanno

ordinando cio che lor pare, & me trouano presto a ubedirgli; fanno parte a i suoi, donano, & lasciano, solo però di dentro la casa. percioche la casa a i serui è in luogo di Republica & di città. Ma anchora, che questi conforti m'acquetino; trouo che la medesima humanità, che a conceder loro questo beneficio m'indusse, talmente m'indebolisce, ch'io torno nella primiera molestia. Non però uorrei diuenir piu duro di quel ch'io sono. Ne tuttauia m'è ascoso, che alcuni altri cosi fatti accidenti non piu stimano, che pel danno riceuuto; & per questo uogliono esser riputati grandi & saui huomini: iquali se tali sono, io non so: ben so io, che sono huomini. Percioche è proprio dell'huomo, il dolersi & sentir le paßioni humane; ma però resistere al dolore, & ammettere le consolationi; non gia non hauerne dibisogno. Ma di cio ho scritto perauentura piu di quel, ch'io debbo; & meno di quel ch'io uoglio. percioche anchora, mentre che noi ci dogliamo, prendiamo piacer di dolerci: maßimamente quando si piange inanzi l'amico; ilquale delle nostre lagrime o ci loda, o ci da perdono. Sta sano.

PLINIO A MACRINO.

SArebbemi sommamente caro d'intender, se costi è l'aere crudele & turbato. Qui sono continue pioggie & spesse inondationi. Il Teuere uscito del suo letto, & souerchiando le riue (anchora che in buona parte sforzato a entrar nella fossa, che fece fare il prudetißimo Imperadore, è ritenuto nelle bassure delle

ualli) inonda i campi, & douunque è pianura, ei solo in iscambio di pianura si dimostra. Appresso le acque, che riceuono i fiumi, & con esse mescolati trahendole seguitano il loro camino, esso da contraria parte opponendosi, le ha riuolte a dietro; & in tal modo delle altrui acque fa ricoprir le campagne, ch'egli non tocca. Piu oltre Anieno, piaceuolissimo fiume; & per questo da paesani inuitato a uenire, & ritenuto intorno le loro possessioni, in gran parte ha dissipati i boschi, spiccando gli arbori, & portandogli seco. Anchora ha roinato alcuni monti: onde in piu luoghi chiuso da i cadenti sassi, ricercando di trouare il perduto camino, ha fatto cadere le case, & sopra le ruine ascendendo, uinto tutti gli impedimenti. Coloro, che per essere in terreni piu alti, sono liberi da questa inondatione, hanno ueduto nuotare in diuersi luoghi, quiui gli ornamenti de ricchi & le masseritie piu care; colà i buoi, gli aratri, & quegli che i reggono; altroue gli armenti disciolti & liberi; & fra quelli i tronconi de gli arbori, & le traui & colmi delle case in grandissima quantità. Ne tuttauia quei luoghi, doue non pote ascendere il fiume, sono anchor'elli rimasi uoti di qualche dãno. Percio che le cõtinue pioggie, et i groppi d'i turbini, che cõ grãdissimo impeto di uento, & con larghissima copia di acqua si spiccauano dalle nubi, hanno scosso & roinato in gran parte i maggior palazzi & i piu nobili edificij delle uille. Molti huomini in si fatte ruine o sono rimasi guasti, o uccisi miserabilmente da quelle, di maniera che i danni sono accresciuti col pianto. Il perche considerando la grandezza del pericolo, io temo

che tosti non sia auenuto alcuno accidente simile: onde io ti prego, che se non è auenuto, uogli col presto auisarmene leuarmi dell'affanno, che mi molesta. Anchora se è auenuto, non rimaner di farmene certo. percioche è picciola differenza dal patire all'aspettare alcun male: se non in quanto il dolersi ha certo termino, ma non il temere. Conciosiacosa, che si duole di quanto è auenuto; & si teme di quanto puo auenire. Sta sano.

PLINIO A MASSIMO.

DA gli studi delle lettere soglio io ritrar non meno diporto, che consolatione. Ne trouo altra contentezza d'aguagliare a questa; ne alcuno cosi noioso accidente mi turba l'animo, che per opra di questi non diuenga minore. Onde essendo nuouamente attristato per la infirmità della moglie, pel pericolo d'i miei, & per la morte d'alcuni, sono ricorso a gli studi, come a solo & unico alloggiamento di dolore; percioche le lettere m'insegnano a conoscere i contrari auenimenti della fortuna, & a sostenerli con piu pacienza. Ora è di mio costume, intorno alle cose, che io uoglio dar nelle mani de gli huomini, ricercar prima il giudicio de gli amici, & sopra tutti il tuo. Però io ti prego, che se mai leggesti con diligenza alcun libro; hora la uogli metter tutta in legger quello ch'io ti mando con questa lettera: percioche mi dubito, che impedito dalla noia, io non ue n'habbia usata molta. conciosia cosa, che ho ben potuto talmente soprastare

al dolore, c'ho dettato tale componimento; ma non ho potuto scriuerlo con animo riposato & tranquillo. Che certo si come da gli studi deriua il diletto: così allo'ncontro gli studi uengono dalla quiete della mente allegra. Sta sano.

PLINIO A OPPIO.

IL *libro, che mandato m'hai, ho riceuuto; & te ne ringratio.* E' *uero, che anchora non l'ho potuto leggere per essere occupatissimo; & tuttauia sono oltre modo desideroso di leggerlo: Ma sappi, che io porto tanta riuerentia alle lettere & scritti tuoi, che io reputo cosa profana a prendergli in mano, senon con la mente quieta. La diligenza, che usi in mutare & rimutar le tue opere, io la lodo: ma in questa tuttauia si deue usar modo & temperamento per due cagioni. L'una, che la troppa cura piu tosto guasta, che corregge. l'altra, che ella ci rimuoue da riueder le cose piu nuoue; & parimente non ci lascia fornir le prime, ne incominciar quelle, che habbiamo in animo di seguire appresso. Sta sano.*

PLINIO A FUSCO.

POI, *che desideri d'intender, come qui in Thoscana io dispenso i giorni della estate, te ne raguaglierò con questa lettera. Mi risueglio dal sonno, quando io uoglio; & lascio il letto il piu delle uolte intorno alla prima hora del giorno, o spesso auanti; & piu tardi, di ra*

do. Le finestre rimangouo chiuse: percioche il mio animo a marauiglia del silentio & delle tenebre si nudrisce; ilquale tolto da quelle cose, che lo possono suiare, riman libero, & tutto mio. & alhora io non seguito gliocchi con la mente, ma la mente con gliocchi: iquali, quando non ueggono altro oggetto, ueggono cio che ella uede. Volgo il pensiero alle compositioni mie; & se alcuna ne ho alle mani, uo dettando nella fantasia di parola in parola (come si fa scriuendo o correggendo) hora poco, hora molto, nella guisa che mi fu difficile, o facile il comporlo, & tenerlo nella memoria. Dapoi chiamo il mio cancelliere, & lasciando uenir la luce, gli fo scriuere quanto ho dettato. ilche fatto, lo mando fuori; & cosi piu d'una uolta lo adoprò, & gli do licenza. Poi nella quarta o quinta hora (che io non ho tempo diterminato, ma come me ne inuita il giorno) io mi riduco nel mio Portico, o nella mia piu segreta loggia, & quiui uo componendo & dettando il rimanente. Dapoi ascendo la caretta, doue tengo il medesimo stile, che fo passeggiando, o sedendo: percioche per mutar luogo o essercitio, non mi si muta la intentione. A questo chiudo per alquanto spatio gli occhi; dipoi mi pongo a caminare; & subito leggo alcuna oratione, o sia Greca o latina, con chiara & alta uoce. & cio faccio non tanto per fermar la uoce, quanto lo stomacho, benche lo istesso beneficio è anchora della uoce. Da capo mi pongo a caminare, mi ungo, mi essercito, & lauo. Poi, mentre io ceno; che è con la moglie, o con pochi amici; fo legger qualche libro. & finita la cena, mi trattengo alquanto con alcun recitator di cose

piaceuoli,

piaceuoli, o cantor di Lira. Dipoi camino con i miei, nel cui numero ci sono di molto dotti: cosi tra uarij ragionamenti si trapassa quella parte del giorno; ilquale benche sia lungo, ci pare breuißimo. Alle uolte io muto alcuna cosa di questo ordine. perciochè se io sono stato a sedere, o se ho caminato lunga pezza, doppo hauer dormito & letto alquanto, non adopro la carretta, ma (che è piu breue per esser piu espedito) m'essercito a cauallo. Fra tanto da i uicini luoghi uengono gli amici, & seco tirano parte del giorno: & alcuna uolta essendo io stanco, mi souengono con ragionamenti grati & piaceuoli. Talhora io uo alla caccia portando meco da scriuere; acciochè se io non prendo alcuna cosa, non ritorni a casa con le mani uote. Do anchora alquanto di tempo a i lauoratori della mia uilla; ma poco, come eßi stimano: i cui rustichi lamenti uengono a un certo modo a honorare i miei studi, & questi tratenimenti da huomo ciuile, & non da cultore de campi.

Sta sano.

PLINIO AD ARIANO.

MEco ti rallegri, ch'io sia creato Augure; & ragioneuolmente te ne rallegri; prima perch'egli è cosa di sommo honore, non solo ne i maneggi grandi, ma etiandio in quelli di picciola importanza esser riputato degno dal giudicio d'uno Imperadore grauißimo. Dapoi, perche oltre che'l sacerdotio è antico & di molta religione: per questo anchora è sacro & nobile, che non si puo torre: Quando tutti glialtri honori, se ben

ſono a queſto uguale, come ſi danno, coſi ſi leuano. Ma la fortuna non ha in queſto altro podere, che di conſederlo. Per un'altra cagione etiandio mi pare, che tu debba rallegrarti meco: queſta è, ch'io ſono ſucceduto a Giulio Frontino, huomo di ſomma riputatione: ilquale per queſti anni continui nel giorno, che ſi ha a nominare alcun ſucceſſore, me fra ſacerdoti nominaua, quaſi che egli deſideraſſe, ch'io haueſſi a entrar nel ſuo luogo: ilche è ſtato dall'effetto talmente approuato, che nõ pare auenuto a caſo. A te, come ſcriui, è grato ch'io ſia Augure, perche ci fu anchora Marco Tullio; concioſia coſa che tu prẽdi grandiſſima contẽtezza, ch'io habbia a caminar per gli honori di colui, che ne gli ſtudi delle lettere deſidero di aguagliare. Ma uoglia Iddio, che ſi come hora ho ottenuto l'Augurato, & gia il Conſolato in età piu giouanile, di quello che era Cicerone; coſi nella uecchiezza io poſſa in qualche parte aſſeguire il ſuo ingegno. Ma certo le coſe, che ſono in podeſtà de gli huomini, a me & a molti è auenuto di acquiſtarle. Ma quello, che niun'altro puo concedere, fuor che gli Iddij, ſi come è difficile a poter conſeguirlo, coſi è troppo alta confidenza a ſperarlo. Sta ſano.

PLINIO A FLACCO.

I Tordi, che mandato m'hai, ſono ſtati belliſſimi. Vorrei ricambiarti con pari miſura: ma ne il terreno del mio Laurentino lo concede, oue non è coſa degna di te; ne il mare ſimilmente lo permette, ilquale gia molti giorni è tempeſtoſo & turbato da fieri uenti. La onde in

iſcambio di quelli riceuerai lettere ſterili; & perche ſo nò teſſute con ſemplici parole, etiandio poco grate. ne ancho di perſona, che in cambiar dono imiti l'aſtutia di Diomede. *Ma tu, che ſei gentile, tanto piu lor concederai perdono; quanto elle meno confeſſano di meritarlo.* Sta *ſano.*

PLINIO A CAPITONE.

L'*Eſſortationi da te fattemi, che io mi metta a ſcriuere Hiſtoria, ſono accompagnate con quelle di molti; iquali etiandio ſpeſſo eſſortato me ne hanno.* Io *anchora ho in animo di prender queſta impreſa; non gia perche io mi confida di trattarla, come conuiene (che a cio credere, prima che io ne faccia proua, ſarebbe temerità & arroganza) ma perche io giudico ufficio molto lodeuole, non laſciar morire i fatti degni di eternità, & inſieme con la chiarezza d'altrui illuſtrar ſe medeſimo.* Me *ueramente niun'altra coſa tanto ſollecita, quanto l'amore e'l deſiderio dell'immortalità; affetto certo degno di huomo, & maſsimamente di chi talmente è uiuuto, che non teme d'eſſer nominato da coloro, che uerranno.* Onde *di continuo uo penſando, s'io anchora poteſsi leuarmi da terra; ilche baſtarebbe al mio deſiderio: come queſt'altro lo ſouerchiarebbe d'aſſai,*

Et uincitor del tempo & de la morte
Per le bocche de gli huomini ir uolando.

Quantunque, *o ſe io.* Ma *aſſai baſteuole è quello, che la ſola* Hiſtoria *puo promettere. percioche le orationi & i uerſi poco piacciono, ſe non ſono ornati di eloquen-*

za: ma la Historia, comunque ella sia scritta, sempre diletta. Ilche auiene, perche gli huomini sono naturalmẽte curiosi; & presi dalla uaghezza d'intẽder le cose, che si descriuono, non considerano gli ornamenti: si come quelli, che etiandio prendono diletto delle nouelluzze, & d'ogni minima ciancio'ina. Indussemi a cosi fatto studio similmente l'essempio domestico. Percioche il mio Zio, & per adottion padre, anchora egli fedelißimamente scrisse Historia. Et trouo appresso i Saui, esser cosa non men debita, che lodeuole, seguitar l'orme de maggiori, quando eßi sono stati huomini uirtuosi & essemplari. Ma perche differisco tanto a dar principio a si bella opera? Lo fo per questo: che hauendo trattato di molte graui & importanti cause; anchora che esse non habbiano, onde possano destare in me molta speranza d'honore; non di meno ho deliberato di rescriuerle, & riformarle, accioche tante mie fatiche, non u'aggiungendo io questo poco di studio, che lor manca, meco insieme non sentano la ingiuria della morte. percioche se alla posterità si riguarda, le opere imperfette si tẽgono p non fatte. Voi direte, che io posso insieme ricorregger le mie attioni, & tessere Historia. Fosse egli. Doue in contrario l'una & l'altra cosa è talmente difficile, che è troppo a poterne far compiutamente una sola. Haueua un'anno meno di uenti, quando io cominciai a uocare; & solamente hora, come per una nebbia, ueggo quanto è quello, che si ricerca dall'Oratore. Pensa, come mãcarebbono le mie forze, se a q̃sto, che da se è grauißimo, aggiungeßi un nuouo peso. È uero, che la Oratione & l'Historia hanno molte cose insieme co-

muni, ma in queſte tuttauia, che paiono comuni, ci en tra molta diuerſità. L'ufficio dell'una & dell'altra è di raccontar le coſe auenute. Ma queſta in maggior parte narra coſe humili, ſozze, & uolgari. A quella conuengono ſolamente coſe rare, ſplendide, & alte. Queſta le piu uolte ricerca oſſa, moſcoli, & nerui. Quella polpe, & poco meno che gonfiezza. In queſta piace forza, amarezza, & ſollecitudine. In quella continuatione, ſoauità, & dolcezza. In ultimo uogliono ambedue diuerſe parole, diuerſo ſuono, & ordine. Percioche molto importa, come dice Thucidide, ſe la tua è poſſeßione; o combattimento, & eſſercitatione: delle quali due coſe l'una è la Oratione, l'altra la Hiſtoria. Per queſte cagioni io rimango di confondere, & meſcolare inſieme due coſe dißimili, & per queſto tra loro differenti, perche ambedue ſono nobilißime, accioche dalla difficultà confuſo, io non ſia poi conſtretto a far nella Hiſtoria, quel ch'io debbo nelle Orationi. Onde, per potere attender ſeparatamente a queſta & a quella, mi ſono rimoſſo affatto dall'auocare. Tu però non reſtare hora di conſiderar teco, di quai tempi debbo ſcriuere. Le coſe antiche & ſcritte da altri ſono pronte alle mani, ma pauentura difficili a raccogliere inſieme. Le noue & non tocche da alcuno poſſono acquiſtarci l'odio di molti, & l'amor di pochi. Laſcio da parte, che fra tanti uitij de gli huomini ſono in maggior copia i fatti, che meritano biaſimo, che quelli, che meritano laude: & ſempre nelle lode ſei ſtimato parco, & ne i biaſimi ſouerchio; tutto che in quelle ſij ſtato larghißimo, & in queſti molto riſtretto. Ma queſto riſpetto non è la

cagione, che mi ritarda: percioche mi da l'animo, che ne odio, ne affettione, ne spauento è per scemar punto della fede, che in tal materia si conuiene. Solo ricerco da te, che in ciò mi presti qualche poco di ageuolezza: ilche fia eleggendo la materia, accioche quando io saro in procinto di scriuere, non mi dia nuoua cagione di tardanza, il conuenirmi riuolgere il pensiero a trouar soggetto. Sta sano.

PLINIO A VELIO CEREALE.

VEramente tristo & acerbo caso è stato quello delle sorelle di Heluidio. L'una & l'altra è morta di parto, & l'una & l'altra hauendo partorita una figliuola. Dolgomi certo, ma non però sopra modo. Parmi cosa degna di lagrime, che la fecondità habbia tolto di uita due giouani nobilißime nel primo fiore de gli anni loro. Prendo noia per la disauentura di quelle fanciulle; che in un subito, & nascendo, sono rimase orbe & priue di madri. Prendola per la paßione, che ne hanno riceuuta i loro honorati & uirtuosi mariti: prendola anchora per cagion mia. percioche si come sempre amai il padre loro essendo cosi uiuo: continuo in amarlo, essendo egli morto, nel modo che per l'oration mia, & per li miei libri è manifesto. Al quale hoggi di tre figliuoli un solo è rimaso: & questo uno abbandonato dal padre sostien la casa, che poco dianzi era fermata sopra molti puntelli. Non di meno buono alleggiamento è per riceuere il mio dolore, se la fortuna uorrà almeno conseruar costui forte & sano, & simile a cosi

fatto padre, & a cosi fatto auo. Per la cui conseruatione, & perche egli riesca giouane di ualore, tanto piu sento il mio animo pieno di sollecita cura, quanto egli è fatto unico figliuolo. Tu sai, come uerso le persone, che io amo, soglio esser molle & timido. Onde meno hora ti marauiglierai, se io molto temo di chi molto spero. Sta sano.

PLINIO AD ARISTONE.

HAuendo tu fatto per me molti uffici, che mi sono gratißimi, questo ueramente auanza tutti gli altri; il quale è, lo hauerme uoluto manifestare, in casa tua essere stato un lungo ragionamento sopra i miei uersi: lungo dico per la diuersità d'i giudicij, che ui furono fatti; & che si trouarono alcuni, i quali non gli dannarono, ma in contrario me amicheuolmente & sinceramente riprendeuano, che io scriueßi & recitaßi si fatte cose. A i quali (per accrescer mia colpa) rispondo: ch'egli è uero, che io fo uersi poco seueri; che io compongo Comedie; che io l'odo recitare; ch'io prẽdo diletto di stare a uedere i buffoni; che io leggo i Poeti Lyrici, & gli scrittori di Satyre molto uolentieri. Oltre di cio che alle uolte rido, giuoco, & motteggio; & per raccogliere in poche parole tutti gli effetti, che sono degni di perdono, io son'huomo. Ne mi recano molestia quegli, che in cio mi riprendono: & ciascuno, che si marauiglia, ch'io scriua cotali uersi, mostra di non sapere, che a si fatte piaceuolezze diedero gia opa huomini nõ meno dottißimi, che grauißimi, & ripieni di ogni inte-

grità. Ma quelli, a iquali è noto gli autori, che io seguito, so che ageuolmente concederanno, che io erri con huomini, a i quali lo hauere composto non solamente cose graui, ma etiandio giuocose non è dato a biasimo. Debbo io temere, che a me non conuenga (non nominerò alcuno di quelli, che hoggidi uiuono, per non parer che io usi adulatione) debbo io, dico, temere, che a me non conuenga assai, quello, che conuenne a Marco Tullio, a G. Caluo, ad Asinio Polliõe, a M. Messala, a Q. Hortẽsio, a Marco Bruto, a Lucio Sylla, a Q. Catulo, a Q. Sceuola, a Seruio Sulpitio, a Varrone, a Torquato; anzi a i Torquati; a G. Memmio, a Lẽtulo, a Getulico, ad Aneo Seneca, a Luceio, & di nouo a Verginio Rufo? Et se non bastano gli essempi de priuati, a Diuo Giulio, a Diuo Augusto, a Diuo Nerua, & a Tiberio Cesare? Trapasso Nerone; benche io sappia, che le cose, che sono spesso trattate da buoni, non diuengono biasimeuoli per essere alcuna uolta trattate da cattiui; ma rimangono nel suo honore & nelle sue laudi. Tra iquali buoni è da esser principalmente annouerato P. Virgilio, Cornelio Nepote, & prima i piu antichi Ennio & Accio. Iquali se ben non furono Senatori, l'honore, che s'attribuisse a i costumi della uita buona, non è punto inferiore alle dignità di tutti i gradi. E' uero, che io non solo scriuo, ma recito anchora: ilche io non so, se eßi facessero. ma quelli poteuano rimanersi contenti del giudicio loro; io ueramente non sono cotanto immodesto, che stimi perfetto cioche è approuato dal mio. Onde soglio recitar per due cagioni: L'una, perche colui, che recita per rispetto de gli ascoltanti, sta intento con piu efficaccia alla

consideratione de ſuoi ſcritti: l'altra, perch'egli puo di quelle coſe, che dubita, riſoluerſi & deliberar, come per ſentenza d'un conſiglio. Auiene anchora che da molti è auertito di molte coſe. Et ſe non è auertito, qual ſia la openion di diuerſi comprende dal uolto, da gliocchi, da i cenni, dal mouimento delle mani, dal mormorio, & dalla taciturnità: lequai tutte coſe con aſſai aperti ſegnali fanno intendere cio che altri giudicano. Finalmente, ſe auerrà poco appreſſo, che alcuno di coloro, che ſi trouarono ad aſcoltare, prenda cura di legger quello, ch'io haurò recitato; trouerà egli, ch'io alcune parti haurò mutate, o rimeſſe; & perauentura ſecondo il giudicio, ch'ei fece, benche a me non ne haueſſe detto parola. Coſi io uo meco conſiderando ogni particella; come io haueßi chiamato il popolo ad aſcoltare, & non gli amici nella mia camera: de quali ad hauerne aſſai numero, fu lodeuole a molti, & a niuno di uitupero. Sta ſano.

PLINIO A MASSIMO.

HO *hauuto nuoua, che Gaio Fannio è uſcito di uita: laqual nuoua m'è ſtata amarißima. parte, perche io per cagione delle ſue rare uirtù, & della gentilezza del ſuo animo molto l'amaua: & parte, perche io mi ſeruiua del ſuo giudicio. Egli era huomo di acuto ingegno, di ottima dottrina, et di ſomma eloquẽza. Duolmi ſopra queſto, ch'egli è morto con un Teſtamento fatto da lui molto tempo a dietro, nelquale ammette alcuni, che gli erano inimici, & eſclude gli amici piu cari. Non di me-*

no q̃sta, qual si sia, è cosa tolerabile: q̃l, che piu apporta cagione di dolerci, è, che egli ha lasciata una bellissima opera imperfetta. pcioche quãtunque ei fusse occupato dal negocio dell'auocare: nõ di meno s'era messo a scriuere i miserabili accidẽti di coloro, che furono fatti uccidere, o bãditi da Nerone; et già di tal materia haueua forniti tre libri, ne quali si dimostra sommo ingegno et somma diligenza. La lingua è latina, & tiene certo mezzo tra il sermone famigliare, & lo stile Historico. Onde egli desideraua tanto maggiormente di compir l'opera, quanto piu uedeua che quei libri erano letti da molti. Io soglio sempre giudicare inanzi tempo & degnissima de compassione la morte di coloro, che sono intenti a fare alcuna opera immortale. Percioche quegli, che dati a piaceri del corpo, quasi uiuono di per di, ciascun giorno finiscono la cagion del uiuere. A coloro ueramente, che hanno indrizzato il pensiero alla posterità, & col mezzo delle lor'opre s'affaticano di far lunga la memoria del nome loro, ogni morte è inanzi tempo; si come quella, che sempre interrompe loro qualche lauoro degno di laude. E' uero, che'l nostro Fãnio, molto prima, ch'egli morisse, preuide l'hora della sua morte. Parue a lui dormẽdo, ch'ei giacesse sopra il suo letticciuolo in atto di huomo, che studia, & che appresso hauesse la cassa, doue erano i suoi componimenti, come egli sempre soleua hauere: & che intanto sopraueniua Nerone; ilquale postosi a sedere, trasse fuori della cassa il primo libro che Fannio haueua publicato in cui erano descritte le sue scelerate opere; & ch'ei lo leggeua da capo a piedi; & il simile faceua ne

gli altri due; & dapoi si dipartì. Questo sogno lo spauentò: & gli diè cagione di dire, ch'ei significaua, che doue Nerone haueua fatto fine di leggere, doueua esse re il fine del suo scriuere: & cosi auenne. Di che quante uolte mi torna nella memoria, tante prendo grandissima compaßione delle tante uigilie & fatiche da lui sparse in darno: uiemmi in mente la mia mortalità, & uengono le cose, ch'io scriuo. Ne dubito, che tu anchora non ti spauenti pensando a quelle, che hai hora nelle mani. Il perche buono sia, che mentre habbiamo uita, procuriamo con ogni nostra forza di far sì, che sopra uenendo la morte, troui di potere estinguer pochißimi frutti del nostro ingegno. Sta sano.

PLINIO A POMPONIO.

Ho preso grandißimo piacere dell'auiso, che m'hanno dato i nostri comuni amici; come hora, nella guisa che conuiene alla grandezza del tuo senno, bene & lodeuolmente disponi, & dispensi parimente l'ocio, che t'è conceduto, habitando in luoghi amenißimi; & quando per terra, & quando per mare, facendo uiaggi piaceuoli, & pieni di dolce ristoro. Odo che disputi molto, odi molto, & leggi molto; & come che 'l tuo sapere sia grande, procuri d'imparare ogni dì qualche cosa. Con tali & si fatti essercitij è richiesto, che camini pel sentiero della uecchiezza un'huomo, che ha amministrato il gouerno di magistrati honoratißimi; è stato Capitano di esserciti; & tutto si diede (per quanto il tempo il permetteua) a seruigi della Republica.

Percioche noi dobbiamo spendere i primi anni della nostra uita, & quei che u'entrano in mezzo, a i benefici della patria; ma gliultimi compartirli a uso nostro: come le leggi ci ammoniscono; lequali a chi ha forniti i sessantasei, concedono che si stia in ocio. Ma quando a me sia lecito? quando honesto per la età, potere imitar questo essempio di bellissima quiete? Quando la mia solitudine acquistarà nome non di dapocaggine, ma di tranquillità? Sta sano.

EPISTOLE FAMIGLIARI DI MESSER FRANCESCO PETRARCA.

A M. RAIMONDO SORANZO.

AGIONEVOLMENTE *mostrate di temere, che'l fior di questa mia età giouanile (come alla piu parte d'i giouani auiene) non m'inganni. Certo io non posso prometterui d'hauere un'animo intero, stabile, & uoto in tutto di uanità: laqual cosa io la tengo proceder piu tosto da gratia diuina, che da uirtù humana: ma ben di conoscer la condition mia. Comprendo che mentre io mi trouo nella piu uerde giouanezza, non resto di caminar uerso la uecchiezza. Ma perche uso questa uoce tarda in esprimere effetto cosi ueloce? Io me ui affretto; anzi corro; anzi (per dirlo propriamente) uolo. percioche glianni inuero se ne uolano: & altro non è, come dice Cicerone, lo spatio della uita, che un corso alla morte. nel quale, come scriue Agostino, a niuno è conceduto di fermarsi pure un poco, o andare alquanto piu tardo de glialtri; ma tutti parimente sono spinti, & parimente corrono. Ne se*

alcuno ha hauuto piu breue uita d'un'altro, è da dire, che egli con piu prestezza habbia fornito il suo giorno, di colui ch'è uiuuto piu lungamente. percioche essendo stato d'ambedoi l'impeto eguale, è auenuto che l'uno piu distesamente è corso, & l'altro con piu largo giro, Conciosia cosa, che altro è hauer fatto piu camino, & altro essere stato piu lento nel caminare. Onde a chi è dato piu lungo spatio da peruenire alla morte; non è, perche costui si moua con piu tardi passi, ma perche ha da far piu lungo uiaggio. Ecco, come quei duo chiari intelletti uolendo dimostrar con quanta prestezza se ne ua la uita mortale, scrissero, lei correre, & uolare. Et in quanti luoghi anchora dice Virgilio, che'l tempo fugge? Ma posto che niuno lo dicesse, o che questi lo negassero: correrebbe esso, ò uolarebbe con manco fretta? Certo no. Ne uoglio, che ui diate a credere, che io adduca queste autorità senza hauerle impresse molto bene nel cuore; & che io uada, come è costume de miei eguali, per li giardini de gli scrittori cogliendo solamente fiori: ilquale effetto dice Seneca, che all'huomo è uituperoso: ma a giouani è talmente conceduto, che nella giouanezza non è tenuta operatione piu bella. Io non nego, che alle uolte non ui raccolga qualche fioretto, affine di poterlo usar, quando il bisogno auenisse, tra uecchi: ma cosi faccia Iddio, che io peruenga alla desiata uecchiezza con qualche frutto degno di laude: come io uolgo le carte de gli antichi piu per diuenir buono, che eloquente. Et benche, per hauer cio preso dall'uso, dalla natura, dalla età, & ancho dalla elettione, io mi diletti dello studio della eloquenza: non di meno, quando io leggo

le cose ben dette d'altrui; & quando io alcuna ne scriuo, che alquanto riesca; uo piu allhora cōsiderando quelle parti, che possono giouare alla mia uita; & mi disciolgano parimente da i lacci di que uitij, ne iquali è inuolta la giouanezza; che io non so quelle, che mi possono arricchir la lingua di parole ornate, & eleganti. Veramente giudico somma sciocchezza lo affaticarsi di peruenire a una meta; alla quale perauentura l'huomo non è per arriuar giamai; & pochi ui arriuano. Et posto, ch'ei ui arriuasse, picciolo profitto puo trar della sua lunga fatica; & forse molto danno: lasciando all'incontro di seguitar quello, che a tutti è ageuole, a tutti utile, & a nessuno dannoso. Lo hauer letto qualche opera d'huomini dotti, & preso qualche esperienza delle cose, m'ha fatto auedermi chiaramente, che'l ben dire è conceduto a pochi, e il ben uiuere a tutti: & non di meno la maggior parte di noi quello uolentieri abbraccia, & questo del tutto fugge. Ilche auiene, perche noi naturalmente desideriamo quelle cose, che si acquistano con difficultà; & tanto cresce piu il desiderio, quanto la fatica è maggiore. Ma di uero io (auegna che l'età mi possa scemar la credenza) leggo di continuo non per farmi di giorno in giorno piu eloquente & piu arguto, ma migliore: & di questo ne sia testimonio la mia conscienza. Et, come dice Aristotele della moral Philosophia, mi sento tirar da desiderio di conseguir'ogni bontà: benche se io potessi diuenire insieme eloquente & buono, terrei molto felicemente impiegate le mie fatiche. Intanto ringratio uoi, che mi ammonite con carità di padre; & ui prego a far questo uffi-

cio molte uolte. Ma uoglio che sappiate, che gia ho co minciato a conoscere il mio corso; & so quanti pericoli mi soprastanno. Et appresso io conosco molti huomini carichi di assaßimi anni; iquali sono piu adentro del fango, & manco ne sanno uscire, di quello che sono, & so io. Molto mi penetra nell'intelletto quel detto di Domitiano, che gia entraua nella uecchiezza; Non è co sa di questa bellezza, & uiuacità di corpo piu cara, ne che piu tosto se ne uada uia. Altretanto fa quello del uecchio Catone appresso Tullio: CHI è quel giouane cotanto sciocco; ilquale affermi d'esser certo di uiuere fino a sera? Cosi parimente mi moue quella bella sentenza di Virgilio, da lui scritta essendo giouane, & da giouane; ma però uera, graue, & da huomo maturo;

Del uerde cespo suo Vergine accogli
Le Rose, mentre è'l fior nouello & fresco:
Et, come quelle in picciol tempo sono
Languide & secche: cosi pensa ogn'hora
Che la tua uerde età corre al suo fine.

Ilche io conseruo molto bene nella memoria; & lo considero, se non pianamente, almeno come io posso; & procuro di poterlo far per l'auenire molto piu. Certo io uo pensando non quello, ch'io son tenuto, ma quel, ch'io sono. Et conosco, che questa età, questa bellezza, qual ella sia, & le altre parti; per lequali forse alcuni mi portano inuidia; mi son date, perche io le spenda nel le imprese honoreuoli, ne gli essercitij uirtuosi, & nelle fatiche honeste. In fine (per conchiuderlo in poche

parole)

parole) ſo, ch'io aſcendo per diſcendere ; che hora ſon florido per diuenir lãguido; giouane per eſſer uecchio; & che io uiuo per douer morire. Sta ſano.

Franceſco Petrarca.

AL SIGNOR AGAPITO COLONNA.

N VOI non prendo marauiglia di quello, che mi fa ſtupire in ciaſcuno; & che in me ſi troui, ne ſento grandiſsima paſſione: ilche è però un male comune a tutti. Noi con grandiſsima ſollecitudine procuriamo di acquiſtar quelle coſe, dellequali l'eſſer priui non ci apporta alcun danno ; & quelle, che doueremmo con ogni noſtro ſtudio affaticarci di poſſedere, generalmente le laſciamo da parte , & le habbiamo a uile. Tutti parimente prendiamo cura di hauere un terreno fertile, una caſa adorna, un ſeruitore obediente, un procurator ſollecito; ueſtimenti ſplendidi, buon cauallo, bella moglie , & in fine ogni parte del noſtro corpo morbida & delicata: & niun cerca hauer l'animo ornato & ben compoſto: ne gli cale di hauerlo : ma quello , che douerebbe eſſere il primo , è da noi laſciato in ultimo . Prima ſi da opera d'acquiſtar le ricchezze; dapoi la uirtù. Queſto ſi fa hoggidi ; ſi faceua al tempo d'Horatio Poeta Lyrico ; & ſi farà alla età di quelli , che uerranno doppo noi: ſe però non uogliamo credere, che i ſecoli futuri debbano eſſer del noſtro migliori . Piaceſſe a Iddio, che queſto ſi

potesse sperare: ma per quello, che si uede di presente, stimo che i tempi andranno peggiorando: quantunque le maluagità sono peruenute a si fatto colmo, che nõ che temer di piggiori, ma appena si puo imaginarle col pensiero: percioche non possono proceder piu oltra senza publica ruina: di maniera, che a nostri di si uede adempiuto quel, che scriue il Satyrico: Cresciuti i uitij son, tal che non ponno piu sostenersi. Et tuttauia noi procacciaremo con tutte le nostre forze di accrescer la nostra pazzia? Et non si uorremo contentar di rimaner fra quei termini di licentiosa uanità, che ci sono lasciati da nostri maggiori? Non eleggeremo noi mai di operar talmente, che paia Horatio essere stato mendace, quando ei disse, che l'età de padri peggiore di quella de gli auoli, hauea prodotti gli huomini piu scelerati; et che i figliuoli di questi doueuano poi ne i uitij di grã lunga auanzare i lor padri? Ma (per lasciar queste seuere doglianze a tempo piu conueneuole) se per noi si ua seguitando il cominciato stilo, sempre faremo uerissimo quello, che parue a quel dottissimo huomo di Marco Varrone: Conciosia cosa, che se la duodecima parte della cura, che habbiamo, che'l fornaio ci cuoccia bene il pane, la ponessimo in noi; saremo senza fallo migliori, che nõ siamo; ꝑ tacer di q̃lla, che si mette tutto di in anelli, in panni, e in si fatte cose. Ma che? Cosi è certamente; & cosi fia. Sempre si cureranno le cose souerchie; & si sprezzeranno le necessarie. Egli è uero, che nella uostra lettera, Honoratissimo Signor mio, ho un largo pegno della speranza, che io prendo della uostra uirtù. percioche mi par di comprendere, che quando pri=

ma ui sia conceduto di poterlo fare, con un magnanimo sdegno romperete le catene di questi ceppi. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. T. M.

Avegna ch'egli nõ mi sia ascoso, che piu accrebbe l'Imperio Romano sotto il dominio di molti, che d'un solo: nondimeno io so, essere stata openione di molti grandi & saui huomini, che'l piu felice stato di Republica è l'esser retto da un giusto Prencipe. Cosi pare, che l'autorità combatta insieme con la esperienza: ma tal questione non è da chiudersi nello spatio d'una picciola lettera. Certo, come si comprende per lo stato delle presenti cose, in tanta & cosi implacabile discordia non puo rimanere alcun dubbio appresso il nostro animo, la Monarchia sola essere ottimo mezzo a riunire insieme & ricourar le forze della Italia, lequali sono state afflitte & sparse dal lungo furor delle guerre ciuili. La onde, si come conosco & affermo, che niun'altra mano puo saldar le nostre piaghe, che la Regia: cosi non dubito, che uoi crediate, che io non uorrei altro Re, che questo nostro: sotto la cui signoria uiuiamo cõ tanta contentezza & tranquillità, che per noi punto non si desidera ne la humanità di Pyrrho, ne la felicità di Alessandro, ne la giustitia di Zalento; (et per usar piu uolẽtieri gli essempi de Romani) ne l'ardir di Romulo, ne la religion di Numa, ne la militia di Tullo, ne la magnanimità di Anco, ne la robustità di Tarquino,

ne la prouidẽza di Seruio. Et inuero, ſe'l Re è differente dal Tiranno per la ſola giuſtitia, queſto è uero Re. Diangli pur nome di Tiranno certi ueri Tirãni, iquali uogliono eſſer chiamati padri dell a patria; con iquali niun Phalaride, niun' Agathocle, niun Dionigi, finalmente niun Gaio o Nerone, ne'l piu uitupe roſo di tutti Heliogabalo ardirebbe contender d'impudicitia & di crudeltà. Ora perche è ufficio di prudente non tanto conſiderar quel che piace, quanto quel che gioua; et in cio diſcorrer nõ i principij, ma i fini et auenimenti delle coſe; a uoi, del quale egli ſauiamente ſuol ſeguitare i conſigli, conoſcendogli nõ meno prudenti che fedeli: a uoi dico, che amico mi ſiete, & conoſcete quanto io u'amo, uorrei dare un conſiglio rozzo ma pien di fede: queſto è, che eſſo debba perſuaderſi, aſſai larghi eſſere i termini del ſuo Regno; o che egli habbia riſguardo alle forze o alla gloria. Dia opera, che la cupidigia, a cui niuna coſa baſta, non l'inganni con le ſue grandi promeſſe. La mediocrità in tutte le attioni dell a fortuna è ueramente felicità. All'oncontro l'auidità di trapaſſare ogni confino; laquale non ſa oue fermarſi; ſi come è ſempre ſollecitata da molte cure, coſi di ogni coſa dubita; ne ha fermezza, ne ripoſo. Onde ſempre a me piacque la modeſtia di Africano il piu giouane: ilquale eſſendo Cenſore, fece mutare i uerſi luſtrali, ne iquali ſi pregauano gli Iddij, che accreſceſſero la felicità Romana; ſi come colui, che gli ſtimaua pieni di troppa cupidità, & a eßi Iddij importuni: & ordinò, che in quella uece niente altro ſi dimandaſſe, fuori che la Republica ſi conſeruaſſe in

quello stato,in che allhora si trouaua. Modesta certo & prudente dimanda;se coloro hauessero inteso, i dominij & le signorie esser mortali; & ricercato hauessero dall'onnipotente Dio cio che da i uani & fallaci Iddij supplicauano. Qui si potrebbe fare un lungo discorso.ma non è mestiero di parole con esso uoi,che uedete il mio animo nudo; & sapete quanto io desidero, & quanto io temo. Odo, che egli dissegna nuoue imprese. desio che habbiano felice succedimento,s'ei le seguita.ma uorrei,che rimanesse di seguitarle,che questa sarebbe uia piu sicura. Pregoui,che ui opponiate,prima ch'ei cominci,& che usiate seco il detto di quel continentissimo Capitano: I Romani non tanto hauer uoluto acquistar thesori, quanto dominare a coloro, che possedeuano thesori. Ilche se è conueneuole a dirsi dell'oro,che si puo nascondere;quanto piu conueneuolmente si dee dir delle terre & delle città? Similmente se de i nimici con ragione si dice; che douerete uoi dire de gli amici; la obedienza de quali dee esser non isforzata, ma uolontaria;talmente che si possano possedere i loro animi,piu che oro & terreno? quando è piu honesto et piu sicuro hauer gli amici,che le facultà de gli amici. Et potendo comandare a chi uuole ubedire, non è egli sciocchezza a procurar di comandar a chi non uuol Signoria? Dicono i Philosophi;anzi pur dice la natura; Niuna cosa,che si fa per forza,puo durar molto. Con molta ageuolezza si può conseruare un dominio mediocre.ma i grandi Imperij difficilmente si acquistano, & difficilmente si mãtengono. State sano.

Francesco Petrarca.

DEH lasciamo ui prego,(se per noi fare si può)cosi l'acerba ricordatione delle infelicità passate, come la sollecita curiosità di quello, c'ha da uenire. Queste due cose senza cagione ci molestano; et quasi di due punte ferendoci, ne turbano la quiete della uita. Vane sono le nostre fatiche, uane le afflittioni; percioche ne si possono ritornare a dietro le cose andate, ne preueder le future. Quanto ci possiamo noi ualere dell'opera de Mathematici? Se contra la loro sciocca dottrina non solamẽte grida l'autorità d'i santi huomini, ma d'i Philosophi, d'i Poeti, & di tutti coloro, che hanno buona openione? Et per lasciar da parte le sentenze de molti Saui, chi è colui, che per il testimonio di Virgilio non s'auegga, che gl'indouini non sanno nulla? E' manifesto anchora il detto di Accio, ilquale prudẽtemente hebbe a dire; io non do alcuna fede a gli Auguri; percioche essi fanno ricche di parole le orecchie di altrui, per arricchir d'oro le loro case. Ne meno quell'altro di Pacuuio antichissimo Poeta: Se alcuni si trouano, che antiueggano le cose d'auenire, sono eguali a Gioue. Ne pensate, che in questa materia i Poeti siano diuersi dalla uera sapienza. percioche dice Isaia; Predicete quello, che dee seguir nel tẽpo, che succederà; & conosceremo, che uoi sete Dij. Onde affermo, che non solamente si dee apprendere il consiglio del dottissimo Fauorino, bẽche in gran parte di Cicerone, ma anchora ampliarlo. Percioche questi, che fanno professione di predirci le cose future, ouero intorno alle auersità ci dicono il falso; on=

de ci empiono l'animo di uana paura; ouero ci dicono la uerità, & di qui ci fanno miseri inanzi tempo. Ouero ci annuntiano uera felicità: da che procedono duoi incommodi: L'uno, che ci stanchiamo nell'aspettare; che in uero non è cosa, che apporti maggior noia. L'altro è la diminution dell'allegrezza, quando la felicità uiene; percioche tra per la speranza, & tra per hauerla gia lungo spatio formata nella mente, l'habbiamo quasi cõsumata. O, se in questo sono bugiardi, della perduta speranza se ne prende dolore & uergogna. Adunque non è da porgere orecchia a si fatti huomini, atteso che eßi ci promettono cose impoßibili & inutili. La onde ciascuno istimi, che'l Signore dica a lui quelle parole, che dice Gioue ad Amphitrione appresso Plauso: Renditi sicuro, che io son Gioue uenuto per souenire a te & alle cose tue. Lascia di temere gl'indouini, che non ne hai cagione; et tacendo del futuro, fauella delle cose presenti. Se porrai la tua cura in me, io trouero da consolarti meglio di ciascun'altro: nõ perche io son Gioue, ma perche io son Dio. Egli certamente molte cose ci ragiona a gliorecchi de nostri cuori: lequali se noi uorremo ascoltarle, di facile potremo disprezzar le promesse di q̃sti ciurmatori. Certißima cosa è, che tutti habbiamo a morire: ma l'hora della morte è incerta, nõ p altra cagione, se nõ pche noi pensiamo che ciascun'hora possa esser l'ultima de nostri giorni. Questo ci basta a sapere. Grande è adunque l'arroganza di coloro, & grande la nostra: sciocchezza di coloro a spauentarci con predire gli aueniměti nascosi, & solamente noti a Dio: nostra, che lor crediamo: In tutta questa ua-

nità è una cosa marauigliosa: che se auiene che alcuno habbia detto il uero in tutti i giudicij da lui fatti; una sola uolta, che l'effetto non riesca, perde tutta la reputatione, & acquista titolo di mendace. All'incontro, se un'altro haurà sempre detto la bugia, una fiata, che il caso faccia sortire la cosa predetta, è tenuto un Vangelista. Di cio etiandio marauigliasi Marco Tullio, quantunque con altre parole, in quel libro, nel quale in picciolo spatio fabrica & distrugge l'arte dello indouinare. Ma Agostino si come souente in altri libri, così in quello delle diuerse questioni scriuendo contra costoro, che hoggidi, come dice egli, sono detti Mathematici; iquali uogliono sottoporre le attioni nostre a i corpi celesti, & uender noi alle stelle, togliendo il prezzo da noi, rende la ragione; così dicendo. Perche è fama, che questi tali sogliono predir molte cose uere; cio auiene, perche gli huomini non tengono nella memoria le loro menzogne & errori; ma non affisando la consideratione, se non alle cose, come essi predissero, auenute, si scordano di quelle, che auenute non sono: & così uanno rammemorando gli effetti solamente, che accadono non per cognition di quell'arte (che nulla è) ma per cotal sorte a noi ascosa. Ilche se uogliono pure attribuire alla loro dottrina; affermino, che'l medesimo artificio d'indouinare si cōtēga nelle morte carte di qualūque scritto libro; delle quali molte uolte esce la sorte secōdo il uoler di chi la ricerca. ma uscendo spesse fiate d'i libri alcun uerso a caso, che'l uero predice: qual marauiglia, se dell'animo altresì di chi parla, non per arte, ma per sorte esce alcuna risposta predicēte cio c'ha da uenire? Que=

ste sono le parole di Agostino; lequali uẽgono appuate parte dalla autorità di tanto huomo, & parte dalla uerità. Ma nessun'altra cosa ha dato luogo a queste fallacie; eccetto la ignoranza, & sfrenata cupidigia, per non dir rabbia di saper cio che non si puo, ne è utile che lo sappiamo. Voi fuggite questa condition d'huomini temerarij, sfacciati, & contrarij alla tranquilla uita: accio lo spatio del uiuere, che è breuißimo, quanto si puote il piu, per uoi si fornisca senza cure non meno uane, che souerchie. Et dateui a credere; che fino che non poniate giu il peso delle superstitioni, potrete desiderar uita felice, ma non gia acquistarla. percioche le cose contrarie fra se stesse combattono; & non puo stare insieme la felicità, & la paura. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

V*Eramente grande & marauigliosa è la forza d'Amore: il quale con certi nodi inuisibili, ma però tali che ben si sentono, si forte, & cosi tenacemente congiunge le cose picciole con le grandi, & i disuguali regge con ugual dominio. Ma perche non dee hauere egli questa podestà ne gli huomini dotati della ragione; poi che con certe amiche confederationi gli elementi sordi & tra loro contrarij accorda insieme & accompagna? L'aere non s'auicinarebbe al fuoco, ne la terra abbracciarebbe il mare; ne i fiumi conoscerebbono le riue, ne i lidi le onde, ne i pianetti & le stelle i loro ordinati uiaggi:*

se l'onnipotente,& (come lo chiamano i dotti) sacro Amore non tenesse unite con i suoi legami tutte le cose del mondo. Colui adunque, che con pari legge tempra il Cielo et la terra,nõ ha uoluto che sia disugualità fra la mia bassa cõditione e'l uostro alto stato. pcioche tra le sue mirabili proue,questa è la principale,ch'ei sa fare uguali le cose disuguali;ne ueramente puo patire che chi fedelmente ama, non sia amato. Gia la uostra chiara nobiltà conobbe,non perche ne apparesse alcun segno nelle operationi mie,ma per certo augurio,come si suol dire, di mente (percioche ancho gli animi nostri hanno gliocchi loro;con liquali penetrando i ueli di questi corpi terreni,si ueggono essi,et si mirano scãbieuolmẽte)conosceste dico nobilissimo huomo,quanta sia la diuotione, ch'io porto al uostro nome. Onde a rincambiarmi in amare ue ne sforzò Amore. Ilche hauendo io ne i giorni adietro compreso per molti chiari inditij;hora da due uostre lettere,hauute da Giouanni di Arezzo uostro cãcelliere, con infinito piacere del mio animo l'ho riconosciuto. Nelle quali è pur gran marauiglia,che hauendo lui qui mandato per cagioni importantissime,nõ mostrate alcuna cura di sapere, in che stato si ritroua la corte Romana;laquale è uenuta a tale, che non è cosa in questa età piu uituperosa, di maniera che gli effetti auanzano la credenza; ne meno come uanno le cose d'i miei maggiori amici,ne ancho come succedono le uostre. In fine da me non ricercate altro,fuor che intender come io sto,& in qual fortuna mi uiuo: & lui riprendete,che essendo per altro curioso,non habbia saputo recarui nuoua di questo, che piu d'ogn'altra cosa

desiderate. Di che, affin che non paia, che un tal deside-rio sia nato a caso, due uolte ue ne dolete. Lascio di ri cordar le altre parti delle lettere; lequali perauentura porgerebbono marauiglia a coloro, che non sanno, quã to Augusto, Signore di tutto il mondo, amò Virgilio cit tadino della uostra patria, & benche nato di contadi-no, non però d'ingegno da contado: et Horatio di padre, che fu figliuolo di Schiauo, ma nella Poesia ueramente nobile: & appresso non hanno letto le lettere, che pie-ne di humanità, & come di pari con esso loro giuocan-do, scrisse ad ambedoi quel Prencipe. La memoria de quali, quãto in me scema la marauiglia, tanto accresce l'allegrezza: mẽtre che io ueggo, me esser mescolato cõ gli essempi di si lodati huomini; & aptami l'entrata a tanto honore. Che, come disse l'un de duoi, che fu caro amico di Augusto, non è picciola laude di chi scri-ue, quando le sue fatiche sono grate a i Prencipi. Ma di qui un nouo miracolo nasce. Che si come molte cose piacciono a huomini d'alta fortuna; cosi io cõfesso nõ ha uer cosa, per cui possa piacere ad alcuno. percioche non piacendo a me, come debbo sperar di piacere ad altrui? E' uero, che noi solemo chiamare auenturata moglie nõ colei, ch'è bella, ma colei, ch'al suo marito par bella: & auenturato seruitore non colui, che meglio d'altro & piu fedelmente serue; ma chi è amato dal patrone. Cosi io, quale in uerità mi sia, se a uoi pare ch'io sia qualche cosa, mi terrò felice per il giudicio uostro: & se bene nõ ho, onde meriti di piacere; pur ch'io piaccia, questo a me basta egli assai. I ue ne ringratiarei, se non fosse, ch'io mi diffido di potere aguagliar con le parole, la uostra

singolare humanità. Onde in quegli uffici che auanzano le forze dell'ingegno di chi adoperar gli uuole, io giudico, che sia molto sauia cosa il tacere. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. GIOVANNI COLONNA.

IO uengo a garrirui nelle orecchie con una nouelletta degna di uecchio, ma però (come dice Horatio) non senza proposito. L'Aragno facēdo certo suo uiaggio, s'incōtrò nella Podagra, laquale uedēdo piena di malenconia, le dimandò la cagione. Disse ella. Io haueua trouato albergo nella persona d'un uillano aspro & inculto; ilquale di continuo mi crucciaua con fatiche & con perpetua fame: & tenendomi dalla mattina alla sera afflitta tra zolle & sassi, nelle tenebre della notte stanchi & miseri con gran fatica ci riduceuamo alla poluerosa & pouera casa, sempre con le scarpe in piu luoghi forate, & non senza qualche gran fascio sopra le spalle. Quiui all'infelice giorno non seguitaua men trista notte. Ei mi confortaua con una misera cena, laquale era di alquante antiche fruste di pan muffato & pieno di giara, con duo spighi di aglio, & herbe durissime, & un poco di aceto tēperato con acqua torbida; et era giorno solenne, quando a queste uiuande s'accompagnaua mezza libbra di cacio, horrido in uista, & pieno di uermi. Ristoratami egli con questa cosi fatta cena, mi poneua a riposare sopra un letticiuolo piu duro, che la terra del suo campicello. Quindi all'apparir del

la Aurora leuandomi, mio mal grado nel ſuo poderetto, & alla odiata fatica mi conduceua. Coſi l'un giorno ſeguitaua doppo l'altro, di maniera, che io non haueua riposo, ne ſperanza di hauerlo giamai. Percioche i giorni delle feſte ei lauaua le robbe del ſuo patrone; o faceua la ſtrada al canale, che adacquaſſe il terreno; o rinouaua la ſiepe; onde in ultimo mi puoſi a fuggir quel male, che non era per hauer mai fine, & parimente la caſa uenutami in odio. Poi che la Podagra puoſe fine alle ſue parole, coſi incominciò l'Aragno. Oime, quanto la condition mia è diuerſa dalla tua. Io trouai uno albergatore molle & effeminato, appò ilquale il piacere era non pur ſommo, ma ſolo bene. Di rado uſciua di caſa; le cene erano condotte fino all'alba; i deſinari alla ſera; il rimanente poſſedeua il ſonno; & quel tempo, che ſoprauanza a i conuiti & alla luſſuria, giacendo egli ſopra a ſuperbi & delicati letti, concedeua al riposo. Le uiuande erano delicatiſſime, & ricercate con molta cura; gli odori d'i piu pretioſi che uengano da i Sabei; i uini de i migliori, che in lontani paeſi trouar ſi poſſono; i uaſi d'oro; i nappi di gemme; le mura della caſa adorne tutte di finisſimi panni di ſeta; il pauimento coperto di bellisſimi tapeti & di gran prezzo. Appreſſo haueua molti ſeruitori; iquali hora in queſto luogo, hora in quell'altro diſcorrendo, erano per tutta la caſa: di maniera, che non u'haueua parte, ne canto alcuno, che non foſſe tenuto netto & politiſſimo; non appareua feſtuca per terra, ne polue ſotto le traui, lequali erano coperte & aſcoſe da lauori belliſſimi a riguardare: in modo, che mai non m'era laſciato luogo da potere or

dir la mia tela; & se alle uolte io cominciaua a tesserla, (che è senza fallo maggior dolore) p lo apparecchio, che io uedeua tutto di di nuoui ornamēti, conosceua prima la mia speranza esser uana, & dapoi trouaua le mie fatiche perdute. Veniua io infelice cacciata da tutti i luoghi, & trabbocata giu di donde era, cō molto impeto; ne trouaua, doue nascondermi; percioche il muro di sodo marmo non lasciaua fessura ne buco alcuno, talmēte che a me misera non restaua luogo da ripararmi. Onde alla fine me ne son fuggita dinanzi la furia, che mi perseguitaua. Questo hauendo detto il Ragno, soggiunse la Podagra: Oh quanti beni ci sono, che per ignoranza, o per negligenza si perdono. ignoranza è cecità di mente; negligenza è difalta di animo. E' di mestiero aprir gliocchi; & non differir quel, che gioua. Ecco, che doue fin qui, come ho inteso dal tuo ragionamento, & tu dal mio; habbiamo patito di molto male; cosi saremo per hauer nello auenire di molto bene; se l'uno & l'altra cangiaremo habitatione. Il tuo albergatore per me, & il mio per te sarà perfettißimo. Piacque il consiglio; onde ambedoi mutarono albergo. Cosi da q̄l tēpo in poi la Podagra ottēne d'habitar fra le delitie & ne i palagi d'i ricchi; & l'Aragno tra luoghi sordidi & nelle picciole casette de poueri. Ora io odo, che questa Podagra ha fatto entrata nella uostra casa: di che prendo grandißima marauiglia, stimando che in casa piena di tanta sobrietà non potesse hauer luogo; & sono indotto a dubitare, che ella ci habbia trouato qual che cosa di sua ragione. ilche se è uero; non tanto temo il male, quanto la cagion del male. Quiui fa di bisogno

opporsi à i principij: ne miglior rimedio ui si troua, che combatter seco con le uigilie, con la fatica, & con l'astinenza. Vidi io, essendo fanciullo, un giouane, che haueua le Podagre; ilquale nell'età senile fu del tutto libero. Ricercai la cagione: egli mi rispose, ch'altra medicina non haueua adoperato, fuor che era rimaso di bere uino. Racconta Cicerone, & doppo lui altri anchora; che alcuni, iquali essendo ricchi, erano dalle Podagre impediti di poter fare operatione alcuna, diuenuti poueri, ribebbero la sanità loro. Non uoglio confortarui a esser pouero, benche da per uoi essendo sauio, non fa mestiero, che ue ne conforti. Fra le altre cose (come io intendo) hauete promesso uolontaria pouertà. Ilche nõ puo esser, se nõ uero: percioche tra il limitare d'un'huomo religioso, & specialmente dentro la celletta d'un mẽdicãte, non è dato luogo alle ricchezze; atteso, che la ricchezza, & la mendicità non possono habitare insieme. Et se escludete la pouertà, io temo, che non tanto farete acquisto di oro; quanto, come dice l'Apostolo, dell'ira nel giorno dell'ira. Ma di questo siate auertito uoi; che molto bene tenete nella memoria il patto, che hauete cõ Christo. Et se perauẽtura ue ne foste scordato, tornate à leggere la scrittura di uostra mano; oue si contiene la forma d'i uostri oblighi; & trouarete quello, che hauete promesso a lui, & quello, ch'egli ha promesso a uoi. Io dico, che nõ ui conforto a esser pouero; non pche cio non debba a uoi apportar utile, & a me non conuenga consigliarui con buona fede; ma perche mi rincresce a douer gettar parole indarno. Veggo, che'l nome della pouertà è horrendo, & ha mala uoce; ilquale benche l'hauete

abbracciato uolontariamente; uoi non lo potete lasciar di uolontà. Ben ui conforto a uiuer, come pouero: per cioche la pouertà uolontaria è quella uirtù, che da Phi=losophi è detta frugalità. Questa ui essorto a riceue=re; laquale è sola uia da curare il uostro male. Riputa=te, ch'io sia per uoi un'altro Hippocrate, ilquale ui por ge una medicina perauentura amara, ma salutifera. Se uolete risanarui, come pouero, uiuente. Il thesoro, che si tien nascoso nella cassa, nuoce all'anima solamente; ma il troppo delicato uiuere nuoce all'anima & al corpo parimente. Vnde se u'è caro di cacciar uia la podagra, cacciate uia le delitie. Similmente se bramate di allonta=nar da uoi ogni qualità di male, allontanate le ricchez ze. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. T. M.

NON uoglia Iddio, ch'io ui disconforti giamai di com piacere alle dimande honeste de gli amici. Ben non re sterò di ammonirui, che habbiate gliocchi nella fronte, et non come gli ho hauuti io alcun tempo, doppo le spalle. Veramente è dolce cosa, souenire a chi ha bisogno, & lo merita. Per contrario non è maggiore amaritudine, di quella, che prendete alhora, che colui, alquale hauete giouato, contra ogni uostra aspettatione ui si dimostra ingrato. Ma fra tanti ueli & coperte, che hanno i no-stri petti, è non solamente prudenza, ma uentura a po ter discernere glianimi sinceri da i finti; & conoscer la

natura

natura di ciascuno, prima che si faccia esperienza, di cui le lagrime siano sparse per uera cagione, & di cui la necessità & le losinghe siano adombrate. Ma auiene, che la piu parte de gli huomini si come è ricordeuole et sollecita di usare ogni mezzo per ottenere alcun beneficio; così dapoi ottenuto è negligente & senza memoria in render gratie al benefattore. Et tanta & così subita è la mutatione, che fan ne i nostri animi, che colui, che la mattina hauete ueduto supplicheuole, la sera ui si mostra tale, quale se non l'haueste seruito di quello, ch'egli desideraua. Di questi tali si legge nello Ecclesiastico: Mentre che essi riceuono, basciano la mano di chi lor da; & a le promesse si dimostrano humili; ma quando uerrà il tempo della restitutione, dimanderanno tempo; & diranno parole noiose, & piene di uitupero; uoi sapete quel, che segue. E' uero, che quantunque bassi a uiuere fra huomini ingrati, non però si dee cessar di giouare. perche altrimente parrebbe, che la uirtù fosse uinta dal uitio. Ma stimo bene, che egli conuenga, in tutte le nostre operationi proceder cautamente. Voi state sano; & mentre hauete tempo da poter mutar cio che non è ben fatto, considerate con diligenza al uostro utile; che dapoi l'opera tarda è la deliberatione.

Francesco Petrarca.

AL SVO MESSER DIONICI.

DApoi, che le mie orecchie hanno cessato d'udir le uostre parole, non ho inteso uoce, che mi sia stata piu ca

ra,di quella che mi ha fatto conoſcere,come uoi addimã dato dal Re Roberto, ui ſete trasferito alla corte. Mi potrete dire,aſpetto d'intender la cagione. Non la poſ= ſo ſcriuere in poche parole. Onde comincierò da lonta no. La madre uoſtra ui deſiderò alcuna uolta lunghiſ= ſima uita,non ſapendo,che'l molto uiuere apporta ſeco moltiſſimi pericoli & diuerſe calamità. Alcuna uolta ricchezze;lequali ſono lacci delle menti humane,& do lenti gioghi di libertà. Alcuna uolta bellezza di corpo, che piu uolte porge materia della brutezza dell'anima. Et che debbo dire de'i uoſtri cõpagni,et della balia, che ui diè il latte? Percioche tutte le dõne hãno una medeſi= ma conditione. q̃ſta è, che elle deſiderano le coſe danno ſe,& temono le uane. Nel padre uoſtro io uoglio cre dere,che ſi trouaſſe piu alta mente. Dirò adunque,che egli habbia deſiderato al figliuolo (come dice il Satyri= co) La eloquenza & la fama di Demoſthene, o di Ci= cerone:laquale eloquenza le piu uolte, di quanti perico li ſia ripiena,ne rende teſtimonianza il fine dell'uno & dell'altro. Certo con molti uoti coſi uoſtri, come per uoi fatti da gliamici uoſtri hauete (per coſi dire) non pure affaticate, ma ſtanche le orecchie del Signore. Quanto a me:io non ſono ſtato giamai curioſo in deſi= derarui alcuno di ſi fatti beni? Volete uoi intender la cagione? pche egli è pazzia a molto deſiderare alcuna coſa,che puo terminare in noſtro dãno. Bẽ deſidero a uoi un bene,che io deſidero per me anchora:queſto è la uita beata;bene,a cui molti s'affaticano di peruenire,ma po= chi ui peruengono. Percioche il camino, che a lei condu= ce,è aſpro,riſtretto,& malageuole. Et come a chi tira

a un ſegno, è facile il mandar la ſaetta lontana da quel-lo, ma il toccarlo è difficile & da buon maeſtro; coſi auiene in tutte le operationi della uita humana: & la difficultà procede, perche le ſtrade da errar ſono mol-te, ma una ſola quella, che ua alla mèta. La uita uera-mente, che io dico beata; quantunque perauentura a mol ti dottiſsimi huomini altrimente ſia paruto; nella prigio ne di queſto corpo col mezzo delle fatiche noſtre ſi puo meritarla & ſperarla; ma abbracciarla & poſſederla non giamai. percioche l'oggetto di chi ſi affatica, è di acquiſtar uera contentezza: ma il noſtro deſiderio in al cun tempo non s'acqueta. Ne queſta è ſolamente ope-nion mia; ma fu anchora di Cicerone, quãdo ei diſſe, che queſta uita era uia al Cielo. Egli è uero, che la uita mortale alle uolte ha non ſo che di ſimile alla eterna, di maniera che ſe ella non è beata (percioche ſolamen-te beata è quella coſa, alla quale niun'altra ſi puo ag-giungere) non di meno calcãdo ſotto a i piedi le miſerie humane, benche ella ſia in terra, riſplende del lume del la felicità di ſopra. Ma queſta non poſſono darci le ricchezze, non i fauori della turba ſciocca, & non i do minij, non i piaceri di qua giù; ma la compagnia delle uirtù, & la tranquillità dell'animo: laquale tranquilli-tà come ſi poſſa ottenerla, ſaranno perauentura diuerſi i pareri de gli altri. Io ſtimo, che niuna coſa ci porga tanto aiuto, quanto lo hauer famigliarità con intelletti nobili, & conuerſar con huomini chiari ſi per grãdez za di ſtato, come di uirtù. Penſo, che douete intender, l'huomo ch'io accẽno: non di meno lo dipingerò piu chia ramente: & dico, che ſi come in Grecia niun fu piu no-

bile di Themistocle;cosi in Italia, anzi in tutta Europa, non è spirito piu degno del Re Roberto;et in lui soglio non tanto ammirar la corona,quanto le uirtù; ne tanto il regno,quanto l'animo. Percioche colui solamente io giudico uero Re; ilquale sa reggere & affrenar non pur le genti suddite,ma se medesimo; & tien parimente signoria sopra gli affetti dell'animo, iquali sono rubelli a esso animo;& non gli dominando,eglino di quello si fanno Signori et Tiranni. Si come anchora nõ è piu bella uittoria, che uincer se stesso. Per contrario come deurò io nomar Re,uno,in cui regna l'ambitione? Come chiamare inuitto, chi è abbattuto dalle percosse della fortuna? Come sereno chi è turbato dalle passioni? Come magnanimo chi si lascia affliger da ogni picciolo disturbo di accidente contrario? Et (per tacere gli honorati nomi delle uirtù) chi stimera degno d'esser detto libero,uno ch'è oppresso dal duro giogo delle diuerse cupidità? Verrò piu a basso:come non si uergogneremo noi di chiamare huomo, chi di huomo non ritiene altro, che la sola effigie? Sozzo per li costumi degni di animale? & terribile per la fierezza naturale di crudelissime bestie? E' adunque somma sciocchezza, ma però commune, dar nome di Re a chiunque non è ne Re, ne libero, & spesso ne anche huomo. Magnifica cosa inuero è lo esser Re: ma picciola l'esser detto Re. Il numero d'i Re è assai minore, di quello che è stimato dal uolgo: questo non è titolo,che conuenga a tutti:& meno percerto si consumarebbono li Scettri di gemme & di auorio,se quegli solamente,che Re sono, gli portassero. I ueri Re portano dentro di loro cio che gli

fa degni di riuerenza & di honore; percioche questi ta li sono Re etiandio senza la turba d'i serui & delle gẽ ti armate, & senza le insegne del Regno. Glialtri sono fatti formidabili solamente per gli ornamenti. Il uostro Roberto é ueramente Inclito, & ueramente Re. ilquale con quanta fortezza se stesso regga, lo dimostrano gli essempi di pacienza & di moderatezza, dellequali uirtù forse io scriuerò altroue. Ma coloro; il cui dominio si estende solamente sopra altri, dimostrano popoli uarij di lingue & di costumi, & parimente lunghißimi termini de Regni loro. Onde uolendo il tuo Seneca formare il degno & indegno di questo nome, in una delle sue Tragedie dice, che non i thesori, non i panni di porpora, non le corone, non gli aurati palazzi formano un Re: ma che Re è colui, ilquale niuno offende, & di niun teme. & poco piu appresso soggiunge, che la buona mente è quella, che regna, & non ha dibisogno di caualli, ne d'armi, ne gli fa mestiero di machine per prendere o roinar le città. Da questo cosi fatto Re (perche il fine della lettera non sia diuerso dal principio) essendo uoi chiamato, sete andato a trouarlo. Ma quale altra cagione ha indotto lui a ricercar tal cosa, & uoi a obedirlo, che una somma conformità di studi? Direi quanto solleuamento egli habbia procurato di hauere alle sue graui cure, se io ragionaßi con altri. A uoi certo non poteua aprirsi il calle da peruenir con piu prestezza al godimento di quella pace interna; che u'era impedita, come spesso ui lamentauate, da i romori di Thoscana. Me ne rallegro adunque o con la uostra prudenza, o con la uostra buona uentura. Ne restarò, che

replicar hora con piu fiducia le parole, che usai meco & con gli amici, alhora che intesi prima per fama, & poi dalle uostre lettere fui auisato, che uoi erauate partito di Thoscana, & andato in Napoli. Il nostro Dionigi (diss'io) camina a gran passi alla tranquillità del l'animo; & per dritto camino s'è mosso alla uita beata. Quanto a me, fra pochi di ui sarò appresso. Sapete bene, quale sia il pensier mio d'intorno al prender la corona di Lauro: ilquale è di non uoler essere di cio tenuto ad altri, che al nostro Re. Et se io fossi da tanto, ch'ei per questa cagion mi chiamasse, haureilo carissimo. Altrimente mostrerò d'hauerlo inteso: ouero il senso d'una sua lettera, che egli a me, ilquale non conosce, senon per fama, ha scritto con molta humanità & domestichezza, fingendo d'esserne dubbioso, il tirerò in quella significatione, che paia ch'io sia chiamato. State sano.

Francesco Petrarca.

AL SIGNOR GIACOPO COLONNA.

IO era mezzo addormẽtato, quando in un subito mi risueglio il romore della uostra lettera; laquale ripiena di giuocosi motti ho letta con allegro & ridente animo. Et per contrapormi primieramente al dardo, che lanciane contra di me, uedete un poco, gentilissimo Signor mio, come di molte cose, che mi opponete, insino le prime parole discordano dall'intẽdimento uostro. Voi scriuete, che solete marauigliarui, come essendo io in cosi tenera età, inganni il mondo con tanto artificio, ch'ei pare

che questa arte proceda non meno dalla esperienza, che dalla natura. Certo poteuate prendere un modo di lodarmi piu copioso di parole, ma non di maggior laude. Percioche, quanto il mondo ingãnator di tutto il lignaggio humano questa uita piena di lacci, con certo mescolamento d'amara dolcezza ci faccia parer bella, ciascuno se'l uede, che camina per questo sentiero con gliocchi aperti. Ma noi alle sue fraudi a bello studio acconsentimo, procacciando contra lo ammaestramẽto dell'oracolo d'Apollo di non conoscer noi stessi. Questo sotto apparenza di magnanimità è gonfiato dalla superbia. Quello la malitia & la frode con titolo di prudenza fa impazzire. Colui feroce et priuo d'humanità si reputa forte. Vn'altro timido & uile d'humile si da nome. Et molti ci sono, che con coperta di fragilità essercitano l'auaritia; & i prodighi uogliono esser detti liberali. Ilche auiene, perche i uitij portano la maschera; & sotto a bellissime pelli s'occultano di brutti Mostri. A q̃sto s'aggiunge la turba delle cose nõ uoglio dir transitorie, ma sopra modo fuggitiue, lequali tanto ci dilettano. L'Ambitione ci dimostra gli honori & i fauori del uulgo. La Lussuria ci mette inanzi diuersi piaceri. Il danaro ci fa uedere la commodità et l'abondanza di molte cose. Cosi non è qua giù hamo senza esca, ramo senza uisco, ne laccio senza speranza. Aggiungesi anchora la cupidigia de gli huomini, precipiteuole ad ogni male, priua di consiglio, & atta & facile a tutti gli inganni. In questo adunque dubbioso, lubrico, & infido camino se alcuno si trouasse talmente cauto o per natura, o per istudio, che beffando le fraudi del mondo, quello potesse in=

gannare; si come quello, che fosse a gli altri simile di aspetto, ma di mente in tutto dißimile; di qual nome lo stimareste uoi degno? ma questo doue lo cerchiamo noi? è mestiero d'una natura tanto buona, che nulla le manchi, & d'un'huomo di matura età, continente, & che per proua habbia conosciuto assai, & sia molto pratico de gli accidenti, che altrui auengono alla giornata. Laqual cosa come si stia, uoi questa uirtù attribuite a me (pur che non mi dileggiate) grandißima ueramente. Ma se hora non dite il uero, prego Iddio, che puo ogni impoßibil cosa, che faccia che cio diuenga uero, prima ch'io chiuda quest'occhi. Ma doue per uia di giuoco scriuete, che da miei fingimenti hauete conceputo di grandißime openioni d'intorno alla facultà mia: affermo che fu costume d'alcuni huomini illustri di fingere alcuni miracoli, per l'amore, che eßi portauano alle uere uirtù. Di qui Numa Põpilio diede a credere, ch'ei parlasse con una nimpha, & Africano, ch'ei fosse figliuolo de gli Iddij. Egli è uero, che questa arte a me non conuiene, percioche io non ho che dimostrare: nondimeno da miei prim'anni io sono stato sempre accompagnato da certo souerchio fauor delle stelle. Vuo dire, ch'io son piu conosciuto ch'io non uorrei; & conosco, che di me & in bene & in male molto si ragiona: ilche ne m'innalza, ne mi fa perder l'animo: perche io so, che'l popolo ha in bocca poco meno altretante menzogne, quante parole. Ma di questo basti hauer ragionato fin qui. conciosia cosa, che per dispiacere alla turba non bisogna, che io m'affatichi molto. Ma però nõ cessa la uostra argutia. Dite ch'io tento con le mie nouelle nõ

pur d'acquistare il fauor del uolgo sciocco, ma di arriuar per fino in cielo. Onde fingendo d'amare Agostino & i suoi libri, in fatti non mi so dipartir da i Poeti ne da i Philosophi. Ma perche debbo io partirmi da coloro, a iquali uedete esso Agostino accostarsi? Ilche se cosi non fosse, egli non haurebbe mai (per tacer le altre opre) i libri della Città di Dio fondati con la calce di tanti Philosophi & Poeti: ne ornati cõ i colori di tanti Oratori & Historici. Percioche non era stato il mio Agostino, come Girolamo, dormendo menato al tribunale del Giudice eterno: ne haueua udito rimprouerarsi il nome di Ciceroniano. Ilche hauẽdo inteso, Girolamo, & data la fede, che piu non toccarebbe libro de gẽtili, con quanta diligenza si ritenne dalla lettione di tutti, et specialmente delle opre di Cicerone, uoi lo sapete. Ma Agostino, alquale da uerun sogno non era uietato, non solamente non prese uergogna d'adoperar cosi fatti libri, ma di confessare ingenuamente, ne i uolumi di Platone hauer trouato molte cose pertinenti alla nostra fede. Et afferma che l'Hortensio di Cicerone fu cagion, ch'ei lasciasse le uane speranze & le contentioni inutili delle discordanti sette, & si riuolgesse allo studio della sola uerità; & per la lettion di quel libro talmente si senti infiammare, che mutando i cattiui desiderij, & ponendo da parte le uoluttà, incominciò a uolar piu alto con l'intelletto. O mirabile huomo, & degno con bellissima oratione d'esser publicamente celebrato da Cicerone, rendendoti gratie, che tu solo fra tanti ingrati habbi uoluto dimostrartegli gratissimo. O huomo altamente humile, & humilmente eleuato, ilquale non'a

guiſa di chi adorno delle piume altrui s'inſuperbiſce; ma come quello, che reggendo la barca della Chriſtiana religione, poſta tra ſcogli de gli heretici, ſenza arroganza della preſente grãdezza, conſapeuole del ſuo profitto, ua rammemorando gli ſgroſſamẽti della ſua giouanezza, & de ſuoi ſtudi primieri. Ecco che *ſi gran dottor della chieſa non ſi uergogna d'hauere hauuto* Cicerone *per guida, quantunque egli riguardaſſe ad altro fine.* Ma *perche ſi doueua egli uergognare?* Niuna *guida, che moſtri la uia della ſalute, è da ſprezzarſi.* Et *come puo nuocere allo ſtudio della uerità o* Platone, *o* Cicerone? De *quali la ſchola dell'uno nõ ſolo non s'oppone alla fede uera, ma la inſegna & la predica: & i libri dell'altro conducono dirittamente a quella.* Il *medeſimo ſi puo dire de glialtri libri; ma non è meſtiero in coſa tanto manifeſta ricercar teſtimoni ſouerchi.* Ne *però negarei, che appo quelli non ſiano molte coſe da fuggire; nel modo che appreſſo i noſtri anchora ſe ne trouano alcune pericoloſe a gli incauti.* Et *lo iſteſſo* Agoſtino *in certo lungo uolume della copioſa biada de ſuoi ſtudi ua con propria mano leuando fuori il* Loglio *di alcuno errore, che fra quelle era nato.* Che *piu?* Non *è libro, che ſi poſſa legger ſenza qualche pericolo, ſe all'intelletto di chi legge nõ riſplende il lume della uerità diuina, inſegnando quel ch'è da fuggire, & quel ch'è da ſeguitare.* Ma *doue quella è ſcorta, tutto è ſicuro; & le coſe, che poteuano offendere, diuengono piu manifeſte, che le* Sirti, & Cariddi, *o i famoſi ſcogli, che ſono in mezzo del mare.* Ma *per metter fine a queſta calunnia; ſe è uero o falſo, che io ami* Agoſtino, *lo ſa egli.* Perciochè *ſi co-*

me ei non uuole ingannare alcuno; coſi da alcuno nõ puo
eſſere ingannato. Onde uedendo le torte ſtrade & gli
errori della mia uita, penſo che egli me ne habbia com=
paßione: maßimamente ſe gli ſouiene della ſua giouanez
za: laquale di uaga & errante la pietà d'Iddio la riduſ
ſe al dritto camino: & hora in uece de gli harenoſi Li=
di di Africa, doue un tempo del ſuo male dilettandoſi ca
minaua alla morte, lo ha fatto eterno cittadino del ſem
pre fiorito Hieruſalem. Et d'indi ei m'è in fauore, &
m'ama. Di che non debbo dubitare, udendo a lui nel li=
bro della uera religione dir conferma ſperanza queſte
parole: Io ſono certo, che qualunque Angiolo ama Dio,
ama me anchora. Percioche non hauendo egli nella con=
templation del comune Iddio, temuto di prometterſi lo
amor de gli Angioli, eſſendo huomo: ben debbo oſare
anchora io, che huomo ſono, di ſperar l'amore huma=
no di quella ſacratißima anima, laquale hora gode il
cielo. Ma qui m'aſſalite con nuoui motti, dicendo, che
hauendomi io poſto à ruminar le coſe phiſiche & Poe=
tiche, ſtimo i detti d'Agoſtino non altramente, che certi
ſogni. Meglio haureſte detto che tornando io a legger
quelle, la uita mia altro non mi ſembra, che lieue ſogno,
& fugacißima ombra. Onde per ſi fatta lettione mi
riſueglio quaſi da un graue ſonno, ma aggrauandomi il
peſo mortale da capo chiudo gliocchi, da capo gli apro,
& da capo torno a dormire. Inſtabile ſono le uolontà
mie, & i miei deſideri diſcordano, & diſcordando m'af
fligono. Coſi contra l'huomo interiore combatte l'eſte=
riore, in modo che non mi laſciano ripoſar giamai: &
ſe il padre eterno, partendo la battaglia, non toglie

Dareta battuto in terra, dalle mani dell'ardẽte Entello, l'esteriore haurà la uittoria. Ma che uo io incatenando tante parole? Fin qui incerto del mio fine, uiuo pure con isperanza di salute, pregando Dio, che mi tolga di questi mali. Ora perche una burla ageuolmente mena seco l'altra, uoi passate di questa in quella. Dite adunque, che nelle mie rime, ho finto il bellißimo nome di LAVRA per hauer materia da scriuere, & perche molti l'hauessero da ragionar di me. ma in uerità nel mio animo, questa Laura non essere altro, che quel Lauro Poetico, La corona del quale quanto mi sia sempre affaticato per acquistarla, n'è testimonio il mio lungo & non mai tramesso studio: & di questa uiua Laura, della cui bellezza mostro esser preso, quanto io ne ho scritto, stimate esser fauola; i uersi finti, le lagrime, e i sospiri. O quanto mi sarebbe grato, accioche in tal cosa meco con uerità motteggiaste, che cio fosse fingimento, & non furore. Ma credete a me, che niuno senza molta fatica può lungo tempo simulare una cosa; ma affaticarsi in darno per esser tenuto pazzo, è somma pazzia. S'aggiunge, che essendo noi sani, ben poßiamo ne i gesti dimostrar d'essere infermi; ma la pallidezza non poßiamo fingere. A uoi la pallidezza del uolto mio & i miei affanni sono molto ben manifesti. Onde io mi dubito, non con quella piaceuolezza usata da Socrate, detta Ironia, nella quale a esso Socrate non cedete, mordiate il mio male. E' ben uero che col tempo la piaga potrà saldarsi; & auerrà in me quello, che dice Cicerone, i giorni feriscono, & risanano. Et anchora contra questa mia (come la chiamate uoi) finta

Laura il da me etiandio finto Agostino m'apportera perauentura giouamento: perciochè molti graui detti leggendo, & molto scriuẽdo, inuechiero inanzi tempo.

Ora qual termino, o fine porrete uoi alle facetie. Doue cessarete uoi? Dite, che ho riuolto le mie fintioni contra di uoi, & che porgendo credenza alle mie parole, sete stato presso che beffato, anzi pure beffato, aspettando non picciol tempo in Roma la uenuta mia; atteso che habbia io finto di douerci uenire, & di esser desideroso di riuederui. In ultimo (quello, che sogliono ne glingãni de ciurmatori fare i riguardanti astuti) aprendo uoi gli occhi, & penetrando intentamente nell'arte mia, hauete scoperta tutta la scena del mio ingegno.

Et che fia questo? Con l'incolparmi mi fate Mago. Onde gia incomincia a parermi d'esser quel Zoroastro inuentor della Magia, ouero alcuno de suoi. Ma posto, ch'io fossi Dardano, o Damigerone, o Apollo, o se altro tale arte ha reso piu famoso; stimate uoi picciolo inganno il uostro, a farmi con parole parere ingannatore? Ma assai fino a qui siamo proceduti mottegiando. Vorrei, che hoggimai mi rispondeste da uero. Posto, che in me potesse cessar quell'ardore, c'ho di uedere il uostro aspetto, ilquale cõ molta fatica ho ridotto al quarto anno, mentre io andaua meco pensando, ecco che egli domani sara a noi, ecco che il seguente giorno ci moueremo uerso di lui: posto che uscisse del mio animo il gran fascio delle mie cure, lequali piu uolentieri compartirei con uoi, che con huom mortale: posto, che in me s'acquetasse il desiderio di uedere il uostro chiarissimo padre, i magnanimi fratelli, le honestissime sorelle,

& la faccia di tanti desiati amici: quanto stimate uoi, che io debba prezzar di uedere le mura e i colli di Roma, et, come dice Virgilio, il Thosco Tebro, et le Romane altezze? Certo non si potrebbe credere, quanto per me si desidera di ueder (anchora che ella sia diuenuta un diserto) questa città, & la effigie dell'antica Roma, laquale non ho ueduta giamai: in che la mia dapocaggine (se questa però fu dapocaggine, & non necessità) accuso. Gioisce Seneca scriuendo a Lucilio (ne reputa poco) nella uilla di Scipione Africano hauer ueduto il luogo dell'essilio di tanto huomo; doue egli le ossa negate alla patria haueua lasciate. Ilche se tanto fu grato a Seneca, che era Spagnuolo, quanto maggiormente deue esser caro a me, ch'Italiano sono, non di ueder la uilla di Linterno, o la Sepoltura di Scipione, ma la città di Roma, doue nacque Scipione, doue fu alleuato, doue uincitore et reo triomphò con pari gloria; doue non solamente egli, ma uissero infiniti huomini, che non saranno mai senza fama. Di quella città dico, a cui non fu simile, ne sarà giamai, laqual etiandio da nimici fu chiamata città di Regi; & nella quale fu predetto, douere esser la Monarchia del mondo. Ne però entro hora nelle sue laudi; percioche questa non è materia da potersi trattare in un trascorso di penna: ma ho uoluto toccar questo poco, perche non ui deste a credere, che io facessi poco conto di ueder l'aspetto di questa città Regina delle altre: della quale infinite cose ho letto, & molte scritte; & molte forse ne scriuero, se la morte troppo per tempo non rompe la tela, c'ho incominciato a ordire. Ma ponete an

chora, che niuna di queste cagioni douesse mouermi: quanto dolce cosa pensate uoi, che esser debba a chi è Christiano, di ueder quella città, che serba in terra la imagine del cielo, ripiena de i nerui, & delle ossa de santi Martiri, & bagnata del sangue d'i testimoni della uerità: uedere la reuerenda imagine del Saluatore, e in durissimo sasso le uestigia, da douersi adorar da gli huomini eternamente: oue si uede molto bene adempiuto quel detto di Esaia: Verranno a te chini i figluoli di coloro, che ti riputauano uile; & adoreranno le orme de tuoi piedi tutti quegli, che ti sprezzauano. Ricercar le sepolture de santi, trascorrer per le case de gli Apostoli, gia accompagnato da miglior pensieri, & disposta la inquieta sollecitudine della presente uita nel lito di Massilia. Le quai cose cosi essendo, perche mi dannate uoi di dapocaggine, sapendo che'l uenirci dipende dallo arbitrio d'altrui? Io me ui haueua donato: dono certo picciolo, ma perpetuo uostro. Voi uoleste, che io obedisca ad altri: se altro si puo dire ua tal fratello, a uoi tanto d'animo & di uolontà congiunto. Nell'ultima parte della uostra lettera dubitando forse, che questi uostri gentilissimi motti m'offendessero (percioche non puo il Leone cosi leggermente scherzar con i piccioli animaletti, che non gli atterri) doue ui parue hauermi punto, quiui poneste buona quãtità d'odorifero unguento, mentre che dolcemente mi essortate ad amarui, anzi a ricambiarui di amore. Che diro io? Molto uorrei scriuere, ma sono impedito non meno da dolore, che d'allegrezza. Ma potete bene intender questo, tacendolo io; cioè che io non sono si fattamente di pietra, che a

tanto deuuto amore mi faccia mestiero di essortationi. Et uolesse Iddio, che in amare io non hauessi piu dibisogno di freni, che di sproni. perciochè la mia giouanezza passerebbe con maggior tranquillità. Et pregoui, che almeno questa cosa sola non uogliate fingere, che io non la dica da douero. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. T. M.

VEramente che io odio con tutto il cuore, & rifiuto il giogo delle ricchezze, dal quale suole essere cotanto aggrauato il collo d'i Principi: ne mai sono per concedere, piacendo a Iddio, che'l mio animo disposto a cose nobili, si faccia seruo de uili metalli. Di qui all'incontro auiene, che queste, per che non le uoglio per superiori, non sostengono d'essermi inferiori; & poi che nõ possono hauermi per seruo, non degnano ch'io sia lor patrone. Che piu? elle sono con meco talmente superbe, che non mi riceuono ne per patrone, ne per compagno: ricusano la signoria; nõ ammettono l'amicitia; appresso rompono i puntelli; sciogliono i nodi; & anchora sprezzano i serragli della mia picciola cassetta. &, quando io penso, che'l danaro sia molto ben logato & chiuso, esso, per l'odio ch'io gli porto, troua mille fessure da uscir fuora; & è uolato, che io non me ne aueggo. Ilche, come spesso mi reca molestia: cosi io me'l tengo a grande honore, quando io considero di qual conditione sono i serui, che esso apprezza; & in quali case

prende

prende uaghezza di far la sua habitatione. La onde tale essendo lo stato mio, stimo che farete mia iscusa, se io non posso per uia di danari (cosa in uerità a me, piu che a uoi noiosa) souuenire a uostri presenti bisogni. Non di meno, accio che non credeste, che la uostra lettera nō habbia fatto appresso di me alcun profitto: sappiate che io mi trouo hauere in casa mia assai quantità di buonissimi pegni, iquali se ne stanno apparecchiati al uostro uolere. Ho usato ogni instanza col messo uostro, ne ho potuto per uerun modo indurlo a portaruegli. Sarete contento di rimandarlo, & commettergli, ch'ei non faccia resistenza. Se non, il mio uerrà a uoi: quantunque io non uorrei che la mia piaga ad altri, fuor che al medico, fosse scouerta. Aggiungero anchora, (ilche sia detto piu tosto giuocosamente, che lietamente) che le nostre lettere hanno apportato utile ad ambedoi. Quanto a me, le uostre m'hanno fatto riceuer conforto della mia conditione: non gia, che io prenda diletto d'hauer uoi per compagno nelle necessità; ma perche conoscendo che le mie sono comuni con quelle di si fatto huomo, comprendo che io nō debbo di cotali suenture in alcuna parte dolermi. Quanto a uoi, le mie u'hauranno elle leuata la fatica di scusarui meco; perciochè se uoi non preocupauate l'ufficio dello scriuere, gia io haueua presa la penna in mano: et perche niuna delle cose mie hauessero a toccare il limitare auaro d'uno, che presti a usura, haueua deliberato di pregarui, che occorreste a miei bisogni. Dirollo chiaramente. Conosco, che lo armare i nostri animi contra le saette della fortuna; nelle quali non si contenga

estrema pouertà ; è cosa da huomo sauio , & soggetto abbondeuole di Philosophia. Laquale pouertà come che non habiti nel mio paese : non di meno alle mie picciole facultà sempre alcuna cosa manca , & qui si potrebbe fare un lungo discorso all'uno & all'altro gioueuole co munemente:ma io lo pretermetto,per non seguire il co stume uniuersale,percioche grande è il numero di que= gli amici , che danno parole in iscambiò di fatti , & in uece di souenir dell'aiuto ricercato, seruono di cõsiglio: cosa nel uero molto facile . Certo ne gli spessi accidenti di questa maniera,che auengono nella casa mia;& auer rebbono piu di rado, se piu generosa cura nõ mi faces= se poco accurato nelle cose famigliari ; formando io me desimo di molti rimedij,& molti trouandone appresso i dotti ; uno specialmente io ne prouo,esser piu efficace di ciascun'altro : questo è che auegna che ogni auersità habbia le sue molestie , & sia uerissimo cio che fu giu= dicato da coloro , che si diedero a indagare il uero;che ogni qualità di uiuere , benche paia altrui felice,è ripie na di tormento : non di meno la condition de ricchi è piu molesta,piu trauagliata , & se bene a dentro si ri= guarda,ueramente piu misera di qualunque altra . Al= lo'ncontro la pouertà è bene aspra, ma securissima , & di niun carico . Ma una mediocre fortuna auanza ogni stato ; laquale fra i piu rari doni , che ci ha dato Dio, m'allegro essere a noi auenuto di hauerla . Et se alle uolte ci fa dibisogno di alcuna cosa , con un solo man= camento la liberalità celeste ci fa aueduti di molti suoi beni , che ella ci concede ; & col farci gustare alquanto di amaritudine , ci rende piu dolce la nostra prosperità.

Ma ſe a me molte coſe, & nõ ſolo molte, ma tutte man caſſero, io ſono di cotale animo, che ſtimo maggior felicità l'eſſer pouero, che uituperoſamente ricco; & tengo, che coloro nõ conoſcano la uera abondanza, iquali le dishoneſte ricchezze antepongono a una pouertà honeſtà. State ſano.

Franceſco Petrarca.

AL MEDESIMO.

LA *ſperanza contra le infelicità auenute è nel petto de gli huomini fiſſa con ſi ſaldi chiodi, che ne lo agricoltore per la ſterilità de ſuoi campi, ne il nauigãte per li pericoli ſoſtenuti in mare, nè l'architetto per la roina della ſua fabrica, ne il padre di famiglia per la perdita de figliuoli impauriti rimangono dalla profeßione et ufficio loro. Di qui noi ueggiamo comunemente, che'l uillano, ilquale ha ſentito la fame, non ceſſa di lauorare il terreno; quelli, che hanno hauuto naufragio, di nauigare; i maeſtri, che nelle roine de gli edifici ſono appena ſcampati dalla morte, non laſciano di rifar ſopra le iſteſſe fondamenta nuoue mura; & i padri orbi de figliuoli, non eſſendo anchora quelli, che morti lor ſono, condotti alle ſepolture, di dare opera, benche uecchi, a ricourarne de glialtri. Qui, doue io ſono, ho di continuo inanzi gliocchi molti peſcatori: iquali (coſa marauiglioſa è a ſcriuerlo) quantunque ſiano traffitti coſi dalla fame, come dal freddo, ignudi et digiuni ne il giorno ne la notte prendono ſonno: ſpiegano le reti in dar-*

no, s'affaticano in darno, e'l tempo, che potrebbono spendere in fatica piu utile, consumano in darno: non di meno con ostinato animo sopportano ogni trauaglio, ne si sanno dipartir dalle onde: di maniera etiandio la lunga consuetudine d'uno essercitio amaro suole esser dolce. I miseri tra acque & scogli in uece di pesci prendono infelici harene; & mentre cercano di fuggire la pouertà, nel fondo del mare la pescano; & perauentura non sono per trouar giamai quello, che con tante fatiche procurano di acquistare. Lo essempio de gli animali bruti è di minor dignità, ma forse di maggior marauiglia. La cura, che hanno le fere di mantener la lor prole, non s'allenta punto, perche molte uolte trouino uoti i nidi & le caue loro. La Tigre per la rapina di primi figliuoli, non ritarda il desiderio delli spessi parti; perche perduta la primiera contentezza, spera di consolarsi col nascimento de gli altri. Il Rosignuolo, hauendogli il pastore leuati i suoi, dapoi che ha lungamente sospirato, & con dolci lamenti pianto il suo nido, al medesimo ramo per noui figliuoli nouo nido s'affatica di sospendere, tentando da capo la sua fortuna. Voglio raccontarui uno effetto a uoi nuouo, ma notissimo a tutti gli habitatori di questa ualle. Sono molti giorni, che un'Aquila è fatta cittadina di questi monti. Il cui nido hauendo spiato un di questi, che pascolano i Porci (huomo del tutto rozzo, & piu aspro d'un cinghiale) fece pensiero di furarle i piccioli figliuoletti. Onde non istimando egli piu prezzo la sua uita di quel, che ella uale, d'una rupe tanto alta, che pare che ella tocchi le nubi, laquale soprasta al fonte di Sorga, calandosi giù

con una fune (di che a ricordaruene prendo spauento) andò, doue era la casa dell'Aquila; & alla sollecita madre tolse i non pennuti figliuoli, iquali erano la speme della sua prole. Ilche hauendo egli preso ardire di far piu uolte, non piu rimosse l'Aquila dal suo costume, di quanto che lasciando ella il dolente albergo, riformò il nido alquanto piu discosto dal primo nell'altra parte della rupe. doue hora s'affaticha, mi cred'io come di prima, mossa dalla speranza pur di ristorar la perduta prole. Et gia questo suo nemico piu duro, che sasso, auido d'un picciol guadagno, et prodigo della sua uita, apparecchia le funi e i legami per calarsi di nouo da quell'erta cima, & far la usata preda. Et per uenire a i piccioli animaletti, ne le Api, perche sia lor tolto il mele da faui loro, perdono la dolcezza di farne di nouo; ne le formiche, perche le acque guastino i lor piccioli buchi, doue esse hannò ascoso il fremento, lasciano la fatica di procacciar dell'altro, ne diminuisce il piacere, che prendono di gir su & giu portandolo nella bocca: percioche stimano elle, che se una uolta le lor fatiche sono succedute infelicemente, un'altra possano riuscire con felicità. Che se con la perdita delle cose, si perdesse insieme la speranza de glianimi, cesseria del tutto & agghiacciarebbesi quel calore, che infiamma l'huomo a diuerse attioni, essendo tutto di trafitto da contrarij auenimenti, & la uita nostra con uergognoso fine ammarcirebbe nell'ocio. Laqual cosa perche non auenisse, a tutti gli animali, & spetialmente all'huomo, la natura diede durißimi petti & tenacißimi di quello, che o eßi da prima elessero, o il caso lor messe

inanzi. Et per ſaltar dalle coſe baſſe, tornando a die= tro, hoggimai ſenza difficultà alle alte, gli antichi Ro= mani, eſſendo Roma arſa da que popoli di Gallia, che fur detti Senoni, la rifecero: alla qual coſa fare ualſe l'auttorità d'un Camillo contra i Tribuni, che ſe gli oppoſero, laquale etiandio fu dallo augurio aiutata. I medeſimi noſtri maggiori doppo la rotta riceuuta ad Allia, al Ticeno, a Trebia, & a Traſimeno, ritornaro= no a fare eſſerciti: et dopo la uergognoſa pace Caudina, glorioſiſsime uittorie apportarono. Coſi doppo la gra= uiſsima & poco meno che inſanabile ferita, che la Repu blica Romana hebbe a Canne, il nudo coltello di Scipio= ne Africano ottenne che contra la perſuaſione di Ceci= lio Metello, Italia da quei uiliſsimi cittadini nō rima ſe abbandonata. Che ſe la inuitta ſperanza d'un ſolo & giouanetto non haueſſe rileuato i caduti animi di mol= ti uecchi, lo Imperio Romano era peruenuto al ſuo fine: & hoggidi niuña memoria del nome; niun ueſti= gio della potenza di coſi eccellente popolo reſtarebbe. Percioche haurebbe Annibale (per uſar le parole di Flo ro) fatto d'Italia Africa; onde a queſto di nō il ſangue Latino, ma l'Africano poſſederebbe i noſtri dolci cam= pi. Et ſe pure foſſe rimaſa reliquia alcuna ſalua da tan te ruine; ella non altramente che un picciol riuo meſco lato col mare, ſi ſarebbe conuertita ne i coſtumi ſtra= nieri de uincitori barbari. Quello che adunque non ſiamo, & quello che ſiamo, confeſſandolo ingenuamen te, tutto ſolamente dalla buona ſperanza d'un ſolo buo mo la dobbiamo riconoſcere. Et di noi puo baſtare ha uer tocco queſta parte. Che diro io de Lacedemoni, &

de Carthagineſi, iquali perdettero prima lo ſtato, che la ſperanza? Che d'i Sagontini; iquali etiandio, mentre ſperauano i noſtri tardi ſoccorſi, in eſtreme miſerie incorſero, riceuute dalle mani de loro nimici? Lungo ſarei, ſe io uoleßi diſcorrer per tutti gli eſſempi. Onde perche la materia di queſta lettera finiſca, donde io la preſi; la ſperanza è l'ultima anchora del noſtro combattuto legno: laquale ſe alcuno la rimouerà da coloro, che trauagliano in queſto tempeſtoſo mare, niuna uia rimarrà di conſeruar la noſtra uita, niun porto di ripoſo, niun riſtoro di ſalute. Ora penſo, che uoi ui marauigliarete; non ſapendo quello che io con ſi lunga copia di parole uoglia inferire. Il mio oggetto ſi è, che ſoſcriuiate lo amico uoſtro a queſti molti eſſempi, affermando che egli ha alcune rare, & perauentura uane, ma ſalde ſperanze. Fu ancho di meſtiero, che io foßi curioſo in paſſar coſi auanti, accioche uoi comprendeſte la cagione, che m'ha moſſo a ſcriuere. Il rimanente lo intenderete, ſenza ch'io lo ſcriua. State ſano.

Franceſco Petrarca.

AL MEDESIMO.

IO mi trouo col piede fra due ſtrade: ne ſo a quale piu ſauiamente debba indrizzarmi. uoi aſcoltarete una hiſtoria breuißima, ma degna di marauiglia. Hoggi ſu la terza hora del giorno ho hauuto lettere del Senato; nelle quali con grande inſtanza & con molte perſuaſioni io uengo chiamato in Roma a prẽder la corona di Lauro,

& d'intorno alla decima hora del medesimo giorno è giunto un messo con lettere scritte sopra la istessa materia dell'Illustre huomo Messer Roberto, Cancelliere dello studio di Parigi, cittadino della mia patria, & amicißimo a me & alle cose mie: ilquale con efficaci ragioni mi essorta, che io uada a prenderla in Parigi. Chi si sarebbe potuto trouar, che in cosi fatti scogli di tristezza fosse stato indouino d'alcuno di questi auenimenti lieti? Onde, perche cio non par credibile, ui mando ambedue le lettere con li soggelli interi. Certamente io conosco, che nelle cose humane non u'è nulla di buono; & che in gran parte delle cure & attioni nostre siamo beffati da uane ombre. Non dimeno, conciosia cosa, che i giouani sono piu desiderosi di gloria, che di uirtù: per che io, da che mi porgete ardire di gloriarmi domesticamente appresso di uoi; non debbo stimar questo essere a me effetto di tanto honore, di quanto parue a Siphace (il piu potente Re dell'Africa) che a lui fosse, l'essere in un medesimo tempo inuitato a riceuer l'amicitia di Roma, & di Carthagine; due piu nobili città, che fossero in tutto il mondo. Et certo quello honore era attribuito alla sua potenza e al suo Regno, & questo è fatto a me medesimo. Onde egli fu trouato da suoi (che humili a lui ricorsero) tra oro & gemme sedersi in superba sedia, & circondato da molti armati. Io fui trouato da miei la mattina, mentre al nouo sole n'andaua uagando per le selue; & la sera, mentre che io passeggiaua per li prati intorno le riue di Sorga. A me è proferito l'honore, a lui aiuto si dimandaua. Ma perche l'allegrezza è nemica de consigli; affermo, che si come io mi

ſento lieto di tale auenimento, coſi mi trouo dubbioſo, del modo, in che io m'habbia a riſoluere. Dall'una *par te mi moue il fauore nuouo a noſtri tempi, ilquale m'è fatto dalla città di* Parigi. Dall'*altra la riuerenza, che io debbo all'antichità di* Roma. Dall'*un canto l'amico, dall'altro la patria. S'aggiunge a queſto, che ſi troua nella* Italia *il* Re *di Sicilia; il cui giudicio apprezzo aſſai piu di qualunque altro chiaro & eleuato intelletto.* Voi *uedete i diuerſi penſieri, che io riuolgo nell'animo:* Il *perche non hauendo gia preſo uergogna di porger la mano al loro temone, honeſta coſa è, che di queſto dubbio & combattuto uiaggio ne habbiate anchora il gouerno.* *State ſano.*

Franceſco Petrarca.

AL MEDESIMO.

NOn *ſolamente io riceuo, ma abbraccio il conſiglio, che mi date nella uoſtra lettera: percioche eſſo è nobile, & degno del ſapere & della humanità uoſtra.* Ne *riſguardo io, che ſiate amico della patria, perche ſete piu amico della uerità.* Ne *andrò adunque, doue m'imponete ch'io uada.* Et *ſe alcuno prendera marauiglia, che io habbia fatta queſta elettione, prima gli opporrò contra le ragioni, & dapoi il uoſtro nome: che ſpeſſe uolte l'auttorità ſi riceue in iſcambio di ragione.* Vna *fatica ſola mi reſta; queſta è di eſcuſarmi col* Re Rober*to mio, di maniera che non ſolo egli, ilquale di facile conuenira col uoler mio, ma anchora quella nobile uni-*

uersità di Parigi (se perauentura ciò uerrà in luce) ne rimanga sodisfatta. Ma di questo, quando saremo insieme, ragionaremo piu a lungo: percioche odo, ch'e gli è in camino cō proponimento di tirarmi a quella città:ilche se cosi è, q̃sta cosa si risoluerà essendo presenti. Intorno a quello, che ricercate da me nel fin della uostra lettera, se io non uoglio tesserui alcuna fauola, io non ho che risponderui, per insino a tanto, che io non ui discorra sopra col pensiero molto bene. Percioche questa a miei costumi è historia forastiera: et (che fa, che io non posso rispondere a una tal dimanda) diuerse cure hanno tenuto occupato il mio animo. Onde molto uero è quel detto di Sallustio; che l'ingegno riesce in quella cosa, nella quale intentamente si essercita. Oltre a questo ella è antica, & dalla memoria mia lontana per molti anni: in modo, che, come dice Plauto, la lunghezza del tempo rende incerta la mente mia. Ma di questo anchora parlerò con uoi a bocca. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

Non è pur hoggi solamēte, ch'io comincio a conoscere gli inganni della fortuna. ella non pur ci fa ingiuria, ma ci diuide & separa l'uno dall'altro, non per altra cagione, se non affine, che nelle auersità l'uno non possa arrecar consolatione all'altro; & nelle felicità trouarsi con la persona a parte delle contentezze. Sapeua costei, da quanti affanni ne di passati fosse impia

gato il mio cuore; a iquali neſſuno, eccetto uoi, poteua porger medicina. Albora *adunque mouendomi di lontano paeſe, per accoſtarmi a uoi, trouai che l'unico alleuiamento delle mie graui moleſtie s'era partito di la, doue io penſaua, che ſi doueſſe trouare.* Onde *quantunque u'erauate ridotto in* Roma, *patria non ſolo propria di uoi, ma comune di tutti, & da me inuero ſempre deſiderata, ma albora per cagion di uoi, & di lei doppiamente: non di meno la difficultà di potere ottener l'intento mio, teneua meſto & ſoſpeſo il mio animo: ſi come quello, che douunque mi trouo, mi par d'eſſere in eſsilio ſenza di uoi; & appreſſo per l'ardente ſtimolo, c'ho di uedere l'uno & l'altro, inuidiaua non men* Roma *a uoi, che uoi a* Roma. Nel*quale ſtato ponendo la iſteſſa fortuna freno a miei deſiderij, quel poco ſpatio d'anni, che ci tennero da noi diuiſi, fu appreſſo me un corſo di molti ſecoli.* Finalmente, *come uedeſti, io ci uenni; & uenni nel freddo uerno, eſſendo il mondo in guerra, e'l mar ripieno di fortuna: percioche* Amore *leuando uia gli impedimenti, mi fece il camino aſſai ageuole.* Et *mentre, che gliocchi uanno cercando il lor uenerabile & dolce obietto, il mio ſtomaco, tutto che impatientiſsimo di cotali incommodi, non ſentì i diſturbi del mare; ne il corpo l'aſprezza del freddo & della terra; ne l'animo la paura de i pericoli, che ſopraſtauano.* Per*cioche talmente io me ne ueniua con tutto il cuore et tutto l'animo intento in uoi, che di uoi ſolo penſando non uedeua le coſe, che m'erano inanzi; & pur ch'io haueſsi trouato uoi, niuna memoria poteua rimanere in me della lunga uia.* Ma *ecco che ella da capo con le ſue*

insidie mi s'appresenta, in guisa, che andando io a Ro= ma, uoi ui trouate in Guascogna, & nelle estreme parti dell'Occidente: & alhora per piu camino siamo dis= giunti, quando piu desidero, che foste meco; uoi dico, che siete il colmo d'ogni mio honore. ma cotal fine hanno la maggior parte delle cure & desiderij nostri: percioche le cose, che piu si bramano, men s'acquistano. Ma acciochè la parte miglior di uoi ui si troui a tem= po presente, sappiate, che quel desiderio di conseguir la corona di Lauro, che m'ha fatto trapassar molte notti uegghiando (come uoi lo sapete, con cui spesso ne ragionai) laqual corona soleua gia esser de chiari Imperadori, & de sacri Poeti sola, & principal cura, hora è sprezzata, o nõ conosciuta, poi, che auegna ch'io mi sia homiciuolo di piccioli meriti, sento chiamarmi da due nobilissime città Roma, & Parigi, l'una a prova dell'altra; quella capo del mondo & Reina delle città; & questa nudrice de gli studi de nostri tempi, doppo uarij discorrimenti, infine m'ha indotto a ferma deliberation di prenderla in Roma sopra le ceneri de gli antichi Poeti, & nella magion loro: essendomi in cio sopra tutti essortatore & consigliere il uostro gran fratello; & sommi risoluto, hoggi del tutto mettermi in questo camino. nel quale ho da spendere qualche poco di tempo. Percioche so pensiero di appresentarmi prima al Re Roberto, & di ueder Napoli: dipoi il uiaggio fia a Roma. Doue io m'aueggo, che mi con= uerrà dimorare alcun giorno; & nel fine (se'l mio auiso non m'ingãna) questa cosa haurà effetto nel Campidoglio il giorno della seguente Pasqua, che uerrà a

otto d'Aprile. Voi potreste dimandarmi a che prendo questo affanno, questa sollecitudine, & questa cura: se cotal Laurea è per farmi o piu dotto, o migliore. Rispondo, che ella perauentura mi potra far piu noto alle genti, & per conseguente piu sottoposto alla inuidia: ma piu dotto & migliore non gia. perche la sede della dottrina & della uirtù è l'animo; & elle dentro di lui, & non tra le foglie, a guisa di uccelli, fanno il nido loro. A che adunque lo apparecchio di queste frondi? Quale altra risposta stimate uoi, ch'io possa darui, fuor che'l detto di quel sauissimo Hebreo? Vanità delle uanità, & tutto è uanità. Ma tali sono i costumi de gli huomini. Voi state sano: & siate con l'animo in mio fauore.

Francesco Petrarca.

A Roberto Re di Sicilia.

ORnamento d'i Re. Gia era noto al mondo, quanto a uoi debbono gli studi delle arti liberali & honeste, con la industria delle quali uoi anchora hauete fatto Re piu nobile di quello, che puo fare altrui la Corona d'un Regno mortale. Hora con nouo beneficio hauete uoluto obligarui le Muse abbandonate da gli huomini: alle quali con marauigliosa solennità per uoi è consacrato, quale egli si sia, questo mio ingegno. Appresso hauete ornata Roma, & il poco men che caduto palazzo del Cāpidoglio, d'insperata allegrezza, et delle frondi di disusate per tanti anni. Alcuno perauentura direb=

be, che questa è cosa di picciolo momento. Cosi è: ma senza fallo nobile per la nouità; & illustre per essere ella accompagnata dal fauore, et dalla letitia di tutto il popolo Romano. Il costume della incoronation del Lauro nō solo tramesso per l'usanza di tanti secoli, ma gia del tutto mandato in oblio, p cagione che i Dominij attendono a cure & a studij da q̃sto molto diuersi, a nostri di è rinouato sotto di uoi Capitano, et di me soldato. Conosco, che nella Italia, et tra le nationi straniere ci sono de nobilißimi ingegni: iquali erano rimoßi da questo tale proponimento dalla consuetudine disusata per tanto tempo, & dalla nouità, che sempre suole essere hauuta in sospetto. Hora poi, che si fa la esperienza soura di me, mi confido che in breue anchora eglino la corona della Romana Poesia acquisteranno, & procaccieranno con ogni studio di riceuerla l'uno a gara dell'altro. Ne fia alcuno, che sotto il felice auspicio del Re Roberto non rimoui del suo animo ogni tardezza; & si come sara molto caro a ciascuno d'esser primo in questo essercito, cosi niuno si rechera a uergogna d'esser tra gliultimi. Quanto a me, io confesso che questo non era peso dalle mie spalle; ne haurei potuto sostenerlo, se il fauor uostro non mi porgeua animo & forza. & piacesse a Dio, che la uostra benignità hauesse potuto honorare il giorno di questa mia festa cō la presenza della sua serena fronte. Ilche, come ella dice, la Real maestà non m'haurebbe uietato, se la età lo hauesse permesso. Io mi sono aueduto per molti segni, da uoi grandemente apprezzarsi alcuni costumi d'Augusto: & principalmente lo hauere egli non solo per=

donato a Horatio, benche ei fosse nell'essercito de suoi nimici, ma senza hauer risguardo alla sua bassa conditione, tanto gli si mostrò benigno, che lo raccolse nel numero de suoi amici & famigliari. Similmente tanto ammirò lo ingegno del suo Virgilio, che non hebbe rispetto alla origine di contadino di porlo tra suoi cari & fauoriti. Certo ufficio nobilissimo. Percioche quale opera è men degna di Principe, che il ricercar fauori di nobilità esteriore in coloro, che uengono comendati o dalla uirtù, o dallo'ngegno; doue lor non manca la uera nobiltà dell'animo, & ei lo possa nobilitare? Egli non m'è ascoso, che alcuni letterati della nostra età (huomini non men superbi, che da poco) contra questo risponderano, Virgilio & Horatio esser sepelliti, gli huomini di chiara fama gia gran tempo mancati, et che tra poco quegli che erano d'alcun nome si sono andati, in modo che le parolemie sono temerarie, & scritte in darno. Conosco cioche questi tali dicono, & comprendo l'animo loro. Onde in tutto seco non combatto. Percioche souiemmi un detto di Plauto, ilqual detto assai piu conuiene al nostro secolo, che al suo, che haueua picciolo gusto di questo mancamento. Dice egli; in quella età u'hebbe il fiore de Poeti, iquali hora non piu si trouano. Di questo noi hoggi di habbiamo piu giusta cagione di ramaricarci: percioche a tempi di Plauto anchora non era uenuta quella eccellenza, che egli si lamenta esser perduta. Ma lo intendimento di costoro è maluagio. Conciosia cosa, che essi non si dolgono della perdita delle scienze, lequali uorrebbono che fossero estinte & sepolte; ma cio dicono per

mettere in disperatione gli huomini della loro età, iquali non sanno ne possono imitare. Ma questa disperatione ritragga pur loro dalle honorate imprese, & noi la speranza sospinga ad abbracciarle: & doue lor porge freni & legami, a noi questa dia impeto & sproni a procurar di farsi tali, quali essi stimano, che niun possa diuenire, se non coloro, che sono illustri per l'antichità. Confesso, che questi sono rari, & pochissima pur sono alcuni. Et chi ci uieta a poter diuenir di quei pochi? Se l'esser cosi picciolo il numero spauenterà tutti, in breue non si troueranno pochi, ma niuno. Noi affatichiamoci; & speriamo; che forse ci sarà conceduto di peruenire a quel segno. Dice Virgilio: Possono; perche stimano di potere? Et noi anchora potremo, se crederemo. Ma che? Ecco Plauto piange la sua età, dolendosi perauentura della morte di Ennio; o di Neuio. La età di Virgilio & di Horatio non prezzò questi Poeti, quanto meritaua la diuinità de' loro ingegni. Anzi Virgilio, mentre euisse, fu combattuto dalle calunnie de detrattori; essendo ripreso, ch'ei rubaua le cose d'altrui. A Horatio fu dato a uitio, che poco stimasse gli antichi. Fu, & sempre sarà il costume di lodare i passati, & inuidiare i presenti. Ma uoi non meno ottimo Re, che ottimo Philosopho & Poeta, hauete profondamente impresso nell'animo quell'altro nobile costume d'Augusto: percioche si come quel Principe, solleuò con ogni suo fauore gli ingegni di quel secolo; cosi uoi solleuate gli ingegni del nostro con ogni termino di liberalità & di clemenza. Io so per esperienza, quanto ui piace udir le altrui compositioni: ne solo porgete

uolentieri

uolentieri orecchia a i uersi & alle historie, ma etiandio alle orationi, & a i Dialogi. Ne uolete però, che si detti cosa alcuna in lode uostra, senon pensatamẽte, & da quei che sanno: Ma come imitate Augusto in tutte le operationi di uirtù, cosi all'oncontro sete cõtrario a coloro, che nõ prezzano, se non quegli, iquali uengono lodati solamẽte, perche niuno fin qui è peruenuto a quella eccellenza. Da questi cosi fatti costumi, & da questa cosi fatta humanità nella guisa, che al camin d'honore sono stati inuitati molti; cosi sono inuitato io, per una certa singolar mia uentura, & non per merito che si troui in me. Ne qui, come ho detto, si sarebbe fermata la Reale altezza, se la uecchiezza fosse da uoi piu lontana, o Roma piu uicina. Non di meno il messo di uostra Maestà; ilquale in iscambio di lei s'è trouato presente a ogni cosa; la ragguaglierà con uiua uoce di q̃llo, che m'è auenuto in Roma, & nella partita, che io feci, o sia d'allegrezza, o di pericolo. Quanto alle ultime parole uostre, che io di subito torni a uoi, elle non m'usciranno giamai di mente: & cio non tanto (& siami testimonio Iddio) mosso dallo splendor della real corte, quanto del uostro ingegno. Certo da uoi io aspetto altre ricchezze, di quelle che si sogliono sperar da i Re. Intanto prego colui, appo ilquale è il fonte della uita, che allunghi per molti anni glianni uostri; & nel fine da questa sedia mortale u'innalzi alla eterna.

Francesco Petrarca.

A Tredici d'Aprile l'ãno di q̃sta ultima età Mille tre cento quarant'uno nel cãpidoglio Romano con gran moltitudine di popolo, & con non picciola allegrezza di tutti, ha hauuto finalmente effetto quello, che gia tre giorni fu deliberato dal Re di Napoli. Orso Conte del l'Anguillara et Senatore, huomo di altißimo ingegno, me, gia approuato dal giudicio Reale, ornò delle fron di di Lauro. Mancò a questo la mano del Re, ma non l'autorità, ne la Maestà; laquale non solo a me, ma fu presente a tutti. Mancò anchora il Magnanimo Giouanni; ilquale mandato dal Re, & affrettandosi per trouarsi a Roma, cadde nell'insidie d'alcuni; dalle quali, come che egli aspettato da tutti non ui fu a tempo, m'allegro, che sia uscito saluo. Ma ascoltate q̃llo, che seguitò oltre ogni nostra aspettatione, & quasi incredibile. Nel l'uscir di Roma, accio che con questa fresca esperienza io conosceßi, come sempre con le allegrezze s'accompagnano gli affanni, io insieme con quelli, che per mare & per terra seguito m'haueuano, uenimmo assaliti da assai moltitudine di ladroni armati; da iquali fuggendo fummo constretti di tornarsi in Roma. Laqual cosa tanto dispiacque al popolo, che'l di seguente ci fece accompagnar da molti armati. Ora se io uoleßi scriuerui tutti gli accidenti del camino, sarei troppo lungo. Ma lo apportator di questa ue ne raguagliera a pieno. State sano.

Francesco Petrarca.

Confesso, che doppo la morte del mio Thomasso ho uoluto, & non ho potuto morire. Pensaua di potere, ma sono stato ingannato dalla speranza. Non m'è ascoso, che se Seneca intendesse le mie parole, risponderebbe quel suo detto: cioè, che non accade che l'huomo desideri cio che è posto nelle sue mani. Ma io, si come in molte cose lodo l'ingegno di questo huomo; cosi dal medesimo in molte, & spetialmente in questa sua mal fondata & temeraria oppenione mi discosto per lũgo camino: laqual nõ sarebbe molta fatica a rimprouar nõ solo con i testimoni & le autorità de nostri Christiani, ma anchora de Philosophi pagani. Ma non è hora mio intendimento. Onde, per tornare alla materia proposta, dico, che hauendo inteso questa infelice nuoua, & essendo mancata la miglior parte di me, mentre che io haueua in odio di uiuere senza di lui (pcioche mi uedeua esser rimaso solo & in istato pieno di miseria) ecco che a tẽpo fui sopragiunto da una acutissima febbre, laquale pien di letitia mi condusse fino all'uscio della morte; ma in quella, che io uoleua entrare, uidi scritto dal disopra, che io non m'affrettassi, che anchora nõ era uenuto il mio giorno. Alhora ritenni il passo; et d'indi respinto, mesto rimasi in uita. Ma a tale conditione mi trouo, che assai chiaro appare, che contra mia uoglia io uiuo. Non di meno io uiuo, ma con isperanza di quello, che altri temono. cosi uo confortando il dolor mio, sperando di morir tosto. Percio che io so bene i patti, ch'io tengo con la morte, & la compagnia che ho con la carne. Voglia Iddio, che cosi

a tutte l'hore (qual si sia lo spatio della uita, che m'auanza) habbia in pronto et molto ben distinto quel ch'io debbo: & sia, come dice il Salmista, l'anima mia nelle mie mani. State sano.

Francesco Petrarca.

AL SIGNOR GIOVANNI COLONNA.

HOggimai son tutto pieno delle uoci d'i uostri lamenti; iquali m'hanno si fattamente infastidito, che io nõ posso piu sopportar la debolezza del uostro animo. Perciochè ad ogni accidente, che u'occorre, ui spauẽtate, non altramente che se foste pur dianzi uenuto in uita. E' pur uergogna, inuecchiar fra ramarichi; anzi pure, essendo uecchio, lamentarsi a guisa di fanciullo. Che in uero è cosa da fanciulli, istupir di cio che auiene; a iquali tutte le cose sono nuoue, & apportano marauiglia. Ma a uecchi, & spetialmente a gli huomini dotti, non suole accadere ueruna cosa nuoua, o non pensata; nessuna marauigliosa, o lamenteuole. Onde perche ui dolete uoi di questi effetti, che di continuo & secondo l'ordine di natura auengono? I parti mostruosi di lei alle uolte turbano glianimi. Come stupisce l'huomo, quando ei uede un fanciullo con due teste, o con quattro mani; ouero se pioueno pietre; se un'animal parla, & se una mula partorisce, come nelle historie si legge: ma non di quegli auenimenti, che si ueggono tutto di. Ma uoi di gratia che hauete ueduto, per cui hora dobbiate esser tutto ripieno d'ammiratione? Certo marauigliandoui, come fate,

constringete me anchora a marauigliarmi della uostra marauiglia. Non *farei si gran caso in un'altro di questo smisurato stupore, come io lo so in uoi; ilquale tante uolte hauete passato il mare, tante sete uscito di mezzo a i pericoli, & tante toltoui di mano alla morte.* Voi *pure marauigliandoui, & accusando la uostra fortuna, mi scriuete, hauer sostenuto in mare un tempestosissimo uerno, di maniera che risospinto a forza da contrario uẽto, sete ritornato al lito medesimo, onde ui dipartiste.* Que*sta uoi stimate ingiuria di mare?* Non *sapete, tale esser la natura di quell o.* Addurr*este piu honesta cagione da lamentarui, se a uoi fosse occorso quello, che l'armata di* Cesare *fra* Italia & Grecia *sostenne: quando ella nauigando pel mare* Adriatico, *fu impedita dal suo uiaggio, non altramente che se'l mare fosse stato agghiacciato: ouero quello, che patè l'essercito di* Pompeo *nell'*A*frica, alhora che gli tremò la terrà sotto a piedi, doue i soldati erano inutili, non hauendo, oue fermarsi.* Ora *se uoi nel camin di terra hauete riceuuto offesa da aspri sassi, & da erti monti; & se per mare u'è stata nimica & contraria la fortuna, non hauete da dolerui de gli elementi, pche essi habbiano uoluto obedir piu tosto alla natura, che a uoi.* L'*altra parte della uostra lettera tra molte querele contiene, che essendo uoi giunto a* Pisa, *sete caduto in una lunga infirmità; quasi, che in cosi lunga età non sapeste quello che sia male.* Deh, *come potrà dimostrarsi ardito l'animo uostro contra la morte, se in q̃sti trauagli, che auengono tutto di, si timido ei si dimostra?* Ma, *perche io non mi diffonda in molte parole (perciochè questa è materia copiosissima) ascoltate*

quello, che d'intorno si fatte doglianze da me si suol difusamente ragionare. Noi siamo troppo facili in accusar la natura. Niun si duole, esser nato, niun ch'egli uiua; ma ben duolsi, ch'ei sia pouero, che s'affatichi, che diuẽga uecchio, che infermi, & che debba morire: quasi, che questi tali accidenti non procedessero dalla natura, come fanno que glialtri. Percioche, nascer, uiuer, mangiare, hauer fame, dormire, ueggbiare, affaticarsi, diuenir uecchi, infermare, & morire, tutte sono cose naturali: di maniera, che niuno puo esser senza; se non colui, al quale una presta morte toglie il poter peruenire alla età senile, o sentir le fatiche & gli affanni, che patisce chi molto uiue. A che dunque inutilmente lamentarci? Forse, perche a noi soli queste cose auengono, noi soli uogliamo dolerci? Ouero, perche auengono a tutti, riputiamo ben fatto di ridurre in noi i lamenti di tutti; & come procuratori di tutti gli huomini, incolpar senza cagione la natura? Carico certamente odioso & importuno. Percioche ella è benigna uerso ciascuno: & noi per poca patienza riputiamo acerbi i benefici, che ella ci fa, ingrati uerso la nostra buona madre, & empi uerso noi medesimi. Però io ui prego, Padre & Signor mio osseruandißimo; &, se a questa età s'appartiene, etiandio ui consiglio, a indur nel uostro animo fermo proponimẽto di sofferir tutto quel che auiene, con fortezza, con moderatezza, senza sospiri, & senza lamenti. Habbiamo hauuto spatio di deliberare; & anchora, la merce d'Iddio, lo habbiamo da mettere in opra le buone deliberationi. Et se bene il uolgo è insano, si trouano appresso di noi alcuni consiglieri Sauij & fedeli, a i cui ricordi

dobbiamo obedire. Ne mentre leggete la mia lettera, ui moua la qualità del mio uiuere; & mentre ui esforto alla tranquillità, non riguardate nella mia fronte: percioche hauete ueduto alcun medico pallido; ilquale benche non poteua curare il suo proprio male, risana ua quello d'altrui. State sano.

Francesco Petrarca.

AL SIGNOR STEPHANO COLONNA IL PIU GIOVANE.

HAuete potuto, come Capitano fortissimo, uincere i nimici: sappiate hora, come Signor prudentissimo, usar la uittoria, accio che niun de nostri possa opporre a uoi, quello che doppo la uittoria di Canne fu da Mabarbal opposto ad Annibale: ilquale se mettendo in opera il suo consiglio, per dritta strada con l'essercito hauesse riuolte uerso Roma le insegne bagnate del nostro sangue, non u'è ascoso, qual sia la openion de gli Historici. Ma Dio, che fauoriua le cose della Italia, si contrapose all'empia audacia di colui. Il medesimo anchora mostrandosi hoggi in aiuto di questa pietosa impresa, accompagnera le genti uostre; sarà uostro duce, ne mai abbandonerà le insegne uincitrice. Cosi colui, che i pochi soldati di Theodosio, riguardando alla sua giusta cagione, saluò dalle arme di tante schiere de Barbari; ui promette hora perpetua uittoria, & ultima roina et distruggimento de uostri nimici. Percioche uoi anchora hauete abbracciata una causa giustissima: onde

si come CHRISTO fu albora testimonio della giustitia di quel Prencipe: cosi è hoggidi della uostra: ilquale con le ginocchia della mente inchine douete pregar di continuo, che fornisca l'opra da lui cominciata. percioche non è egli lontano da uoi, ma è con uoi, et cō uoi fu albora, che rimaneste uincitore. Altramente era impoßibile che con si picciolo drapelletto haueste rotto & posto in fuga si gran numero di gente; & che un solo, si puo dire incauto, & presso che inerme, in una sproueduta battaglia con tanta prestezza opprimesse duo superbißimi nimici, molto per inanzi proueduti & ben armati. Era senza dubbio con uoi l'aiuto celeste, & sarà ogni uolta, che non mutandosi la giustitia della parte uostra, uerrà pregato humilmente. Onde securo nella guida di tanto alto capitano, credete fermamente che la uostra sia piu tosto preda sopra questi uili, iquali uanno carichi delle spoglie delle chiese, che combattimento. La uittoria acquistata prima fu non men pouera, che gloriosa: ma questa sia non men ricca, che facile. Andate adunque; che andrete a una certa uittoria piu tosto, che a una dubbiosa pugna. percioche etiandio gli elementi per uoi combatteranno, come eßi combatterono per Theodosio: talmente, che l'aere, la terra, il fuoco, e'l mare (come poeticamente dice Claudiano) haurete in uostro fauore. perche & uoi anchora combattete co i nimici della Croce, quantunque eßi si usurpino il nome di CHRISTO. Et che questo nuouo Eugenio in iscambio di Agnello sia Lupo, & in uece di prete Tiranno, per la Italia ne fanno fede le afflitte & nude Chiese. Onde Iddio, che è offeso, chiede uoi per uendicatore non piu delle ingiurie

uostre, che delle sue. Non uogliate mancare alla uendetta dell'uno & dell'altro: ne tanto assecurarui in quello, che hauete fatto, che u'esca de gliocchi quello che douete fare. Certo s'è pur fatto alcuna cosa; anzi molto; anzi piu che molto; anzi nulla, se al principio è tolto il fine. Pregoui, che potendo usar la uittoria, non ui [illegible]tiate solamente di goderla. nella qual cosa con n[illegible]o bene, & con suo danno è ripreso quel cosi eccell[illegible]e maestro di guerra. Et auegna che questo solo essempio debba far molto ben cauti & aueduti tutti i Capitani, che hoggidi si trouano, o si troueranno nell'auenire: non di meno accio che uoi non ui mouiate per lo essempio d'un solo, ne aggiungero alcuni si de nostri, come de forastieri. Il gran Pompeo mentre che a Durazzo poteua ritener Giulio Cesare come prigione, lo lasciò andare: o che cio facesse per ignoranza della militia; essendo pure in cio huomo eccellentissimo; o perche la fortuna aiutasse nel maggior bisogno l'amico suo: ouero (che è piu comune fama) perch'ei fosse indotto da una sua benignità marauigliosa, ma infelice: per laquale poco appresso seguitò in Thessaglia la uniuersal roina della Republica, & in Egytto la sua miserabil morte: in Africa la perdita insieme della libertà & della uita di Catone; in Hispagna la misera strage delle reliquie d'i defensori della patria: & in Roma lo spoglimento dello Erario; la oppression delle leggi, la paura del Senato, & in ultimo la uccision del uincitore nel Campidoglio; ilquale egli di quattro triomphi haueua ornato. Di qui il graue assedio di Perugia, & di Modena: la crudelissima cala=

mità di Parmigiani, della quale ne fa mentione Cicero ne nelle Philippiche; Pharsalia un'altra fiata bagnata del nostro sangue; & sotto i monti di Leucadia & di Etna quelle grandi battaglie nauali. Vltimamente da quel secolo a questo lo auenimento di tantti mali, che non si possono annouerare, ne arricordasene senza pas sione; & fino ad hora non si uede alcun fine di tante mi serie. Che dirò di Cyro Re di Persia? ilquale (per par= larne propiamente) fu uincitor nella battaglia, & uin to nella uittoria. Che di Alessandro Magno; che ser= bato in tante guerre, fu estinto in un conuito? Aga= mennone roinò la superba & famosa Troia: Il minore Africano nostro (per così dire) Policerte, disfece Car thagine & Numantia: l'uno & l'altro piu securo nella guerra, che doppo la uittoria, & piu felice tra nimici, che nella patria: iquali come che io sapeßi, che fossero diuersi si di costumi, come di tempi & luoghi, ho però uoluto in questa brieue parte della lettera congiungerle insieme: parendomi che la sorte & il fine d'ambedoi fosse poco meno, che uguale. percioche uincitori, de nimici, & l'uno & l'altro hauendo domate le genti barbare, perirono tra gli abbracciamenti delle scelera te mogli. Confesso, che cio non è al proposito nostro: ma l'ho raccontato a fine di dimostrare, che ancho i uin citori debbono temere di molte cose. Non è adunque da fermarsi punto per fidanza di hauer fatto di belle & magnanime imprese: ma si dee seguitare auanti; et osser uando il costume di Cesare, senza metter tempo in mez zo abbracciar le buone occasioni, et ne felici succedimen ti non resistere al fauor diuino; & parimente credere,

l'huomo non hauer fatto alcuna cosa, mentre che alcuna cosa manca. Altramente a molti fu piu da sospettar la uittoria, che'l combattere: & è da temere, non meglio sia non cominciare, che hauendo cominciato abbandonar la impresa a mezzo il camino de i fatti lodeuoli. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

VAloroso Signore. Qual fosse l'openion mia d'intorno lo stato, in che si trouano le cose uostre, poco fa ne ho auisato per una mia lettera, scritta uolgarmente, perche ella anchora possa essere intesa da i uostri soldati, iquali debbono uenir con uoi a parte della fatica, & dell'honore. Dipoi, conciosia cosa che'l mio ingegno partorisce sempre alcuna cosa nuoua, ho tessuto similmente a uoi alquanti uersi, parte miei, & parte d'altrui, con questo ordine, che'l primo fosse mio, e'l secondo di qualche approuato Poeta, di maniera che nõ solamẽte potesse dilettar l'animo di chi gli leggesse l'artificiosa catena, con che io gli haueua legati insieme, ma etiandio la conformità & consonanza delle parole. In che (quantunque la inuentione fosse di picciolo momento) per la nouità me ne compiaceua: ma dapoi, che io ui mandai i uersi, trouai che auanti di me alcuni altri anchora in questa maniera de poemi haueuano fatto proua; et compresi esser uero quel detto del sauio Hebreo: Niuna cosa sotto il Sole esser nuoua, & quell'altro

del Comico: Non ſi dice nulla, che non ſia detto prima. Vltimamente per il meſſo del magnanimo uoſtro padre, per accreſcer ſtimoli alla ſua gran uirtù, ho ſcritto una mia lettera aſſai copioſa: laquale ſe uoi l'hauete appreſſo di uoi, non ſo penſiero di mutar ne aggiunger coſa ueruna. percioche auegna che molte coſe ſi offeriſcano: non dimeno baſta egli hauere ammonito il ſauio una uolta ſola. State ſano.

Franceſco Petrarca.

AL MEDESIMO.

Ricercate da me, che io u'informi breuemente della qualità della uita ſoletaria, che a queſti giorni fuor del coſtume de gli huomini della noſtra età (come ſcriuete) ui pare che io habbia abbracciato. Io non ſo ſe queſta uoſtra dimanda procede da deſiderio d'imitar queſta uita, o da faruene beffe di lei: ſapetelo uoi. ma forſe non ſapete, quanto grande & ampia ſia la materia, che uolete ch'io ſtringa in picciolo faſcio. Di queſta hãno ſcritto uolumi parecchi huomini dotti: ma neſſuno fin qui (per quanto a me ne pare) l'ha lodata a baſtanza. Io anchora, portato da certo impeto giouanile, ho uoluto ſcriuerne: ma anchora nõ mi fido molto nel mio ingegno, nella maniera del mio ſtilo, ne altreſi nella dottrina. Ma quanto appartiene a uoſtri preghi, dico, che ſi come io non aſcolterei uolentieri lodar cotal uita da uno, che non haueſſe guſtato qualche parte della ſua dolcezza: eſſendo ella piena d'infiniti beni, iqua=

li non si possono imparar ne ascoltando, ne leggendo, ne infine ad altra guisa, che con la esperienza: cosi giudico, cheniun possa insegnar, quale ella sia, se non ha hauuto la istessa esperienza per sua maestra. Percioche *che uale a poter scriuerne cõ eloquenza & ornatamente a persone, che o non intendono, o non uogliono credere?* Onde *se uoi sete mosso da animiration della mia soletudine, & da studio come dite, d'imitarmene, non uogliate, uedendomi intento ad altre cure, affaticarmi con nuoui pensieri; & stimolarmi, che io scriua di soggetto sopra alle mie forze.* Ma *se cio ricercate con sincerità di animo, & per uaghezza d'imparare, & nõ di tentarmi (lo replico spesso, perche io ne dubito) ueniteci; & di quello, che potete esser tenuto a uoi stesso, nõ uogliate esser tenuto ad altri. cessate di ricercar piacere alle uostre orecchie con le lettere d'altrui, potendo daruelo cõ mille nouellette piaceuoli: ilche è piu honesto, che indurre alcuno a trattar di cose graui, inutili & a uoi & a lui, non ad altro effetto, saluo perche si possa incolpar l'animo di chi legge, et si sprezzino le parole di chi scriue.* State *sano.*

Francesco Petrarca.

A. M. T. M.

I*O tengo quell'huomo, di cui m'hauete scritto, d'intorno alle bisogne famigliari, & circa all'amassar danari, piu di quanti io ne conobbi giani diligente & accurato: & affermo, che egli non pure ha gliocchi nella*

ſronte, ma, come dice quella uecchia appreſſo di Plauto, nella cuticagna anchora. Ma quanto alla eloquenza, che uoi gli aggiungete, io ſono di contrario parere al uoſtro. percioche tra l'eloquente, & il loquace c'entra una gran differenza. All'uno ſerue la qualità; all'altro la quantità. Di quello l'ingegno, l'arte, & l'uſo è tutto modeſto. queſto è portato dall'impeto & dall'arroganza. In fine ambedue ſono coſe tra loro del tutto contrarie: & non dimeno la maggior parte nel giudicarle s'inganna, percioche non ſa diſtinguer l'una dall'altra. Voi ſe con un poco di auertenza lo aſcoltate, quand'ei parla; comprenderete che ſi come di prontezza di parlare neſſuno lo auanza; coſi cioche ei dice è duro, aſpro, & fuori di propoſito & di tempo. Il che però non dico per leuargli la reputatione, che egli s'ha acquiſtato appreſſo alcuni indegnamẽte (& uedete, che poſto che io lo conoſca, ho uoluto tacere il ſuo nome) ma per farui auedere, che in cio u'ingannate di giudicio. State ſano.

Franceſco Petrarca.

A M. PHILIPPO CAVALLICESE.

VErrò a uoi, poi che io ueggo che la mia uenuta u'è molto cara; & ci menerò meco il mio Socrate deuotiſſimo del uoſtro nome. Verremo il di ſeguente: ne prenderemo uergogna d'entrar nella città, per eſſer ueſtiti di groſſi panni. percioche qui pur'hieri ſiamo peruenuti partẽdoci dalla città confuſa et piena di diſturb-

a gran paßi, a guisa di quelli, che dalle onde, essendo rotta la lor naue, saltano nel lido: doue il nostro animo era di starci ascosi & in ocio, in quell'habito, che c'è paruto piu conueniente al uerno, & alla uilla. Ma poi, che a uoi piace, che uegniamo nella città uostra, uerremo cõ gli arnesi, che ci trouiamo, per compiacerui, tãto piu uolentieri, quanto maggiore è il desiderio di chi ce ne inuita. Ne curiamo molto, quali habbiamo a parerui dal di fuori, poi che dentro il petto portiamo animi buoni & sinceri, iquali desideriamo & speriamo di dimostrarui nudi & aperti. Ma uogliamo ottenere un fauor da uoi. questo è, che ci riceuiate con uiuande famigliari, come s'usa fra domestici, & non con conuito molto solenne. State sano.

Francesco Petrarca.

AL SIGNOR GIOVANNI COLONNA.

HEbbi a mezzo del camino la uostra lettera, laquale fu da me riceuuta con quella auidità, ch'io non potrei esprimere. Perciochè io desideraua etiandio sopra l'usato intender, che ui trouaste in istato buono; & tanto piu, che'l desiderio & la paura, compagni d'Amore, sogliono nelle lontananze non poco accrescer le forze loro. La cagion dell'affanno mio, & di sentir turbato il mio cuore, era, perche io intendeua, che uoi anchora erauate partito turbato; & perche io uedeua inanzi gli occhi miei coloro, iquali u'haueuano dato cagione di questo, esser comendati & honorati molto, per hauere ottenuto lo scelerato lor desiderio, come d'un bellißimo

triompho. Ilche era perche haueuano uoi ſpinto in eſſi-lio, & me priuato della preſenza del uoſtro aſpetto, & della honorata & dolce famigliarità, ch'io haueua con uoi. M'haueuano anchora non poco ſpauentato alcune uiſioni, & imagini apparuitemi in ſogno; lequali triſte, et a marauiglia piene di terrore, mentre ch'io dormiua, ſgomentauano il mio animo: non perche io non ſapeſſi, che a ſogni non ſi dee credere ſcioccamente. ma per dire il uero, io ſono entrato in queſto camino (dico nel camino di queſta uita, che ogn'hor corre alla morte) per patir caldo & gelo fame & ſete, & ſognar coſe triſte, & parimente ſentir paure di ſogni, & torbida & imperfetta quiete. In fine ſon nato per ſoſtener molti diſturbi, per fin che'l giorno aſpettato da buoni, & temuto da maluagi, ci diſpogli queſta gonna mortale, & l'anime noſtre finalmẽte libere da i ceppi di queſta prigione oſcura, ſe ne uolino lucenti alle ſedie di ſopra: In tanto; quello, che ſi dicano i Philoſophi inſegnando aquetare o toglier uia le paſſioni dell'animo; quello, che altri ſentano ne petti loro; fin qui io mi trouo molto ſoggetto a gli aſſalti & ſtimoli di coteſte. Percioche al naſcer mi fu data inſieme col corpo queſta legge, che mentre ho a ſtar ſeco, habbia a patir molto. Virgilio; come colui, che penetraua ne i ſegreti della natura; hauendo detto, che le anime de mortali haueuano origine dal cielo, & poſſedeuano certo ſpirito diuino, ſoggiunge, in quanto nõ uengono impedite dal peſo della carne mortale, dal quale procedono le diuerſe perturbationi, che le affligono. Coſi io era pieno d'ammiratione, pche dopo la partita uoſtra niuna coſa di uoi haueua inteſo:

quando

quando mi furono recate le uostre lettere. Onde conoscendo io il suggello, le lessi con piu lieto animo. Ma perche il messo haueua molta fretta da dipartirsi, ueggendo la materia, di che scriuete, hauer bisogno di molte parole, fui sforzato a differir la risposta a un'altro giorno: laqual gia antiueggo, che mi conuerrà diuiderla in tre parti; concio sia cosa, che ancho il uostro lamento, cõ che ui dolete di molte cose, era diuiso in tre parti. Vna sola cosa, che io poteua scriuer breuemente, non mi parue di differirla: questa è, che essendo io ritenuto da i nodi d'i miei peccati, non ho potuto anchora ridurmi in porto; ma dimoro fin qui nella medesima fortuna, nella quale m'haue te lasciato partendoui, quinci & quindi battuto dalle onde, & spesse uolte ricercando di far uela, se alcun uento in mio fauore si mouesse dall'occidẽte: ma però allegro, & ringratiando Iddio; che almeno io ueggio la uostra nauicella serbata da molti pericoli o essere entrata nel porto, o a piene uele peruenuta alla bocca di quello. Onde di qui inanzi sarò piu pronto a sostenere i colpi della fortuna, pien di desiderio di peruenire a questo porto; sentendomi esser liberato dalla metà della doppia molestia, ch'io haueua presa. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

IO speraua intender di uoi alcuno effetto nobile: percioche io giudicaua, che essendo, come sete, ripieno di sauiezza, gia gran pezza haueste posto fine a i lamenti,

con che il uolgo ſciocco & ingrato aſſorda l'orecchie d'altrui. Ma hora m'aueggo, ch'io me ne ingannaua d'aſſai. Et uoleſſe Iddio, che per auiſo d'altri io foßi ſta to indotto a ſoſpettar qualche coſa mediocre; & non haueßi ueduto di uoſtra mano una ſcrittura; nella quale d'un picciol caſo ui lagnate con tante querele, quaſi ſecondo il coſtume delle femine. La ſomma delle quale ſi è, che ſete priuo di ueder la gratißima faccia del noſtro deſideratißimo & ottimo Duca, & parimente la mia & quella de glialtri amici. Non dubito che ui ſiate moſ ſo & turbato per la ſubita partita: percioche io conoſco molto bene la benignità del noſtro animo, & la gentilez za de uoſtri coſtumi: iquali niuna conformità tengono con la ſeuerità & con la rigidezza. ma non intendo però onde proceda queſta coſi immoderata doglia. Infinite ſono le cagioni, che gli amici diuidono: ma niuna puo dipartir la uera amicitia; laqual mentre è congiunta, niun'amico puo eſſer diſgiunto. Percioche quanto l'interuallo d'i luoghi l'uno dall'altro allontana, tanto l'aßidua rimembranza con l'animo gli fa uicini. laquale eſſendo di tanta efficaccia, che uincendo la morte honoriamo gliamici uſciti di uita, come eßi foſſero uiui: ilche doppo la morte del piu giouane Africano ci inſegna quel ſapientißimo Romano, & nelle lode dell'amicitia glorioſißimo Lelio: qual marauiglia è, ſe noi l'aſſenza ſimilmente uincendo, gli aſpetti de gli amici lontani habbiamo preſenti? Scriue Virgilio, che il uolto & le paròle d'Enea erano fiſſe nel petto di Didone; & che ella, tutto che egli le foſſe aſſente, l'udiua & uedeua, come preſente. L'inſano adunque & laſciuo amo

re haurà tantà forza;et non l'haurà il temprato et buono?anzi molto piu, dicendo lo istesso Poeta, che i Cerui si pascerebbono nel cielo, et i nudi pesci abbandonati dalle onde rimarrebbono nel lito; i Parthi berebbono nel fiume Arar, & i Germani nel Tigre, prima che a lui potesse uscir del petto la faccia del suo benefattore. Vedete quai parole usa il medesimo Lelio, parlando del suo amicissimo Scipione. Egli così dice. Io amai la uirtù di quell'huomo, laquale non è estinta. Perche uoi anchora non dite: Io amo la uirtù di colui, o di coloro, laquale nō è ne assente ne lontana; ma di ogni tempo dimora dinanzi a gliocchi miei; & sempre sarà in honore appresso di me. E' uero, ch'egli è cosa gratissima, hauer gli amici presenti, uedergli, parlar seco, & all'incontro udir le parole di quelli. Certo non si puo legger (poi che in cio m'è conceduto tempo d'usare i testimoni de Poeti) senza molta dolcezza di animo appò Virgilio, Anchise allo incontro del figliuolo pien di molta allegrezza, leuando al cielo le mani, & spargendo per gliocchi lagrime, dir, figliuolo m'è pur dato gratia di uederti, & udir le tue parole, & parlar teco. Ne io saprei negare, che la presenza de gli amici non sia dolcissima. percioche chi ardirebbe di negarlo, s'egli non fosse priuo d'humanità, & del tutto fiero? Ma uoi ben mi negarete, che nell'ascenza si possa prendere alcun piacere: ilche sarebbe, restringer tutta la bellezza dell'amicitia, che molto si estende, all'obietto d'i soli occhi; & ritrarla dal suo proprio seggio, che ella tiene nel nostro animo: laqual cosa facēdosi, all'amore scambieuole de gli amici restera una picciolissima aia da prender diletto. Che p tacer morti, prigioni,

infirmità, pellegrinationi o uolontarie o isforzate: chi potrebbe annouerar la necessità della natura, che auengono tutto dì; cioè sonno, fame, caldo, freddo, stanchezza; & le infinite occupationi, che apportano li studi, & le altre cure: per cagion delle quali cose non c'è conceduto di ueder sempre lo aspetto di coloro, non dirò che habitano in una città, ma in una istessa casa? & parimente di parlar seco? Cosi trouasi il tempo dell'amicitia breuissimo: laquale dourebbe non solo hauer lunga uita, ma, come io dissi, uiuer doppo noi. Qual luogo in essa amicitia si lasciarebbe ad Appio Cieco (taccio de gli altri posti nella medesima conditione) ilquale primo mi occorre; percioche non è da credere, ch'egli non hauesse occhi ne amici, essendo stato cotanto amico di tutta la Republica. Perche adunque si fattamente ui dolete di questa uostra lontananza; quasi che ella ui possa toglier l'amicitia? che non può ne in questa, ne in tutte le cose uostre, senon quanto le fia conceduto da uoi. Piu tosto ui uenga nella consideratione, non quanto siete lontano col corpo, (benche niuna cosa ci dee parer lontana in questo globo, che è un picciolissimo punto, del quale appena noi una intera particella habbitiamo) ma che è in poder uostro d'esser presente con l'animo & col pensiero. Con questo adunque cosi fatto occhio, che non u'è tolto, riguardate sempre noi: & fra tanto dimostrateui a noi molto spesso con i uiui ritratti delle uostre lettere. State sano.

Francesco Petrarca.

SCriuete, con molto dispiacere esser dimorato in Nizza, aspettando un mese intero il sopragiunger di alcuna naue, che u'hauesse portato in Italia. & pure alhora che bramauate questo paese, u'erauate non u'accorgendo: se però (come piace a i Poeti & a i Cosmographi) termino d'Italia è Varo, nelquale dalla parte della Italia quella città è posta. Ma, come cio sia, m'aueggo, che haueuate nell'animo la piu interna parte della Italia; & in iscambio d'Italia uoleste dir Roma. Fin qui io conosco la origine del uostro male. La fanciullezza è piena di cosi fatte aspettationi, delle quali a quella età si concede per dono: ma alla uecchiezza, che deue hoggimai riguardar le sue speranze doppo le spalle, ogni lunga & ansiosa aspettation di questa uita è uituperosa. Onde uoi, che uecchio siete, uedete quello, che appartiene a glianni uostri. Io, che son giouane, ragionero di me: ilquale uscito de glianni puerili, ueggo la uostra età di gran spatio (se qui puo esser gran spatio) auanti di me. ma quanto piu di rado sento nel mio animo le molestie di cotal passione; tanto piu spesso uo accusando le reliquie del male antico: Onde comprendo con maggior certezza, che un'huom maturo non dourebbe lasciarsi affliger dalle auersità presenti, ne sollecitar dalle future, ma cõ intrepida fronte riguardar parimente l'une & l'altre; & tutto quello che gli auiene, o gliè auenuto, riputar nulla. Tacerò per hora delle presenti, hauẽdo meco proposto di ragionare in questa lettera di quelle, c'hanno a uenire: le quali con uane aspettationi tengono sospese le

menti de gli huomini; & nelle quali (s'io non m'ingan=no) gli errori, che si commettono, sono piu degni di riso. Ecco uno, che aspettando la uenuta d'una naue forastie=ra, tutto il giorno tien gliocchi al mare; & appostà di lontano la prima uela. Vn'altro, che è per partirsi di hora in hora dal lito, desidera la serenità & tranquilli=tà del cielo. Colui a niuno honesto negocio intento, fa sem pre quello, che faceua il nocchiero dell'armata di Enea: percioche in molta fretta si leua, & (come dice Virgi=lio) ua esplorando i uenti, et la qualità dell'aere, notando tutte le stelle, che si dimostrano nel sereno della notte. Questo stando di continuo col pensiero fisso al testamen to d'un ricco uecchio, riprende la morte di troppa tar=dezza. Altro aspetta le nozze, o il parto della moglie; & altro aspettando la notte promessagli dalla amica, annouera i giorni, le hore, & i momenti. Ma che biso=gna ch'io m'affatichi in molte parole? Credo, che ui so=uenga quello, che dice il mio Trãquillino nella operetta, che io ui scrißi, per leuar cõ le giuocose piaceuolezze le noiose cure, che ui teneuano afflitto: cioè, che la mag=gior parte de gli huomini moiono in aspettatione. Et co si è ueramente: percioche pochißimi trouarete, che non pendano tutti da una incerta speranza del futuro. Ales=sandro Magno, Giulio Cesare, & molti altri de nostri & de forastieri Capitani nello apparecchio di quanto grandi cose furono tolti di questa luce; & nel mezzo de loro dissegni s'interpose la morte; tanto, come a me ne pare piu acerba, quanto meno aspettata. Di qui è, che lo isteßo Cesare, mentre in quella frale barchetta fu soura preso da grauißima fortuna, cominciando a temer la

morte, di niun'altra cosa si doleua, senon che'l troppo affrettato giorno del suo fine gli interrompeua di grandißime imprese. Sapeua quel Poeta cio che in tale stato sarebbe stato a cotale huomo, o doueua essere piu molesto: però nel suo lamento puose quello, che piu conueniua. Ora contra questo cosi fatto morbo c'è una sola medicina; forse nel primo gusto alquanto amara, ma presa che ella si ha, dolce & piaceuole. Questa è, leuar l'animo potendo, dalle cose terrene: & non potendo, suellere & tagliar le radici. percioche quantunque questo le piu uolte non si possa far senza doglia et offesa delle sentimenta: non di meno di rado alcuno si uede, senza molestia ricourar la perduta sanità del corpo. Quāto meno la salute dell'anima, nella quale auengono i mali piu spesßi et piu graui? Questo fate uoi: che lieto del presente, niuna paßione delle cose auenire ui turberà. O, io uoglio andare in Italia; & aspetto il legno, o la tranquillità del mare. Cosi direte, fin che'l uostro cuore sara auiluppato nel uisco della usata dilettatione delle cose mondane. Ma se esso procurera di leuarsi ad alto, direte: Io uorrei passare in Italia: ma quello, che fia piu utile, lo sa Iddio, & a noi huomini è ascoso. Aspetto alcuna naue: ne meno aspetto alcuno, che m'auisi, che nessuna ne uiene: & l'una & l'altra nuoua riceuero con uguale animo. Ma soggiungerete, che hauete da trattar nella Italia alcune cose di gran momento. Se lo studio della Philosophia u'ha apportato alcun profitto, uedete bene (come io stimo) che quello, che non si puo far fuor della Italia, non puo esser cosa molto grande. percioche se alcuno mi ristringe in un luogo, cessa di

esser grāde q̃lla cosa, che si puo ridurre in picciolo spatio. Ma direte, che u'è caro di morirui nella Italia, & d'esser nella patria sepellito. Chi cosi dice, è inuero Italiano, ma non certamente magnanimo. Percioche quale effetto è maggiormēte puerile, che prender cura di riporre in un uaso le tonditure de capegli, & delle unghie; cosi i purgamenti del souerchio sangue: & non hauer pensiero doue l'huomo habbia a dimorare? Certo se considerate al corpo, egli a uoi non appartiene: cosi quello, che un tempo hauete posseduto, uolendo uoi, è come l'haueste lasciato: non uolendo, è, come ui fosse tolto. Ma se hauete risguardo all'animo; quello niun luogo puo ristringere, ne allargare: & ascenda al cielo, o discenda all'inferno, douunque egli sen ua, è una sola & istessa fatica. Risponderete, ch'è dolce cosa, l'esser sepellito dalle mani de suoi. Io dico, che alcune uiuande non sono dolci di sapore, ma paiono tali pel corrotto gusto di chi le mangia. Et perche si dee dire, che ueruna cosa sia dolce a chi non sente la dolcezza, o si fatti possedimēti tiene a uile? Per tornare a proposito, tutti quelli che aspettano, sono d'una stessa conditione: percioche mētre hanno l'occhio alle cose auenire, non ueggono quelle, che lor sono auanti: nel che auien loro certo danno sotto dubbiosa speranza. percioche i tempi presenti passano, & cio che essi si promettono, rade uolte secondo i lor dissegni succede. S'aggiunge, che i desideri nostri sono per lo piu di cose souerchie, o dannose, & che occorrono contra di noi: di maniera, che si come intorno a i uoti, che non hanno effetto, ne seguita lo sdegno: cosi d'intorno quegli, che ueggiamo adempiersi, spesso o fastidio o

non pensata ruina ci sopragiunge. Rimouete adunque hoggimai ogni speranza, & ogni desiderio da questi fal laci beni. Comnciate a desiderare un solo, & uero, & sommo bene, se però fino a questa età hauete differita una cosa soura ogni altra necessaria: alhora cessara il desio di ricercar diuersi luoghi, & l'odio di piu lunga dimora in un luogo solo: alhora non solo a Nizza, ma (se cosi piacesse alla sorte) nelle Syrti di Africa starete senza disturbo, contento dello stato uostro, ne piu oltre cercando. D rà forse alcuno. non si doura egli almeno ricercar quel solo bene, che tu raccordi: cioè cō l'esser presenti empier l'anima di presente allegrezza? Certo no. Che se pienamente desiate, se santamente, & con moderatezza (altramente non si potra desiderar cosa di si marauigliosa grandezza) gia hauete con esso uoi quello, che chiedeuate. Hauete dentro dell'anima cio che amate: cercatelo iui, & lo trouarete: che non è mestiero, che per goderlo andiate errando dal di fuori. Et se anchora alcuna cosa resta, che uoleste piu oltre, o da uoi si aspettasse con piu larga mano, sarà questa aspettation soaue & cara. Ciascuno, a cui piacera di comporre il suo animo secondo il tenore di questa regola, sopra tutti gli huomini, qualunque uolta la sera entrera nel suo letto, intorno al passato potrà securamente dir quel detto di Virgilio: Ho uiuuto, & fornito il corso, che la fortuna mi diede: & quanto a' futuro, quel d'Horatio. Domani apporta Gioue come a te pare, nubiloso, o sereno il giorno. Ne per lo studio delle cose auenire, scordandosi delle presenti, o per se, o per altrui menera sua uita in darno. State sano.

Francesco Petrarca.

NEl contado di Roma ho trouato un luogo molto conue neuole a miei pensieri. Questo è il monte delle capre, cosi detto per quel ch'io mi creda, per cagione che essen do gia tutto pieno di siluestri uirgulti, era piu frequen= tato da Capre, che da huomini. Ma col tempo conosciu= to il sito del luogo, & ueduta la fertilità di quello, al= cuni si ridussero ad habitarui; iquali hauendo in parte assai eminente fabbricato un Castello, & tante habita= tioni, quante la strettezza del colle lo consentiua, fino a questi di conseruano l'antico nome. Il luogo è di oscura fama, ma cinto da altri nobilissimi luoghi. Di qui è So= ratte, monte nobilato da Siluestro, che ui dimorò un tem po: ma inãzi a lui illustre per li uersi de Poeti. Di qui è Sutri, non lontano piu di due miglia, ilqual fu gratissi ma habitatione a Cerere, & Colonia (come si dice) antica di Saturno. Vedesi non lunge dalle mura un campo; oue dicono, che primieramente egli nell'Italia seminò il fru= mento; et che furono tagliate le prime biade. Per lo cui miracoloso beneficio gli animi di quei rozzi popoli diue nuti mansueti, lo fecero uiuendo loro Re, & doppo mor te mossi da certa openion di diuinità, per Dio l'adoraro no. Qui l'aere (per quello c'ho potuto comprender dal la breuità del tempo, ch'io ui sono) è molto salubre. Vi si ueggono d'intorno infiniti colli, ne molto alti, ne diffi= cili da ascendere, & tutti esposti a gliocchi de riguar= danti: tra quali ui sono ombrose ualli, & oscure spelun= che. Da per tutto si ergono boschi, che con le lor frondi non lasciano penetrar dentro i raggi del Sole: se non in

quanto di uerso Tramontana un piu basso colle mostra il suo seno aperto, ripieno di molti fiori, doue le Api di continuo pascendo, danno opera a i nuoui parti del lor mele. Per le ualli con roco mormorio corrono fonti di dolci acque. I Ceruì, le Dāme, i Caprioli, & altri animali habitatori de boschi, in molta copia se ne uanno errando per gli aperti colli. Ne è spetie alcuna d'uccello, che non s'oda cantare o in cima a gliarbori, o nelle onde. Taccio i Buoi, & gli altri mansueti armenti; i frutti delle fatiche de gli huomini; i dolci uini, et l'abondeuole copia del frumento che ui si trouano; appresso i uicini Laghi (doni della natura) i fiumi, e'l mare, che non è lontano. Qui manca la pace sola: laquale io non so per qual peccato de gli habitanti, per quai leggi del cielo, per qual destino, o per qual forza di stelle, è bandita da questo paese. Il Pastore armato uegghia nelle selue, non tanto per tema de lupi, quanto de Ladroni. L'Aratore con la corazza in dosso in uece dello stimolo, con che si pungono i buoi, usa l'hasta, laqual similmente gli serue a uso di rusticana arma. L'uccellator copre le reti con lo scudo; e'l piscatore sospende gli hami al pugnale: & (che è cosa degna di riso) colui, che ua a cauar l'acqua del pozzo, lega alla fune una celata ruginosa. Finalmente niuna operation si fa senza arme. La notte quelli, che stanno alla guardia sopra le mura, assordano l'aere: ne si potrebbe dire il romore di coloro, che gridano alle arme. ilquale spesse uolte mi ferì l'orecchie, mentre che io in riposto luogo sonaua, o cantaua. Niuna cosa fra questi sicura si uede, niuna pacifica si ode, niuna humana se ne sente: ma guerre, & odij, & ogni opra dia-

bolica. In cosi fatto luogo, inclito Signor mio, gia sedici giorni me ne dimoro tra uolontario & non uolontario. Et per quello, che puo in tutte le cose una lunga usanza, al rumor de soldati, & allo strepito de Tamburri riducendosi ciascuno nella Rocca, uedreste me solingo andarmene uagando per questi colli; et meco stesso qual che cosa dettãdo, che mi possa far caro a quelli, che uerranno nella seguente età. Onde tutti ueggendomi ocioso, securo & disarmato, se ne marauigliano. Io per contrario prendo marauiglia di ueder loro, timidi, sollecitti, & armati. Ma tale è la uarietà delle attioni de gli huomini. Et se perauentura alcuno mi dimandasse, se io uorrei di qui partirmi, non saprei che rispondergli: percioche ei mi sarebbe caro di girmene, & dilettami il rimanerci. Ma certo il mio animo piu inchina al primiero effetto; non perche qui io sostenga alcuna molestia, ma perche io m'era partito dell'albergo mio per ueder Roma. perciochе naturale cosa è, che l'animo non s'acqueti per insino, ch'egli non sia peruenuto al fine del suo desiderio. Onde io giudico, che prendesse colore la openion di colui, ilquale affermaua, l'anime de defunti esser priue di ueder Dio (in che è posta la piena beatitudine dell'huomo) insino a tanto che rassumessero i corpi loro, iquali naturalmente non possono non desiderare. laquale openione uinta da piu sano giudicio di molti, col suo autore (perdonatemi uoi, che molto costui, ma non i suoi errori hauete amato) gia gran tempo è sepellita. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

Ecco, che in questo monte delle Capre, anzi d'i Leoni, et d'i Tigri habita quel uostro Orso piu mansueto di qualunque Agnello: dico il Conte dell'Anguillara, amator della pace, senza tema di guerra, securo nella guerra non senza desiderio di pace, di cortesia secondo a niuno, huomo ripieno di somma prudenza, uerso i suoi piaceuolmente seuero, et seueramente benigno; amicißimo delle muse, ammiratore & lodatore elegantißimo de gli intelletti nobili. & seco è Agnesa, laquale ha hauuto in sorte nome non contrario, ma conueneuole a suoi costumi; Agnesa di lui consorte, & nobilißima uostra sorella: della quale (come di Carthagine disse Sallustio) meglio ha tacere, che dirne poco. percioche ei si trouano alcune eccellenze, lequali meglio si lodano tacendo & ammirando, che non si fa ragionando. Di queste tali è la sorella uostra. Qui fra molti spini & triboli d'odij, ho trouato, non altrimente che rose & gigli, questa amica & piaceuole coppia, la cui soauità tempra l'asprezza de glialtri. Venneui anchora il Signor uostro fratello Giacopo Colõna, Vescouo Lomberiese, huomo certo singolare & diuino. alquale hauẽdo io mãdato prima un messo con mie lettere, auisandolo della uenuta mia, & chiedendolo di quello, che io m'haueßi a fare; percioche essendo il uostro palazzo tutto assediato & circondato da nimici, non mi pareua, ch'io poteßi andare a Roma securamente: egli mi rescrisse allegrandosi della mia uenuta, & imponendomi, ch'io l'haspettaßi. Indi tra pochi giorni; che fu a uentisei di Genaro; ui giunse

insieme col signor Stefano il maggior fratello : La cui uirtù è tale, che puo dar materia a mille pēne : ne erano accompagnati ambedoi da piu che cento caualli armati, con iquali erano uenuti nõ senza paura di tutti quelli, che gli uidero, percioche con inimici si trouauano piu di cinquecento ridotti a ordine di battaglia. Ma la fama di si fatti Capitani (laquale spesse uolte è cagione della uittoria) haueua lor fatto facile, & securo il camino. Hora con questi generosi spiriti dimoró con tanta dolcezza, che spesse uolte non mi par d'essere in terra, ne molto desidero Roma. Pure ui andremo: benche si dica, che da capo i nimici hanno con maggior cura chiuse le strade da poterui entrare. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

HAuendo io scritto tante cose de mõti, penso che aspettarete che io scriua le marauiglie di Roma. Forse, che nello auenire hauro inanzi una gran materia di adoperar la penna: hora confuso dal miracolo & dalla marauiglia delle cose, che io ui ho uedute, non ardisco di formarne parola. Dirò questo solo, ch'egli m'è auenuto cosa in tutto contraria a quello, che sospettauate. percio che mi ricorda che uoi soleuate sconfortarmi da tal uiaggio, temendo che l'aspetto della città piena di tante ruine, non corrispondendo alla fama, & alla openione, che io haueua conceputa da gli scrittori, nõ perdessi grã parte di quella calda affettione & riuerenza: ch'io

le portaua. Io anchora, benche ardeßi di desiderio di uederla, differiua uolentieri la gita, temendo similmente che gliocchi & la presenza, che sempre è nimica d'i gran nomi, hauesse a diminuire quella grandezza, che io haueua formata nel mio animo. ma questa non solo non ha diminuita, ma accresciuta ogni cosa. In uerità Roma fu maggiore di quello, ch'ella è; ma maggiori sono le reliquie, di quello che io pensaua. Onde non mi marauiglio, che q̃sta città soggiogasse il mondo: marauigliomi io, che ella stesse tãto a soggiogarlo. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

SOno alcuni, che essaltando le antiche matrone Romane, a ciascuna particolari laudi ascriuono. A Lucretia attribuiscono la castità, a Martia la grauità, a Vetturia un pietoso impeto, a Portia un'ardentißimo amore uerso il marito, a Claudia una temperata giocondità, a Giulia motti faceti & donnesca eloquenza, a Cecilia la piaceuolezza, a Liuia la maestà, all'una delle due Cornelie generosità di animo, all'altra dolcezza di parole & di costumi. Alcuni etiandio lodano le straniere. & in Penelope ammirano la l'honestà, in Artemisia un'immortale amore, in Ißicratea la sofferenza, in Thamyri la fortezza, in Thetide la prudenza, in Argia la modestia, in Antigone la pietà, & in Didone la la costanza. Io uorrei, che i lodatori delle antiche uedessero la Signora Giouanna, & Agnesa uostre sorel=

le; percioche in una sola casa haurebbono materia abondeuolissima da spiegar queste laudi: ne per cercar uirtù di famose Donne conuerrebbe loro andar uagando per tutti i paesi, & per molti secoli: che inuero tutto quel di bello & di eccellente, che è diuiso & sparso in diuerse, si troua appo queste congiunto & ridotto insieme. Voi in tanto uiueteui, non solo per la propria uirtù, ma per la gloria del uostro grã padre, & per la concordia de fratelli, & pel ualore & amor di cotali sorelle felicissimo sopra ogni altro. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. THOMASSO DA MESSINA.

NOn so qual risposta si conuenga d'intorno à quello, che mi scriuete nella uostra lettera. Io temo, che'l rapidissimo torrente de gli errori humani non tiri per forza questo nostro amico con ogni suo hauere nel maggior fondo. Egli, come uedete, inuecchia ne i giuochi & inganni della fortuna, molte cose promettendosi, lequali non uerranno giamai. Vna sola iscusa se gli puo fare: La quale è, che questa pestilenza ne infetta quasi tutti gli huomini, di modo che non trouarete alcuno, che non s'affatichi hoggi con isperanza di riposar domani. Cotale è la felicità & la uita de mortali: pazzia certamente da marauigliarsene, senon in quanto ella è comune a tutti gli huomini. stanno sempre con paura di perder le cose acquistate, & lasciando da parte i beni certi, si danno a procurar gli incerti; ma nõ sanno il guadagno che è

a perder

a perder le ſperanze uane & fallaci. La onde egli non è alcun peſo piu graue, ne che piu mal uolentieri ſi ponga giuſo: ſi fatto è il diletto, che prendiamo etiandio de noſtri danni. Certo ch'ei di ſouerchio s'affatica, ſi rammarica, & ſi affanna, & contra il precetto di Horatio mutando diuerſi paeſi in una età di pochi anni è intento a fare acquiſto di molte coſe. Ma non uoglio accuſare in altrui quello, che in me ſoglio iſcuſare. percioche il deſiderio di ueder molto hà portato anchora me per terre & per mari; & hora maſsimamente il piacer che io ne prendo, m'ha tirato in capo del mondo. Che d'indi cacciandomi il rincreſcimento delle coſe, & l'odio d'i coſtumi, doue da capo la dura neceſsità m'haueua fatto uenire, ci giunſi gia fa due giorni, di donde hauendogli ſcritto molto, ritornato ch'io fui, prima a uoſtro nome purgai il calamo dalla poluere. Ma lo amico noſtro, non gia per cura di diuenir piu dotto, cerca ogni lõtana parte del mondo; & à guiſa di caduca foglia, ſi laſcia mouere & portare ad ogni ſoffio di uento. Et, come io uo augurando, il fine de ſuoi ſoſpiri ſarà col fin della uita. Et queſto ditegli ꝑ nome mio. Certo le coſe, che l'huomo ſi auiſa, che auenir debbano, rade uolte ſuccedono: ma poſto, che elle ſuccedano, la miſeria creſce con la felicità. Il che ſarebbe ageuole da perſuadere à lui, che ha eſperienza delle coſe di qua giu; ſe il mal coſtume nõ gli chiudeſſe le orecchie in aſcoltar le coſe gioueuoli. Ma egli ſi uegga quello, che al ſuo utile appartiene. Voi ſeguitate cio che hauete cominciato: & ſtate auertito, che la turba de gli ſciocchi non ui moua dà queſto proponimento. Dice, non dirò Seneca, mà la natura. Qui

non habbiamo bisogno di molto, ne di uiuer lunga=
mente. State sano.

Francesco Petrarca.

A. M. T. M.

VOglio tacere, quello che si potrebbe dir cõtra la ebrie
tà: quanto sia sozza, pericolosa, & trista infirmità,
& quanta pazzia ad abbattere a bello studio, & occi=
der la ragione; & far si, che egli non s'habbia in pode=
stà ne i piedi, ne la lingua, ne l'animo; ch'è il solo &
principal bene dato a gli huomini dalla natura. ma in
contrario sentire aggirarsi il capo, non poter fermar le
mani, hauer gliocchi rugiadosi, puzzar per tutte le
membra, & dalle reliquie del uin d'hieri essere offeso
la dimane. Voglio tacere, come regna la lussuria, la uir
tù se ne ua in essilio, l'huomo diuien fauola al uolgo, &
riso odio & disprezzo a tutti i buoni. Voglio tacere il
subito mutamento, che fa l'ebro; nel modo che'l dotto im
pazzisce, e'l uecchio infanciullisce, & è fatto bersaglio
alle beffe & a gli ingãni di ciascadun o: nel modo che la
mente niuna cosa in se ritiene, ma come hauesse mille
fessure, i secreti escono fuori, et si discoprono, souente cõ
proprio, et souente con danno d'altrui: ilche fu cagione
a molti o di morte, o di estrema miseria. Taccio ultima=
mente il pianto, & la uana letitia che ne deriua; le con=
tentioni, i litigi, le ruine, & gli incauti incontri de gli
huomini disarmati con gli armati. Questi cosi fati effet
ti dico, come molto ben noti, gli trapasso. Trouasi un'o=

pra di Apulegio, intitolata, libro delle cose Floride. in questa si dimostra quello che opri il primo uaso di uino, che si beue; il secondo, & cosi seguitando di mano in mano, con piaceuole & molto arguto ragionamento: il significato del quale non che io lo muti, ma uoglio ampliarlo: percioche hoggidi beuesi molto piu, che non si faceua di gia. come, o perche, non so io. & piacesse a Dio, che la lussuria non passasse piu auanti: perche douunque ui uolgete, trouarete che noi siamo diuenuti piu deboli alle uirtu, che non erano gli antichi, & piu forti a i uitij. Secondo adunque, che io stimo, il primo bichiere appartiene alla sete, il secondo alla allegrezza, il terzo al diletto, il quarto alla ebrietà, il quinto all'ira, il sesto a i contendimenti, il settimo al furore, l'ottauo al sonno, il nono alla infirmità. Questo direte per parte mia, se credete ch'ei possa produrre alcun frutto, a quel Marco Bibulo collega non di Giulio Cesare, ma uostro, con la cui uitiosa & lasciua uita cosi spesso sete in quistione. Ma se perauentura a lui pare, che non merti riprensione, perche egli anchora non è uenuto allo estremo della ebrietà; sappia che è peggio a esser disceso, quantunque poco, dalla cima della modestia & della sobrietà; che hauendo cominciato una uolta a traboccare, cader giu nel fondo. La uirtù e'l uitio ascẽdono per gradi: & niun di subito o sommamente buono, o sommamente maluagio diuiene. State sano.

Francesco Petrarca.

L'Animo mio buono & fedele uerso di uoi rōpe il silentio tenuto fin'hora;& l'amor ch'io ui porto,mi sforza a ragionare. Et mi sia in testimonio CHRISTO,come io sono da q̄ste duoi indotto a scriuere: et perauentura alcune cose di qualità,che se le uorrete legger con quell'animo,con che io le scriuo,accresceran̄o a me appò uoi amoreuolezza,et a uoi appresso le gēti gloria et riputatione. Perciochè,essendoui io uero amico,come posso rimanere,ueggendoui posto a gran rischi,di risuegliarui trouandoui dormire,o di ammonirui trouandoui con gliocchi aperti? Vedete quanto graue guerra è nata tra il Re di Francia,& il Re d'Inghilterra. Certo a tempi de nostri aui,ne piu sopra anchora, ne confini di Europa non s'è ueduto impresa tanto magnanima; ne mostrato a ualorosi si largo campo di gloria. Tutti i Principi & i popoli stanno sospesi al succedimento di si gran contesa:& specialmente quelli,che dalle Alpi habitano uerso l'Oceano, iquali sono mossi dal romore del uicin tumulto, tengono le armi in mano; & uoi solo in si fatto nembo di futura tempesta ui date al sonno. Certamente è contra di uoi la riprension di Virgilio usata uerso di Enea;e'l celeste messaggio esclama. Puoi tu dormire in cosi fatto accidente; senza hauer risguardo a i pericoli, che ti circondano? Ma se niun'altra cosa,che la uergogna ui gridasse alle orecchie,doueuate piu per tempo alzar la testa. Ne so con qual fronte,o con quale animo, stando glialtri all'ardente sole con l'elmo in testa,& con lo scudo al braccio,uoi lontano dalle squadre de gli huo-

mini,& circondato dalla turba di molte femine,fra deli cate uiuande, & uestito di morbidi panni ammarcite all'ombra,& nel riposo, menando uita ociosa. Ditemi di gratia, essendo uoi (per quello, che io mi pensaua) huomo auido di honore & di gloria; potente & nobile; giouane & robusto, quale impedimento ui ritiene? Per auentura,che amate le delicatezze, & fuggite le fati=che.ma ascoltate le parole di quell'huom di ualore riffe rite da Sallustio; che le delicatezze cõuengono alle don ne,& la fatica a gli huomini.Forse temete il disagio del la sete,la malageuolezza delle uie,et i morsi d'i Serpi; iquali,mentre che'l Sole è nel Leone,sono terribili oltra modo. Ma ascoltate similmente il detto di quell'altro,se non bellicoso,certo non manco ualoroso:che i pericoli d'i serpi,l'affanno della sete,e'l sudor che si prende nell'ar denti arene, sono cose dolci a chi è armato di uirtù; & che l'huom sofferente gode nelle imprese malageuo li & aspre. Ma chi sa,che non temiate la morte,& i colpi delle spade? A q̃sto occorra la parola d'un'altro fortissi=mo huomo: che la morte è ultima pena, & che gli huo=mini non la debbono temere.non piu dico la debbono te=mere,di quello che si teme il sonno e'l riposo. Ne è diffe renza tra il giorno che si nasce,& tra quello che si muo re.anzi pure grandissima: percioche l'uno ne lega alle fatiche humane,et l'altro ce ne discioglie. Di qui nacque appresso alcuni quel costume tolto dalle piu interne parti della Philosophia,di piangere al nascimento de fi gliuoli, & far festa al morire. Ma per non ci dipartir dalle openioni de uolgari;da quali tuttauia, uolendo noi caminare alla salute; è mestiero che per lungo camino

ci allontaniamo;concedasi che a uoi la morte sia di uergo gna,& ,secondo il detto diuulgatißimo d'Aristotele, sia ella anchora l'ultima cosa delle cose horribili: ponete mente che questo Philosopho prudentemente l'ha uoluto chiamar non la piu horribil cosa,ma l'ultima:ma pongasi etiandio,che egli l'habbia nominata la piu horribile;pensate uoi per ritenerui dalle guerre,& dal mare, di poterla schifare? Dateui a credere,che,come dice Horatio,non ci gioua a star lontani dalle sanguinose battaglie, o da pericoli delle onde , o guardarci dal fiato de uenti nocciui:percioche, usiamo pure la diligenza che si puo maggiore,a conseruatione de nostri corpi,di necessità ci conuien morire . Ma comunemente ciascuno procaccia di differir questo uarco piu che si puo. Lo confesso, & conosco la scusa uniuersale della debolezza humana. Ma dimando a uoi,quanto picciolo è lo spatio che si puo differirlo ; & a quanti duri casi sottoposto ; quanto a molti nocque l'esser molto uiuuto,& quanto una tarda morte diminuì la gloria della uita. In gran copia habbiamo de gli essempi,che auengono di per di,ma io porto maggior riuerenza a quelli de gliantichi, & piu uolentieri soglio rammemorare i nostri,che i forastieri.Se Tullo Hostilio hauesse hauuto piu corta uita,non sarebbe stato percosso dal fulmine. Togliete pochi anni a Tarquino,egli Re,& non essule si moriua. La lunga uita priuò Appio Claudo della luce:& a Mario apportò la prigione,la uergognosa fuga , & l'ascōdersi in una fangosa palude.Ne altro etiandio,che la lunghezza della uita & la indegna morte,che lei seguitò,haurebbe potuto oscurare al gran Pompeo la chiarezza di tanto no

me. Che dirò io de i duoi Africani? quanto meglio stimate uoi, che caduti sarebbono, l'uno auanti le mura di Carthagine, & l'altro auanti le porte di Numantia. percioche ne al primo per cagione dell'essilio indegno et de i uersi infami sarebbe conuenuto dannar la patria d'ingratitudine: ne al secondo per la ingiuria della non uendicata morte. Et Cesare Augusto, che felicissimo fra tutti potreste giudicare, quanto piu felice sarebbe morto, prima che gli adulterij della figliuola, & le * ...... che egli soleua hauer cotanto in odio, hauesse incominciato annouerare. Lascio da parte Regolo, & Catone, & glialtri, che furono illustrati da una nobilissima morte (bēche quāto alla morte di Catone io sono astretto dalla religione ad hauer contraria openione a glialtri) parlo di Cicerone & di Seneca. Non uorrei gia, che Catone fosse morto inanzi alla guerra Ciuile, accioche la fatica & i pericoli, fedelissimi testimoni della sua costanza, nō fossero rimossi. Ammiro lo intrepido suo cuore, la sicurtà di combatter con serpi uelenosissimi, & la tolleranza di passar per li deserti di Lybia. Lodo la fortezza del suo animo, la ostinatione, & la libertà. ma la disperatione, & l'hauersi dato la morte non laudo. Et perche forse non istimiate, che da me si sprezzino gli essempi stranieri, dico che con piu honor Pyrrho, & con piu honor Annibale era per morire, se ad ambi aueniua di hauer nell'Italia la sepoltura: percioche all'uno et all'altro infelice fu il ritorno nella patria. Con maggior fame etiandio sarebbe morto Cyro, s'egli moriua auanti, che in Scythia fosse peruenuto: con maggior fama altresi sarebbe morto Brenno uostro, prima ch'ei arriuas

se al Tempio Delphico. Che bisogna, ch'io dica del uele no di Mitridate? che de i uari accidenti d'Alcibiade? che dell'essilio di Themistocle? Che delle catene d'Aristide; et che dell'incendio di Creso? Di rado la lunga uita tra perpetua felicità: laqual come è fuggita, non basta l'esser misero; percioche la rimembranza del tempo felice, fa senza fine la miseria maggiore. Et se bene, mentre noi uiuiamo, niun male a noi sopragiungesse, molte auersità siamo sforzati a ueder ne i nostri, che non ci lasciano esser felici. Fortunato sarebbe morto Priamo, Pelio, et Nestore, se fossero morti inanzi ai figliuoli. Et perche non ci manchino essempi piu nobili, non haurebbe leuato di uita Socrate l'auelenato uaso, non Euripide, i cani ne Demosthene, & Cicerone i taglienti coltelli. Messala non haurebbe perduta la memoria, ne Plotino sarebbe stato impiagato dalla lepre, se la morte per tempo gli hauesse leuati dalle sourastanti miserie. Ma basti hauere usato questi essempi, massimamente in cosa di nessun dubbio. Vedete adunque, che imprudentemente si desidera una lunga uita: doue si dourebbe desiderare una buona morte, nella quale niun puo essere ingãnato, ne pentirsi. Ma perche il mal costume ha ottenuto, che per noi si bramino le cose maluagie, & che ritornano in nostro dãno, sia conceduto di hauer questo desiderio insieme col uolgo. Vi dimando io, se pensate che la dapocaggine, o diciamo lo starsi in uita ociosa & delicata, ci guardi molto da non peruenire alla morte? D'assai u'ingannate: percioche molti sono stati oppressi per cagione di souerchio sonno; che le fatiche, e'l ueggbiare haurebbono difesi & serbati. O quanti ne soffocò la crapula, et

l'imbriacaggine, che'l digiuno haurebbe tenuti in uita. E' in prouerbio: che piu ne occidono le uiuande, che'l coltello. Percioche pascasi l'huomo di qualunque delicato cibo: nascondasi nel piu riposto luogo, che habbia il mondo, non potrà fare, ch'ei non sia trouato dalla morte; laquale sorda a suoi preghi gli dimandera il suo tributo, lo riscuoterà, & suo mal grado glie ne cauera di mano. In darno procacciamo di fuggire: che se non andaremo a lei, ella uerrà seguitando noi. Pensate adunque, qual piu honesta, & piu conueneuole cosa sia a chi è ueramente huomo, o lo stare ascoso, & fuggir quello che non si puo schifare; o il gir contra a chi uiene, et offerir quel ch'è suo; et seguitar di uolontà la fortuna, accio che ella, ueggendo che facciate resistenza, per forza non ui tiri. O misero quel piacere, che si prende d'una breue dimora: puo egli essere, che si troui alcuno talmente bramoso di uiuere, che non uoglia piu tosto subitamente morire, che allungar la uita lo spatio d'un'anno con uergogna, guastando tutti gli honori d'i passati anni? Quanto dourà parere piu sozza cosa per tema della morte fare alcuna opra indegna; quando non si puo promettere non dirò la certezza d'un'anno, ma d'un giorno solo? Ora qual pensiero uolgete nel petto? Andrei, se io non temeßi il pericolo del morire. Cio potreste dire, se oue sete, rimaneste anchora senza pericolo. Ma quiui non potrebbe egli una subita febbriciuola ouero altro male (percioche molti sono & diuersi i casi, che auengono a chi uiue) leuarui la uita, che negate di mettere ai seruitij del uostro Re? Lequai cose cosi essendo, ui essorto & prego, che finalmente alzando il capo risguardiate d'in

*torno; & uedrete una gran mole, laqual per li moui=
menti di tanti* Re *& popoli dimostra douer ruinare,
doue la spingerà l'impeto della fortuna.* Hoggi non è
*tempo da fingere. i uostri nimici stanno desti, & circon
dano il* Re*; ilquale se fia uincitore, ueggendo in tanto
suo pericolo uoi dormire, quale animo pensate, ch'egli
dourà hauere contra di uoi? Se auerrà altramente (per
cioche la fortuna ruota le cose humane secondo il suo ar
bitrio) ui date uoi per auentura a credere, che per non
hauerui trouato alla guerra, nell'ardore della uittoria
dobbiate esser sicuro? Alhora si stimerà, che siate ri=
maso di prender l'armi non per uolontà, ma per timore:
& uoi insieme con gli altri inuoluerà la comune ruina.
Certamente ambedue le parti diranno che siate stato a
riguardare il fin della battaglia, per accostarui al uin=
citore. Cosi da nessuna parte fauore, ma dall'una et dal=
l'altra ui soprasta pericolo. Giouerà ricordarui di* Me=
tio Duca *de gli* Albani*; ilquale, perche senza combatte=
re si ritenne tra le squadre de gli armati, fu da* Hostilio
Re *de* Romani *fatto isquartar da quattro caualli.* Pre=
*goui, che u'affrettiate a scacciare il sonno; & mentre
u'è conceduto tempo, ritornate all'ufficio, fino a qui da
uoi disprezzato.* Perciocbe *tener chiusi gliocchi quan=
do trema il mondo, è piu tosto un sonno simile alla mor=
te, che un dormire.* *State sano.*

Francesco Petrarca.

Aſſai bene nella uoſtra lettera m'hauete dimoſtro l'animo uoſtro da quella parte, ch'egli ſi poteua uedere. Ne alcuno potrebbe uſar ſi fate parole, che non ſentiſſe dentro il ſuo cuore gli effetti dadouero: & per quello che io m'aueggo dalla feruidezza del uoſtro ſtile, grande amor fu quello, che ui dettò cotali parole. Onde con molto deſiderio accorro alla amicitia, che mi profferete, et al picchiar, che ella fa, le apro con grandiſſima allegrezza le porte. Che dico io hora aprire; che gia quattro anni a dietro, alle uoſtre piaceuoliſſime dimande erano del tutto aperte? In queſta lettera io conoſco il mio Marco; & lo abbraccio, tornato a me col mezzo di eſſa (accio coſi dica) doppo lo ſpatio d'un lungo ſilentio: & hora di quella uoſtra florida giouanezza prendo frutti pretioſiſſimi. Certo io hebbi ſempre ferma ſperanza, che uoi doueſte di cotal giouane riuſcir cotale huomo: ma ben confeſſo, che io nō credeua, che gia doueſte riuſcir coſi toſto. La uirtù uoſtra ha preuenuto la mia ſperanza, quanto piu inanzi tempo matura, tanto piu cara. Ora molto bē mi ricordo, qual foſſe l'intento uoſtro; percioche nel cominciamento della noſtra amicitia mel feſte noto con poche parole, dimoſtrando quāta fede haueuate in me. Ilquale intēto che hoggidi ſia mutato, o (come piu toſto io ſtimo) differito ad altro tēpo, punto nō mi dolgo io: pure, che, (come in q̄l buon principio mi dimoſtraſte) in ogni ſtato et conditione amiate Dio, a lui ui accoſtiate, lui honoriate, & a lui inſieme col cuore ſiano riuolte tutte le uoſtre attio

ni & penſieri. Io non ui pongo adoſſo il peſo d'una legge, che ſia impoßibile d'oſſeruare: la uia, per laquale ui conforto a caminare, è ageuole et aperta: & per lei molti nobilißimi huomini dal tempeſtoſo pelago de i maneggi publici con molta glória peruennero al porto della uitá Eremitica. molti etiandio gettando le loro ancore lontano da quello, hebbero felice nauigatione per le onde del uiuer comune. Conoſce lo artefice celeſte molto bene di che qualità ſia queſta noſtra maſſa: intende il noſtro utile; & ci dimoſtra ſpeſſo in mille modi, per qual camino egli uuole, che lo ſeguitiamo. Voi adunque non ui diſperate, quaſi che ſiate uſcito del diritto ſentiero, o (come dicono i ſeguaci di Pythagora) ſiate entrato per la manca ſtrada: o quaſi, che la cura, che prendete de uoſtri cittadini, ſia contro a quella diuina gratia, che per uoi ſi ricerca. Seguitate ſecuramente, ne ui fermate, ne mancate alla uoſtra ſalute: che ben ſarà con uoi colui, che'l uoſtro tempo, che anchora uenuto non è, preuide ab eterno. Ne douete ſtimar di uiuere inutilmēte, ſouenendo hora alla patria uoſtra (laquale a queſti tempi ha biſogno di uoi) dell'aiuto & conſiglio uoſtro: percioche, come uuol Platone, l'huomo è nato per iſpendere una gran parte della uita conueneuolmente ne biſogni di quella. E' noto appreſſo Cicerone q̃l diuin detto del mio Africano: che a tutti quelli, che la patria hanno conſeruata, accreſciuta, & aiutato, è aſſegnato un luogo nel cielo, oue hanno a uiuere eternamente. Et quell'altro, che ſegue. NIVNA operatione qua giu ſi può far piu grata a quel Prencipe Iddio, che regge tutto il mondo, che i conſigli, & le compagnie de glihuomini, ſotto legge ri=

dotti insieme, che città s'addimandano. Certamente, carißimo amico, quãdo uerrà il desiderato tempo da poter leuarui di terra, non solamente, come Virgilio, o Ennio; ma, come Ambrogio, o Arsennio, con ali salde da uolare; farete alhora finalmente con lo effetto quello, che fate gia gran tempo con l'animo; aiutandoui colui, che prima ui spirò cosi nobile & santo desio: & lo farete (come io spero) piu securamente in età matura, & con maturo consiglio, che se lo haueste tentato ne glianni giouanili, portato da un subito impeto, & inconsideratamente. Percioche, si come il uiandante per terreno uoto & purgato di ladroni, & per soda & piana strada, essendo l'aere temperato, ha securo camino: cosi essendo nell'huomo acquetate le paßioni, & hauendo egli molto bene fermato il suo animo; & liberatolo dalle paure, che combattono la semplice giouanezza; caminando per glianni della sua età piu moderati & tranquilli, securißimamente se ne ua alla salute: quantunque da tal uiaggio niuna età uiene esclusa; niuna condition, come io dißi, d'huomini cacciata: & egli si possa (secondo la sentenza di Plotino) peruenire alla beatitudine nõ solamente con la scorta delle uirtù purgatrici, & di animo gia purgato; ma etiandio col mezzo delle Politiche. Et, per uenir a qualche essempio christiano: gia non si sprezzano le sollecite attioni di Marta, perche sia più alta & piu nobile la uita contemplatiua di Maria. Hauete adunque alla dimanda, che fatta m'hauete, ch'io u'informaßi d'intorno alla uita, che doueste tenere, tal risposta, quale m'ha conceduto la strettezza del tempo: dico lo spatio di quel tempo, ch'inanzi giorno mi suol ritornare a

miei studi,ilquale benche è stato breue,io stimo che a tal negocio sia a bastanza: Se però non lasciarò di aggiunger questo;che'l procacciar di diuenir tali, quali desideriamo esser tenuti,fu riputato da Philosophi la piu breue strada,che possa condur l'huomo alla uirtù: altretanto è all'huomo sauio,il considerar sempre di douer morire. Ma puo ben bastare hauer detto fin qui. Lequali cose uoi stimerete, ch'io l'habbia scritte non per insegnarui;ma per ammonirui,& tornaruele nella memoria. Il rimanente della uostra lettera fu, ch'io u'haueßi (piacemi d'usar le uostre parole)per raccomandato, & ch'io mi raccordaßi di uoi:ilche potete renderui sicuro, ch'io l'ho fatto lungamēte:percioche da quel giorno in poi,ch'io ui uidi, io impreßi nell'intrinseco del mio cuore la imagine uostra formata d'un purißimo diamante, con si saldo suggello,che ne tempo ne luogo d'indi la potra leuar giamai. Restami di rallegrarmi con la uostra uirtù,& con la uostra fortuna,che u'ha fatto acquistare il parentado et l'amoreuolezza di si gran Prencipe: allequali per la calda affettion, ch'io ui porto,rendo infinite gratie. State sano.

Francesco Petrarca.

A. M. T. M.

INfinite sono le cose,che si potrebbono dire per risposta della uostra lettera:ma ne io ho tempo,ne uoi hauete bisogno d'aiuto di parole. Io pēso di darui un rimedio d'altra maniera. Grande è il podere della fortuna, & in-

comparabile è la prestezza, con che ella va girando la sua ruota. Ma di quanto si troua scritto, o nella uita occorre (che sono molti & diuersi gli accidenti) questa è la somma. Le auersità, che uoi patite, per confession mia, sono aspre, dolenti, & graui. Et un solo alleggiamento potete trouare: questo è la patienza. Cioè disprezzando le cose humane; & ricordandoui di esser disceso nel campo di questa lotta mortale non a i piaceri, ma alle fatiche. Et sostenendo con forte animo i colpi della fortuna; con lo hauer sempre nella memoria, che'l soldato è conosciuto nella guerra, il nocchiero nella tempesta, & la uertù dell'animo nelle cose auerse. State sano.

Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

PRocacciate di esser caro a tutti i buoni: ne però è da temere di hauer troppo amici, o che io ui metta sopra le spalle una grande impresa. percioche, se auerrà, che ui facciate amichi tutti i buoni, questi però saranno pochi. In uerita i buoni sono rari, & di minor numero, che non erano le porte di Thebe, o che non sono le bocche del Nilo. Cercate perauentura d'intender chi è l'autore di questo detto. Se lo approuate, non è mestiero di ricercar l'autore. Tutto quello, che uiene dalla uerità (come dice Agostino) è uero. Dico, questo detto esser mio: & se forse lo negate; affermo, esser della esperienza, che non suol mentire; della uerità, che non puo dir bugia. Et se pur uolete, che egli sia d'alcun'altro: rispondo, ch'egli è di

Giuuenale, huomo a suoi giorni dottissimo di cotai cose, ilquale i costumi de gli huomini ottimamente conosceua. Et quando nõ ui paia di credere a lui, ascoltate un'altro; per la lingua del quale fauella colui, che non solamente conosce gli huomini, ma gli ha creati. Che dunque dice egli? NON E' chi faccia bene, non è per fino a un solo. Ecco che'l Poeta pone, che pochi buoni si trouino; e'l Propheta niuno: & non di meno ciascuno secondo l'intendimento loro hanno detto il uero. Voi (percioche non è da disperarsi affatto della bontà, stimate pure di poter trouare alcun buono; affine, che disperando di tutti, non siamo astretti a disperare etiandio di noi medesimi; Stimate dico, alcuni non solamente esser buoni, ma ottimi; & per accordare insieme queste due contrarie sentenze, ascoltate Horatio, che come giudice, in questo proposito dice. CHE niun senza uitij nasce: & colui è ottimo, che ne ha minor parte. Cosi è ueramente: gridino pure, & facciano strepito gli Stoici, iquali promettono di leuar con ogni loro radice tutte l'infirmità de gli animi: ilche se potessero fare, auanzarebbono di eccellenza ciascun Medico. Ma in questa uita mortale; nella quale c'è mestiero di eleggerci alcuno amico; si uède per esperienza, che niun'animo puo esser cosi riposato & tranquillo, che alle uolte non si senta commouere almeno da qualche lieue perturbatione, & essere agitato da qualche turbine de gli accidenti humani. ma si come una bene armata naue sarà bene in mezzo'l mare combattuta da fortuna, ma non uinta & sommersa: cosi un ben composto animo benche nelle onde de i mondani trauagli si troui percosso da uenti contrari, non si lascia opprimere ne

re ne affogare: & si come alla naue bellißimo honore, cosi all'huomo bellißima laude ne deriua. Cosi *auiene (cosa, che a gli* Stoici *non piace) che sapendo noi, che in questa uita niente è di perfetto, una picciola infermità, & atta a potersi medicare, l'habbiamo in iscambio di sanità.* Di *qui, perche il mio ragionamento ritorni onde s'è dipartito; procurate di trouarui con tutti que mezzi, che per uoi usar si possono, de gli amici, non di quella condition d'huomini, che sono priui di uitij, (cosa, che nõ si troua) ma di coloro, che hanno piu uirtù, che uitij: iquali tuttauia saranno rarißimi.* Ne *per altra uia gli potrete meglio acquistare, che con la imitation de costumi, & con la somiglianza de gli studi.* Allo'*ncontro a maluagi, de quali infinito è il numero, non siate amico, ne inimico, ne curate etiãdio d'esser conosciuto da quelli.* Veggano *eßi l'aspetto uostro: & non sappiano discerner l'animo.* Seguite *il consiglio di colui, ilquale ci ammonisce, che di dentro ogni cosa sia dißimile da quel di fuori.* Conuenite *nell'apparenza col uolgo, di maniera, che esso istimi, che le opre uostre nõ siano diuerse dalle sue: ma uoi siate intento ad altro negocio, & sempre aspirate ad alcuna cosa maggiore.* Cosi *potrete caminar sicuramente fra i pericoli del mondo; a pochi caro, a molti incognito, & odioso a nessuno.* Et *perche non ui credeste, che senza cagione io mi sia hoggi posto a philosophar con uoi: sappiate, c'ho inteso che contra li scelerati hauete preso una gran guerra, & una crudelißima nimistà; ne so se hauete in animo di correggerli, o di distruggerli: percioche da amendue queste parti io ueggo uguale impoßibilità: senon in quãto mi do a credere,*

che egli habbia ad esser piu ageuole il distruggimento, che la correttione. Lodo gli stimoli d'un generoso sdegno; ma non lodo la battaglia et la cura presa in darno. Che se il uostro consiglio è di schifare una fatica souerchia; che direte uoi di quella fatica, di cui il frutto, che se ne ha a trarre, è l'odio? Però rimanete da questa impresa: altrimente sappiate, che ui fia dibisogno d'un grande essercito. State sano.

Francesco Petrarca.

AL SVO LELIO.

CHe debbo io scriuerui? Cosi è, come io haueua udito, et letto. Non è ingegno cotanto aspro, che la dolcezza d'i costumi & delle parole non lo possa far mansueto. In cosi fatta guisa il maggior mio Africano in un conuito con la forza delle sue parole pote ammollir l'animo di Siphace, huom barbaro, & (per usar le parole di Liuio) non auezzo a i costumi Romani; & (che fu cosa piu marauigliosa) etiandio quello di Asdrubale capitano de Carthaginesi, non solamente barbaro, ma nimicissimo de Romani. In cosi fatta guisa Giulio Cesare humanamente parlando, & le reti della sua eloquenza adoperando, pote prendere Amycla, ripieno di alga & bagnato dalle spume del mare, ignudo & pouero pescatore; & inuolgerloui con tanta efficaccia, che egli senza di subito conoscerlo al suono delle parole, pieno di marauiglia, sciolse la debole barchetta, & nõ atta a poter superar le onde del turbato mare, dal lito, doue ei sicuramente la

teneua legata; & per desiderio d'ubedirgli andaua uo-
lontariamente incontro alla morte. Ma, per non ragio-
nar sempre de Scipioni & de Cesari: Platone, prencipe
de Philosophi, acquetò lo sdegno di Dionigi Tiranno, et
se'l fece amico: altretanto fece Euripide Poeta d'Arche-
lao Re di Macedonia: ne all'uno l'asprezza Tirannica,
ne all'altro la crudelta barbarica ostarono, che col ui-
gor dello ingegno & della eloquenza, non gli rendesse-
ro mansueti & trattabili. Et (che uince ogni miracolo di
questa maniera) Antonio Oratore, essendo a lui uenuti i
crudeli carnefici per ucciderlo, & gia hauendo tratte le
spade & assaltandolo, con dolci parole respinse l'impe-
to; & haurebbe l'eloquenza uinta la crudeltà, se uno,
che non haueua udite le sue parole, sopravenendo a tem
po, che gli altri erano dipartiti, a guisa di Aspide, che
non ascolta la uoce dell'incantatore, non spargeua in lui
il ueleno dell'ufficio scelerato. Ma perche uo io ricer-
cando gli essempi de gli huomini? Noi ueggiamo per uia
di losinghe gli Orsi, i Pardi, i Leoni, & altri feroci &
crudeli animali in modo diuenire humani & piaceuoli,
che obediscono uolentieri al maestro loro, supportando
con molta pacienza nodi, prigioni, minaccie, & battitu-
re. Gli uccelli, che sogliono per l'aere gir uolando, con-
tra la principal legge della lor natura ueggiamo hauer
piu cara la compagnia de gli huomini, che la libertà: me
nar la lor uita in cõtinui legami, starsi col capo coperto,
et priui di ueder l'aspetto del terreno natio, moderar la
lor fame allo arbitrio del suo signore; prendere il cibo
dalle sue mani, conoscer la uoce di chi lor comanda; ube
dire ai fischi, uolare & tornare pure all'arbitrio di chi

gli lascia; & le buone prede riportare non per loro, ma al lor padrone. De i pesci (che io mi ricordi) non ho mai letto alcuna cosa tale; senon che gli scrittori affermano, che i Delphini amano naturalmente huomini. Onde raccontasi (benche piu tosto per fauola, che per histo ria) che certo Arione da un Delphino per l'onde procel lose del mare saluo fu portato al lito. Dicono, che egli era cantore, & sonaua maestreuolmente di lira, perche si creda piu facilmente la sua nauigatione; mitigando egli con la musica i uenti, & solleuando il nauigio. per cioche parue loro, che la fauola non douesse acquistar fede, senon le si poneua sopra alquanto di colore. Onde mancando al legno il temone, l'arboro, la uela, & i remi, le diedero in iscambio di tutti quelli istrumenti la soauità della sola musica. Ma a che questo discorso di cose tanto straniere, mi dimandarete uoi? Affine, che intendiate, che io mescolo il uostro ingegno fra questi sommi intelletti; poscia che non gli huomini, non le fiere, o gli uccelli, ma con le parole & con le careccie hauete spinto a diuenirui amico questo animale acquatico; alleuato tra fonti & fiumi, ilquale procaccia il suo uiuere dalli scogli. Certo egli è tornato a me dimenticato di se stesso, & ricordeuole di uoi. Onde io dimandandogli di molte cose d'intorno al Signore, & d'intorno a gli amici, egli di niente altro mi rispondeua, fuor che di Lelio; ammirando il suo aspetto, i suoi costumi, la sua lingua, & finalmente la sua casa, & la forma di quella. Lui, come che io non lo conoscessi, lodaua con parole rustiche, raccontando le marauiglie: et quantunque piu uol te io lo interrompessi, ripigliaua pur di lui ragionamēti

lunghißimi. Et opponendogli io spesse uolte quel detto di Terentio, Tu lodi a me questo huomo? egli da capo ritornaua a raccontar tutto quello, che detto haueua. Che piu? Io m'auidi subitamente, che uoi con le arti uostre m'hauete tolto il mio Castaldo. Ne però me ne son doluto, ne ue ne ho portato inuidia; ma bẽ m'ho fatto grandißima marauiglia, che uoi habbiate potuto piu in una sola hora, che io in tutto lo spatio di diece anni. Et inuero è da marauigliarsene, in caso che uoi alle parole non haueste aggiunta qualche parte di arte Magica. Hora adunque preso egli del uostro amore torna a uoi con queste lettere, sperando insieme per uostro mezzo, interuenendo l'opra del Signore, ottenere alcuno aiuto; per ilquale ei possa liberar quel suo amico, di cui hieri ui scrißi, che gia è inuolto ne gli ultimi lacci della fortuna: se però l'animo del Giudice, ostinato cerca al supplicio (come io da prima dubitaua) si dimostrasse sordo a i preghi d'altrui. Percioche ragionasi, che egli mosso da doglia & da inuidia, che costui sia stato il primo a cogliere il fiore della uirginità di quella giouane; ilqual fiore egli desideraua di cogliere auanti di lui, & era tuttauia accinto alla impresa; è uenuto in tanta pazzia, che è implacabile: sdegnandosi, che nel regno di Amore siano state di maggiore efficaccia le piaceuoli losinghe d'un pouero, che le sue inette ricchezze. Onde se auerrà, ch'esso pur tenga chiuse le orecchie; al Signore sia riserbato il parto intero della sua pietà, et a uoi il frutto della uostra amoreuolezza. Il mio Castaldo anchora, con l'aiuto mio, paghera il debito della sua rustica amicitia. Ma quell'infelice amante, se altro far non si puo,

ricompensera la dolcezza del suo amore (come molti fecero) con la morte. sta a uoi di ripor colui nel numero di quei piu humili amici, che ui piace: ch'ei ui ha tra i primi & piu honorati suoi patroni: & parui assai piu sollecito dell'acquisto della uostra gratia, che della uita del suo caro amico. Onde per daruisi tutto, & per dimostrarui con uno allegorico donicciuolo cō quanta soauità il suo animo ui sia diuoto, portaui hora un picciol uaso di delicatissimo oglio: ilquale uolontariamente, & (come si dice) conseruando la sua uirginità, senza esser premuto da ueruna mano, stillò poco dianzi dalle bacche delle nostre piante; lequali sono in questi colli; doue direi, che lasciando Athene fosse uenuta ad habitar Minerua inuentrice della Oliua; se per adietro ne i libri della mia Africa io non l'hauessi posta sopra il lido di Genoua appresso il porto di Venere. State sano.

Francesco Petrarca.

AL SIGNOR GIOVANNI COLONNA.

Hoggi io sono, salito alla sommità del piu alto Mōte, che si troui in q̃sto paese; ilquale meritamēte è detto Vētoso, mosso da desiderio di uedere una notabile altezza. Certo sono molti anni, che io haueua in animo di far q̃sto camino; che come sapete, pinsino da fanciullezza (mercè della fortuna, che uolge a suo modo le cose humane) ho dimorato in si fatti luoghi. Questo mōte è tāto eleuato, che douunque io uada, sempre m'è inanzi gli occhi. Onde egli mi uenne un'ardentissimo impeto di

far finalmente quello, che io desideraua gia tanti giorni: & tanto piu, che hieri essendomi messo a rilegger le historie de Romani, perauentura appresso Liuio m'occorse quel luogo, doue questo autore descriue, che Philippo Re di Macedonia (quello, che fece guerra col popolo Romano) ascese anchora egli Hemo, monte di Thessaglia; percioche haueua inteso, che dalla cima di esso si uedeuano duoi mari, l'Adriatico, & lo Eleusino. Ilche se è uero, o falso, non ho certezza; perche il monte è troppo lontano dal nostro cielo; & li scrittori, essendo tra loro discordi, fanno la cosa dubbiosa. Et, per non addur l'oppenion de ciascuno, Pomponio Mela senza punto di dubitanza cosi afferma: Tito Liuio giudica falso, quello che se ne ode per fama. Io se hauessi cosi piena cognition di quel monte, come ho di questo, non permetterei che il dubbio passasse molto inanzi. Ora, per lasciar quello, & uenire a questo, stimo che lo effetto, che non fu ripreso in un uecchio Re, meriti iscusa in un giouane priuato. Ma pensando di hauer meco un compagno a tale impresa; marauigliosa cosa è a dire, che di molti amici non sapeua, come poterne eleggere uno, che del tutto a cio fosse atto: di maniera etiandio fra i cari è difficile a trouare una piena confirmità di uoglie & di costumi. Vno mi pareua troppo agghiacciato, un'altro troppo feruido, un'altro troppo tardo, un'altro troppo ueloce: questo troppo mesto, quello troppo allegro: finalmente questo troppo sciocco, & quell'altro piu sauio di quello, che haurei uoluto: di costui mi dispiaceua la taciturnità, di colui l'arroganza: di tale mi spauentaua la troppa carnosità, &

di tale la magrezza & la debolezza: cosi di alcuno la dapocaggine, & d'alcun'altro la souerchia curiosità mi disconfortaua. lequali cose quantũque elle siano graui, dentro il circuito d'una casa si possono sofferire (per cioche la carità ogni cosa sostiene, & l'amicitia non ricusa di portare qualunque peso) ma in un uiaggio elle diuengono piu moleste. La onde il mio animo delicato, & desideroso d'una honesta dilettatione, riguardando intorno consideraua ogni cosa senza fare ingiuria all'amicitia d'alcuno; & fra se stesso dannaua tutto quello, che preuedeua a tal camino potere essere di alcun disturbo. Che piu? ultimamente mi conuenne riuolgermi a gli aiuti domestici. Scopro questo proponimento al mio unico fratello minore di età, ilquale noi molto ben conoscete: & egli se ne rallegrò a marauiglia, ringratiandomi, che appresso me tenesse luogo non meno di amico, che di fratello. Venuto il giorno a cio ordinato, partitici dello albergo, peruenimmo la sera a Malausana, che è un luogo posto nelle radici del monte uerso Borea: & quiui un giorno dimorammo. Hoggi finalmente con un famiglio ci ponemmo ad ascendere il monte non senza molta difficultà: percioche il sassoso terreno è pien di dirupi, & quasi da non poterui salire da uerun lato. Ma bene è detto dal Poeta; che la fatica ogni cosa uince. Ci assecondaua il camino, la lunghezza del giorno, la piaceuolezza dell'aere, il uigor de nostri animi, la fortezza & destrezza d'i corpi, & se altre cose ui sono tali: solamente ci ostaua la natura del luogo. Ecco, che tra le falde del monte trouiamo un pastore di antica età, ilquale si sforzò con molte

parole a ritrarne di gir piu auanti; dicendo, che egli anchora gia cinquanta anni, moſſo dal medeſimo deſide rio giouanile, era ſalito a q̃lla cima; & che nõ ne haue ua riportato altro, che'l pentimẽto & la fatica; & ap preſſo la pſona & i panni guaſti & logori da i ſaßi & da gli ſpini: & che egli mai ne prima, ne doppò lui in teſe, che uerun'altro haueſſe hauuto ardimẽto di aſcen derui. A queſte parole, perche gli animi de giouani non ſogliono preſtar fede a i detti di chi gli ammoniſce, quãto piu il buon uecchio era intento a perſuaderci, che rimaneßimo dal camino; tanta maggior cupidità ci uen ne di aſcenderui. Perche uedendo egli, che indarno ſi af faticaua, hauẽdo fatto alquanto di ſtrada fra le rupi, ci moſtrò col dito una uia ſcabroſa et malegeuole, nõ reſtã do tuttauia di ammonirci di molte coſe; & dapoi ch'era uamo dipartiti, molte etiandio dietro le ſpalle repli candoci. Ora hauendo noi laſciato appreſſo di lui & panni & altro che ci poteſſe recare impedimento, ſoli ci accingẽmo alla ſalità; & con molta prontezza & letitia cominciammo ad aſcendere. Ma (come adiuiene) quanto piu gagliardo & impetuoſo fu il noſtro moui mento; tanto piu toſto ſeguitò la ſtanchezza. Il perche non lontani di donde ci trouauammo, ci fermãmo in una rupe. Et di quindi leuandoci da capo ripigliammo il ca mino, ma con piu lentezza; & maßimamente io, che mo derando piu il paſſo andaua con piu largo giro cercan do piu piana & piu deſtra la uia da poggiare il monte. ma il fratello mio per piu ſpedito calle s'inuiaua a i piu alti gioghi; doue io, come di lui piu debole, me ne an daua uerſo le radici. Et richiamandomi egli, & dimo

strandomi il piu dritto sentiero, rispondeua, che io pen sava di trouar dall'altro lato piu facile salita: ne te= meua la lunghezza della strada, pure che io hauessi men graue gita. Cosi iscusaua la mia dapocaggine. Et gia essendo glialtri alle sommità, io andaua errãdo per le ualli: non trouando però d'altra parte piu piaceuole ascesa, ma crescendo il camino, & la fatica inutile diue nendo ogn'hora piu graue. In tanto rincrescendomi il lungo errore, mi dispuosi in tutto di salire: onde stanco & lasso essendo peruenuto, doue mio fratello; ilquale con lunga posa haueua ricourate le forze; mi aspettaua: alquanto egli & io caminammo di pari. Appena haue uamo lasciato quel colle; & ecco che io scordatomi del= la fatica spesa la prima uolta in darno, da capo trab= bocco alle radici del monte: & cosi da capo caminando per le ualli, mentre che io seguo per maggior mio com modo la lunga uia, incorro similmente in una lunga dif ficultà. Certo il mio oggetto si era di differir la mole= stia dello ascendere: ma per auedimento humano non si puo torre la forza della natura. ne far si può, che ueru= na cosa; che habbia corpo, col discendere peruenga ad alto. Che piu? Questo medesimo effetto con grande mio isdegno, & non senza riso di mio fratello, tre uol= te & piu fra poche hore m'auenne. onde piu fiate bef= fato, mi puosi a sedere in una ualle. Quiui con l'ali del pensiero alzandomi dalle cose corporee all'incorporee, con queste o simili parole meco parlaua. Quello, che tan te fiate hai esperimentato hoggi nell'ascender di que= sto monte; sappi che auiene a te & a molti, che uo= gliono andare alla uita beata. alla quale è tanto men

facile il poter peruenire; quanto i mouimenti del corpo
sono manifesti, ma quelli de gli animi sono inuisibili &
occulti. Et in uerità la uita, che noi diciamo beata, è po
sta sopra un'erto monte; & istretta è la uia, che a quel-
la conduce. Oltre accio s'ergono sotto di lei molti colli;
& uassi poggiando di uirtu in uirtù per nobilissimi
gradi: Nella sommità è il fine di tutte le fatiche, & il
termino della uia: allaquale è indrizzato il nostro uiag
gio. A questa sommità tutti uorrebono peruenire; ma,
come dice Ouidio; poco è il ualore, se l'huom non desi-
dera d'ottenere cioche uuole. Tu per certo non solamen
te hai la uolontà, ma il desiderio anchora. che cosa è
adunque quella, che ti ritarda? ueramente niun'altra,
fuor che il tener la strada per li piaceri delle cose ter
rene & basse, laquale a te nella prima fronte si dimo
stra piu piana & piu espedita. Non di meno poi che
molto haurai errato, è mestiero o che sotto il peso del-
la mal differita fatica ascendi al colmo della uita bea-
ta; o nelle ualli de tuoi peccati te ne giaci pegro & sca
la frutto alcuno: & se (cosa che io temo d'augurarti) le
tenebre della morte ti trroueranno, menerai eterna not-
te in perpetui tormenti. Sarebbe difficile a credere,
quanto cotesta consideratione m'ingagliardisse l'animo
& il corpo a fornir quello, che mi restaua. Et cosi po-
tessi io compir quel uiaggio, al cui fine giorno & notte
m'affatico: come uinte ultimamente tutte le malageuo
lezze, con i piedi del corpo ho compito quel d'hoggi. Et
non so, se esser non debba di gran lunga piu facile quel
camino, che si fa dall'animo agile et immortale in un bat
ter d'occhio senza alcun mouimento di luogo a luogo;

che non è quell'altro, che s'ha a fare in ispatio di tempo da questo mortale & caduco corpo, & sotto il graue fascio delle membra. S'erge un colle, che soprasta a tut ti, ilquale da i seluaggi habitatori, Figliuoletto è nomi= nato. per qual cagione io non so; se non in quanto io pen so, che come molte altre cose si suole, essi lo addimanda= no dal suo contrario: percioche ei dimostra d'esser uera mente padre di tutti i uicini monti. nella cui cima è un picciol piano; doue finalmēte stanchi ci riposammo. Pre goui, molto reuerendo padre & signor mio, che non ui sia graue di concedere un'hora di tempo in legger l'at= tioni mie d'un giorno. Prima, essendo io mosso da cer to insolito spirito di aere, & da uno spettacolo piu am= pio di quello, che giamai haueßi ueduto, m'affermai a guisa d'huomo stupido. Percioche riguardando, uedeua le nubi sotto i miei piedi: onde mi paruero piu credibili i miracoli di Atho & di Olympo; cōn cio sia cosa, che quello, che di loro haueua inteso & letto, uedeua in un monte di minor grido. Quindi uolgo gliocchi alle par ti della Italia, doue piu inchina l'animo mio: et paruemi ueder le Alpi aspre & niuose, per lequali gia paßò il fiero nimico del nome Romano, rompendo i saßi (se dob biamo credere a quanto se ne scriue) con lo aceto: & tut tauia elle sono per grande ispatio lontane. Confesso che io sospirai uerso l'aere Italico, quantunque esso piu all'a nimo, che a gliocchi si dimostrasse. Et subito mi nacque nel petto uno ardore inestimabile di riuedere il mio ami co et la patria, non però accusando la debolezza dell'af fetto uirile, auegna che d'intorno al desiderio d'ambedoi mi potrei iscusar con l'essempio di molti. Diceua io a

me ſteſſo: hoggi fōrniſce il decimo anno, che laſciando gli ſtudi puerili, ti parteſti di Bologna: & o immortale Iddio, o immutabile ſapienza, quanti mutamenti de tuoi coſtumi ha ueduto il tempo, che è corſo in mezzo. Laſcio di dire infinite coſe; percioche anchora io nō mi trouo nel porto, onde io poſſa ſicuramente ricordarmi delle paſſate procelle. Verrà fōrſe tempo, che io raccōterò ordinatamente tutto quello, che m'è auenuto, uſando il principio del uoſtro Agoſtino: ilqual dice. Voglio raccordarmi le mie paſſate lordezze, & le carnali corruttioni dell'anima mia, non perche io l'ami, ma per amar te Dio mio Signore. A me anchora ſoprauanza molto d'una fatica malageuole aſſai, & moleſta a ſoſtenere. io non amo piu quello, ch'io ſoleua amare: anzi io mento, percioche io pure amo ma con piu moderatezza, & piu ſeueramente. Gia in fine ho detto il uero: percio che coſi è. io amo, ma nō talmente, che io ſia indotto ad amar quello, che io deſiderarei hauere in odio. Tuttauia io amo; ma contra mia uoglia, sfōrzato, meſto, & piangendo. Et prouo in me ſteſſo la ſentenza di quel Poeta; Mi difendero, s'io potrò, ſenon, amerò mio malgrado. Non era anchora paſſato il terzo anno, quando quella mia uolontà peruerſa et maluagia; laquale tutto mi poſſedeua, & nella caſa del mio cuore ſenza che alcuno moueſſe a contradirle, regnaua ſola; cominciò hauerne un'altra rubella, et repugnante a lei: infra le quali gia gran pezza ne i campi de miei penſieri, di qual delle due debba hauer dominio ſoura dell'altra, faſſi grauiſſima & dubbioſa battaglia. Coſi per diece anni interi fui inuolto da queſte conſiderationi. Di qui mi leuaua a

piu alti pensieri; et diceua fra mio core: Se egli perauentura ti accadesse di prolungar questa uità fugace per due altri lustri; & tanto secondo la portion del tempo appressarti alla uirtù, quanto in questi due anni per lo affronto superiore della nuoua uolontà con l'antica ti sei partito dalla ostinatione primiera; non potresti alhora morir uolōtieri nel quarantesimo anno della tua età; & con gagliardo animo disprezzar quel rimanente di uita, che entra nella uecchiezza? Queste & altre simili considerationi si riuolgeuano nel mio petto. Rallegrauami del profitto, che mi pareua hauer fatto: & doleuami della imperfettion mia; & prendeua compaßione della instabilità delle operationi de gli huomini; & pareua, che mi fosse uscito di mente il luogo, doue era uenuto, & per qual cagione punto non mi ricordaua; fino a tāto che lasciati questi pensieri, riguardai quall'altro luogo fosse lor piu opportuno, & uidi quali erano quelle cose, che io era uenuto per uedere. Onde ammonito p l'ombra del monte, che cresceua maggiore, che'l Sol s'inchinaua alla sera, quasi risuegliato dal sonno, mi uolgo a dietro rimirando uerso l'occidente. Quel tratto, che è tra la Francia & tra la Spagna (cioè i mōti Pyrenei) di quindi non si puo uedere; non perche alcuna cosa (che io mi creda) lo asconda; ma per la sola debolezza della uista humana. Ben si ueggono da man diritta i monti della Prouincia di Lione; & dalla manca il mar di Marsilia: cosi, come ei percuote le acque morte, & altri paesi per molte giornate lontani chiarißimamente si uedeuano. Il Rodano era sotto gliocchi nostri. Lequali cose mentre d'una in altra riguardaua, & hora

ſentiua in me non ſo che di terreno; & hora per lo eſſempio di coſi fatti corpi leuaua l'animo a coſe piu alte, paruemi di riuedere il libro delle confeßione di Agoſtino, dono dell'amoreuolezza uoſtra; ilquale io ſerbo appreſſo di me coſi per memoria dell'autore, come del donatore; & di continuo lo tengo in mano: percioche egli è ſcritto in picciola forma, & apporta al mio cuore infinita dolcezza. L'apro con animo di legger quel che a caſo m'occorreſſe a gliocchi: percioche qual parte mi poteua occorrere, che non foſſe pia & diuota? Per auentura ſi offerſe il decimo Libro. mio fratello ſtaua con le orecchie attente per udir fauellare Agoſtino per la mia lingua. Teſtimonio mi ſia Iddio; & egli, che ſi trouò preſente; come, doue primieramente fermai gliocchi, era ſcritto. VANNO GLI HVOMINI RIPIENI DI MARAVIGLIA A VEDERE GLI ALTI MONTI, I GRAN MARI, I LARGHI FIVMI, ET L'AMPIO TRATTO DELL'OCEANO, ET CONSIDERANO I CORSI DELLE STELLE; ET SE MEDESIMI ABANDONANO.

Alle quali parole tutto pieno di ſtupore, pregando mio fratello, ilquale era auido di aſcoltare, che non mi foſſe moleſto, chiuſi il libro: sdegnato meco ſteſſo, che anchora io ſteßi ad ammirar le coſe terrene, douendo molto tẽpo a dietro hauer da i Philoſophi imparato, niun'altra coſa, fuor che l'animo, eſſer mirabile: alla cui ſuprema grandezza non è grandezza. Alhora aſſai contẽto di hauer ueduto il monte, riuolſi in me gliocchi interiori, ne piu parola m'uſci di bocca, per fin che al baſſo peruenimmo. percioche molto m'haueuano dato da penſare

quelle parole: ne poteua stimar, che cio senza misterio auenuto fosse; et quel che io haueua letto, lo teneua esser detto a me et non ad altrui; ricordandomi quello, che di se medesimo giudicò Agostino, quando leggendo il libro d'i Vangeli, gli occorsero queste parole. NON VI DATE ALLE CRAPVLE ET ALLE EBRIETÀ; NON A GLI OCI ET ALLE LASCIVIE; NON ALLE CONTENTIONI ET ALLE INVIDIE; MA VESTITEVI GIESV CHRISTO; ET NON VEGGHIATE ALLA CVRA DELLA CARNE NELLE VOSTRE CVPIDIGIE MALVAGE. Ilche prima di lui era auenuto ad Antonio; ilquale hauendo udito quel passo del Vangelo: SE VVOI DIVENIR PERFETTO, VA ET VENDI CIO CHE HAI, ET DA A POVERI, ET SEGVÌ ME; CHE POSSEDERAI IL THESORO DEL CIELO; come queste ammonitioni a lui fussero fatte, (come dice Athanasio scrittore della sua uita) si diede à seruigi del Signore. Onde, si come Antonio, hauendo udite quelle uoci, null'altra cosa cercò: et, si come Agostino, hauendo lette quell'altre, non seguitò piu auanti; cosi io poi che hebbi lette le parole scritte di sopra, hauendo quiui fatto punto, mi diedi a tacere, uolgendo nel mio animo, quanto i mortali fossero poueri di consiglio; come sprezzando eglino la piu nobil parte di loro, si danno a cercar molte cose, & perdono il tempo in spettacoli uani, procurando di fuori cio che possono trouar di dentro: & considerando con ammiratione, quanta sia la nobiltà del nostro animo, se esso uolontariamente tralignando non si partesse dalla sua

origine; & quello che Dio gli haueua dato in suo honore, non riuolgesse in suo uitupero. O, quante fiate hoggi ritornando, et uolgendomi a dietro; riguardaua la cima del monte; & paruemi appena che ella fosse alta un cubito a paragone dell'altezza, a cui s'erge la contemplation dell'huomo, se esso non la tiene affogata nel fango delle brutture terrene. Pensaua anchora a ciascun passo: S'ei non m'increbbe di prender tanto sudore & fatica, per auicinare il corpo alquanto piu al cielo: qual croce, qual prigione, qual tormento dourebbe spauentar l'animo d'auicinarsi a Dio? & calcando sotto a piedi il gonfio colle della superbia, & ogni auersità tolerando, da cotale strada ne p tema di cose aspre, ne per desiderio de piaceri mondani non si dipartire giamai? O felicissimo colui, a chi questo è conceduto. Di lui penso, che intendesse Virgilio, quando ei disse, Felice chi puo conoscer le cagioni delle cose; & priuo di ambitione, & libero dalli stimoli delle ricchezze, non teme il fato, ne la morte. O con quanto studio doueremmo noi affaticarci non di hauer sotto a piedi piu alto terreno, ma sottoporre i desiderij solleuati da gli impeti delle cose terrene. Fra questi sinceri mouimenti del mio petto, senza sentir l'asprezza del camino, a quel rustico alberghetto, onde inanzi giorno era dipartito, ritornai a gran spatio di notte; & al nostro uiaggio la Luna, che chiara splendeua; ci prestò gratissima compagnia. Ora, mentre i famigli attendono alla cura di apprestar la cena, fra tanto io solo mi son ridotto nella piu riposta parte dell'albergo, per iscriuerui alla sproueduta & correndo, affine che'l differir questo

ufficio,mutandosi perauentura per la diuersità d'i luo= ghi,il desiderio di scriuerui, cotale proponimento non si fosse intepidito. Vedete adunque,Signor mio caris= simo,come io uoglio,che a gliocchi uostri niuna mia cosa sia occulta; poi che non solamente tutte le attioni della mia uita, ma ogni mio pensiero con ogni diligenza ui manifesto. Pregoui adunque,che per me preghiate il Signore,che essendo eglino stati lungo tempo cotanto ua ni & instabili,una uolta si fermino, & da tanti uiaggi inutilmente fatti, ad un bene uero,certo, & stabile si riuolgano. State sano.

Francesco Petrarca.

A. M. T. M.

NOn mi fo marauiglia, che ui dilettiate di uiuande de= licate & nobili: percioche questa peste,che soleua gia habitar nelle case di pochi,hora è habitatrice de ciascu= na,senon doue la pouertà le chiude l'uscio. Nel che nõ pecca la natura,che di poco con maggior piacere,che di troppo si mantiene,ma pecca assai la usanza,& molto piu la imitatione. Percioche chi è colui di tanto tem= perata modestia, che alle uolte non ammiri il sontuoso uiuere d'altrui; come da cio a chi l'usa molta gloria ne uenisse? Ma utilissimo consiglio è quello del uecchio di Plauto nella Comedia intitolata Aulularia; che le spe se si debbano misurar con la qualità delle facultà. Ilche se hauessero nella memoria gli huomini, serrerebbono essi la uia alla prodigalità,& a dishonesti guadagni;&

con maggior tranquillità uiuerebbono. Hora la cupidigia ha indotto l'orbezza, & l'impeto della uolontà ha rotto il freno della ragione. Voi procurate a tutto uostro podere di apparer piu tosto seguitator della propria ragione, che della libidine altrui. Fuggite gli essempi dannosi; che noi habbiamo gli animi troppo ageuoli a imparare il male. Basta in un gran popolo un solo maestro delle uoluttà. Tosto la frugalità uolge le spalle al lussurioso & prodigo uiuere, se la ragione restando uincitrice non ferma la squadra de' nostri pensieri, insegnandoci a seguitare i ueri beni, & a sprezzare gli adombrati. Et per qual cagione hora stupite uoi di uedere il uicin uostro uestito di porpora con le dita piene di ricche annella? Questa è una felicità apparente: percioche spogliate colui, confesserete ch'egli è infelicissimo. Sotto a quell'oro & a quella seta sta nascosa la miseria: onde egli (che io giudico il maggior di tutti i mali) è parimente misero & inuidioso. Ora conchiuderò quel ch'io scriuo altramente di quello, che conchiuse Plauto il suo Epidico: Questi (dice egli) è huomo, che con la sua maluagità si fece libero. Et io dico, Costui con la maluagità si fece ricco, potente, & amico de prencipi; ma perdette se stesso & la sua libertà. Habbiasi egli quelle molte cose ch'ei dice, nobili per giudicio del uolgo: & uoi de i uostri beni, & massimamente di quelli, che esso ha perduto, uiuetevi contento & felice. State sano.

Francesco Petrarca.

Certamente io ui sono amico, ma non de uostri costu= mi. Et il giudicio ch'io fo d'intorno di uoi & del uo stro uiuer famigliare, poi che mi ricercate, per me Plauto ui risponderà nõ men breuemente, che ueramen te con parole pari alle uostre. Prima a me non piace il uostro amore, infelice peso della uostra anima; percio= che sozzo è il fuoco, in che abbruciate. Ma io doman= do a uoi (come fa il seruo di Plauto nell'Asinaria) que sta donna, che uoi abbracciate, non è ella un fumo? Se ricercate la cagione, per laquale io ui faccio questa di= manda; rispondo perche gliocchi uostri sono pieni di lagrime. Cotal risposta è a uoi. Alle uostre amiche ser uirà quello, che potete hauer letto nella Comedia det= ta Curgulione: cioè due femine esser peggiori d'una so la. Al seruo basterà quell'altro nello Epidico dello istes so Poeta: costui è troppo saputo in mal fare. aggiun= gerete queste altre poche parole mie. Voi sete troppo facile a credere, & troppo pronto a compiacere. Le= quai parole se elle sono bugiarde, riprendete il mio detto: Se uere, correggete i uostri costumi. State sano.

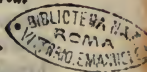
Francesco Petrarca.

AL MEDESIMO.

Fate appunto ufficio conueniente a persona ciuile a cõ fessar lo errore oppostoui dall'amico uostro: percio= che una uergognosa confessione del proprio fallo appor

ta altrui ſperanza, che l'huomo debba amendar la futu ra uita. Quanto al ſilentio, che uſate cerca il uoſtro ſeruitore, fate bene; perche non potete incolparlo. Ma le iſcuſe, che fate intorno alle amiche uoſtre, direi io, che elle procedano da una inetta ciuilità, o da orbezza di giudicio. Ma uedete uoi, ſe queſto uoſtro giudicio è ſano; poi che dite che l'una è buona, & l'altra comporteuole. Io per me giudico, che quel detto nella Aulularia di Plauto s'auicini piu al uero. Niuna femina eſſer buona, quãtunque l'una ſia dell'altra peggiore. State ſano.

Franceſco Petrarca.

AL SIGNOR GIOVANNI COLONNA.

VI ringratio ſi per glialtri benefitij, ch'io ottengo da uoi, & ſi perche quante uolte io uado a Roma, tante mi trouo preuenuto dal fauor delle uoſtre lettere. Conoſco le inſidie, che mi ſono teſe dall'amore, che mi portate: & quanto egli u'inganni: percioche io uengo qui ui riceuuto, non a guiſa d'huomo, ma come io foßi un'angiolo. Ma di uero neſſuna preſtezza agguaglia quella di chi ama: percioche mai io non ui giungo coſi d'improuiſo, che io non troui ogni coſa apparecchiata. Di che aſſai piu mi marauigliarei, ſe io non foßi auezzo per lungo tempo alla ſtima, che di me fate: percioche la lunga conſuetudine ſuol far men grandi i miracoli, alleggerir gli affanni, & diminuire i diletti. Chi potrebbe annouerare i priuilegij, con che m'hauete ſopra modo eſſaltato & honorato ſempre? Che diro io di

quella humanità, laquale nella conuersation mia con uoi, come che mi siete Signore, m'ha fatto del continuo poco meno che eguale? Che dirò della libertà conceduta=tami, uiuendo io all'arbitrio di si gran personaggio? Che dell'essere a parte de uostri secreti? Priuilegio certa=mente troppo grande, troppo grande honore, & trop po grande benignità. Dolce m'è il ricordarmene, ma il raccontarlo con parole oltre modo lunghissimo. Tra mille fauori uoglio riferirne un solo; ilquale ha fatto si salde radici nel mio cuore, & talmente mi s'è ferma to nelle midolle, che ue ne marauigliarete. Penso, che ui souenga, che essendo ne di passati nata fra uostri fa=migliari si fatta nimistà & odio, che egli si corse alle armi, uoi infiammato da giusto sdegno, per punir co=loro, che erano stati origine di quel tumulto, sedendo, co me Giudice, accioche si potesse da uoi intender la ueri=tà, uoleste che ciascuno della famiglia si conducesse al giuramento. Onde hauendo fra glialtri giurato il Si=gnore Agapito Vescouo di Luna, fratello uostro, hauen do anchora io stesa la mano per fare il somigliante, uoi in mezzo all'impeto dell'ira ritirando in dietro il li=bro d'i Vangeli, diceste con chiara uoce, in modo che fo=sti inteso da tutti, che erauate contento d'una mia sem=plice parola. Di che poi, perche non paresse che ui foste pentito, o che quella benignità alhora mostrata uerso di me, fosse stata a caso, & senza pensarui, quante fiate per simil cagione ragunaste la uostra famiglia; tante giurando ciascuno, non sosteneste che io hauessi a giura=re. Qual cosa mi potrebbe essere di maggior riputa=tione & honore, di quello che mi fu il giudicio di tal

Signore? Prezzino gli auari, quanto ei uogliono, le gēme & l'oro: questo non potranno essi, quanto egli uale, prezzar ne stimar giamai. Hauete rinouato in me; Signor mio, reuerendissimo sopra ciascuno; l'honore, che gia tanti anni fu conceduto a Xenocrate Philosopho: di che fa mention Cicerone nelle Epistole, ch'egli scriue al suo amico Attico: ilquale Xenocrate essendo addotto per testimonio; & astretto a giurar dalle leggi, tanta fu la fede, che in lui haueuano gli Atheniesi, che quella necessità gli remisero. Questo honore dico hauete in me rinouato: senon in quanto a lui cio auenne essendo huomo di molti anni, a me essendo giouanetto: a lui fu attribuito una sola uolta, & uoi a me l'hauete fatto perpetuo. Et pensate, che io mai possa dimenticarmi di tanti oblighi? Sarebbe mestiero, che io tessessi una lunga historia, se io uolessi raccontar si fatte cose: ma hora non è tempo, ne luogo. Di presente odo la uoce del magnanimo uostro padre; ilquale, mio mal grado, è uscito di Roma per riceuermi. Hoggi dimorerò nel suo Preneste; doue il clarissimo suo nipote da canto del figliuolo, & uostro da canto del fratello, mi aspetta. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. MARCO MANTOVANO.

NOn mi par d'hauer mai hauuto piu giusta cagione da lamentarmi, ne piu larga materia da difendermi. Io uengo lacerato in publico: ma perche la mia fama è

morsa da persone infami, non è da fare istima di quelli, che mi biasimano. è uero, che essi tanto mi sono molesti, quanto sono piu uili. Ma uno honorato silentio è da essere anteposto a una honesta lamentanza. Aguzzino pur questi tali le lingue in dir male di me, che io le lor parole non temo. Se eglino saranno degni di risposta, sentiranno, che io anchora ho penna: & mentre io saro uiuo, non mi lasciarò opprimere dalle calunnie de uiui. Ma se perauentura differiscono le minaccie doppo la mia morte (percioche odo, che di continuo partoriscono alcuna cosa: ne so però se'l parto sia un topo, o l'Elephante Indico) ma se cio dico studiosamente riserbano al tempo, ch'io non sarò al mondo, mostrano di operar troppo timidamente, & credendo d'ingannarmi, nulla fanno. Et a questi loro dissegni non so che rispondere, fuor che quel detto di Planco contra Asinio Pollione, ricordato da Plinio nel principio de i libri del la sua naturale Historia; cioè, che le mascare sogliono combatter con morti. Però se alcuna cosa hanno contra di me, la mettano nel publico, mentre uiue chi lor puo rispondere. Vedrete, che'l mio nome, che essi cercano di oscurare, ne i contendimenti diuerrà piu lucido. Eschino rese piu famoso Demosthene, Galba Catone, Sallustio Cicerone, Emiliano Apulegio. Ma se uogliono garrir con quegli, che non si trouano, & combatter con le muti cenere, eleggono una battaglia di nessun'honore: quantunque, per l'età in ch'io mi trouo, questo in darno sperano. State sano.

Francesco Petrarca.

QVel nouello Theone, o piu tosto uolete dir Bione, ua pur cercando la mischia. Al fischio, ch'io odo, m'ac corgo, che'l Serpe è uicino. Debbo io sdegnarmi, o ma rauigliarmi, che a me non perdoni, chi non perdonò a Homero? Penso che egli si stimi, che io prenda il pia= cere, che prende egli: ma di gran lunga è ingannato: percioche non è cosa, che mi sia piu grata della tacitur nità; & doppo questa niuna piu dolce, che il ragio= nar con gli amici. S'egli seguiterà, io fuggirò: Se nō potrò fuggire, uolete saper quello ch'io son per fare? Tacerò. Se ne ancho mi sarà conceduto questo, uerrò sforzato a parlare. Se mi dimandate quanto. Pochis simo. Se quel ch'io dirò: rispondo, ch'io trouerò una maniera di contendimento non piu udita da lui, per laqual turbandosi, agghiacciarà & suderà a un tempo. Et perauentura; come auiene; essendo consapeuole di se stesso, poi tacerà; & quiui sarà il fine del nostro liti= gio. percioche niuna cosa piu affrena la lingua d'un ma= ledico, di quello che fa la tema della lingua d'un'altro piu mordace. Et se fin qui non cesserà: con quali arme debbo io scacciar da me questa Zanzara? Farò una uen detta conueniente a uecchio: & dirò a lui quel che disse l'un uecchio all'altro: o piu che altro grande & mode stò huomo; o ricetto delle uirtù; o ornamento & splen dor della patria. Certo uoi non ne hauete piu intesa al= cuna tale. Che dite hora? Non ui pare egli, che io ha= urò adempiuto piu di quello, che sarà stata la mia pro= messa: o che io m'inganno: o se questi haurà i calli a

gliorecchi,di maniera,ch'ei non faccia stima d'i biasimi: questo so io, che simili parole non haurà egli piu udi=te;ne di bocca di amico,ne di beffatore;ne di detrattore, ne di adulatore,quãto si uoglia sfacciato.Onde,come io stimo,ei si marauigliera del non consueto stilo:uoi ue ne riderete; & io scamperò delle sue mani. State sano.

Francesco Petrarca.

A CLEMENTE VI, PONTIFICE MASSIMO.

BEatißimo Padre. Lo hauere inteso, che sete agraua to di febbre m'ha fatto tremar tutto da capo a piedi. Ne questo dico per gratificarmeui con la bugia, nella guisa che fanno gli adulatori: percioche, si come ap=presso Cicerone, dice colui, ch'egli temeua della salute del popolo Romano, perche ei uedeua la sua contenersi in quella: cosi hoggidi la salute mia insieme con quella di molti,è posta nella uostra. Onde il mio tremar non è finto; conciosia cosa, che io non mi commouo pel peri colo d'altrui, ma per il mio medesimo. Tutti noi, che pendiamo da uoi, & habbiamo collocate le nostre spe=ranze in uoi, mentre che sete infermo, ben potemo parer sani, ma certamente non siamo. Ma perche si come sempre, cosi molto piu in tale stato chi parla, dee esser breue, douendo le parole che escono della boc ca d'un huomo, peruenire alle orecchie d'un Dio, con quella riuerenza ch'io debbo, con uoi ragionando, ri=stringero in poche righe cio che mi fa scriuere la diuo=tion mia per ben proprio & uniuersale. Io intendo,

che'l uostro letto è assediato dalla turba d'i medici: & di qui nasce la prima cagione della tema mia: percioche eglino stu liosamente tra loro discordano, non per altra cagione, senon perche si recano a uergogna di seguir la dottrina de passati, senza aggiungere alcuna cosa da loro. Ne è dubbio (come elegantemente dice Plinio) che tutti questi uccellando fama con qualche nuoua osseruanza da loro trouata, fanno mercatantia delle nostre anime: & auiene che in nessun'arte si creda a professori piu facilmente, di quello che si fa in questa, non essendo in uerun'altra gli errori & le menzogne di tanto pericolo. Ma non però noi a questo riguardiamo; si fatta è la dolcezza, che ciascun prende della speranza. Oltre a cio non è legge, che punisca l'ignoranza loro: onde eßi senza tema oprano cio che uogliono, & con le nostre morti si põgono a far la esperienza di quel che sanno, & dandosi il supplicio a tutti i micidiali, solamẽte a i medici è conceduto occider senza punition gli huomini. Per laqual cosa io ui essorto a tener la moltitudine di costoro per altretante squadre di nimici. Prendete essempio da colui, ilquale non uolle che si scriuesse nella sua sepoltura altro, che queste poche parole: I medici m'hanno ucciso. O quanto si conuiene alla uostra età quel detto di Catone, che le lettere Greche, & spetialmente le dottrine d'i medici erano per corromper la tranquillità & tutti i costumi buoni. Ne so io, perche non habbiamo ardire di poter uiuer senza l'opra de medici, senza iquali infinite nationi meglio & con piu sanità uiuono, che non facciam noi: & altresì il popolo Romano (per testimonio del

medesimo Plinio) uisse senza essi sanissimo & robustissi mo piu, che seicento anni. Voi ne potrete eleggere fra molti uno, che sia piu dotto & fedele, che eloquente. Percioche la maggior parte di questi tali, scordandosi della professsion loro, & uscendo fuori de i loro spineti, caminano per le selue de Poeti, & per li campi de maestri di Rhetorica; & nella guisa, che fossero andati non per medicare, ma per orare, d'intorno a i letti de miseri infermi fanno di sottilissime dispute gridãdo & esclamando; & essendo quelli gia uicini alla morte, inuolgono i nodi d'Hippocrate con le fila di Marco Tullio: & riescano le lor cure il peggio, che ponno, insuperbiscono; gloriandosi non di render la sanità a gli amalati, ma di parlar puntamente, & con parole eleganti. Ma perche i uostri medici non istimino, che io da me fauelli per odio, ch'io porti loro, affermo che quasi in tutte le parte di questa lettera ho seguito Plinio: ilquale ha scritto della medicina assai, et de medici molto piu, & piu nero di ciascun'altro. Lui adunque ascoltino. E' cosa manifesta, dice egli, che tosto che fra questi alcuno si troua, che sia eloquente, egli uuol farsi imperador della nostra uita & della morte. Ma io, mentre che la paura muoue la mia penna, sono trascorso piu oltre di quello, che haueua dissegnato. Onde, per chiudere hoggimai la lettera, dico, che'l medico facondo, & non prudente, lo douete fuggir, come si fuggono gli assassini, i micidiali, & quelli che auelano gli huomini. Et a si fatto si potrebbono conueneuolmente attribuir le parole di quel uecchio di Plauto, che si leggono nella Aulularia: cioè partiti, che io ti haueua fatto uenire per ua=

lermi dell'opra, & non delle tue parole. Appresso usate ogni diligenza per la custodia uostra; & (che a ricourar le perdute forze del corpo gioua oltre modo) habbiate il cuor ripieno di buona speranza, & l'animo allegro: se desiderate di conseruar uoi, noi tutti, & la Chiesa, che parimente con uoi è inferma. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. ANNIBALE THUSCULANESE.

Virgilio nominando la inuidia le da epiteto d'infelice, & non senza cagione: percioche qual puo esser maggiore infelicità, di quello che è il sentirsi affliger parimente da i propri mali & da i beni d'altrui? Onde bellißimo fu il motto, che si legge hauere usato un certo Publio uerso non so chi Mutio, ilquale era stranamente inuidioso. percioche hauendolo egli ueduto un giorno alquanto piu tristo dell'usato; disse, o che a Mutio è auenuto qualche male, o ad alcuno qualche bene. Et certo cosi è. percioche lo inuidioso sempre attribuisce il ben d'altrui a suo proprio male: &, come dice Horatio, le altrui grasse facultà sono cagion della sua magrezza. Non è egli una gran miseria dell'huomo, esser tormentato dalla abbondanza di alcuno, non meno che dalla istessa penuria; & nel uederlo grasso smagrire, come che egli si morisse di fame? Tuttauia parmi ragioneuolmente potere affermar, lo auaro esser piu infelice non solamente dello inuidioso, ma di ciascun'altro posto in qual si uoglia uitiosa conditione: percioche quantunque lo

*inuidioſo ſia per lo piu con lo animo afflitto, non di me=
no egli ſe ne ſta in ocio: ma lo auaro è non pure afflitto,
ma trauagliato ſempre in qualche faſtidioſo lauoro. Il
ſuperbo, mentre che egli ſi reputa grande, ſe ben non è
tale, gode almeno quel diletto: ma lo auaro di continuo
ſi tien pouero con paura che non gli manchi il pane. ne
puo fare altramente: perche eſſendo auaro, è di neceßità
che ſempre deſideri, ilqual difetto è ſignificato dal no=
me. però dice Horatio: Sempre allo auaro fa dibiſogno:
& Seneca; Non è pouero colui che ha poco, ma chi de
ſidera molto. Et di qui ſi conchiude, che non le picciole fa
cultà fanno pouero l'huomo; eſſendo la natura di poco
contenta, alla quale chi ſodisfa bene, è ricco, & nulla gli
manca; ma la sfrenata cupidigia, laqual dimoſtra, che
tanto gli manca, quanto ella deſidera; ma deſidera ogni
coſa, & deſiderando fa le coſe ſouerchie neceſſarie: &
coſi una picciola pouertà, a cui ageuolmente ſi poteua ſo
uenire, rende ella grande & ſenza rimedio. Appreſſo
ueriſsimo è quello, ch'io ueggo piacere a i Philoſophi;
che all'auaro manca non meno quello che egli ha, che
quello ch'egli non ha: ſe non in quanto a me pare, che
piu gli manchi quello ch'egli ha, che quello ch'egli non
ha: perciochè dallo hauere altro bene non gli auiene che
una continua ſollecitudine, & uere paure; dal non haue=
re alle uolte guſta una breue, benche falſa allegrezza,
mentre che a ſuoi diſſegni compiace & ſpera d'hauer
cioche deſidera. Coſi mai non ſi ſatia: &, come dice il
Satyrico, creſce l'amor del danaro, quanto creſce eſſo da
naro, & chi non ha, non deſidera. La cagion del quale
effetto (perche molte ſe ne poſſono aſſegnare) pone Se=*

neca in una sua epistola, dicendo: Il danaro niun fa ricco, ma in contrario mette nell'huomo desiderio di maggiore acquisto: Et seguita, se cerchi la cagion di cotesto, dico, che chi piu ha, piu desidera di hauere. Venendo alle altre pesti dell'animo, il medesimo deriua dalla accidia, che procede dalla inuidia. La gola & la lussuria porta seco i suoi diletti, de iquali gioiscono i suoi seguaci, & non picciolo è il piacere, che essi prendono delle cose fuggitiue. Sola l'auaritia non lascia fruire a suoi amici, fuor che cure amarissime. percioche mentre che ardono di desiderio di nuoui acquisti, ne quel che desiderano hanno, ne quel che hanno è ad altro, che a tormento loro; dall'una parte da paura, dall'altra da fatiche & affanni sollecitati. Lequai cose cosi essendo, drittamēte si puo chiamar l'auaritia piu pestifera di tutte le altre sue sorelle; laqual dallo Apostolo è detta radice di tutti i mali. Ne mi è ascoso, che uoi starete sospeso nō sapēdo la cagione, che cōtra il costume mio m'habbia indotto a usar scriuēdo q̃sta nō molto piaceuole Philosophia. Ma io nō piu fauello di tal materia cō uoi, che cō tutti gli huomini, & massimamente con quelli della uostra conditione; fra quali parmi che la insatiabil cupidita, come uincitrice & Reina; habbia posto il suo seggio, & piantato il suo stendardo. Di che tanto con maggior disdegno me ne marauiglio, quanto uoi altri hauete minor cagione di desiderar ricchezza. Percioche a che fine ponete insieme tanti thesori? uoi non potete riceuer prole, che legitima sia: l'ornamento del uostro corpo deue esser parco, & humile; & quello, che di queste picciole spese ui auanza, non è uostro, ma de po=

ueri di CHRISTO, iquali niuna temenza hauete d'assaßinare, & spogliare, essendo il Signore di quelli potentißimo; ilquale di sopra riguardandoui ui minaccia uendetta. Molti si iscusano per li figliuoli, & con un uelo di pietà occultano il uitio dell'animo. Cosi la Leonessa, & la Tigre diuien doppo il parto piu crudele, et l'amor della prole fa inasprire gli animali mansueti. Voi non hauete ueruna iscusa, non hauete uelo da coprire il uostro errore, siete nudi inanzi gliocchi di tutto il mondo, & uenite mostrati a dito da tutti i popoli con mordace uitupero. Dicono; ecco i trombetti della bontà: iquali parlando di continuo della uita eterna, & della libertà de i nostri animi con belle & magnifiche parole, sono tuttauia serui d'i piaceri mondani et della auaritia senza cagione alcuna. Deh non si uede egli, che auegna che David parlasse di tutti, intese ueramente di uoi, doue egli disse: La uita dell'huomo è tutta uanità; non dimeno egli dimostra esser buono nell'apparenza; ma in darno insuperbisce. Et per meglio dinotar la rabbia dell'auaritia, che doueua esser doppo tanti secoli ne i Pontefici, segue, Ei raguna thesori, ne sa a cui. Non conoscete, o auari Pontefici; che q̃ste parole piu a uoi, che ad altri sono dette? Noi leggiamo & ueggiamo, che i padri s'affaticano di accumular robba per li loro figliuoli: quantunque spesse uolte auiene, che quello, che acquistato haueuano per quelli, merce della fortuna contraria a lor desiderij, se ne ua ad altri. non di meno è molto ben chiaro, qual fosse l'intendimento loro. Ma quale è l'oggetto uostro? Che operate? per cui ragunate tanto oro? A niun'altro certo, che al Diauolo & a

i suoi angioli, iquali cõ molta sollecitudine ui osseruano, uanno annouerando i giorni, & con grandißima auidità aspettano la heredità uostra, per inalzar con la iscrittione d'i uostri nomi nello Inferno gratißimi trophei, delle prede ritratte dello hauere de' spogliati poueri. Ma per auentura, che mi dimandarete marauigliandoui, perche ho eletto piu tosto hoggi, che altri giorni, a farui questo discorso; quasi che per adietro uoi non foste stati auari, o che prima l'auaritia non fosse peccato; ouero perche io mi creda di aprirui hora gliocchi, che hauete fin qui tenuti chiusi senza ueder quel ch'io scriuo. Rispondẽdo alla uostra marauiglia, dico, che io sapeua, uoi essere Auari, et che l'auaritia sia peccato, a niuno è ascoso: & nell'uno & nell'altro non è pure hora, ch'io apro gliocchi: ma essendo uenuto gia fa due giorni inanzi a i uostri altari, anzi pure a gli altari delle uirtù del Signore, gli uidi carichi di argento, di oro, & di gẽme; onde percosso dallo splendor di questi sciocchi ornamenti, dißi meco stesso: ecco nuoue arme di auaritia; ecco nuoua forma da far perire le anime. a noi non basta la nostra auaritia, se anchora non facciamo auaro CHRISTO; & lui insieme con suoi santi non chiamiamo (come dice Virgilio) a parte della preda. Certo uoi ui pensate di far credere, che possediate giustamente le mal'acquistate ricchezze, con lo isforzare il pouero CHRISTO a esser partecipe delle prede & rapine uostre; & opprimendolo, suo mal grado, con l'oro, ma io ui auiso, che questo non è modo da placar l'ira di Dio. Non hauere uoi letto appresso di Seneca, che gli Iddij essauDiuano i uoti de gli huomini, quando le loro imagini era

no fatte di terra? Egli è uero, che quei uani Iddij non essaudiuano, ne poteuano essaudire i desideri de supplicanti: percioche chi per se era misero, come poteua egli far lieto altrui? Dee adunque piacerci non lo intendimento di Seneca, ma le parole, lequali rapportando a piu felice materia, dico, che ueramente CHRISTO è sempre benigno uerso gli huomini, ma si mostraua molto piu, quando era semplice & di terra: hora, ch'egli è d'oro, & di gemme, si corruccia con noi, & per giusto disdegno piu non porge orecchia alle nostre preghiere. Non però egli odia l'oro; ma quegli animi auari, iquali non sanno metter fine ne al desiderio, ne alle fatiche di arricchire. I primi huomini apertamente faceuano professione di quel, che erano; procacciauano le ricchezze per abbondare: ma uoi cercate di adornar CHRISTO; & questa sarebbe opera pia: se egli uolesse piu tosto essere ornato delle spoglie de miseri, che della bontà & diuotion de fedeli; & se la cupidigia congiunta con la menzogna a lui non fosse piu odiosa. Ho auertito alle uolte una cosa tale ne i Principi & Signori del mondo: iquali con ogni studio si danno a cercar libri, gli dimandano, gli tolgono per forza, & anchora gli comprono, non per amor, che essi portino alle lettere, delle quali sono ignoranti, ma indotti da auaritia; ne per ornar l'animo, ma le lor ricche camere: ne hãno risguardo alla dottrina, ma al grido; ne a i uirtuosi ammaestramenti, che si contengono in essi libri, ma al prezzo loro. ma a questi non manchera una (quantunque falsa) almeno colorata iscusa: percioche diranno, che gli raccolgono a utile & beneficio di quegli, che di lor nasceranno:

cio dicono in parole per coloro, che non sono anchora nati, o che non sanno fino alhora, qual forma di uiuere habbiano a eleggere: ma in fatti si fabbrica la libraria alla auaritia & alla propria ignoranza. Ma uoi con che colore ui iscusarete di ammassar danari? Risponderete, per empir i Tempij di CHRISTO di Oro. ma che direte a Persio, che cosi esclama? o anime piegate alla terra, & uote de i doni celesti, che gioua egli di introdurre ne i Tempij i nostri costumi? Et perche non pensaste, che egli cio ad altri dicesse, udite ch'ei di subito ui chiama per il uostro nome, DITE O PONTEFICI QVELLO, CHE FA L'ORO IN VN LVOGO SANTO. Rispondete Pontefici, ch'egli con uoi fauella. Rispōdete cotanti uecchi a un giouane, cotanti Theologi a un Poeta, cotanti Christiani a un Pagano. Che dite, udendo questo detto: IN LVOGO SANTO, CHE FA L'ORO? Se non ui curate di rispondere a un Poeta, non risponderete almeno a un Propheta? ilquale non ricerca da uoi oro, ma altri fregi da ornare i Tempij. Voi leggete appresso Malachia: IL FIGLIVOLO honora il padre, et il seruo temera il suo Signore. Se io sono adunque padre, doue è l'honore, che mi si rende? Et se io sono Signore, doue sono quegli, che mi temono? dice il Signor de gli esserciti. Et perche conosciate, ch'egli parla a uoi, aggiunge. MA VOI O SACERDOTI PERCHE SPREZZATE IL NOME MIO? Se forse nō si troua alcuno, che stimi questa dimanda piu conueneuole ad altra età, che alla nostra. Veramente, come io ho detto, ueggo il uolgo arder di auaritia: & non ha altra iscusa, che lo amor de figliuoli, & la molta necessi-

tà: & l'ignoranza comune fa loro il peccato men graue. Ma ditemi un poco, uoi Pontefici, che cosa uuole questa rabbiosa sete di hauere, fra tante ricchezze certe; in tanta dottrina che hauete delle cose diuine & humane; nella uita solitaria, casta, & alla quale è uietato di pensare al di di domani? Forse, che uoi mi opporrete quello, che m'è notissimo: cioè che la chiesa ha l'oro. Bene sta se ella lo possede, ma pessimamente se è posseduta da lui. Possono piacer le ricchezze de gli huomini, ma nõ gli huomini delle ricchezze? I quali, quãdo haurãno fornito di dormire il loro sõno, nelle mani niuna cosa si trouerãno. Piu uera et piu cõueneuole è la risposta, che a se medesimo fa Persio: ilquale hauẽdo dimãdato; IN LVOGO SANTO, che fa l'oro? rispõde, QVEL, che a Venere le puppe, che le sono donate dalle fanciulle. Leuisi adũq; l'oro inutile d'i Tẽpli; & cõpartisi ne gli altri Tẽpli di Dio, cioè nelle bisogne de poueri. La pompa del mondo sia la charità di CHRISTO, accioche, nõ sempre sotto ombra di deuotione si serui alle idolatrie. Non sapete uoi, che l'auaritia è seruitù de gli Idoli? Non è natione, che piu abondi d'Idoli, di quello che sete uoi, ne a chi meglio couenga quella ammonitione; GVARDATEVI DALLE IMAGINI FATTE A MANO. Credetemi Pontefici, che ben CHRISTO pote hauer dell'oro, ma non lo uolse: pote esser ricco quando dimoraua fra gli huomini, ma amò meglio la pouertà: pote usar uasi pretiosissimi, & usò di quei di terra. Non uogliate Pontefici ricoprir la bruttezza de uostri animi con iscusationi friuoli; & sotto il nome di CHRISTO faruì un pascolo di auaritia, accrescendo nudrimento alle uostre

lasciuie. CHRISTO *non ha bisogno del uostro oro, ne si diletta delle uostre superstitioni.* Egli *desidera cuori sinceri, opere pie, pensieri honesti, et uolontà humili: fra lequali che luogo puote darsi all'oro?* Non *uogliate o miseri poner cura, che li misterij, con che honorate* Dio *inanzi l'altare, siano superbi, adorni, & splendidi, ma che uoi l'honoriate piamente, humilmente, castamente, & sobriamente.* Il *sacrificio, che uoi fate, sia simile a quello, che faceua il* Re *propheta al suo liberatore, quando conobbe esser da lui disciolti & spezzati i lacci de suoi peccati; cioè un'hostia di laude, chiamando il nome del* Signore. Dico *sacrificate un sacrificio di laude, & di giustitia, & ponete la uostra speranza non in oro, ma in* Dio. Vdite *o sordi lo scrittor de* Salmi, *ilquale di continuo grida:* E' SACRIFICIO A DIO VNO SPIRITO COMPVNTO. Ecco *che qui non è mestiero di oro, ma d'uno spirito compunto de suoi peccati; & d'un cuor contrito & humile: cioè per fare un sacrificio grato al* Signore, *& all'huom facile senza cauar la terra, è bisogno d'un cuor dimesso & puro. all'incontro non è uopo d'oro o polito o rozzo.* Non *so quello, che piu dir mi debba, & temo di non perder le parole: ma se doppo il* Propheta, *non ui rincresce d'udire un'altra uolta* Persio Poeta, *uedete quello, che a i suoi* Pontefici, *dice un pagano.* Perche *non procuriamo noi di dare a i* Dei, *cio che non possa dar loro della sua ampia facultà la cieca progenie del gran* Messala? *et perche ei si sapesse quello che fosse il dono, che egli uoleua che si facesse a i* Dei, *di qualità che i ciechi figliuoli de ricchi, superbi per la nobilta & per le loro*

ricchezze, non lo potessero agguagliare, seguendo lo espresse, con dire: Vn'animo ben composto obediente alle buone leggi, ripieno di uolontà sante, sincero et ama tor dell'honesto. Nobilißimo detto, & degno di Christiano. Voi state sano; et ascoltate le riprension fedeli.

Francesco Petrarca.

AL SVO SOCRATE.

Voglio raccontarui il sogno, c'ho fatto la passata not te. Pareuami (ne so io per qual cagione, non hauendo giamai ne pensato ne parlato di cotai cose) pareuami dico nella mia Villetta, doue io habito appresso il fonte di Sorga, hauer trouato un thesoro. questo era un grã monticello di bella moneta antica & d'oro. Noi, come è il costume nostro, andauamo spatiando soli. Onde io di subito chiamandoui, ui dimostro col dito questo bellißimo aspetto. Al quale ambedoi restiamo stupidi, & ripieni di allegrezza: percioche a niuno ueniua nella mente quella ammonitione di Seneca; ilqual dice. Schiuate tutte le cose, che piacciono al uolgo, & che da il caso; & ad ogni ben di fortuna fermateui con sospetto & paura: prendendo essempio dalle fere & da i pesci; iquali mentre si lasciano tirar dal diletto a quello, che si ueggono auanti, uengono presi. Cosi questi, che uoi stimate esser doni di fortuna, sono inganni & insidie. Onde di cio consigliandoci fra noi, rimanemmo alquanto dubbitosi & sospesi. ma che? stimammo grandißima pazzia a sprezzar quello, che per terra & per mare si suol

cercar con tante fatiche trouandocelo dinanzi a i piedi. Il perche subitamente empiendoci il seno di quelle monete, con molta fretta taciti & occultamente l'uno a gara dell'altro a casa ce le portammo. Et non potendo portarle in una sola uolta, piu fiate ritornammo a caricarcene, sempre con auidità maggiore: percioche (come naturalmente auiene) cresceua insieme col danaro in noi la sollecitudine e'l desiderio. Intanto ci uiene alle orecchie un tristo auiso, che questo nostro segreto da noi serbato con molta diligenza, da se stesso era fatto manifesto alla gente. Et tra poco sopragiunse un certo maggior Signor del paese, ilqual diceua che quel thesoro ragioneuolmente doueua esser suo. A cui noi contradimmo. Prima i nostri parlamenti furono lunghi & spiaceuoli: dapoi nacquero contese & minaccie, alle quali sopragiunsero le compagne delle liti, maledicenze et uituperij: egli instando agramente alla restitutione; noi allo'ncontro cõ molto sdegno non uolendo consentire, che ci fosse tolto quello, che trouato haueuamo nel nostro terreno; cioè i doni concedutici dalla benignità della fortuna. A questo mille disegni facemmo, hora prendendo questo, horà quell'altro consiglio; de quali alcuni erano buoni, altri temerarij; infiammati a resistere a gli insulti di quel Signore non tanto per la nostra cupidigia, quanto per la sua durezza non meno superba, che implacabile. Et gia dal riposo della uilla erauamo uenuti a i trauagli della città; gia dalli studi alle armi, cõbattuti & sollecitati da nuoue cure: di maniera che la lite s'era riuolta in guerra, tanta era la mutatione, che in si picciolo spatio haueuano fatto i nostri animi. La onde spesso ci doleua d'ha-

uer trouato quell'oro: et alcuna uolta dormendo pareua che per noi si philosophasse in questa maniera. Doue habbiamo lasciato noi la uita serena & tranquilla? chi ha ridotto sopra i nostri animi questi oscri nuuoli di noiosi pensieri? chi ci ha spinti in queste tempestose procelle? Deh non sapeuamo noi, nella bellezza & splendor dell'oro occultarsi il danno & la miseria? Cresce la necessità con le ricchezze, & insieme cõ la mediocrità fugge la felicità dell'huomo. M'occorreuano inanzi moltissimi essempi si di coloro, che nelle ricchezze furono miseri, come di coloro, che nella pouertà furono felici. Cosi disprezzauamo i thesori inutili di Creso, l'oro dannoso di Mida; & le spoglie di Dionigi et di Crasso tratte da i ricchi Templi. Allo'ncontro lodauamo la felice & gloriosa pouertà di Cincinnato, di Regulo, & di Fabritio. A questi s'aggiungeua gran numero di santi huomini della nostra religione: iquali nudi ne i diserti tolerando con infinita patienza gli ardori del Sole, & il ghiaccio della neue; pascendosi di radici di herbe, & di frutti saluatichi; hauendo il cielo per tetto, & la terra per letto, con non picciolo diletto ammorzauano la sete con l'acqua d'un torbido rigagno; & caminando aspri & stretti calli con isperanza di peruenire a miglior patria, del tutto sprezzarono le cose humane. Ma quanto maggior copia di cosi fatti essempi ci poneuamo auanti, tanto piu ci doleuamo, che da noi non fossero stati ueduti a tempo; ma haueßimo hauuto (come è in prouerbio) gliocchi doppo le spalle. Finalmente erauamo uenuti tali, che per cio non uoleuamo rimouerci dalla impresa. Et gia s'era peruenuto al campo dell'ultima

battaglia; quando di ſubito non eſſendo anchora fornita la metà della notte, anſio dall'ira & dalla paura, mi riſuegliai: & trouaimi tutto il corpo molle d'un freddo ſudore. Et coſi ſaluimi Iddio: come io era non meno ſtanco del corpo & dell'animo, che ſe uegghiãdo haueßi trattato qualche duro & faticoſo lauoro. Ne potrei dire, quanto io fui lieto, quando io m'auidi, che inſieme col theſoro era libero di quell'affanno: & che tanto io poſſedeua, quanto baſtaua alla uita quieta: quantunque per queſto mio ſogno, trouo hauer fatto ſalde radici nel mio cuore quella openione, che uegghiando mi perſuado eſſer uerißima: cioè le ricchezze a mortali apportar piu male, che bene. Vltimamente laſciai il letto alla ſolita hora (uoi ſapete il mio coſtume) & reſe ch'io hebbi a Dio le lodi, che io ſoglio di giorno in giorno, preſa, ſecondo l'uſanza, la penna in mano, prima che altra materia, mi ſi offerſe ſuegliato quella che m'haueua tenuto in affanno dormendo. Et eſſendomi paruto, che uoi foſte meco partecipe del mio ſogno, ho uoluto anchora, che foſte a parte del giudicio, che ne ho fatto. State ſano.

Franceſco Petrarca.

AL MEDESIMO.

ALla ſomma delle coſe mie; lequali, conoſcendo quanto m'amate, io commiſi alla uoſtra fede; niuna coſa aggiungo, ne diminuiſco: percioche non ſolamente io ſon fermo, ma fiſſo nel proponimento, ch'io feci; delquale ſe ui ſouiene, è ſouerchio che io piu ne ſcriua. ma perche nõ

istimiate,che io mi scordi di me stesso,uoglio diruene alcune poche parole. Di gran fortuna io non fui desideroso giamai; o che questo proceda da modestia,o da dapocaggine,o(come piace a molti grandi huomini)da alto cuore. Ne dico cosa,che non sia uera, & manifesta a ciascuno;& di cui uoi mi sete testimonio, & alcuna uolta lodatore;& quando,secondo la qualità d'i tempi, riprensore amicissimo;et questo,perche mi uedeuate(per usar le uostre parole) troppo duro in tale deliberatione;ricordandomi, che doue io procuraua nome di costante,poteua acquistar biasimo d'ostinato. Ma io fin qui del mio consiglio non mi pento.percioche l'altezza mi reca sospetto, & l'ascendere mi mette innanzi il cadere. Et piu uolentieri seguendo la natura discenderei a dimorar fra coloro,che(come dice il Poeta) habitauano nelle basse ualli, che io non m'inalzerei fra queglialtri, che (come dice il medesimo)sopra glialti monti edificarono la lor città. Ilche cosi essendo, se mi sarà conceduto di posseder quella mediocrità, che ragioneuolmente fu da Horatio detta aurea,come dianzi mi si prometteua, la riceuerò io con grato animo; & riputarò che usato sia uerso di me ogni termino di liberalità? Se essi uorranno metter sopra le mie spalle quel da me odiato,& graue carico di maggior beneficio,io lo rifiuto, & rimouo. percioche piu tosto io uorrei esser pouero,che trauagliato:quantunque secondo la qualità di mia conditione, & secondo l'animo mio io non posso esser pouero. Queste & altre somiglianti parole,che da noi si sogliono dire in cotal materia, uoi,che molto bene intendete ogni mia ragione,manifestatele di gratia a gliamici & al Signo-

re, tutto che io non le habbia per adietro tenute ascose, ne tacciute. Ma sono alcuni, a quali perche la uerita pe netri nell'intelletto, è mestiero di adoperar piu uolte i medesimi istrumenti della ragione. Di che hora meno mi fò marauiglia, percioche io conosco, che cio che lor direte di me, parrà che debba esser nõ meno disconuene uole alla mia età, di quello ch'esso è dalla openion del uolgo: col quale io, si come io discordo in molte altre cose, cosi in questa sono del tutto contrario. ma il uigor del uostro animo & la uostra eloquenza fara lor creder cio che non credono. Percioche a uoi, per esser tale essen do data in qual si uoglia materia molta autorità, & mol ta credenza, in questa per essermi amico ue ne sara da ta molto piu, ragionando d'i segreti del mio animo. Appresso con maggior fauore si porga orecchie alle parole d'uno amico, che quando elle escono della bocca di chi per se medesimo le dice. In fine, perche alcuno non faccia alcun dissegno sopra la mia semplicità, dite, che la uera liberalita non è dura, ne tarda, ne difficile, ne risguarda ad altro, che al uoler di colui, ch'ella abbraccia. a lui obedisce, non gli comanda; adempie i suoi desiderij, & non gli limita. Sappiamo adunque, che porger molto a chi dimanda poco, è uno sperar che egli non lo accetti. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. GIOVANNI ARETINO.

Amico carißimo, Veggo che le cose hanno hauuto il succedimento, che noi desiderauamo. Onde io mi ral-

legro con la liberalità della patria, con la gloria de no
stri Principi, con la tranquillità de cittadini, con l'ac=
crescimento della religione, con la letitia publica, & sin
golarmente con l'honor uostro; per la cui opra alla cit
tà fino a qui turbida & tenebrosa ritorna una sereni=
tà piaceuole & una dolce pace. rallegromi anchora col
felice stato delle cose uostre famigliari. percioche di ra
do auiene, che le prosperità succedano cosi pienamente,
che la fortuna con le dolcezze non mescoli qualche par
te di amaritudine. Ma quando ella uuole, che elle siano
appieno, marauigliosamente sa cauar dall'amaro inspe
rate dolcezze. Spesso adunque facendo molli le cose
aspre, le tristezze uolge in allegrezza. Ora noi dobbia=
mo usare i doni di fortuna, ma non fidarsi in quelli. Cer
to ella di presente ha adoprato questo suo artificio. On
de per conchiuderui, dico, che io comincio a rallegrarmi
non tanto con questi buoni succedimenti; quanto con i
passati accidenti & casi auersi: cioè con un picciolo mo
uimento della uostra persona, pel quale hora è tempra=
ta la grande allegrezza del uostro animo; & con li mol
ti & diuersi, & impediti miei uiaggi, per liquali, co=
me io spero, è auenuto, che ambedoi nella patria ri=
torneremo. State sano.

Francesco Petrarca.

AL SIGNOR GIOVANNI COLONNA.

IL dolor, ch'io prendo non meno per la morte del Signor
Vescouo uostro fratello & mio Signore, che per la do
glia, che ne hauete riceuuto uoi; & l'amor, che io por

to alla uostra tranquillità, m'inuita a scriuerui: ma il temer poi di non ottener scriuendo lo effetto, ch'io desi dero, mi sconforta da questo ufficio. percioche io mi do a credere che la fresca piaga del uostro animo hora habbia bisogno di cotali impiastri. Non dimeno hauen do la debita diuotion, che io ui porto, piu uolte fattomi rimouer la penna di mano, finalmente cõ fermo pro ponimento di non lasciar da parte ufficio così dal canto mio necessario, l'hò ripresa un'altra uolta; persuaden domi, che se altro frutto io non facessi, si trarrò io questo di profitto, che scriuendo sfoghero in qualche parte l'acerba passione, che meritamente ho presa nel mio animo. così piaccia a Dio anchora, che mentre io cerchero di consolarui, non sia da uoi stimato consolatore importuno & fuor di tempo. So, che Tiberio Imperadore si fece beffe de gli ambasciatori Troiani: iquali essendo uenuti alquanto tardi a consolarlo nella morte del figliuolo, egli, poi che gli hebbe attentamente ascoltati, rispose loro, che altretanto si doleua, ch'essi hauessero perduto un così ualoroso cittadino, come era stato Hettore. Ma lo animo uostro, & i uostri costumi sono da cio assai diuersi; percioche infinita è l'amoreuo lezza, et infinita la humanità, che dimostrate nõ solamẽ te ne i uostri, ma uerso tutti. ilperche non m'è ascoso, che con le mie parole son per rinouare in uoi il dolore; ilquale perauentura o della uirtù del uostro animo era alquanto acquetato, o dal tempo (benche immaturo) le uato uia. Percioche io non intendo di uoler mostrar che la ingiuria, che hauete riceuuto dalla mortẽ, sia picciola, anzi affermero, che di quanti io ne ho conosciuto, o

letto,o udito racordar giamai, niuno ha fatto maggior perdita nella morte d'un suo fratello, di quello che uoi hauete perduto. Ecco, che doue io uorei potendo suel ler del terreno del uostro petto tutte le radici del uostro affanno, apro alle lagrime & ai sospiri piu larga uscita. Ma quegli non s'impediscono, pure, che ui souen ga, che essendo loro una fiata chiusa la strada, non è conueneuole, che eglino piu s'inuitino a uscir fuori; & (che è costume di coloro, che non sanno poner fine al piã to) doppo una & un'altra trouare anchora nuoue apri ture alla doglia. Primieramẽte adunque io ueggo, che per la morte d'un tale & cosi amato fratello hauete (come io dico) fatto una gran perdità. ma alhora io la stimarei infinita & incomparabile, quando la morte lo hauesse estinto, & non da noi separato p lo spatio d'un picciol tempo. Vorrei, che mi diceste, quando egli era al mondo, quanta parte della sua uita è uiuuto inanzi a gli occhi uostri. Computate un poco i tempi, come fan no quelli, che amano; & dalla prima sua fanciullezza infino all'ultimo giorno della sua età discorretegli nella memoria. Esso generato lungi dalla patria, & nato in quel cosi glorioso esilio del padre, mandò fuori i primi lamenti puerili in paese lontano; & fanciullo di mara uigliosa speranza spese gli anni teneri o senza uoi, o se pur con uoi, fu in quella età, laquale si come è priua di giudicio, cosi anchora non riceue le fondamenta di so do amore. cosi fino alhora si puo dire, che non ui fu pre sente, o come nõ presente. Indi tosto, ch'ei peruenne alla giouenezza, messo da uno amore incomparabile, ch'ei portaua alle lettere, delle quali niuno giamai ne fu piu

desideroso, circondò tutta la Italia, & la Francia. La onde mentre che in diuerse parti discorrendo procurò d'ammorzar la generosa sete del suo animo, s'immerse ne i fonti di tutte le dottrine, & per fino alla età uirile egli stesso diede a se stesso uolontario essilio. Poscia, mercè della sua uirtù, laquale lo haueua fatto a tutti marauiglioso, auanti gli anni fu creato Vescouo. Il cui ufficio egli trattò con tanta laude, che non era alcun buono che non lo stimasse degno di piu alto grado, & che nõ desiderasse di uederloui; ecceto lui, ilquale essendo libero da ogni stimolo di ambitione & di auaritia, & contento della sua conditione, quello sopra modo honoraua; & non che egli desiderasse di ascendere a maggiore altezza, ma la sprezzaua & odiaua; & temeua il supremo seggio di fortuna, non altrimente che un precipitio. Della qual cosa parte ne fa testimonianza il tenore di tutta la sua uita; & una stessa forma di parole da lui a chi i suoi segreti intendeua, sempre usata; nelle quali parole uedeuasi il suo alto animo et ripieno di trãquillità: & parte ne fa piena fede quella lettera, che piena di grauità & di modestia, ne meno del dispregio, che egli ha sempre fatto delle cose humane, ei di sua mano ui scrisse, poco auanti a gliultimi giorni della sua uita. Laquale mai io non torno a leggere, ch'io non pianga; perciochè io la serbo appresso di me, ilquale uoi stimaste degno, che hauessi a custodirla, ne meno a farle risposta; et hora in questa morta carta parmi uederlo presente, & udir le sue uiue parole. Ne giudico che faccia dibisogno di cercar molto alcuna Schola di Philosophi; cosi pienamente egli in poche parole ha ridotto in essa

lettera tutto quello che appartiene alla uita sobria & beata. & tra molte belle parti, questa m'assembra marauigliosa: che cercandosi di continuo di inalzarlo a maggior dignità, egli traponendo un religiosissimo giuramento, afferma, che sopra la credenza di ciascuno, si contentaua del suo grado, ne uoleua salir più alto; ma che speraua & desideraua di morirsi nello stato, in che alhora si trouaua. Non dimeno sarebbe egli asceso contra la sua uolontà, doue la nobiltà del sangue & i suoi meriti lo traheuano, se non gli fosse stata contraria la inuidia, che naturalmente possede glianimi de cortigiani; & dapoi, che ella haueua ceduto al grido, e alla uirtù di cosi fatto huomo, non si fosse interposta la morte a mezzo'l corso della sua uerde giouanezza. Ma torno, oue haueua lasciato. Fatto, che egli fu Vescouo, prendendo ottima cura dell'ufficio concedutogli, subitamēte lasciando uoi, n'andò al suo Vescouato. Et come ch'ei fosse nudrito tra le opulenze & delitie Romane, non lo spauētò pūto lo hauere à far tanta et si subita mutation di paesi & di luoghi, ma con serena fronte & allegro animo si trasferì a i monti Pyrenei: di maniera, che con la uenuta sua, non tanto pareua che fosse mutato il suo aspetto, quanto quello del terreno; ne tanto lui passato in Guascogna, quanto Guascogna in Italia. Del qual camino io mi trouai a parte seco; & hora la sola ricordanza mi fa felice, mentre mi souiene della mansuetudine da lui serbata in quella dignità, della humanità fra tante doti di natura, della honestà in tanta sua giouanezza & marauigliosa bellezza di corpo; & ultimamente della integrità sempre dimostrata in trattare et amministrar

le cose di Dio; & anchora della grauità, piu tosto da esser desiderata, che sperata in un giouane Prelato. Ma quindi tornando, perauentura si fermò per godere alcuna uolta della presenza desideratissima del fratello. Certo io penso che egli cio hauesse sperato; che desiderata, io lo so: ma dalla Signora fortuna, che a suo arbitrio dispensa l'opre de mortali, gli fu uietato. Percioche commosso da i romori & disturbi della patria & della casa, fu sforzato a uenirsi a Roma; alla quale io, che alhora mi trouaua lontano, chiamandomene egli (come sapete) con dolci preghiere, uoi con gran fatica cio concedendomi, lo seguitai: Credomi per uolontà di Dio, affine che hauendo a essere ammiratore & testimonio della doppia sua uirtù & nella religione & nelle armi, fossi partecipe d'i consigli di quel prudentissimo petto. Oue dimorato sette anni nella patria con tanta pietà, & constanza di animo, che Roma lo riconobbe per unico conseruator delle sue reliquie; & che hora non sia tutta caduta in cenere, cõfessa d'esser tenuta alle ceneri di lui, ultimamẽte ritornò a uederui. Ne piu si fermò di quanto potesse salutarui, & accommiatarsi da uoi. percioche subito, uenutagli pietà della sua sede, che per tanto tempo haueua lasciato uedoua, & desideroso di soletudine, hauendo deliberato di ricompensar con una honesta quiete il disturbo, che lungamente haueua preso pel concorso di tanti popoli, parendogli conueneuole di uiuere alcuna uolta per lui, essendo uiuuto assai per beneficio de gliamici & della patria, di nuouo si ridusse al suo Vescouato: doue facendo molte opre nobili, & si come per adietro haueua uinto ciascuno, cosi uincendo alhora se

medeſimo,reſe con uiui eſſempi di bontà la ſua uita cara a Dio,& lodeuole appreſſo gli huomini. Et quiui appe na forni un'anno,che dalle tempeſtoſe onde della uita fu traslato al porto della uera quiete, & a piu felici Re= gni. Ora riconoſcete meco,Signor mio,le coſe che io ſon gito traſcorrendo;ne ui rincreſca di ragionar del fratel lo con me,che inſieme con lui piango il mio perduto ho= nore:& non di meno (come ſogliono far le balie nelle cadute de lor teneri fanciulli)mentre che io piango, uo cercãdo al mio dolore quello alleuiamento,che io poſſo. Raccogliete adunque meco tutto il tempo della ſua ui= ta:uedrete che egli una picciola particella di ſua età ha trapaſſato con uoi; & confeſſarete, che hauete preſo pochiſsimo ſaggio della dolcezza,che i fratelli prendo= no del conuerſare inſieme; & cio ſempre in un traſcor= ſo,&(come è in prouerbio)l'hauete guſtata cõ la sõmi tà delle labbra. Onde ſe fine qui della aſſenza non haue te pianto,ponete hora fine alle lagrime. Qui bene inten do & conoſco io (percioche me ne ha fatto eſperto le ſpeſſe ingiurie,che ho riceuute dalla Morte)ſo dico quel lo,che tacendo ſuol riſponder l'impiagato animo: ilche è,che non ſi dee por la condition della morte con quella della aſſenza:percioche chi è lontano ſi deſidera & ſpe ra di uedere,& uoi doue foſſe il fratello aſſente,ſape= uate;& con li ſpeßi auiſi,che dati ui erano, faceuate il dolore della lontananza aſſai men graue: doue hora la conſolatione inſieme con la ſperanza è morta. Io ancho= ra affermo,che a me niuna coſa parrebbe piu ſimile al= la morte, di quello che fa l'aſſenza; ſe nella morte io non trouaßi piu fermi & certi conforti. percioche l'una

& l'altra diuide il corpo;ma non l'animo, & l'assenza rende le menti affannate & sospese, doue la morte lor toglie ogni souerchia cura. Chi è colui, che possa esser si curo de gli amici o d'i fratelli lontani: senon quello, ilquale ignorante de gli accidenti humani non conosce ne la forza, nella instabilità della fortuna? Altri di se stessi ueggano. Veramente io da che qui sono, mai non riceuo lettere de gli amici miei, senon timidamente, & con la faccia smorta: & anchora dapoi, che io ho inteso che tutti stanno bene, però non dipongo il sospetto & l'affanno. percioche chi mi puo render certo, che mētre elle passando per le Alpi & per li mari hanno fatto dimora a peruenirmi alle mani, non sia loro auenuta alcuna auuersità, ilche suol auenire in un batter d'occhio? Ne mi uergognero di gloriarmi appresso uoi con molta famigliarità di hauer posto grandissimo studio & industria per hauer l'animo armato et pronto contra i subiti casi della fortuna, & di poter peruenire a quella perfettione insegnata da Seneca: ilqual dice, IL SAVIO conosce che tutte le auersità gli soprastanno; ne cosa ueruna gli auiene, che egli non dica, io lo sapeua. E' uero, che si come in infinite altre cose, cosi in questa io confesso di non esser sauio; percioche fino a questo giorno io non ho imparato tanto di dottrina, che io mi possa schermire da gliassalti di cotali passioni. La morte adunque debbe hauer leuato a uoi questo affanno; & (in caso; che la grandezza del uostro animo non m'inganni) l'ha tolto uia. Sapete doue hora è il fratel uostro, & in qual beatitudine si uiue. percioche nō hauete cagione di temer di q̃lla uerità, che sempre d'intorno al suo stato s'è ueduta

in terra. Che se la fede, se la giustitia, se la pietà, & se la Charita ci presta la uia al cielo: se la mente sciolta & libera d'i lacci mondani ha piu spedito uolo di gir la su; & se alle buone & ben create anime l'ultima & eterna habitatione è il cielo, iui è da credere, che'l fratel uostro sia asceso: & se però lo ritardasse qual= che macchia lasciata dalla spoglia della nostra mor= talità (ilche però non sospetto) egli è in camino, & gia mondo et purgato a gran passi s'affretta alla pa= tria. Ma douunque si troua, spesso a uoi riuolge gli occhi; & pregaui, che non uogliate con i ramarichi im= pedire il felicissimo suo uiaggio. Ne ui dee tormentare il desiderio di uedere il fratello: percioche lo uedrete a tempo, molto piu felice, et molto piu lieto di quello, ch'e gli era qua giù. Et assai piu uoi, quando io anchora non sono fuor di speranza di uederlo. altramente io affer= mo, che non si trouarebbe cõforto al mio dolore. pcioche chi sia quello che me, che pur Christiano sono, benche peccatore, tolga di questa speranza, laquale trouo essere stata etiandio ne i gentili? Voi sapete di quali io inten= do. parlo di Catone & di Socrate, le cui sentẽze in que= sta parte nõ è mestiero di scriuerle; perche io stimo, che elle piu a uoi, che a me siano note. Non ha potuto adun que la morte torni, ma differire alquanto di ueder l'a= spetto del fratello. & posto, che ella lo ui hauesse tolto in perpetuo; non però a un'huomo della qualità uostra sarebbe questa occasione degna di pianto. Percioche se uoi ui dolete, che egli sia libero de i trauagli & d'i pe= ricoli del mondo; guardate ui prego, che questo dolore non sia stimato proceder piu tosto da inuidia, che da com

paßione. Se d'esser uoi priuo del suo patrocinio, & nel mezzo della strada di questo nostro pellegrinaggio abbãdonato da un compagno dolcißimo: questa è certo uera cagione da dolersi; ma non è degno, che un'animo generoso si lasci affliger dalle proprie calamità. A questo s'aggiunge, che quante uolte ui uiene nella memoria il uostro danno; tante si richiede, che ui ricordiate della liberalità Diuina. *perciochè certo è ingrato colui, che ricordandosi di quello, che gli è stato tolto, si dimentica di quello, che gli fu dato.* Onde *quante fiate pungerà il uostro animo l'acerba rimembranza d'hauer perduto un tal fratello; tãte ammollisca & leui uia la paßione quel l'altra dolcißima d'hauerlo hauuto così uirtuoso, & così buono; anzi di hauerlo hora, & per douere hauerlo in perpetuo: pensando, che egli, per fino a tanto, che l'opra sua è stata necessaria a se stesso, a uoi, alla patria, & al mondo, ha tra noi fatto una breue dimora: & quando gli è stato piu utile uscir fuori di cotesti mali, ne lo ha tratto il* Signore, *hauendo piu risguardo al suo bene, che al nostro: anzi forse ancho parimente al nostro. perciochè chi è colui, che possa ueder le segrete & incomprensibili cagioni della prouidenza di* Dio? *quando dice lo* Apostolo: *Chi conosce la mente del* Signore? *o chi gli fu consigliere giamai? Chi fia quello, che habbia perauentura ardimento di giudicar, che a chiunque piange per la morte di alcuno, non si conuenga la risposta, che hebbe quel padre nella morte del suo figliuolo? laqual fu,* Voi *huomini ingannati da falsa apparenza non sapete qual sia la uera felicità. il tuo figliuolo hora pien di letitia uiue in cielo; & l'essere egli stato tolto di qua*

giu dalla morte, è utile a lui & a te insieme. Ma tale è la temerità de gli huomini, che ardisce di oppor le corna della sua superbia contra il uoler del cielo; ilche non è altro che procacciar la morte a tempo di maggior pena. Che dirò io in questo luogo, de i desiderij uani, delle false allegrezze, & de gli ingiusti lamenti de mortali? Il lume della uerità in grandißima parte c'è ascoso; gliocchi nostri sono cinti di oscurißima nube; ci lasciamo regger dalla fortuna, & ciechi seguitiamo una cieca guida: adombrati dalla carne non conosciamo quello che per noi desiderare, o temere si debba: ci dogliamo de nostri beni, & allegriamo delle miserie, piangendo & ridẽdo senza auedimento alcuno. Segua ciascuno la sua openione. Io giudico, che'l maggiore error, che si commetta da noi, sia il non commetter liberamente noi & le cose nostre nel gouerno di Dio: che ueggendo noi tanto spesso, come mal succedano i nostri dissegni, anchora uogliamo ne consigli, che facciamo, poner la nostra speranza: che tanto sia l'amore, che portiamo a questo corpo mortale, che non potiamo con buono animo partirsene da lui, ne uedere che i nostri cari se ne dipartano; come che ad altro non foßimo nati, che a starci sempre congiunti col fango & con le brutture delle membra per esser di continuo combattuti dalle tempeste del mondo, & da i giuochi della fortuna; ilche certamente non auerrebbe, se considerassimo i molti & diuersi pericoli, ne i quali uiuendo si può incorrere ad ogni tempo. Primieramẽte la uita è breuißima, & fugacißimo lo spatio che si uiue: dipoi il mare delle cose humane è sempre inquieto, agitato da contrari uenti, & pieno di procelle: pochi sono

i porti, & tali, che appena si puo entrare in quelli: & d'intorno stanno infiniti scogli, tra quali malageuolmente, & nõ senza grandißimi rischi alcuno puo nauigare: & di mille cõ gran fatica si troua uno, che saluo ne esca fuore. Et fra queste cotante noie & difficultà noi potremo desiderare o a noi, o ad altri lunga uita? anzi (per dire con piu uerità) lungo pericolo? Pongasi (quel, che è impoßibile & non piu udito) che alcuno discenda in questi paesi della morte sotto a tanta benigna stella, con tanta propitia fortuna, & finalmente con tanto fauor di Dio, che non gli possa auenir cosa molesta: non però, ben che sia lontano il pericolo, sarà libero della paura. La onde gran prudenza & non picciola felicità sarebbe (pur che questo fosse di nostro arbitrio) che come sogliono gli accorti nauiganti, quando si trouano in un mare, doue habbiano sospetto di scogli, gran pezza auanti sera calar le uele, & fermarsi in alcun porto: così noi, mentre che uiuiamo, doureßimo cercare il porto, & mentre che siamo sani & giouani, & uiuaci sì di età come di animo, morir prima, che si peruenga, doue suol condur la uita lunga; cioè nelle molte miserie et grauezze della uecchiezza. nella quale alcuni ueggendosi ristretti si dolgono d'esser uiuuti, & temono di morire; & incolpano quel tempo, che con tanto desiderio bramarono. In fine non sanno ne quello, che uogliano, ne quello che nõ uogliano; tanta è la discordanza che regna in quegli anni. Queste & altre simili ragione considerando noi, dobbiamo cessar di riprendere il decreto celeste, o la prestezza della morte: altrimente uerrà tenuto, che solamente per noi steßi & non per altri ci dogliamo, &

rammarichiamo. Io certo non dubito, il fratel uostro di riuerenda memoria ne esser piu uiuuto di quello, che faceua a lui dibisogno, & uscito di uita a tempo, che gli era opportuno: quantunque la sua partita a molti (fra quali sono anchor'io) sia stata di gran lunga per auanti di quello, che uoleuamo, o pẽsauamo. Duolmi di stimar, non uoglio dir consolare in uoi quei molli & teneri affet ti, che turbano gli animi de plebei: cioè che egli sia mor to in paese lontano, che non sia stato sepellito nella pa tria; e'l non esserui trouato a uederlo morire. Non m'affatichero di scriuer le cose a tutti manifeste: ne di= mostrarui quãto sia la picciolezza di tutta la terra con ragioni tolte di Geometria: tacerò che partasi dõde si uo glia l'anima, di gire al cielo nõ è piu che una sola uia; et che nõ solamẽte al forte ogni terreno è patria, ma ogni luogo all'huomo è proprio è natio: percioche, come io di co, chi è colui, che questo non sappia? Diro bene, che la prouidenza diuina non senza cagione diterminò, che ha uendo egli, mentre uisse, ornate due (benche tra lor disu guali) città, ambedue tenessero ugual parte di quello ch'è rimaso della sua morte: cioè Roma serbasse la per= petua & immortal gloria del suo cittadino, & la Chie= sa Loberiense le uenerabili ossa del suo Vescouo: laqua= le (se lo augurio non m'inganna) in tutti i secoli nõ è per possedere piu illustre Titolo, se uoi consentite che pro= prio & perpetuo lo possegga. percioche io odo, che ha uete in animo di far trasferire il suo corpo a Roma: il= che non intendo di consigliarui, ne di disconsigliarui; ac= cioche non paia, che io porti inuidia o alla città, di cui son cittadino, o alla chiesa, della qual son Canonico.

Diro anchora, che ragioneuolmente auenne, che egli mancasse in quel paese, accioche trouandosi alcun di noi presente a quegli uffici, che nelle morti si fanno, gliocchi de glialtri hauessero à sparger minor copia di lagrime: percioche, si come per esperienza si comprende, piu lieui sono le piaghe, che si riceuono per le orecchie, che quelle che si riceuono per gliocchi. Ma sono piu lungo in questa materia, di quello ch'è di mestiero; ne spero, che in si fatto ufficio uoi, che sete armato di piu forte armi, habbiate a lodare altro, che la sincerità de la mia fede. Sia hoggimai fine: acquetinsi i sospiri, asciughinsi le lagrime, cessino i lamenti. Non uogliate riputar che'l uostro fratello sia morto: percioche uiue egli, ma noi di continuo morimo, ne se ne aueggiamo; & la morte (ò cecità grande delle nostre menti) che è principio della uita, temiamo. Ilperche accio che egli uiuendo si troui presente non à i pianti, ma a i pensieri & ragionamenti uostri, uietate che nella corte uostra si serbe quel silentio, che suol dimorarsi con gli huomini di basso cuore, et che si suol serbar dalla maggior parte nelle case lagrimose di coloro, che il nome de' morti abhorriscono come cosa trista: anzi risuoni hora quel glorioso nome, et faccia appò uoi radici, per produr nel uostro petto larghissimi rami: spetialmente, perche le sepolture non temono la nebbia della inuidia, laqual uolentieri suol seguitare i grandi huomini. Et se molti, che i negocij publichi & particolari haueuano fatto odiosi & oscuri, la morte re se cari & illustri, che debbo io sperar di questo huomo, del quale sempre fu la uita nobilissima & gratissima a i buoni? & (se egli si puo accrescere il superlatiuo)

fu la morte di gran lunga piu nobile? Appresso io ui prego, che il mal costume; ilquale suole esser ne i miei Romani, & alcuna uolta io l'ho ripreso, sia del tutto lontano dal limitar della uostra casa. Percioche essi mai alcun defunto nominar non sogliono, senza titolo di misero. Cosi dicono quello infelice, quello isuenturato, aggiungendo il nome in guisa, che appena s'intendono le prime Sillabe. Ma il fratel uostro qui felicemente è uiuuto, & di quindi felicemente partitò: hora altroue felicemente uiue. Onde si dee il suo nome pienamente proferire. Leggesi appresso Lucano, che per morte l'huomo non diuien misero: & degnamente. percioche se cio non fosse, sarebbono miseri tutti quelli che son nati; & tutti quelli che nasceranno. Vltimamente non lascierò di ricordarui, che alcuni egregi huomini non per altra cagione maggiormẽte furono lodati, che per hauer sopportato con forte animo la morte de suoi. Il che uoi con tanto maggiore istudio douete auertire, quanto riuolgendoui intorno, uedrete che le genti procurano di prendere essempio dalle uostre attioni; & che siete posto sopra una grande altezza, onde tutti tengono in uoi gliocchi fissi. ilquale honore u'ha acquistato la maestà del uostro sangue, & la moderatezza della uirtuosa uostra uita. State sano.

Francesco Petrarca.

A M. GIOVANNI BOCCACCIO.

HO *ueduto il uostro libro delle nouelle, scritto da uoi nella nostra natia lingua, secondo che io penso, essen-*

do giouane, non ſo come, donde uenuto alle mie mani. L'ho ueduto dico: percioche ſe io uoleßi affermar d'hauerlo letto, non direi uero. Concio ſia coſa, che'l uolume è molto grande, come quello ch'è ſcritto al uolgo & in proſa: ma inuero maggiori ſono le mie occupationi; & il tempo era riſtretto; & per li tumulti, come ſapete, della guerra, priuo di quiete: da iquali tumulti ſe bene io ſon lontano; non poſſo non cõmouermi pel danno commune. L'ho adunq; traſcorſo, & con molta fretta di qua & di la riguardato, nella guiſa, che fanno i uiandanti; ſenza fermarmi. Nel che mi ſono aueduto, che uoi ſete ſtato morſo da i denti della Inuidia, ma col baſtone delle uoſtre parole u'hauete difeſo nobilmente. Ne me ne ſono marauigliato: percioche ho conoſciuto prima, che hora, le forze del uoſtro ingegno; & ſo per eſperienza trouarſi alcuni huomini ſciocchi & ignoranti, iquali ciò che eßi o non uogliono, o non ſanno, o non poſſono, riprendono in altrui: a queſto dotti, & arguti, ma alle altre facultà mutoli. Ho preſo non picciola dilettatione in queſto traſcorſo. Et ſe m'è uenuta inanzi alcuna parte detta alquanto laſciuamente, ui iſcuſaua appreſſo di me l'età, in che alhora ui trouauate, lo ſtilo, la lingua, et la uarietà delle materie, che nell'opra ſi cõtengono. percioche aſſai importa lo hauer conſideratione a chi ſi ſcriue, & la diuerſità d'i coſtumi & delle perſone ricerca etiandio diuerſità di ſtilo. Ho trouato anchora fra molte coſe giocoſe & lieui alcune pie & ſeuere. Delle quali però io non ſo quello, che difinitamente io m'habbia a giudicare, percioche io nõ ci ho potuto applicar l'animo. Ma, come auiene a quelli, che corrono, ho ueduto alla

quanto con piu cura il principio e'l fine,che non ho fat to le altre parti. De iquali nell'uno (per quello, che a me ne pare)hauete descritto propriamente & con molta copia & eleganza lo stato della patria nostra al tempo della pestifera mortalità,ilquale soura ogni altro lagrimoso & misero ha ueduto la nostra etade. Nell'altro hauete posto per ultima una historia molto dissimile dalle precedenti: laquale si fattamente m'è piacciuta, & m'ha commosso leggendola, che fra tanti pensieri, che m'hanno fatto quasi dimenticar di me stesso, ho uoluto mandarlami alla memoria,si per poterla, quando uoglia mi uenisse,ripigliarla nõ senza piacer nella mente,& si per raccontarla a gli amici,come si fa, nouellando,a qualche occasione. Il che hauendo poco dapoi fatto;conoscendo che ella era grata a chi ascoltata l'haueua, subito feci pensiero,che si come ella piaceua a me, che molti anni a dietro l'haueua udita:cosi potesse auenire, che ella piacesse a quelli, che non hanno cognition della nostra lingua: tanto maggiormente che io uedeua lei a uoi altresi esser piacciuta di maniera,che l'hauete stimata degna del uostro uolgare stilo, & anchora del fin dell'opra: doue i maestri di Rhetorica uogliono, che si pongano i piu forti argomenti, & le cose migliori. Onde un giorno fra molti uarij discorrimenti,da iquali, secondo l'usanza,il mio animo è lacerato: & sdegnato non meno con esso loro,che meco fieramente, dato loro commiato,& presa la penna in mano, mi puosi a scriuere questa uostra historia, sperando che uoi non poco doueste allegrarui, che io fossi uolontario intreprete de i componimenti uostri, ilche non di leggero farei nelle

cose d'altrui. M'indusse a questo lo amor, che io porto a uoi & alla historia; laquale io scrißi latinamente, non però rendendo parola per parola, come ci ammonisce Horatio: anzi in alcuni luoghi ho mutato alcune delle uostre, & in alcuni aggiuntouene delle mie, dandomi a credere, che cio douesse esser non solamente con soppor tation uostra, ma con contentezza. Laqual, come che da molti sia stata lodata & desiderata; io non di meno ho uoluto indrizzare a uoi le cose uostre. ma se nel mutarla di uestimento le ho scemato, o accresciuto bellezza, giudicarete uoi. Ella ritorna, onde è nasciuta: noto è il giudice, nota la casa, & noto il camino, accio che uoi & altri che la leggeranno, conoscano, che delle cose uostre a uoi & non a me si dee render ragione. Se alcuno mi dimanderà se ella è fauola, o uerità, rispon derò il detto di Sallustio, la fede essere appresso il suo autore, cioè il mio M. Giouanni.

Francesco Petrarca.

EPISTOLE DELLO IL-LVSTRE SIGNOR PICO DEL-LA MIRANDOLA.

A M. HERMOLAO BARBARO.

Esser Hermolao mio. Certamente io non posso tacer quel che io giudico di uoi; ne giudicar, se non quel che si cõ= uiene d'un uostro pari; nel quale tutte le uirtù si trouano nel piu eccellẽte grado. Ma uolesse Dio, che'l mio ingegno fosse tale, che'l giudicio, ch'io ne faccio, agguagliasse i i meriti uostri: & che io hauessi tanta eloquenza, che potessi esprimere alcuna uolta, quel che io di uoi giu= dico sempre. So che auegna, ch'io ui stimi senza pa= ragone, la stima non s'accosta alla uostra dottrina. Sappiate uoi anchora, che quanto di uoi scriuo o ragiono, di gran lunga è minor della openion, che nel mio animo ho conceputa del ualor uostro: & appresso, che tanto mancano le parole all'animo, quanto l'animo alle paro= le. Et non dimeno uoi ui date a credere, che io speri di potere imitare i uostri componimenti, de quali non pos= so stimar la grandezza. Tutti inuero possono ammi= raruí, ma cosi pochi imitarui, come nessun riprenderui. Vorrei che mi fosse cõceduta tãta felicità, che gli scritti miei adombrassero in qualche parte la imagine del mio M.Hermolao. perciochè (per tacer le altre cose) lo stil uostro, alquale uoi sete cosi poco fauoreuole, mi piace

& diletta si fattamente, che nulla piu. E' dotto, graue, terso, elegante, purgato, & ingenioso: nel quale; o che s'habbia risguardo alle parole, o a i concetti; non è cosa alcuna souerchia, niuna bassa, ne uolgare. Io e'l Politian nostro souente leggemo tutte le uostre epistole, o scritte a noi, o ad altri, che ci trouiamo. nelle quali di maniera fioriscono sempre nuoue bellezze, che di continuo esclamando, no c'è dato tempo di respirare. Ma cosa marauigliosa è a dire, con quanta efficacia persuadete, & mouete l'animo di chi legge, tirandolo doue ui piace. Questa uirtù hauendola esperimentata in me altre uolte, hora holla sentita molto piu nel legger la epistola, che m'hauete scritto: nella quale mentre che biasimate i Philosophi Barbari, chiamandoli sozzi, rozzi, & incolti; & dicendo che non che hora, che sono morti, uiuano; ma ne ancho uissero, quando haueuano uita; et se hora pur uiuono, in lor pena et uitupero si uiueno; talmente in uerità mi sentei commouere, & mi nacque si fatta uergogna, & pentimento de miei studi (percio che sei anni sono, che io dimoro fra costoro) che niun'altra cosa meno io uorrei hauer fatto, che con tanta fatica hauere speso il tēpo dietro a impresa di nessuna laude. Diceua io. Adunque haurò perduti i miglior'anni appresso Thomasso, Giouanni Scoto, Alberto, & Auerroe? & tante fatiche, per lequali forse nelle buone littere poteua far qualche profitto? D'altra parte per confortarmi, andaua meco cōsiderando; se alcun di questi tornasse in uita, essendo eßi per altro huomini efficacißimi in argomentare, potesse trouare alcuna ragione da difender la causa loro. Et in fine mi cadde nell'ani

mo,che alcun di loro, che haueſſe un poco di eloquenza, potrebbe perauentura difendere il ſuo Barbaro ſtilo nõ barbaramente in queſto modo. Meſſer Hermolao noi ſiamo fin qui uiuuti famoſi,& di qui inanzi uiueremo, non tra le ſchole de Grammatici & de Pedanti, ma fra le corone de Philoſophi,& fra i cerchi de ſaui; doue nõ della madre di Andromaca,nõ de i figliuoli di Niobe,et di cotai ciance,ma delle cagioni delle coſe humane & diuine ſi queſtiona & diſputa. Nelle quali a inueſtigarle, trouarle,& farle altrui manifeſte,in guiſa ſottili,acuti, & diligenti ſtati ſiamo, che alle uolte habbiamo potuto parer troppo anſij & curioſi: ſe però alcuno ſi dee dir troppo curioſo in cercar la uerità. Et ſe in cio alcun ci uuol riprender di poco & tardo ingegno, uenga egli a lottar con eſſo noi:& conoſcera, che i Barbari hanno hauuto Mercurio non nella lingua,ma nel cuore,& che non mancò lor la ſapienza, ma la eloquenza:laquale a non accompagnar con la eloquenza,è forſe tanto lõtano da meritar biaſimo, quanto lo accompagnarla è peccato. Percioche chi è colui,che in una uerginetta da bene non riprenda i ricciuoli,& i belletti? & in una Monaca non gli abhorriſca? Fra l'ufficio dell'Oratore & del Philoſopho u'è tanta contrarietà, che non potrebbe eſſer maggiore. Che altro è quello del maeſtro di Rhetorica, fuor che mentire,uccellare,ingannare, & moſtrare una coſa per un'altra? Percioche la proprietà uoſtra,come ſolete dire,ſi è di potere a uoſtro arbitrio mutare il negro in bianco,et il bianco in negro; & cio che uolete,inalzar,deprimere,ampliare,& ridurre in poco ſpatio:& finalmente trasformar le coſe,quaſi (come

uoi ui

uoi ui uantate) per uirtù Magica (che questa forza date alla eloquenza) in qualunque forma & habito ui piace, di maniera che non quali per se stesse sono, ma quali uolete uoi, non dirò diuengono, ma non essendo, paiono che siano a gli ascoltanti. Il che altro nõ è, che pura menzogna, puro inganno, & pura ciurmeria: percioche con l'accrescere, & col diminuir sempre s'allontanano dal uero; & con certa inganneuole harmonia di parole, non altrimente che ponendo la mascara sopra la faccia delle lor bugie, dilettãdo beffano chi lor porge orecchie. Deb terrà egli l'Oratore parentado o conformità alcuna col Philosopho; il cui studio tutto è posto in conoscere & di mostrare altrui la uerità? Aggiungesi, che uedendo gli huomini affettarsi da noi le belle parole, la uaghezza del dire, & la forza dell'arte, non ci uorranno credere; come che poca fiducia haueßimo nella qualità delle cose, di che trattamo, & non poteßimo condurgli nell'openion nostra, se non con queste false dimostrationi. Per q̃sta cagione si debbõ legger le cose sacre piu tosto scritte con parole rozze, che eleganti: percioche niente è che piu si disconuenga & sia dannoso in ogni materia, in cui si tratta di conoscer la uerità, che questa accurata maniera di scriuere, o di ragionare. Questo appartiene alle questioni, che si disputano nelle corti inanzi a i Giudici, & non d'intorno alle naturali, & celestiine conuengono a coloro, che nella schola de gli Academici, ma a quelli, che si trauagliano in una Republica; nella quale cio che si fa & dice, entra sotto il giudicio del popolo, & appresso laquale di gran lunga piu si considerano i fiori, che i frutti. Non sapete uoi quel detto; che non

istà bene, che tutti si uestano d'un medesimo filo? Io confesso, che la eloquenza è cosa bella, piena di grandissima contentezza & di diletto, ma in un Philosopho ne conueneuole, ne grata. In uno histrione & atteggiatore chi non loda le mani preste, & gliocchi uolubili & atti a finger diuersi affetti? ma in un cittadino, o Philosopho chi non gli uitupera, riprende, & danna? Se ueggiamo una fanciulla di costumi piaceuoli, piena di motti, & di nouelle, l'apprezziamo: ma in una Donna cotai cose le biasimiamo, & non le potiamo sostenere. Nõ adunque noi, ma essi sono inetti, che inanzi alla Dea Vesta uogliono trattare i lasciui giuochi di Baccho; & la grauità & honestà delle cose di Philosophia uanno dishonorando con ornamenti dishonesti & puerili. Certo quel, che disse a un giouanetto Sinesio, molto si richiede a cotal forma di scriuere: cioè il parlamento polito ha sempre del Cinedo. La onde noi uogliamo anzi il nostro co' capelli hirsuti, pieno, & scabroso, che con infamia o sospetto di maluagità ben pettinato & adorno. altrimente sarebbe egli, come profano, rimosso dalle co sacre. Et posto che ogni altra cosa non fosse di momẽto: questo è uerissimo, che nulla è piu cõtrario alla professione del Philosopho in qual si uoglia materia, di quello che è la pompa & la delicatezza. Diceua Socrate, che le Scarpe Sicionie erano proportionate, & molto acconcie al piede, ma che a lui non conueniuano. Altro habito è quello, che porta il cittadino, & altro quello che ricerca al Philosopho: si come ancho ne un medesimo modo di uiuere, ne un medesimo di fauellare conuiene ad ambedoi. Vsa cio il Philosopho solamente per sodisfare

a bisogni necessarij, & l'huom ciuile etiandio per pom pa & ornamento. Se Pythagora hauesse potuto soste ner la uita senza cibo, haurebbe lasciato anchora da parte le herbe, delle quali si pasceua: & se hauesse potuto esprimere i suoi concetti con lo aspetto, o con minor opra, che con quella delle parole, nõ haurebbe egli parlato giamai: non che usato polita & ornata lingua. Ilche etiandio douerẽmo noi schifare, accioche il lettore tratenuto dalla pelle morbida & delicata, non rimanga di passar dentro alle midolle, & di penetrare al sangue: ilquale le piu uolte habbiamo ueduto sotto una faccia tinta di lisci esser corrotto & guasto. Habbiamo ueduto dico questi tali cõponimenti, iquali però ricercano i profumi delle parole, perche sono uoti di cose, & non hanno altro, che la superficie, ritener chi legge nel primo aspetto con la uarietà & testura delle uoci sonore: laqualcosa se uorrà fare il Philosopho, esclamerà Musonio: costui non è Philosopho, che parli, ma un Trombetta che suona. Non sia adunque a noi recato a uitio di non hauer fatto quello, che sarebbe stato uitio hauer fatto. Cerchiamo cio che dobbiamo scriuere, non come lo habbiamo a scriuere; anzi pure cerchiamo come, cioè che senza põpa o fiore alcuno di parole quello, che scriuiamo, sia nõ diletteuole, elegante, & pieno di motti faceti: ma utile, graue, & degno di riuerenza; & che piu tosto acquisti maestà per essere horrido, che uaghezza per esser molle. Non aspettiamo le esclamationi & le lode del Theatro per hauer dilettato le orecchie del uolgo con una clausula bella & numerosa, o per hauer detto qualche motto arguto, & piaceuole: ma piu tosto atten

diamo il silentio di alcuni cagionato da marauiglia del le cose che essi ueggono, o tratte da i profondi segreti della natura, o portate a gli huomini dalla corte di Gioue: appresso alcune appoggiate sopra cosi forti argomenti, che non hanno bisogno di difesa, & cosi ben difese, che non hãno bisogno d'argomenti. Oltre accio, ricerchiamo che si ammirino di uederci accorti in inuestigare, diligenti in discorrere, sottili in cõsiderare, graui in giudicare, efficaci in annodare, & facili in disciogliere. Che ammirino in noi la breuità, ricca di molte & alte cose, & sotto chiare & manifeste parole i sensi reconditi, pieni di questioni, et pieni di solutioni: quanto siamo atti & bene ammaestrati a toglier uia gli ambigui, rimouer gli scrupoli, dichiarar le cose oscure, & con la forza de Syllogismi rimprouar le false, & confermar le uere. Con si fatti titoli habbiamo M. Hermolao fino a questo di tolta dall'oblio la nostra memoria, & la conseruaremo uiua di qui inanzi. Et se noi siamo da uolgari tenuti (come dite) sozzi, rozzi, & incolti, questo è nostra gloria, & non uituperò: percioche non habbiamo scritto al uolgo, ma a uoi & a pari uostri. Et si come gli antichi con li Enigmi & oscure fauole loro discacciauano gli indotti da i sacri misterij: cosi noi solemo spauentar quelli, che non si accostino alle nostre uiuande, lequali non potrebbono non macchiar con l'amara scorza delle parole. Sogliono similmente quelli, che uogliono nascondere alcun thesoro, se non possono portarlo in qualche riposto luogo, ricoprirlo cõ alcune cose uili & immonde, acciochе non sia trouato da uiandanti, ma da coloro, che essi giudicano degni di si fatto dono:

Cosi procacciano i Philosophi di occultar le lor cose al popolo; dal quale percioche non conuiene, che uengano approuate ne conosciute, è loro disconueneuole, che tengano parte alcuna uolgare, dimessa, popolare, & che finalmente possa accommodarsi al giudicio della moltitudine. Ma uolete, che io ui dipinga, quale è la Idea del Sermone, che a noi s'appartiene? Ella è quella stessa, che fu de i Sileni del nostro Alcibiade. Era la imagine di questi di aspetto setoloso, brutto, & horribile, ma di dentro erano essi pieni di gemme, & di cose rare & di gran prezzo. Cosi riguardandoli dal difuori, ui sarebbono paruti Fere, ma penetrando con l'occhio di dentro, l'haureste conosciuti per quegli Iddij, che rappresentauano. Direte uoi, che le orecchie non possono sopportare un componimento aspro, incomposto, & senza gratia: non possono supportar le parole Barbare, lequali recano spauento per infino col lor suono. O di souerchio delicato: quando andate per ascoltar qualche musico, alhora drizzate molto ben le orecchie: ma quando uolete intendere un Philosopho, allontanateui da i sensi; & ritornate tutto in uoi, entrando ne i piu riposti luoghi dell'animo, & nelle parti piu intrinsiche della mēte. Prēdete in tutto le orecchie di Thianeo; cō lequali, leuandosi egli da gli impedimenti del corpo, udiua non il terreno Marsia, ma il celeste Apollo, ilquale la diuina Cetra sonando cantaua con soprahumani accenti i misterij marauigliosi dell'uniuerso. Cō si fatte orecchie se gusterete le parole de Philosophi, elle ui parranno composte di mele, in tanto, che Nestore ue ne habbia inuidia. Ma lasciando da parte q̃sto, certo lo infastidirsi di

trouare in un Philosopho, che sottilmente disputa, una forma di parole poco elegante, non tanto procede da stomaco delicato, quanto superbo. Ne altra cosa è, che se alcuno, udendo Socrate insegnare i buoni costumi del uiuere, rimanesse offeso, perche gli uedesse ne piedi le scarpe larghe & senza essere affibbiate, o la uesta sproportionata, & le unghie mal curate. Tullio non desidera la eloquēza in un Philosopho, ma che egli sodisfaccia alle materie e alla dottrina. Sapeua l'huomo cosi prudente, come dotto, che à noi piu cōuiene ben compor l'animo, che le parole: curar che nō erri la ragione, & nō la oratione: che appartiene, che i nostri discorsi siano atti a mouer gli affetti, & non ornati: esserci lodeuole, hauer le Muse nel cuore, & nō nelle labra, in modo che iui l'ira non faccia alcuna parte aspra, ne la lussuria molle: in fine che egli non sia discorde da quella propria et naturale harmonia, onde ei conueneuolmente è temprato. Laqual conoscendo Platone spesso corrōpersi da questa uolgare & Poetica, sbandì tutti i Poeti dalla sua Republica, & di quella lasciò il gouerno a i Philosophi, con tale conditione, che se eglino portati da ambitione di questionare imitassero i Poeti, fossero altresi condannati in essilio. Ma uorrà Lucretio sostenere, che se da per loro le dispute Philosophiche non han dibisogno della bellezza del dire non dimeno ch'egli si dee con si fatti ornamenti ricoprir la ruuidezza loro: si come le medicine composte di assenzo da se medesime scacciano le infirmità, ma si temprano col mele per ingannare i fanciulli. Questo doueui tu far Lucretio, se scriui l'opra tua a fanciulli se al uolgo, doueui ancho fare il medesimo: si come quel-

lo, che gli porgeui non assenzi, ma ueneni purißimi. Ma noi dobbiamo osseruar molto diuerso costume: iquali (come s'è detto) non procuriamo di allettare il uolgo, ma discacciarlo da noi; ne diamo a ber gli assenzi, ma Nettare. Ma contendera L'attantio, ch'egli è assai chiaro, che la uerità essendo armata delle sue arme & ornata cō i lumi della oratione, entra con maggiore efficaccia ne gli animi o sia de uecchi, o de giouani. Se tu foßi stato Firmiano cosi frequente nelle sacre lettere, come nelle liti finte, ne questo hauresti detto, & forse non meno hauresti ben confermate le nostre dottrine, di quello che hai rimprouate le altrui. Dimmi un poco, quali altre opere mouono, & per sua dono piu forte delle scritture sacre? Non mouono, non persuadono; ma sforzano, prendono, & incatenano le menti di chi le ode le parole della legge rozze & senza ornamento alcuno; ma uiue, animate, infocate, con la punta aguzza, penetranti nel profondo dello spirito, & quelle, lequali trasformano tutto l'huomo con marauigliosa forza. Diceua Alcibiade che le orationi di Pericle, tutto che elle fossero limate & splendide, niente lo commoueuano; ma si bene le nude & semplici parole di Socrate. Aggiungeua anchora, che se bene tenessero dello inetto, lo rapinano in furore, lo conduceuano fuori di se medesimo, & che suo mal grado era astretto a far cio che egli comandaua. Ma che uo io perdendo le parole in cosa manifesta? Se lo ascoltante non è sciocco, che puo sperare egli da una maniera di parlare impiastrata d'i colori Rhetorici, fuor che insidie et inganni? Tre cose uagliono sommamente a

persuadere; la buona uita di chi parla, la uerità di cio che dice, & la modestia delle parole che usa? Queste cose Lattantio faranno al Philosopho acquistar fede: cioè se egli sia buono, se ueridico, & se terrà quel modo di dire, che non fuori delle diletteuoli Seluette delle Muse, ma è uscito di quell'antro horribile, nel qual disse Heraclito occultarsi la Verità. Dira alcuno, lasciamo amico da parte le contese, & consideriamo queste differenze. La sapienza per se stessa certo è cosa reuerenda & diuina, ne ha dibisogno di ornamento straniero: ma per quale inuidia si dee rifiutar l'opra della eloquenza? Chi neghera, che le cose, che da se medesime sono belle, con l'ornamento non diuengano assai piu? Io, amico, questo in molte nego: percioche se ne trouano parecchie; lequali, aggiungendoui altro, si priuano della lor gratia, non che se glie ne accresca; conciosia cosa, che elle sono naturalmente nel grado loro si fattamente perfette, che non si puo di loro far si picciolo mutamento, che non perdano assai della loro perfettione. Vna casa, che è fabricata di marmo, non riceue la pittura; & se alcun uole, che si ponga sopra il marmo alcuna tintura di bianco, guasta & toglie la sua bellezza. Cosi della sapienza et delle cose, che si trattano da Philosophi auiene. esse per coteste copriture non riceuono lume, ma tenebre. Che piu? non è egli manifesto, che i bei uolti con gli impiastri della biacca si guastano? In somma il bello, che si pone sopra qualunque cosa, cela cio che troua; & dimostra cio che apporta seco. Onde se quel, che prima era, è piu nobile di quello, ch'è aggiunto, il primiero senza dubbio, fara perdita & non ac

quisto. Il perche la Philosophia si dimostra ignuda, da ogni lato aperta, & ha caro di uenir tutta inanzi a gli occhi & sotto il giudicio de gl'intelletti nobili: si come quella, che ben sa, che tutta ha da piacer compiutamente. Et quanto di lei ricoprite, tanto nascondete della sua bellezza, & tanto diminuite della sua lode. Ella ama di esser sincera & pura. Tutto quello, che mescolarete seco, la macchiera, infetterà, le torrà il suo proprio, & la farà un'altra. ella sta in un punto che non riceue taglio, ne diuisione. Per laqual cosa non si dee giuocar con figure, ne abbondar con parole souerchie, ne lussuriar con traslati, ne ardir con uoci nuoue & da se medesimi formate in materia cosi graue, & di tanto pericolo; nella qual leuare, aggiunger, o mutare alcuna cosa è sceleraggine. Ma direte, concediamoui, che non appartenga a uoi di parlare ornatamente: ma certo u'appartien bene (ilche non fate) di parlarne almeno latinamente, di maniera che se non esprimete le materie, delle quali trattate, con parole scelte & floride, le espremiate con le lor proprie. Non desidero da uoi una oratione polita, ma non la uoglio ruuida: nō la uoglio profumata, ne ancho fetida: che ella non sia accurata, ma non isprezzata. non cerchiamo, che diletti, ma ci dogliamo che ella offenda. Bene istà. hoggimai ui accostate a noi. ma ueggiamo di gratia, qual sia questa latinità, laqual sola dite che debbono hauere i Philosophi, ma non l'hanno. Se per cagion di essempio, ci occorresse a dire, che l'huomo è prodotto dal Sole; uoi usereste questo uerbo latino PRODVCI, & i nostri CAVSARI direbbono. Albora subito esclama-

rete, che tal modo di dire non è latino. fin qui direste il uero. Che non è Romano, piu che uero; ma che per cio ne segua, che nõ sia ben detto, l'argomento è falso. L'Arabo dira la stessa cosa, la dira l'Egyttio, ne la dirãno Latinamente; tuttauia bene. Percioche o che i nomi delle cose procedono dallo arbitrio, o dalla Natura. Se dallo arbitrio: cioè che il comune consentimento de gli huomini accostandosi ad uno, che prima le nominò, come gli parue, affermasse, che appò loro cosi fossero ben nominate: perche si dee uietare a questi Philosophi, che uoi chiamate Barbari essersi tra lor conuenuti di usare una maniera di parlare, non meno appresso di quelli Santa, che sia appresso di uoi la Romana? Non è alcuna ragione, per laquale dobbiate chiamar la uostra buona, & la nostra no: se, come s'è detto, questa impositon de nomi procede tutta dallo arbitrio. Et se non uolete degnarla del nome di Romana; chiamatela Francese, Inglese, Spagnuola, o (come la sogliono chiamare i uolgari) Parigina. Se quando a uoi parleranno, auerrà che in molte parole gli beffarete, et molte non intenderete; il medesimo accadera di uoi parlando inanzi a loro, di modo che ui si conuerrà quel detto; Anacharsi fauellando appò gli Athenesi commette solecismi, & altretanto fanno gli Athenesi appò gli Scythi. Ma se la dritta impositon de nomi procede dalla natura, dobbiamo noi in cio ricorrere al parer d'i Rhetori, o d'i Philosophi: iquali soli han no cognition delle cagioni & segreti di essa natura? Per auentura quelle parole; che, come aspre, sono rifiutate dalle orecchie, uẽgono riceuute dalla ragione, come proprie delle cose. Direte uoi, & che bisognò egli mutar la

Lingua;et essendo eßi nati fra Latini,non uoler parlar Latinamente? Non poteuano M. Hermolao,mentre che leggeuano in cielo le leggi de fati,i segni delle cose auenire,l'ordine dell'uniuerso:mentre che leggeuano ne gli Elementi la uarietà del nascere & del morire, le forze de corpi semplici, et la tēperatura de misti:nō poteuano eßi dico in un medesimo tēpo auertire in Cicerōe,in Plinio,e in Apulegio le proprietà,le leggi, et le osseruāze della Lingua Romana. Cercauano cio che era abhorrente,o riceuuto nella natura:et quel,che da Romani,nō curauano. Nō dimeno io ui uoglio dare una migliore cōditione;cōcedēdoui,che la Eloquēza sia anchor'ella cōuenuta cō la Sapiēza di stare insieme ambedue accōpagnate cō iscambieuole cōgiungimēto. I Philosophi questa da q̄lla separarono; & allo'ncōtro gli Historici,i Rhetori, & i Poeti(come se ne duole Philostrato) q̄lla da q̄sta diuisero. Et uoi tuttauia ui datea credere,che q̄sti habbiano a uiuersi illustri et cō chiaro grido; & quegli solamēte a pena et a biasmo loro. Vedete che non u'ingānate: percioche Cicerone uuol piu tosto prudenza senza eloquenza,che una sciocca loquacità. Ne i danari non si ricerca di qual segno è impressa la moneta, ma di qual materia è fatta. Ne alcuno è, che nō uoglia anzi l'oro puro sotto alla insegna de Thedeschi, che falsificato sotto al segnale Romano. Peccano quelli,che diuidono il cuore dalla lingua: ma coloro,che parlando mostrano del tutto esser priui di cuore,nō sono eßi(come dice Catone)a guisa di mortorij * . . . . . . ? Bē si puo uiuer senza lingua anchora che cō molto incōmodo;ma senza cuore nō gia. Chi nō ha lettere di humanità, nō si dee dire humano; ne

si puo dir'huomo chi non ha cognition di Philosophia. La sapienza per picciola che ella sia, non puo non esse re utile;ma una semplice eloquenza, come il coltello in man del pazzo, non puo non esser grandemente danno= sa. Voi qui direte; adunque le statue si lodano per la materia, & non per la forma. Parimente se Che= rilo hauesse scritto lo istesso soggetto, che scrisse Home ro;& Meuio quello, che Virgilio, haurebbono hauu= to nella poesia le medesime lodi, che hebbero quei due Poeti. Non uedete uoi la disparità della somiglianza? Noi anchora affermiamo, l'opra douersi stimar dalla forma, & non dal soggetto: percioche ella è dalla for= ma cio che ella è. ma con altra forma si dee riceuer qua= lunque cosa appresso i Philosophi, con altra appressoi Poeti. Scriua Lucretio della Natura, di Dio, & della Prouidenza: Scriua Giouanni Scoto, & in uerso per parer piu inetto. Dira Lucretio, i principij delle cose proceder dagli atomi, et dal uacuo; dira, Dio hauer cor= po, & non sapere alcuna delle operationi nostre; & tut te le cose auenire a caso per il mescolamento di que cor= picciuoli; ma di cio scriuerà Latino & con eleganza. Dira Scoto; che tutte le cose naturali sono composte di materia & di forma: che Dio è una mente separata, che conosce tutto, & a tutto prouede. Ne perche egli ueg= ga & gouerni tutte le cose insino alle minime, auiene che si parti pur'un poco dalla sua pace, ma (come si suol dire) per discender non discende. ma dira egli insipida= mente, rozzamente, & non con parole latine. Vi diman do io chi stara sospeso in giudicar, qual d'i due sia mi= glior Poeta, & miglior Philosopho. Vedesi chiaramẽte,

che tanto Scoto piu drittamente philosopha, che non fa Lucretio; quanto Lucretio fauella con maggiore ornamento, che non fa Scoto. Ma uedete in che consiste la differenza: in questo; che quello ha l'intelletto insano, & questi la lingua ruuida. Costui nõ sa le regole de Grammatici, per non dir de Poeti, & colui i decreti di Dio & della Natura. Questo nel dir fanciullesco sente quello, che non si puo lodare a bastanza cõ parole: colui nel parlare eloquentißimo ragiona di cose empie & scelerate. Queste cotali ragioni, M. Hermolao carißimo, eßi forse addurranno in difesa dello stil loro Barbaro: o per esser d'ingegno acutißimo, perauentura de migliori. Al parer de quali ne io però m'accosto, ne giudico che uno intelletto nobile debba accostarsi. Ma egli m'è piacciuto essercitar la penna in questa materia, come infame, nel modo che alcuni si messero a lodar la Quartana, parte per far proua del mio ingegno; & parte per imitare il Glauco di Platone: ilquale loda la Ingiustitia, non perche ei la stimasse degna di lode, ma per indur Socrate a lodar la Giustitia. Cosi io per mouer uoi a difender la Eloquenza; m'ho lasciato trascorrere alquanto licentiosamente contra la openione, & natura mia in biasimarla. Laquale se io mi credeßi, che i Barbari haueßero cagion di sprezzare, & rimouer da loro scritti; non mi sarei partito da loro per darmi quasi tutto a lei, come io ho fatto gia pochi di, alle lettere Greche, & al uostro non mai basteuolmente lodato Themistio. Quantunque mi commouono non poco (diro liberamente cio che io sento) alcuni Grãmatici, iquali, come tẽgono due deriuationi de uocaboli, fanno tãti romori,

& uanno per si fatto modo gonfi & superbi, & di maniera si uantano, che par loro, che a paragon della lor dottrina i Philosophi nulla uagliano. Non uogliamo di cono queste uostre Philosophie. & che marauiglia? ne i Cani uogliono il uino. Io chiudero la lettera con questa conclusione. Se quei Barbari hanno meritato alcuna laude & riputatione per la sola cognition delle cose: sarebbe difficile a dire qual grado di honore & qual gloria u'hauete uoi acquistato; che sete tra Philosophi eloquentißimo, & tra eloquenti (per dirlo Grecamente) φιλοσοφώτατος: cioè Philosopho grandißimo. Di Fiorenza à V. di Giugno. M. CCCC. XCV.

Gio. Pico Mir. Conte di Concordia.

A M. ANGELO POLITIANO.

DElle tāte laudi, che uoi mi date nelle uostre ultime lettere, tāto piu ui debbo, quanto piu io mi trouo lōtano da meritarle; percioche quello è ueramente debito, che procede da dono, & non da pagamento. Onde io anchora, quanto scriuete di me, tanto a uoi debbo, non essendo in me cosa tale: ma a concedermi uoi quello, che non doueuate, tutto è proceduto dalla uostra humanità et da una singolare amoreuolezza uerso di me. ilquale se di qui inanzi ricercarete bene, non trouarete in lui altro, che cose humili, basse, & di picciolo momēto. Noi siamo ne gli studi nouelli discepoli, et giouanetti soldati; iquali pur'hora habbiamo mosso il piede per uscir fuori delle tenebre della ignoranza, ma s'è p noi fatto poco camino: et pure che uegniamo posti tra il numero de gli studiosi,

questo ci basta egli assai. Il nome di dotto porta seco q̃lla grandezza, ch'è propria uostra et de uostri pari. A me nõ conuengono cosi gran cose. perche nõ solo nõ intendo le grã dottrine, ma nõ le ho uedute, senon p uno trascorso. Bẽ procaccierò (ilche tuttauia fò) con tutte le mie forze di poter diuenire a qualche tẽpo tale, quale hora dite che io sono; & quale o giudicate, ch'io sia, o certamente uorreste ch'io fossi. Fra tãto imiterò uoi M. Angelo, che cõ Greci ui scusate che sete Latino, et cõ latini che date opera alle lettere Greche. Cosi io anchora mi ualero di q̃sta difesa; facendomi passar senza biasimo appresso i Poeti, et i Rhetori col titolo ch'è m'è dato di Philosophare, & appresso i Philosophi con l'esser tenuto seruire a precetti della Rhetorica, & amar le Muse. Benche a me altramẽte auiene, di q̃llo che auiene a uoi: pciochè mẽtre che io (come è in prouerbio) uoglio sedermi sopra due sedie, dall'una et dall'altra uẽgo rimosso; & adiuiene (per dirlo in poche parole) che non son ne Poeta, ne Rhetore, ne Philosopho. Ma uoi riuscite cosi pienamẽte nell'una facultà & nell'altra, che non si puo discernere in qual piu: si come q̃llo, che le Greche et le nostre dottrine (quasi Cygno dell'una & dell'altra fauella) in modo abbracciate, che l'intelletto resta sospeso in giudicar, qual ui sia propria, et straniera. Che, per tacer della Latina, nella quale nõ è alcuno, a cui douete cedere il primo luogo: chi potrebbe credere (come disse colui di Hadriano) che un Romano fauellasse tãto eccellentemente Greco? Giuraua M. Emanuel nostro, mẽtre che ei leggeua gli scritti uostri, che la medesima Athene nõ era cotãto Atheniese. In fine uoi sete tale M. Angelo mio, (et rimouasi il sospetto

della adulatione) che uno o al piu duoi si possono comparare a uoi, per non dir nessuno. Et se molti uostri pari si trouassero, nõ haurebbe il secol nostro, onde portare inuidia agliantichi. Onde io ui prego a darui tutto alle lettere, procurando con ogni uostro podere dileuarle dalla ruggine, accio che lo splendor della Lingua Romana per la ingiuria de tempi totalmente non si estingua: fate sempre alcuna opra, che l'abbellisca & illustri; & quelle che ui trouate appresso di uoi, mettetele hoggimai nel publico a comune utilità de gli studiosi. State sano.

Gio. Pico Mir. Conte di Concordia.

A M. GIACOMO ANTIQVARIO.

TRA le molte et grandissime contentezze, che io prendeua essendo in Fiorenza, della conuersation del Politiano, huomo secondo il mio giudicio, nella nostra età piu che altro dottissimo, quella non era picciola; che tutte le lettere, che gli scriueuate, graui inuero & eleganti, subito egli mi daua a leggere. Dilettauami in quelle grandemente certa singolar prudenza, nella quale nei maneggi di grande importanza ui sento etiandio commendar da huomini prudentissimi, & gli ornamenti, & la modestia delle parole. Oltre accio trouando in alcune, che faceuate honoratissima mentione di me, nõ solamente le uostre lettere mi piaceuano, ma in loro io piaceua anchora a me stesso: cio è cedendo la mia conscienza al testimonio di si fatto huomo: laquale alquanto dissimulando

to dißimulando quello,che ella ſentiua, quaſi per non ſi manifeſtare, ſenza troppo contendere & molto uolen= tieri ſi laſciaua ingannare. Coſi doppiamente io u'era tenuto;cioè da una parte per la uirtù uoſtra, & d'altra per gli uffici,anzi piu toſto benefici,in me ſpeſſo conferi ti. Onde piu d'una uolta mi puoſi in animo di renderue ne ſcriuendo alcuna gratia,per non parere appreſſo uoi ingrato,o diſcorteſe.ma ueggendo,come uoi e'l Politian noſtro teneuate fra uoi un bellißimo commercio di lette= re,non uolli a guiſa d'importuna Pica con roca uoce aſ= ſordar le orecchie delle uoſtre Muſe;& come mal cano ro uccello turbare il canto d'i Cigni,che tra loro ſcambie uolmente formauano dolce harmonia:oltra, che ſapeua che per opra del Politiano conoſceuate, qual foſſe l'ani mo mio: & appreſſo eſſendomi nota molto bene la in= ſufficienza mia,ualeuami in cio d'un'interprete eloquen tißimo. Hora egli m'ha mandato quella lettera, che ſcri ueſte a M. Bernardo Riccio, giouane molto ingenioſo: nella quale tanto mi concedete, quanto io non ardirei di deſiderare, non che creda di meritare. La grandezza di cotale ufficio ruppe il ſilentio da me ſerbato fin qui; non ſo ſe da perſona ciuile, ma certo non proceduto da ſuperbia. Ne ho potuto rimaner di ringratiaruene infi= nitamente; non perche mi caricate di troppo gran lau= di,lequali io non le riceuo per mie: ma perche ſi fatta= mente mi amate, che'l giudicio uoſtro coſi perfetto & ſaldo uerſo di me, ſotto il peſo dell'amore, che mi porta te,ſi laſcia ſconciamẽte cadere. Vi ſono adunque debito= re piu di quello che io poſſo pagare,& uoi credere. ne è coſa coſi difficile & faticoſa, che io non la faceßi coſi

uolentieri per il uostro honore, come per la mia salute. Voi certo prima possedeuate me nella persona del Politiano: hora, senza mutar cosa alcuna, ponete il nome del Pico, come debitore, ne i libri delle uostre ragioni, et per tale lo spendete. State sano. Del contado di Ferrara. A XXVIII. di Giugno. M.CCCC.XCIIII.

Gio. Pico Mir. Conte di Concordia.

AL SIGNOR GIOVAN FRANCESCO SVO NIPOTE.

NOn douete punto, figliuol mio marauigliarui, che essendoui partito da me, subito ui siano appresentate inanzi molte occasioni da piegarui al male, lequali ui molestano, & per rimouerui dal proponimento di uiuer bene, ui si oppongono alla dritta uia. ma non douete anchora ne dolerui, ne temere. Quanto sarebbe egli piu tosto cosa sopra modo miracolosa, se a uoi solo fra tutti gli huomini senza sudore fosse aperta la strada di gire al cielo; quasi che hora primieramente il mondo cessasse d'esser fallace, e'l Dimonio maluagio: o quasi, che uoi anchora non ui trouaste nello inuolgio della carne, laquale è nimica dello spirito; di maniera che se per noi non si tengono gliocchi aperti alla nostra salute, ella diuenēdo serua d'i diletti uani, non altrimente, che fossimo ebbri de gli auelenati calici di Circe, d'huomini ci trasforma in brutissime Fiere. Ma ecco, che Giacomo afferma, che douete rallegrarui, scriuendo, Rallegrateui fratelli, quando ui uedrete cadere in diuerse tentationi: ne senza ca-

gione. percioche quale isperanza poteßimo noi prender di fare acquisto di gloria, se non isperaßimo d'ottener la uittoria? o come potrebbe esser luogo alla uittoria, se non ci fosse il combattimento? Chi è prouocato alla guerra, è chiamato alla corona; & spetialmente a una qualità di guerra, nella quale niuno puo esser uinto contra sua uoglia: ne per uincere è a noi mistiero di altre forze, che di uoler uincere. Certo gran felicità del Christiano: poi che la uittoria è posta nell'arbitrio suo, & i premi sono maggiori d'ogni suo desiderio & aspettatione. Vorrei che mi diceste, carißimo figliuolo, se di tutte le maniere di beni fuggitiui, che in questa uita tengono cotanto occupate le mēti humane, alcun se ne troua, che prima che s'acquisti, non conuenga all'huomo sostener molte fatiche, & molti indegni & miseri affanni? Il Mercatante stima assai bene impiegate le sue uigilie, se dapoi lo hauer nauigato diece anni, dapoi mille incommodi, & mille pericoli della uita, haurà acquistato un poco di facultà. D'intorno alla militia del mondo non fa bisogno ch'io ui scriua; percioche a bastanza ue l'ha insegnata, & ue la insegna la esperienza. Per acquistare il fauor d'i Prencipi, per far nascere amicitie cō gli uguali, & per ascendere a grandi honori, quante molestie, quanti trauagli, et quante sollecitudini si prendano, posso io piu tosto imparar da uoi, che insegnaruelo: ilquale contento d'i miei libri, & di questo mio humile ocio, imparai da fanciullo a uiuermi priuatamente; &, quanto io posso habitando in me medesimo, niente, che sia fuor di me uo desiderādo, o cercādo. Procacciaremo noi adunque con tanti sudori et con tante noie queste cose terrene

caducche, incerte, uili, & comuni con noi etiandio a gli animali, & a gran pena le acquistaremo: & alle celesti & diuine, lequali ne occhio uide, ne orecchia intese, ne pote pensar cuore, stando sonnacchiosi & dormendo, uorremo per forza esser tirati & strascinati da Dio? come che senza noi Dio non potesse regnare, o quei cittadini del cielo esser beati. Certo se la felicità di qua giu si potesse da noi conseguir senza niuna cosa fare, potrebbe alcuno ricusando la fatica uolere anzi seruire al mondo, che a Dio: ma se il calle, che conduce l'huomo per li peccati, è di gran lunga piu faticoso, che quello che lo scorge per la strada del Signore: onde usci quella uoce; NOI siamo stanchi nella uia delle iniquità: nõ puo esser senon estrema pazzia, non uolersi piu tosto affaticar per quel sentiero, onde dalla fatica si ua al premio, che per quell'altro, onde dalla fatica si ua al supplitio. Taccio quanta pace et quanta felicità gode internamente quell'animo, che non è molestato dalla conscienza delle maluagità: questa in uero è maggiore di quanti altri diletti & contentezze si possono possedere, o desiderar uiuendo. perciochè da tutte le uoluttà mondane che piacere si puo egli ritrar, per cui bramar da noi si debbano? lequali mẽtre che si cercano, elle ci affaticano; come sono acquistate, ci impazziscono; & quando le perdiamo, ci tormentano? Dubitate uoi figliuolo, che le menti de cattiui non siano cruciate da perpetui stimoli? Lo ci fa conoscere la parola di Dio; che non puo essere ingannato, ne ingannare altrui, laqual cosi risuona: IL CVORE DELL'EMPIO, È A GVISA D'VN MAR TVRBATO, CHE NON PVO ACQVETARSI.

Questi cotali non possono hauer sicurezza, ne tranquillità; et quãto mirano, gli rappresenta inãzi male, affanni, et morte. Noi dunq; porteremo loro inuidia? noi gli imitaremo? et scordãdoci della propria dignità, scordãdoci della patria, & del celeste padre, di coteste uanità & sceleraggini, essendo nati liberi, ci faremo serui; et insieme cõ q̃sti uiuẽdo miseramẽte, et piu miseramẽte morendo, al fine miserißimamẽte saremo afflitti dal fuoco eterno? O menti cieche de gli huomini, o ciechi petti: chi è colui che nõ uegga chiarißimamente q̃ste cose esser uerißime? ne però facciamo q̃llo, che conosciamo, che douerẽmo fare; ma stiamo tuttauia fitti nel fango in darno desiderando di leuare il piede. Vi occorrerãno (nõ ne dubitate) figliuolo; maßimamẽte nel luogo, doue habitate; a tutt'hore mille impedimẽti, iquali vi spauenterãno dal proponimẽto di seguir la uita Sãta et beata; &, se uoi nõ ue ne guardarete, ui farãno precipitare. Ma sopra tutto è una mortalißima pestilẽza, lo hauere a cõuersar di cõtinuo cõ psone; la cui uita non solamẽte da tutte parti nido d'i peccati; ma tutta posta in cõbatter cõ la uirtu, sotto la guida del Diauolo, sotto gli stendardi della morte, sotto lo stipẽdio dello'nferno, guerreggia cõtra il cielo, et cõtra il suo Signore, et Re. Ma uoi esclamate col Propheta. Rõpiamo i legami di costoro, et rimouiamo da noi il loro giogo: pcioche eglino sono q̃lli, che'l Signore lasciò cadere in paßioni uergognose, et in uolõtà peßime, di maniera che fanno quello che non conuiene, pieni di ogni iniquità, pieni d'inuidia, di homicidij, di contendimenti, d'inganni, & di malignità; detrattori, odiosi a Dio, contumeliosi, superbi, alteri, inuentori de mali, ignoranti,

diſordinati, ſenza amore, ſenza pace, ſenza miſericordia. Iquali ueggendo tutto di la giuſtitia di Dio, non la intendono: non dimeno quegli, che operano ſi fatte coſe, ſono degni di morte; & non pur quegli che le oprano, ma etiandio chi loro conſente. Voi adunque figliuolo, non uogliate piacere a coloro, a iquali diſpiace la uirtu: ma ſiaui ſempre inanzi gliocchi quel detto dello Apoſtolo: Procura di piacer piu a Dio, che a gli huomini: Se io piaceſsi a gli huomini, nõ ſarei ſeruo di CHRISTO. *Entri nel uoſtro petto una certa ambition Santa: & ſdegnateui di hauer p Maeſtri della uita coloro, iquali hanno biſogno, che uoi ſiate Maeſtro della loro. Percioche aſſai piu conuiene, che eſsi con uoi uiuendo bene, incomincino eſſere huomini, che uoi laſciando la buona diſpoſitione, uogliate con loro ſozzamente trasformarui in animal bruto. Soprauiemmi alle uolte (& ſallo Dio) uno ſtupore, ilquale mi tira fuori d'ogni ſentimento humano; quando io mi pongo a conſiderar meco ſteſſo gli ſtudi de gli huomini; anzi (per dirlo propriamente) mere pazzie: ne ſo ſe debbo dir conſiderare, o dolermi; marauigliarmi, o pianger la miſeria di quelli. Gran pazzia è certamente a non credere al Vangelo; la cui uerità grida il ſangue de Martyri; riſuonano le uoci de gli Apoſtoli; approuano i miracoli; conferma il mondo; parlano gli Elementi, & confeſſano i Dimoni. ma è di gran lunga maggior pazzia, non dubitando del Vangelo, uiuer tuttauia, come non ſi dubitaſſe della falſità. Onde ſe uere ſono quelle parole, lequali dicono, ch'egli è coſa ſopra modo difficile, che un ricco poſſa entrar nel Regno celeſte. perche ſtiamo noi ſempre intenti & ſolleciti*

a mettere insieme ricchezze? & se sono uere quelle altre, che dobbiamo cercar non la gloria, che uien da gli huomini, ma quella che procede da Dio; perche ci riportiamo noi sempre al giudicio de gli huomini? Niuno è che curi di piacere a Dio: & se crediamo fermamente, uerrà pur'il giorno, che dira il Signore: Andate maladetti nel fuoco eterno; & da capo: Venite o benedetti a possedere il Regno, a uoi apparecchiato, prima che fosse fabbricato il mondo. Deh perche nõ è cosa, che manco temiamo, che lo Inferno; o che manco speriamo, che'l Regno di Dio? Che altro poßiamo noi dire, fuor che molti si trouano Christiani di nome, ma pochißimi di effetto? Ma uoi figliuolo affaticateui d'entrar per la porta angusta; ne attẽdete a quello che fanno molti, ma a quello che douete far uoi; ilche ui sara dimostro dalla legge di natura, dalla ragione, et da Dio. Ne perciò minor gloria fia la uostra, se sarete felice con pochi; o la pena piu leggiera, se sarete misero con molti. Haurete principalmente contra il mondo & contra Satàn duoi potentißimi rimedij; dalli quali, quasi da due ali, di questa ualle di lagrime sarete solleuato in alto: l'una fia la elemosina, & l'altra la oratione. percioche che poßiamo noi senza l'aiuto di Dio? o come ci aiutera Dio, se non addimandiamo, che ci souenga? Ma egli non essaudirà i uostri preghi, se uoi prima non haurete essauditi quelli del pouero: ne è fuor di ragione, che Dio habbia a sprezzar uoi, che sete huomo, hauẽdo prima uoi, essendo huomo, sprezzato l'altro huomo. Egli è scritto: Di quella stessa misura, che uoi misurarete ad altrui, uerrà misurato a uoi. & altroue, Beati quegli che sono misericordiosi, che an-

chora essi trouerãno misericordia. E' uero, che inuitãdo-ui io alla oratiõe, nõ però u'inuito a una maniera di ora re cõ molte parole, ma a q̃lla, che si fa nell'intrinseco del la mẽte, et ne i luoghi piu segreti dell'animo, parlandosi a Dio con lo affetto, et nõ solo appressentandosi essa mẽ te al padre in lucidissima tenebra di cõtẽplatione, ma ue nendo a unirsi seco con certi ineffabili modi: iquali cono scono coloro, che prouato l'hãno. ne mi curo, che la ora tion uostra sia lũga, ma piena diefficaccia et di zelo, piu tosto interrotta da sospiri, che cõtinuata cõ lungo ordine di parole. Se egli u'è cara la uostra salute, se amate d'es-ser sicuro da i lacci del Diauolo, dalle procelle del mõdo, dalle insidie de nimici; Se grato a dio, se finalmẽte deside rate uera felicità, fate che nõ trapassi giorno, nel quale almeno una uolta con la oratiõe andiate al Signore, & cõ le ginocchia chine inãzi a lui cõ humile affetto di pia mẽte nõ dalle sõmità delle labbra, ma dal ꝓfondo del cuo re gridiate col Propheta: Signore deh nõ ti ricordar gli errori della mia giouanezza, et le ignorãze mie; ma se cõdo la tua pietade, mouiti a cõpassiõe di me ꝑ dono della tua bõtà. Lo spirito, che ꝑ noi fauella, et la necessità ui di mostrera a ciascun'hora, q̃llo che dobbiate dimandare al uostro Dio. dimostrerallouì similmẽte la lettion delle sa cre lettere; lequali ui prego caldamẽte, che lasciãdo hog gimai da parte le fauole et le ciãce de Poeti, sempre hab biate in mano. ne potrete far cosa piu grata a Dio, ne a uoi piu utile, che uolgerle notte et giorno. Percioche egli si ascõde in q̃lle certa uirtù celeste di tãta forza, et cosi ui ua, che puo l'animo di chi legge (pure che puramẽte et hu milmente le legga) cõ una marauigliosa podestà trasfor-

mar nell'amor diuino. Ma gia ho passato i termini della lettera, trahēdomi cosi inăzi nō meno la materia, che una ardētißima carità, cō laquale u'ho sempre tenuto abbracciato, da che intesi il santißimo uostro proponimento. L'ultima ammonitione, che io uo farui, si è (di che etiandio essendo uoi qui meco, ue ne ho ragionato piu uolte) che nō uogliate dimēticarui, il figliuol di Dio esser morto p uoi: & uoi anchora bēche lungamēte uiueste, douer morire in breue. Cō si fatte cōsiderationi, quasi cō duoi sproni, l'uno di timore, et l'altro di amore, spronate il uostro cauallo p q̄sto breue corso della uita mortale a i premi della felicità eterna: quando niun'altro fine dobbiamo, o poßiamo metterſi inanzi, che di goder senza fine con perpetua pace dell'uno et dell'altro huomo, un bene infinito. State sano: & temete Dio. Di Ferrara. A xv di Maggio M. CCCC. XCII. Gio. Pico Mir.

A M. MARSILIO FICINO.

NOn poteuate dimădar, che io ui restituißi il uostro Mahumette Latino piu a tēpo, di q̄llo che hauete dimădato hora: percioche io spero fra pochi giorni di potere udirlo ragionar nella sua propria fauella. Cōcio sia cosa, che dopo lo hauer uegghiato un mese cōtinuo spēdēdo parimēte la notte e il giorno in apprēder la Lingua Hebrea, sōmi riuolto cō tutto l'aio allo studio della Araba et della Chaldea, nō temēdo di douerne fare in questa măco profitto, di q̄llo che mi trouo hauer fatto nella Hebrea: nella quale io poßo fin'hora, se nō cō laude, almeno senza biasimo dettare una epistola. Vedete quanto possa un'ardente desiderio, et quăto la fatica & la diligenza per insino in coloro, che hanno le forze deboli

M'infiammarono et sforzarono (benche intento ad altri studi) alla cognition di queste due alcuni libri dell'una & dell'altra; iquali stimo io che peruenuti mi siano alle mani non a caso, ma per uolontà di Dio fauoreuole a studi miei. Se udite i titoli, lasciarete da parte ogni uostro affare. I Libri Chaldei (se però si debbono dir Libri, & non thesori) sono questi. Prima gli Oracoli di Ezra, di Zoroastro, & di Melchiar Magi; ne quali etiandio quelle cose, che appresso Greci si trouano incorrette & tronche, si leggono intere & perfette. Euui appresso sopra quelli una interpretation de Saui Chaldei, breue in uero & difficile, ma ripiena de misterij. Trouasi anchora un libretto delle dottrine della Theologia Chaldea, con le espositioni de Persi, de Greci, & de Chaldei. Vedete M. Marsilio, quali pretiose gemme fuori d'ogni mia speranza mi sono cadute in seno. Onde non so come non debba anchor'io creder fermamente di hauer trouato il corno della Copia. Ma che ui scriuero io de i libri Arabi? Ne iquali ci sono le Epistole di Mahumette, et euui Abugale, che fu ascoltator d'Auerroe: & (che piu ui piacera) sonoui etiandio molte questioni di certo Adelando, ilquale sotto la cura d'Ammonio Maestro di Plotino imparò & insegnò Philosophia in Egytto. Non potre esprimere, quanto elle sono Pythagoriche, quanto piene della dottrina de gli antichi, & di rimota & profonda disciplina. Subito mi uenne nell'animo uno stimolo acutißimo di poter legger cotai libri da me stesso senza opra di interprete. Et a questo hora sono intento, dandomi tutto senza tramißion di tempo a uolger questo sasso. Questo è M. Marsilio mio, il mio desiderio, questa

la mia fiamma: che piacer non uano & fuggitiuo, ma sodo & stabile, non mi promettono, ma gia mel danno: il quale è una uera imagine di quella gloria, che dee acquistare il mio nome. Ma torno alla uostra lettera. Il uostro Mahumette è a Perugia. doue, quando sarò ritornato (percioche me ne sono partito per sospetto di peste) egli subito fara ritorno a uoi. Quanto mi scriuete d'intorno a Plotino, io non u'intendo molto bene. Ben so io, che mai non m'è fuggito, si come quello, che sempre l'ho giudicato degno non pur d'hauerlo nelle mie mani, ma di impararlo; & cosi hora lo giudico. Se uoi di me in alcuna cosa ui sete doluto o con Mitridate, o con Pier Leone, cio non hauete fatto senza offender me, il quale mai non offesi in alcuna parte uoi ne le cose uostre. Non so però nulla: ne uoglio credere alcun male: percioche io fo professione di Pythagorico, i quali tēgono l'amicitia per cosa santissima. Onde se è nulla di maluagio, che potesse macchiare o diminuir quella, che è fra noi, (come è in prouerbio) uia se lo portino i uenti. State sano, & amatemi; tenendomi uostro, come io fui sempre. Di Fratta.

Gio. Pico Mir. Conte di Concordia.

A FRATE BATTISTA MANTVANO CARMELITANO.

PAdre ueramente buono, Dio ui salui. Ne di passati io non u'ho scritto, ma fra tanto ho letto quello, che hauete scritto uoi: cioè que uostri diuini, & santissimi Poemi; ne i quali si troua si fatta maestà & splendor di

eloquenza,che par che le parole combattano con le sen tenze,per acquistar l'une & l'altre la maggioranza. O felice uoi, che uolete & potete scriuer cose perfettißime: & noi similmente felici,a iquali non solamente è conceduto di legger cio che hauete scritto, ma di amarui, uederui,& godere le uostre parole. Qui haurei copiosa & ricca materia,& non da una lettera,ma da un uolume intero, se a discorrer nelle laudi d'i uostri poemi mi fosse permesso dalla debolezza mia, o dalla uostra modestia. Questo solamente dirò; che nel leggere i uostri uersi io prendo tanta dilettatione, che quasi ogni giorno,come mi uiene stanchezza,o satietà de miei studij,me ne uado a quelli, come a un piaceuolißimo giardino.nel quale tanto è sempre il piacere,che sente il mio animo, che egli da capo desidera di affaticarsi,per tornar da capo a ristorarsi. Fra tanto se hauete a sodisfattion uostra adoperato Philostrato della uita di Apollonio, io lo desidero.altretãto fò di Zacharia Philosopho,ilqual dicesti d'hauer trouato a Roma. pregoui che facciate ch'io possa hauere a qualche tẽpo q̃sto essemplare; & appresso i nomi di tutti i libri,che si trouano nella uostra libraria di Bologna,se potete con uostro cõmodo. State sano.

Giou. Pico Mir.

AL SIGNOR GIOVAN FRANCESCO SVO NIPOTE.

LE lettere uostre mi sono state sopra modo grate,non solamente perche piu giorni sono,che io non haueua in=

teso alcuna cosa di uoi;ma etiãdio perche m'hauete aui=
sato di cosa,che m'è piacciuta grandemente,da che io in
tendo che u'è grato quello,che io nõ dubito,che sarà gra
tissimo a Dio.Ne uoi dubitate anchora,che continuando
per la strada,che s'è cominciata da uoi, dobbiate trouar
ui larga mercede nel cielo. Io fin qui non ui posso affer=
mare, se andrò a Roma:ma per quel,che io posso pro=
metter dell'animo mio,penso di girui. Voi sapete la ca=
gione.Quando io ne sarò risoluto,subito ue lo farò in=
tendere,accioche perauentura qui uenendo(ilche altra=
mente molto desidero)mi trouiate;o tantosto,partendo,
mi io,habbiate a ritornar nella patria. In tanto potrete
rimanerui a casa, se però non haueste fatto altra de=
liberatione. Ma uorrei, che ui ricordaste, che moglie
hauete, allaquale sete debitore del corpo uostro, non
altramente che dell'anima a Dio. Douete in qualche
parte sodisfare al desiderio di lei, & considerar quel=
lo,di che ella per la qualità del corpo,& della età è ua=
ga,o puo esser uaga,& che per honestà tace. Ne pren=
derò io uergogna di scriuer cosa,che scriue etiandio l'A
postolo Paolo.Certo null'altra cosa è, in che suspichi,che
possiate errar maggiormẽte. Et inuero s'ingãnano mol
to i nostri huomini,iquali stimano che le mogli siano lo=
ro obligatissime,et tenute d'ogni cosa: et essi uerso di qlle
di nulla: ma che possano dispor di lor medesimi, si come
lor piace.In fine non potete esser tutto uostro da indi in
poi,che sottomettẽdoui alle leggi del maritaggio uoleste
esser della moglie.potete bene esser tutto di dio; ilquale
ui farete amico;mẽtre che p obedire alla sua legge, diso
bedirete a uoi, etiãdio in qlle cose, che sono sue. Ma di

cio altre uolte trouandomeui presente ho anchora ragionato con uoi. Io tosto, che uerrà la Primauera; cioè tra i primi giorni della Quaresima (che fia, quando mi sarò sgrauato da i fasci d'i libri Greci) subito n'andrò a Ferrara. Fra tanto date uoi opera alle sacre lettere, & spetialmente alla lettion del Vangelo, accio che ella inalzi il uostro animo a Dio. ilquale di trarnelo da lui il mondo, & il Demonio con i lor falsi diletti & inganni giorno & notte non cessano. State sano, metà de ll'anima mia, & pregate Dio per me. Come haurò deliberato di andare a Roma, subito ue ne renderò certo. Di Fiorenza a XXVI di Nouembre. M. CCCCXCII.

Gio. Pico Mir.

AL SVO M. PAOLO CORTESE.

MEsser Paolo. Bene hauete pensato. Scriuiamoci spesso l'uno all'altro, accio che essendo noi diuisi per distanza di paesi, uegniamo a esser congiunti con lufficio scambieuole delle nostre lettere. Molto ci suole alleuiare il desiderio de gli amici lontani, lo hauere in casa appresso di noi alcuna imagine o ritratto di quelli. A me pare, che fra un ritratto & una lettera ci sia cosi fatta differenza, che quello la mente, & questa il corpo rappresenta? quello, come è suo ufficio, imita il color della carne, & la figura: questa i pensieri, i consigli, i dolori, le allegrezze, le cure, & finalmente tutti gli affetti: & manda fedelmente i segreti dell'animo

all'amico lontano; oue appena non gli ardirebbe di par lar seco. Questa è in ultimo una uiua & efficace forma; & quello uno essempio mutolo & morto. Mandiamoci adunque ambedoi queste imagini de gli animi; & si come le mie saranno di rame o di terra; cosi uoi, che far lo potete, mandatemi le uostre di oro, o di argento. In questa guisa, nel modo che glianimi non posso no esser disgiunti per lontananza di luoghi, o per interuallo di tempi: cosi nõ temeremo offesa ne di tempi, ne di luoghi. Ma troppo grande è l'obligo, ch'io ui tengo M. Paulo ufficiosissimo, hauendomi uoi primieramente con lo scriuermi inuitato a questo ufficio per uia d'una lettera, di qualità, che ella mi piacque & empì il mio animo di tanta dilettione, che non mi ricordo, che per molti giorni altra lettione m'habbia dilettato maggiormente. percioche ella è piena di eloquenza, piena di gratia piena di amoreuolezza: uoi aspettauate forse, che io dicessi piena delle mie lode. & certo io le uoleua dire. perche io non sono cosi ferrigno, o se uolete piu tosto, talmente Philosopho, che io non tenga caro d'esser lodato da gli amici iquali se cõ uerita mi lodano, mi fanno nota la mia uirtù: se con menzogna, l'amoreuolezza, & uolontà loro. Di facile adunque otterrò dalla mia Philosophia tempo di legger spesso le uostre lettere, & con piacer mio in quella parte, che esse mi lodano. ma non cosi di facile a ricambiarui dell'ufficio di scriuerui, che io appaia assai ciuile, o non ingrato. Percioche questa imperiosa padrona in guisa mi preme, in guisa ricerca di me ogni giorno il mio lauoro, & in guisa finalmente tutto occupato mi tiene,

che appena m'è conceduto di poter operar cosa alcuna d'intorno a bisogni miei. Ma la uostra humanità riceuera le mie lettere uolentieri, quãdo io potro scriuere, & il silẽtio in buona parte, quãdo io sarò cõstretto a tacere. Il Politiano comune amico ui saluta. State sano.

Gio. Pico Mir. Conte di Concordia.

AL SIGNOR GIOVAN FRANCESCO SVO NIPOTE.

FElice sete figliuolo, poi che non solo u'ha conceduto Dio gratia di uiuer bene, ma etiandio che ben uiuendo, per cagione che ben uiuete, sentite biasimarui. Et è ben dritto, che si come i buoni ui recano lode, cosi i cattiui ui rechino uitupero. Ma non però ui dico felice, perche questo dispregio ui sia di gloria, ma perche il Signor Gesù CHRISTO; ilquale non pur uerace, ma è la stessa uerità; afferma, che quando gli huomini diranno male di noi, usando contra noi ogni termino di calunnia, alhora trouaremo nel cielo larga mercede. L'esser hauuto degno d'esser difamato pel nome del Vangelo, è, se uoi nol sapete, honore de gli eletti di Dio; quando leggiamo appresso Luca, gli Apostoli allegrasi d'esser partiti dal cospetto del cõcilio; perche erano hauuti degni di riceuer biasimi pel nome del Signore. Allegriamoci ancho noi, se il Signore ci degna di tanta gloria, che la sua gloria si manifesti per la nostra infamia. Et se dal mondo c'è dato alcuna perturbatione & molestia, confortici quella dolcißima uoce di

CHRISTO:

CHRISTO: Se'l mondo ui porta odio: sappiate che prima, che a uoi, lo portò a me. Onde se'l mondo odiò colui, per cui è fatto il mondo, noi uilißimi huomicciuoli, & se consideriamo bene le nostre maluagità, dignißimi di tutti i uituperi, ci dorremo che alcun di noi dica male, uolendo cominciar noi a far male, perche esso non dica male? anzi con molta allegrezza offeriamoci a coteste calunnie. Et se non habbiamo quella felicità, che hebbero i nostri Santi Heroi, di sostener per la bontà & per la uerità, battiture, legami, prigioni, & coltelli: riputiamo di conseguire assai fauore, se in quella uece ci conuenga sofferir d'esser uituperati, dilegiati, & odiati da maluagi; accio che essendoci leuata uia ogni occasione di meritare, non fugga da noi insieme la speranza del premio. Se gli huomini lodano che uiuiate bene; questa uostra uirtù in quanto è uirtù, ui fa simile a CHRISTO, ma in quanto è lodata, ui fa dißimile: ilquale in guiderdone della sua uirtù hebbe da gli huomini la Croce. Onde (come dice lo Apostolo) Dio lo essaltò; & diedegli un nome, che auãza ogni altro nome. Douete adunque desiderar maggiormẽte di uenir crocifisso dal mondo per essere essaltato da Dio; che per uenire essaltato dal mondo esser condannato da Dio. percioche quello crocifige alla uita; & questo essalta alla gloria: quello inalza per far cadere, & questo condanna all'Inferno. Finalmente se'l mondo u'honora, appena puo auenire, che la uirtù, laquale eleuandosi tutta in alto, dee solamente cercar di piacere a Dio, non si lasci piegare alquanto & inchinarsi al fauore de gli huomini: & se non perde della sua integrità, perde ella del premio; ilquale

cominciando hauere in terra, doue tutte le cose sono picciole, meno lo haura in cielo, oue tutto è immēso. O felici uituperi; iquali ci rendono sicuri, che'l uento pestifero della gloria uana non faccia ammarcire il fior di giustitia: o un poco di grido popolare con falsi honori di militia, ci diminuisca gli stipendi della eternità. Abbracciamo figliuolo questi uituperi; & della sola ignominia della Croce del Signore, come serui fedeli, con una santißima ambitione insuperbimo. Questa sapienza del mondo è pazzia appresso Dio: & quella pazzia di CHRISTO uince la Sapienza del mondo, per laqual piacque a Dio di saluare ciascun che crede. Se uoi non dubitate, che pazzi siano quelli, che uituperano la uostra uirtu, et la uostra Christiana uita, cioè che la sapiēza, pazzia addimādano: pensate quanta pazzia sarebbe la uostra, a rimouerui per giudicio de pazzi dal proponimento della uita buona: douendosi ogni errore torsi uia con la emendatione, & non accrescerlo con la imitatione. Gridino quegli, facciano rumore, & abbaino: uoi seguite lo incominciato camino; & dalla loro scelerità et miseria ritrahete, quanto sete debitore a Dio: ilquale illuminò la mente di chi si staua ocioso all'ombra della morte: & toltolo dal numero di coloro, che senza guida fuor di strada in foltißime tenebre menano uita lasciua, lo ha posto fra i figliuoli della luce. Suoni sempre nelle uostre orecchie quella uoce soauißima del Signore: Lascia che i morti sepelliscano i lor morti; et tu me seguita. percioche morti sono quelli, che a Dio non uiuono; et in questo tempo al spatio di morte cō grandißime fatiche uanno cercando uita eterna. A quali se dimandate oue ne

uanno;a che indrizzano gli ftu li, l'opre,et le cure loro; & finalmente qual fine fi hanno pofto auanti, per l'ottenimento del quale penfino acquiftar felicità; o non hauranno eßi, che rifpondere; o diranno parole tra loro contrarie, & repugnanti a loro medefimi, fimili alle fciocchezze, che dicono gli fpiritati. percioche non fanno quello, che fi dicano, ma a guifa di coloro, che nuotano ne i fiumi, fono dalla forza della mala cõfuetudine, quafi da un rapido torrente, portati & fpinti, & da una parte accecandogli il peccato, d'altra Satan ftimolandogli al male, traboccano a ogni fceleraggine, ciechi & guide de ciechi, fino attanto, che giunti d'improuifo dalla morte, è lor detto. amico quefta notte l'anima tua fi partirà da te: onde le cofe, che con tanti fudori t'hai acquiftate, di chi farãno elle? Allhora eßi inuidiano coloro, che prima difprezzarono; lodano coloro, che prima uituperarono; & uorranno imitar, quando nõ poffono, coloro che mentre poterono feguitare, uolfero perfeguitare. Chiudete adunque, figliuolo carißimo, le orecchie con la cera; & riputando nulla tutto quello, che gli huomini dirãno, o ftimeranno di uoi, folamente habbiate riguardo al giudicio di Dio: ilquale renderà a ciafcuno il premio fecondo le opere, uendicandofi contra coloro, che nol conobbero, & non obedirono al fuo Vangelo, in fiamma di fuoco, & dimoftrandofi dal cielo con gli Angioli della fua uirtù: iquali (come dice lo Apoftolo) porteranno eterne pene nella dannation dalla faccia del Signore, & dalla gloria della fua uirtu; quando egli uerrà a glorificarfi ne fuoi Santi, & a farfi mirabile in tutti quelli, che hauranno creduto. Egli è fcritto: Non uogliate temere di

coloro,che possono uccidere il corpo; ma di coloro, che possono fare andar l'anima uostra nell'Inferno. Quanto meno douete uoi temere di quegli,che non possono offender ne al corpo, ne all'anima.iquali se hora ui biasimano,che uiuete dirittamēte,ne piu ne meno cio faranno,quando uedranno che lasciata la uirtù,ui sarete dato in seruitù d'i uitij:non perche loro dispiaccia il uitio,ma perche sempre piace a quelli il uitio di biasimare. Fuggite,s'ei u'è cara la uostra salute;fuggite quanto potete la conuersation di costoro; & ritirandoui in uoi stesso, souente in luogo segreto pregate il padre clementissimo,gridando col Propheta: A te Signore ho leuato l'anima mia,in te mi confido:& non prenderò rossore,perche i miei nimici si facciano beffe di me. Certo quelli, che in te sperano, non periranno giamai. periranno quelli,che malamente operano. Dimostrami Signore le tue uie,& insegnami,quali sono i tuoi sentieri,drizzami nella tua uerità;& ammaestrami tu,che sei Dio, & Saluator mio;& sempre in te spererò. Habbiate etiandio nel pensiero,che sempre la morte n'è uicina; & che un punto è la uita, che noi uiuiamo, & anchora minor d'un punto. Appresso considerate, quanto sia l'antico nostro nimico maluagio;ilquale ci promette i Regni del mondo per torci i Regni del cielo; quanto falsi siano i diletti di qua giu,iquali ci abbracciano p soffocarci; quanto inganneuoli gli honori, iquali ci inalzano per traboccarci;quanto pestilenti le ricchezze,lequali quanto piu ci pascono,tanto piu ci auelenano; quanto brieue,incerto,fugace,falso,& uano sia quello,che tutte queste cose (posto che elle succedessero eguali al nostro desiderio)

ci possono dare. Quanto allo'ncontro maggiori di queste cose sono quei beni promessi & apparecchiati a coloro, iquali sprezzando le cose terrene, procacciano di peruenire a quella patria; il cui Re é diuinità, le cui leggi è charità, il cui uiuere è eternità. Con queste et altre cosi fatte considerationi occupate il uostro animo, lequali lo risueglino trouandolo dormire, lo infiammino trouandol freddo; se è per piegare, lo sostengano; & inuiandosi per andare al cielo, gli porgano l'ali dell'amor Diuino: di maniera, che quando uerrete a noi; laqual uenuta tutti con grandissimo desiderio aspettiamo; non solo nel modo che uolemo, ma quale ui uolemo, ui ueggiamo. State sano, & amate Dio, che gia hauete cominciato a temere. Il Bigo ui saluta. Di Ferrara. A II. di Luglio M. CCCC. XCII.

Gio. Pico Mir. Conte di Concordia.

EPISTOLA DELL'ILLVSTRE SIGNOR GIOV. FRANCESCO PICO A M. PIETRO BEMBO.

SE io douessi, M. Pietro, accostarmi a uoi, che imitate li scrittori antichi, & d'intorno alla imitatione hauete disputato meco, o esser di cõtraria openione alla uostra, per lungo spatio nõ ne fui ben risoluto. percioche io trouaua i medesimi antichi, che si propongono a imitare, parte essere stati di diuerso parere, & parte dubbiosi in questa materia. Onde ricercandosi l'autorità, & desiderandosi la ragione, lequali due ci sono uie et instrumẽti

inuestigar la uerità, pareuami che la lite rimanesse an
hora sotto il giudice. Nõ dimeno cõsiderãdo alquãto piu
sottilmẽte, et uolgẽdo nel mio animo q̃sta tale imitatiõe,
finalmẽte io mi sono ridotto in q̃sto giuditio, che io sti
mo, che si debba imitar qualche parte, ma nõ tutto. Vuo
dire, che imitar si debbono tutti i buoni, et nõ alcun solo,
ne in ogni cosa, come uoi pẽsauate. Al cui parere molte
ragiõi mi mouono, et mi fanno piegar di maniera, che io
mi do a credere che facilmẽte si possa uincerui. Ilche io
tenterò di dimostrarui; et affaticherõmi in cio cõ q̃lle ra
gioni, che p me usar si potrãno, talmẽte, che se io nõ pro
ferirò la sentẽza cõtra di uoi (pcioche chi potrebbe far
q̃sto cõtra uno amico, et spetialmẽte, quale è il Bẽbo?) for
se, che uoi stimarete, ch'ei nõ si cõuenga terminar la lite
in fauor uostro. Prima è assai chiaro, che Platone a gli
imitatori un picciolo et uano, o cõ piu uerità niun titolo at
tribuisce: si come q̃lli, che nõ sono hauuti degni di alcun
pprio nome, senõ di q̃llo, che ha lor fatto la imitatione; et
appresso che Horatio cõ un brutto fregio gli dãna, addi
mandandogli gregge seruile. Di qui si puo uedere, che
tutti gli autori, che furono in alcun tẽpo famosi in qual
si uoglia facultà, d'altronde, che dalla imitatione, hanno
procacciato gloria al nome loro, laqual nasce dalle belle
opre, et q̃lle, nõ altramẽte che faccia l'ombra il corpo, ac
cõpagna: anzi piu tosto cõtesero cõ i superiori cõtradicẽ
do loro; o s'affaticarono di lasciarsegli doppo le spalle,
& nõ di caminar lor dietro. pcioche chi si diletta di se=
guitar sempre altrui, nõ acquisterà mai il primo luogo:
alq̃le uedesi che l'huõ o p inclination di natura, o p esser
tratto dalla ambitione s'affatica cõ tutte le forze di per

uenire. Dirà alcuno, che Homero imitò Orpheo, in tanto, che alcuni uersi, ch'egli scrisse nel poema di Cerere, leuandone solamente duo nomi, quello occhiuto cieco gli portò nella sua Iliade. ma di q̃sto però egli non ne hebbe honore, ma per hauer con piu alta & sonora trõba postosi a cantar le battaglie Troiane, peruenne a quel grido & a quella riputatione, in che hoggidi lo ueggiamo. A Virgilio piu nocque, che giouò la imitatione: percioche a questo nobilißimo Poeta, & certo nella eccellenza della Poesia senza pari, non si reca maggior uitio, che lo hauer troppo imitato i Poeti antichi; dal qual uitio io lo giudico molto lontano. Concio sia cosa, che esso nõ imitò in alcuno tutte le parti: ma serba i suoi numeri, ritiene il suo filo; & l'ordine, che è la principal cosa, & piu propria d'un Poeta (per tacer le altre uirtù) è suo particolare, et nõ comune cõ glialtri. Onde egli fu anzi emulo, che imitator de gli antichi. Et auegna che egli pur toglieſſe alcune cose, quasi statue et figure, de gli antichi p adornar la grã fabbrica d'i suoi Poemi: nõ dimeno eßi sono p li ppri ornamẽti assai piu riguardeuoli, et di grã lũga piu illustri. Cicerõe etiãdio nõ imitò molto (cõe alcũi credono) Demosthene: pcioche nella maggior pte de le sue opre dãdosi a giostrar seco, ritiene anchora egli il suo filo, il suo ordine, et le sue forme di dire. Tito Liuio o uero ottẽne la palma uguale a Salustio nobilißimo scrittor d'historie, o glie la tolse: tuttauia p acquistarla corse p altro camino. Ne Cornelio, ne Curtio mãcarono ãchora eßi di debita laude: & nõ solamente furono dißimili da quei primi, ma l'uno diuerso dall'altro. Et se uolete uolgerui a gli Historici Greci, fra q̃li altri si uede maggior

differenza di stilo, di quella che è fra Herodoto, et quello Atheniese non meno buon Capitano, che scrittor delle sue prodezze? all'uno et all'altro però uengono date grandißime lode. Se uorremo uenire a i Philosophi Greci, trouaremo, che la eloquenza di Aristotele è grandemente celebrata cosi da Greci, come da quei latini, che intendono lettere Greche: & che quella di Platone non fu mai a bastanza lodata, essendo non dimeno lo stilo di Aristotele molto differente da quello di Platone, ne però conforme alla lingua Attica, benche lodatißima, & dißimile da Platone si di ordine, come di parole. Non mancò ad Aristotele facultà d'imitarlo: maßimamente hauendo egli continuato uenti anni la schola di Platone. Non gli mancò dottrina, ne giudicio; uolle non dimeno piu tosto esser primo in quel suo ristretto calle, che nell'ampia strada d'altrui secondo, o terzo. Tra Latini uedete che differenza è fra Cicerone & Varrone: percio che quello nõ uolle imitar questo, tutto che in ogni parte dottißimo, ne di stilo, ne di ordine & maniera di scriuere. Certo quegli egregi antichi non studiauano alla imitation di alcuno, in modo, che giurassero di osseruar le parole, li numeri, & le maniere: quasi sempre fanciulli, & quasi di minore intelletto de gli uccelli, iquali poi che sono dai lor genitori menati fuori del nido, basta loro hauergli ueduti tre o quattro uolte uolare. Prẽdeuano eßi da ciascaduno, quanto pareua loro che fosse bastante a formare o adornar lo stilo, & che però fosse proprio & conueneuole alla lor natura, ò accommodato alla materia, che trattar uoleuano. Cosi ueggiamo Celso & Columella chiari, nitidi, breui, & eleganti: nell'uno

tuttauia u'è una mondezza nobile, nell'altro perauentura si dimostrano piu spessi fiori. & pure in essi trouarete o nulla, o poca imitatione. ciascun di loro seguitaua il suo genio, & quello, a che lo inclinaua la natura. Percioche, quantunque l'huomo sopra tutti gli animali è atto alla imitatione, in guisa che da quella molte et diuerse cose può apprendere: (ilche scriue Aristotele ne i Problemi; et per questa cagione la Poetica esser naturale all'huomo, nel primo libro che di questa faculta scrisse, apertamente dimostra:) non dimeno dal nascimento apporta seco certa proprietà & inclination di animo, laquale a uoler toglier uia, & drizzarla ad altro, è uno sforzar la natura. Onde essēdo ne gli animi nostri certa Idea, & quasi radice, la cui forza ci fa inchinare ad alcuni ufficij, a quelli menandoci, come per mano, & da alcuni altri ci rimoue: utile cosa fia piu tosto coltiuarla, che reciderla, & piu tosto abbracciarla, che fuggirla: percioche la Natura non ci da cosa o contra la uirtù, o a noi dannosa, si come quella, che sempre intende al nostro bene. La Idea adunque, si come delle altre uirtù, cosi ci rappresenta inanzi la imagine del ben dire; alla quale riguardando noi, giudichiamo parimente le cose d'altrui & le nostre. Ne però alcuno fin qui questa ha conosciuto perfettamente: onde in cio anchora si può dire, che niuno è da tutte parti felice: quando essa Natura nō ha conceduto tutte le sue eccellenze a un solo; ma a chi una, a chi un'altra, affine, che per tal uarieta si uenisse a formar la bellezza dell'uniuerso. Pensate uoi che senza cagione quel buon Pittore giudicasse di non potere a perfettione trouar tutte le bellezze in un corpo solo? et al-

tresi pensate, che quell'altro prudentißimo Oratore a caso seguitasse lo essempio di costui, auanzandolo d giudicio; ilquale per formare una imagine di perfetta eloquenza, elesse ogni eccellente Oratore: hauēdo quel Pittore eletto solamēte cinque bellißime fanciulle: ne assai fidandosi in quegli Oratori solo stimò degna d'Imitatione quella forma, o perfetta imagine di eloquenza, della quale non si troua lo essempio in alcuno. Dobbiamo adunque imitar quella perfetta maniera di scriuere, che habbiamo nell'animo, con laquale per noi si correggano i nostri errori, & si conoschino le uirtù d'altrui: o che questa Idea sia cō noi nata perfetta, o in processo di tempo ridotta a perfettion per la lettion di molti Autori. Da questa aueniua, che Demosthene nō sempre empiua le orecchie di Cicerone. Da questa procedeua, che Asinio dannaua in Liuio la Patauinità. Per questa Bruto giudicaua Cicerone, benche egli fosse suo amico, senza ueruno altri Asiano, gonfio, souerchio, et piu molle di q̄llo, che a huomo si cōueniua, lo stimarono. Per q̄sta etiādio mi do a credere, che Celso & Fabio lasciarono ne suoi precetti, che nessuno si desse totalmēte alla imitatione d'un solo; ne eßi, che tāto lodano Cicerone, però lo imitarono. Perciocbe per qual cagione questi ci puosero inanzi tanti Scrittori non solo in uarie cose, ma ne la medesima facultà Oratoria diuersi, senon perche o dall'uno o dall'altro haueßimo a scieglier quello che piu ci piaceua, ouero spinti da inchinamento di natura, o da giudicio? Che q̄lli, che altramente stimano, uorrei che mi rispōdessero, per qual cagione questi, che piu lodarono Cicerone, non lo imitarono con lo stile & con le figure del parlare. Di=

ranno essi, che cio ageuolmente non potessero Celso, Cecilio, Plinio, Fabio, et glialtri, che furono uicini al secolo di Cicerone? rimanẽdo alhora le reliquie intere della pura Lingua Romana, & beuendo eglino la latinità insieme col latte delle nudrici? O pure, che non sapeuano, che imitar si douesse huomini di singolare ingegno, che ad altri come si hauesse a usar la imitatione insegnauano? Piu tosto è da dire, che non uolsero, accioche se affermiamo, che lor mancassero le forze, non paia che tacitamente uogliamo diminuir la lor gloria, persuadendoci d'hauere ottenuto, o sperando di douere ottenere cio che non poterono intelletti cosi nobili. Direbbe perauentura alcuno, che noi doueremmo imitar coloro, che piu ci piacciono; ilche io non dannarei. Piaccia sopra tutti Platone: piaccia Cicerone, non solamente d'openione, ma di stilo Platonico: et questi seguitiamo. Che quantunque ciascuno ha una propria & particolar forma di animo, si come etiandio di corpo di maniera che difficilmẽte si possono trouar due, che siano del tutto simili: nõ dimeno i nostri animi tẽgono piu cõformità cõ uno, che cõ gli altri; onde facilmẽte potria auenire, che noi riusciamo lor simili. Douremo però ricordarci, che nõ è conueneuole, che noi siamo Simie, lequali eleggono a imitar le parti peggiori. percioche sono alcuni, che uoglion appresentare i neui, le cicatrici, la magrezza, & etiandio i purgamẽti; hauẽdo niuno o poco riguardo a formar le braccia, i muscoli, & le parti principali, & che piu importano. Da q̃sti non sono molto differẽti q̃lli, che prẽdono molta cura di usurparsi alcuni rari uocaboli, iquali perauentura a Cicerone uscirono impẽsatamẽte, intẽto a scriuer

molto, o per colpa della lunga età furono uitiosamente introdotte ne i suoi libri, di maniera, che se egli tornasse in uita, non gli riconoscerebbe per suoi, ouero quegli che i librari, che stampano i libri per trarne utile, mentre uanno corrompendo da per tutto la integrità delle lettioni ui posero, osseruano con grandissima diligenza. Oltre di questo dourassi giudicar cosa souerchia & uana, se ad ogni parte di Rhetorica si drizza la imitatione. Percioche tanto piu si loda la inuentione, quanto ella è piu naturale & libera; & biasimasi quãdo ella è giudicata forastiera & tolta da altrui. Onde ne uenne quel detto, Vn ladro, non Poeta ha dato la fauola: & onde etiandio tutti quelli dannati furono, iquali mentre che si celebrauano i giuochi delle Muse et di Apollo, cercarono d'acquistar lode con imitare altrui; & solamente da critici si diede la palma a coloro, iquali del proprio ingegno et della facultà loro porsero fuori le uiuande dell'animo: benche di quelle il gusto de cõuitati non molto si dilettasse. L'ordine segue la inuentione, ilquale dee esser talmente disposto, che si conformi a lei, affine, che quel che uolete formare quasi intendente corpo di oratione, per la mala proportion delle membra o troppo grandi, o troppo picciole, o col porquello che doueua essere inanzi, di dietro, non riesca brutto. Questo ordine bisogna, che egli sia uostro. onde è di mestiero che ui poniate sopra grãdissima diligenza in far che proceda da uoi, & non da altrui: cosa, che ricerca grandissime forze d'ingegno per condurlo a quel termino, che bene stià: se uogliamo credere a Plinio, ilquale afferma, che i Barbari etiandio sanno tro-

uare inuentioni bellißime, & eſprimerle con parole cō= porteuoli, ma che a bene ordinarle & formarle nel mo do, che ſi conuiene, non è conceduto ad altri, fuori che a gli huomini dotti. La forma delle parole, non ſegue ella anchora la inuentione? quando a diuerſa materia richiede diuerſo ſtilo. Non accompagna etiandio l'or= dine? di maniera, che tutto il componimento della ora tione da uoi medeſimo pende. percioche d'intorno alla memoria & alla pronuntia giudico, che tacere ſi deb= ba, da che niuna di loro ſi puo mandare a gli inchioſtri: & l'una non ſi puo imparare, ma portaſi con ſeco (co me dice Lucilio) dalla buccia della madre. ma come l'in duſtria & l'uſo ſuole a queſte render grandißimo pro= fitto: coſi poſſo affermare, che alle altre parti gli eſ= ſempi de maggiori apportano non picciolo aiuto. Per= cioche potrete alcuna inuention d'altrui aguagliare, o ſuperare, & potrete ordinar meglio, & uſar più ele= ganti parole. Che inuero la Natura a guiſa di uecchia femina, non ha in tanto perdute le ſue forze, che quaſi ſtanca per molti parti, a queſto noſtro ſecolo non poſſa produrre. & pur ſi uede, che Dio ottimo maßimo a noſtri di ha conceduto di bellißimi ingegni. ſi coltiuaſ= ſero eßi coſi bene, come ſono nati buoni: & non frau= daſſero con ciance uane & fauole, quaſi col paſcerſi di ghiande & di ſcorze, i lor proprij nudrimenti. per= cioche ſono alcuni talmente macerati, & quaſi da eſtre ma putrefation conſumati, altramente per natura belli, che dimoſtrano aſſai piu forma di ombra uana, che ima gine di uiuo animo. Creſcono piu toſto (ſi come a me ne pare) che diminuiſcano gli ingegni. percioche la no=

ſtra età & la ſuperiore ha hauuto notitia di molte coſe, che non furono inteſe da quella dotta antichità. Ora quegli antichi haueuano la lingua Greca & la Latina propria & natia, laquale è meſtiero, che noi apprendiamo da i loro libri, onde ancho a noi ne dee uenir maggior laude. percioche eßi di continuo, anchor che non uoleſſero, in Hellade Greco, & in Italia Latino parlauano: ma ſe noi Italiani fauelliamo Latino, non che Greco, ſe lo habbiamo acquiſtato per noſtra fatica & induſtria. Onde, ſe a noſtri giorni ſi troua alcuno, giuſto giudice, potrà egli coloro, che la lingua Latina parlano mediocremente, anteporre ragioneuolmente a i primieri, & piu riputati del ſecolo antico; ueggendo che queſti conuerſando di continuo fra Gothi, Vandali, & Hunni, tengono non dimeno quella forma di dire antica, & dimenticata per tanti ſecoli, ouero s'affaticano per tenerla con una continua imitatione. Nel che alcuni ſono troppo ſottili, & ſouerchi. percioche non ſi contentano di eſſere, o di uenire iſtimati loro uguali di corſo, o di uiaggio, ma caminare in guiſa, che ſempre pongano il piede ne i lor ueſtigi. Ma dicano eßi, quando per auentura i ueſtigi de gli antichi foſſero maggiori, come etiandio i corpi, ſe uno, che haurà minor piede, potrà fermarſi in quelli; ouero conuerrà, ch'e ſdrucciuoli, & maßimamente ſe'l terreno ſia humido? & ſe minori ſaranno d'i noſtri, i piedi di queſti curioſi non ne conuerranno eſſer per forza eſcluſi; & coſi rimarranno gabbati del deſiderio loro? percioche chi potrà trouare un ueſtigio coſi propor-

tionato, che quadri di ogni parte a quello d'altrui? in caso, che qualche bothega di Calzolaio scoprendosi fuori delle ruine di Roma, non uenga a souenirci di alcuna forma. ma bisognerà, che ella faccia tante maniere di scarpe, quante diuersità saranno d'i piedi de gli antichi. Ma non ui crediate gia M. Pietro, che quando trouaste delle Scarpe antiche ne i piu ripesti thesori, & che le ui acconciaste a uostri piedi, per questo possiate ottener da i Critici, che elle siano tenute antiche. Cio fara la inuidia, & sempre l'odio ne sarà cagione, in fino à tanto che la lunghezza del tempo lo estingui. percioche non uerranno elle hauute per altro, che per nuoue; cioè manche, ne di tutta perfettione. Ilche piu fiate habbiamo ueduto auenir nelle statue: lequali se ben si fanno piu perfette di alcune, che furono fatte a quelle etadi antiche, non dimeno per esser nuoue, non si apprezzano, come quelle: si fattamente la imagine di mille anni, quasi peste, ha infettato i giudicij de gli huomini. percioche se elle si credono antiche, o pur se chi le riguarda, ne stà alquanto in dubbio, marauigliose lodi uengono lor date, ne ha alcuno, che pure un poco ardisca riprenderle. ma se egli si trouerà, che elle sono opere de nostri tempi, & che s'intenda etiandio il nome del Maestro; albora mille Aristarchi, & mille biasimi s'udiranno: albora non solamente scenderà di cielo il terzo Catone, ma & Timone & anchora Momo uscirà dell'Inferno. Io conobbi uno, che scrisse alcune Epistole sotto il nome di Cicerone, lequali non solo furono lodate, ma ammirate

sopra modo: il medesimo poi messe il suo nome sopra alcune altre di Cicerone, rimouendo solamente quelle uoci, che poteuano manifestar lo inganno. Crederete uoi M. Pietro, che le stesse epistole di Cicerone poterono meritar mille segnature di cera, mille tratti di penna, & mille altri auertimenti de Giudici, solamente per cagione del nuouo titolo? lequali tuttauia sotto l'antico nome, pareua che non fossero mai state lodate et celebrate a bastanza. In darno adunque affaticauasi costui nelle prime epistole, mentre andaua considerando con ogni diligēza le parole, mētre misuraua le particole e i membri, mentre eleggeua le clausule, mentre mandaua a memoria i numeri, & mentre osseruaua ogni filo, perche cioche scriueua paresse di Cicerone: quando con poca spesa & fatica questo gli poteua dare il titolo, & leuar uia. Ma quest'altra ragione anchora dourebbe ritrar l'huomo dalla troppa auidità d'imitare: laquale è che la maniera d'un mediocre autore, non che di Cicerone, non par che imitar si possa da ogni parte, se uogliamo alla memoria ridurci quello che ho di sopra detto della osseruation delle parti, che entrano nella oratione. percioche se la inuentione, che è, come materia di lei, non è la medesima, ne la forma, ne l'ordine, che sempre segue la inuentione con inseparabile compagnia, sarà la medesima: Se fia simile, conuerrà in qualche modo, se dissimile, in niuno potrà conuenire. Quanti ne trouarete uoi; quantunque uoleste addur fra questi la Cornice di Esopo ornata delle altrui penne; iquali cerchino di toglier temerariamente le inuentioni di altrui, ordinarle con maggior temerità, & trattarle temerarissimamēte?

ma pogniamo,

ma pogniamo, che ogni cosa conuenga benissimo: dipoi rimouansi i lineamenti, uolgansi i membri, uarisi il numero, & tolgansi tutte le clausule, è leuata uia la perfettione. percioche tanto importa il componimento & la collocation delle parole, che uolto l'ordine, la scrittura non par piu quella. A questo s'aggiunge la qualità del soggetto, ilquale secondo che è diuerso, ricerca diuerso ordine & diuersa testura. Ecco che le orationi di Cicerone, & i libri dell'Oratore a Quinto suo fratello, quei d'i chiari Oratori, & molti altri sono innondati da un gran fiume di eloquenza, se non uogliamo dir piu tosto dal mare: ma questo cosi largo fiume uedete, che appena riga i libri della Rhetorica, et quelli di Vniuersità & del Fato; & il medesimo apppena stilla nella Topica. Mutasi anchora lo stilo col mutarsi della età. Onde dall'istesso Cicerone, s'ode che'l suo diueniua canuto: ilquale è altro quando ammonisce, altro quando risponde, & altro, quando supplica, quando interpreta, & quando accusa: anchora è diuerso secondo diuersi effetti dell'animo, & spesso del corpo, non che delle cose, che esprimer si debbono con le parole. Direte adunque, che si debba imitar questo solo, nel qual la natura ha uoluto mostrar tutte le forze, che poteua hauer la eloquenza; & essendo esso diuerso da se medesimo, stimate di poter ridurre insieme il suo filo, & di qualunque materia, che u'occorra a parlare, o a scriuere, trattar secondo il suo costume, & (per cosi dire) Ciceronianamente? Forse, che si potrebbe negar la uerità, se due ragioni nō fossero in contrario. L'una che perciò niuno sarebbe simile a Cicerone: percioche le parole tolte da questo imi-

tator, come che elle mutino luogo, saranno pure di Cicerone; ma non gia collocatione & testura di Cicerone quella, che non uenga dalle sue mani: ma come se alcuno con le pietre di esso Cicerone uolesse fabricare un nuouo muro, alle quali mescolandosi altra calce (che far non si puo, che altra non ui si mescoli) & accostandosi l'una pietra all'altra piu & meno, ouero che ella sia stata alquanto piu del conueneuole bagnata, quel muro non sara Tulliano. L'altra è, che mostrate tacitamente uoler'inferire, che glialtri autori non siano legitimi parti della natura, ma come abortiui, & nasciuti inanzi al debito tempo. Se tale è la uostra openione, & il uostro giudicio, io ui citerò auanti gli antichi & approuati Maestri della eloquenza, & etiandio di Cicerone: iquali proposero, che imitar doueßimo non un solo, ma tutti i buoni. Non mi sara egli adunque lecito, & utile a imitar la forza di Demosthene (benche si dica, che Cicerone la espresse) piu tosto in esso Demosthene, oue non è dubbio, che ella non ui sia; & iui ammirarla & imitarla? Cosi la copia di Platone, & la piaceuolezza di Isocrate beuerla dal fonte puro, & non da i riuoli, che indi escono, oue si mescola l'acqua della eloquenza? Aggiungete che uno si diletterà d'uno stilo, & altro d'un'altro, & amerà diuersa figura di dire. Onde non in darno, ne senza cagione quegli antichi, che scrissero i precetti del parlare, trouarono diuersi modi di spiegare una stessa cosa, iquali crie nominarono: non parendo lor cosa biasimeuole, che diuerse maniere fossero approuate da diuersi giudicij, iquali procedeuano dal la diuersa proprietà d'i temperamenti humani. Di qui

una guisa ampia & graue: di qui un'altra partecipe d'ambedue: nelle quali coloro, che diuersamente riuscirono, anchora diuersa gloria a se stessi apportarono. Di *qui nacque un dir secco & nudo; uno pien di suco & uestito di uario color di dottrina; & tutti questi furono introdotti sotto la guida della* Natura:*percioche uerrà che uno sia naturalmente amator della breuità* Laconica; *un'altro auido della abbondanza* Asiana; *questo oltre modo desideroso dell'aurea mediocrità di quell'* Attica;*quello si dimostrerà uago del temperamento* Rhodiano; *& cotanto i piaceri de glianimi sono diuersi, che etiandio d'intorno a i numeri di terminar le clausule, & i piedi nacque in fra gli antichi, & fra* Aristotele *&* Cicerone, *non picciola contesa.* Vestiuansi *essi l'animo di diuersi habiti; si come etiandio di diuersi drappi si soglino uestire i corpi; & nel modo, che in questi, cosi in quelli diuersa materia, diuerse forme, & diuersi colori & piaceuano gia, & piaciono ancho hoggidi. percioche molti sono a nostri tempi, che si uestono uolentieri d'un panno, che sia contesto di quell'ampio stame di* Cicerone *& del ristretto ordimento di* Plinio. Vi *aggiungono etiandio la trama di* Celso *& di* Columella. *Altri perche forse temono il freddo, si affaticano di uolger le casse di* Carmenta *per trarne fuora la sua ueste, & adattarla alla lor persona.* Ne *di cio contenti, uanno a i cophani rosi dalla uecchiaia de i* Romani Auguri. Et *intendendo, che* Catone *&* Ennio *arricchirono la patria, corrono a predare & ispogliar le lor masseritie: ne mancano di quelli, che stimando l'*Asino *animal bello & aureo, de i*

lor peli si formano una guarnaccia. Ma questi, che così totalmente si danno alla imitatione, odano Hippocrate, che coloro, che dati s'erano al medicare, ualendosi solamente delle regole che haueuano imparato, ammonisce, che debbano conceder qualche cosa alla età, al tempo, & alla consuetudine. In somma io conchiudo, che si come sono uarij autori, ciascun lodato nella sua maniera: così sono uarie le inclinationi de nostri animi; et anchora nella medesima facultà di dire diuerse Idee, o spetie si trouano; cioè ampia, ristretta, mediocre, aspra et dolce: et così anchora diuerse fila atte a tesser diuerse forme di parlare. Delle quai cose appresso approuati autori, & maßimamente Dionigi, & Hermogene, si danno precetti. Et tutte queste maniere si debbono rappresentare a quella sola Idea, che habbiamo ne nostri animi; & prender per consigliera la ragione, onde per noi si faccia un mescolamento tale, che di tutte queste se ne componga una, in quanto ci uenga conceduto, perfetta & lodeuole. Non che si possa trouare alcuno scrittore, che meriti in tutte le parti essere imitato. quasi che egli fosse piu nobile d'Iddio, ilquale non c'è proposto a imitarsi in tutto da noi. perche non poßiamo imitar la sua potenza, ne la sapienza non poßiamo ne dobbiamo affatto; ma solamente procacciar d'hauerne tanta, quanta piace a quel Sole intelligibile, che risplenda alle nostre menti, perche la gloria di Dio si dimostri; & perche s'accenda ne nostri petti lo amore della bontà Diuina: laquale n'è insegnato, che imitiamo secondo che possono le forze nostre con intentissimo amore, & con quegli uffici, che procedono da lui,

cedono da lui,per liquali et noi buoni diuegnamo,et fornito, che habbiamo il corso di questa uita, che è ombra della uera,compiutamēte beati. Queste cose al presente M. Pietro mio, mi sono occorse di scriuerui d'intorno alla imitatione in ispatio (se io non m'inganno) di sei o di sette hore,& queste anchora interrotte,& senza libri,ualendomi solamente dello stilo & della memoria, et raccogliendo quello,che in tal materia m'è uenuto in mente. Sapete bene,che io secondo il costume de corrierri, sono corso fin qui per le poste. Onde se ui sarà per dentro qualche errore, non sono forse indegno di scusa. Et pregoui,che m'iscusiate anchora,se la testura sia piu tosto rozza,tronca,& humile,che elegante,numerosa, & gentile;come poco fa iscusaste (come io penso) similmente que miei uersi dettati da secca uena in materia di scacciar Venere & Cupido.Et inuero oltre a cio,perche non debbo io ritrouar perdono appresso un giusto giudice, si come quello, che assai gran tempo dimorato fra questi nostri moderni Philosophi, & Theologi,d'intelletto certo acutissimo, ma di lingua rugginosa & Barbara,torno alle uolte, quasi doppo un lungo essilio sconosciuto pellegrino,a gliornamenti Rhetorici, & alle bellezze della Poesia.Nelle quali due facultà, cioè ne i uersi & nelle prose,quāto alla eccellenza di quei pfetti antichi,se tra quelli che hoggidi uiuono,et che sono peruenuti alla mia notitia,uoi non hauete acquistata la prima palma (ilche tuttauia io non sarei mai ostinato a negarlo) piu uicino percerto sete,o sarete in breue al primo,che al terzo. State sano. Di Roma: A XVIIII. di Settembre. MDXII.

EPISTOLE DEL DOTTISSIMO PHILOSOPHO M. HERMOLAO BARBARO.

A M. Angelo Politiano.

Apoi *la partita uostra di* Venetia *a uoi non ho ſcritto giamai, ma di uoi ſpeſſo.* Ne *ſolamente ho ſcritto ſpeſſo, ma etiandio ragionato, quante uolte m'occorreua. m'occorreua, quãdo io uoleua, ma uoleua ſempre.* Certo M. An*gelo mi ſete di continuo nella lingua, & ſarete, mentre ch'io uiuerò. percioche quanta ſia la openione, che ho conceputa del ualor uoſtro da quel di in poi, ch'io ui conobbi, & quanto le lettere ſperino & ſi promettano della uoſtra dottrina, piu toſto io poſſo comprenderlo con l'animo, che eſprimerlo con le parole.* In *tanto io ricerco da uoi quaſi per debito due coſe.* L'*una, che procuriate di uiuer lungamente non a beneficio uoſtro; & a beneficio uoſtro anchora, pur che la prima cagione ſia di uiuere a beneficio delle lettere & delle buone arti; lequali inuero hanno biſogno di aiuto: percioche elle nõ ſolo minacciano ruina, ma in breue ſono per trabboccare, ſe alcun diligente con ſomma induſtria non s'affatica di ſoſtenerle, & ſouenir loro in modo, che in piedi ferme & ſtabili ſi mantengano.* L'*altra, che uogliate aggiungere in coſi fatta impreſa per compagna l'opera mia: ouero, che non ui ſia graue di porgere a me la uoſtra.*

Ilche se per auentura non ui piace, io mi offerisco in aiuto uostro senza che m'inuitate uolentieri; & da me stesso me ui fo debitore. Imponendomelo, m'haurete a questo ufficio con tutto l'animo. percioche io sento in me un desiderio ardētissimo di giouare a i buoni studij. Ne puo esser fatica cosi grande, ne ufficio cotanto uile in questo lauoro, che io lo habbia à fuggire: auegna, che ogni opra, che appartiene alle discipline, non puo essere altramente, che honorata, splendida, & degna d'intelletto nobile. State sano.

Hermolao Barbaro.

AL MEDESIMO M. ANGELO POLITIANO.

CHe uoi habbiate presa infinita allegrezza della mia nuoua dignità, non è cosa nuoua, & che da me non sia per auanti preueduta, & molto ben compresa nel mio animo. Non m'è ascoso anchora con quanta affettione hauete tolto sopra le uostre spalle una dura & faticosa impresa; questa è di honorare & illustrare il mio nome. So quanto sete stato costante, ostinato, & soggetto à lei; & come giudicate, che si tratti dell'honor uostro, quādo trattate del mio. Onde nō mi sono marauigliato, che il bene & l'utile mio, l'habbiate riputato uostro. Houuene, & sempre ue ne hauro obligo, non solamente come ad amico, & che molto m'ama, ma come al Politiano; cioè come a persona dottissima: percioche è piu l'esser lodato dal Politiano, che da un'amico. il testimonio e'l giudicio d'uno amico s'inganna; ma il Politiano etiandio amando non s'ingāna. Al Mag. Lorenzo de Medici uostro et mio

Signore ogni giorno trouo piu spessi & maggiori obli= ghi. Lo sa egli. La onde io sono posto a grã risco, che in si gran numero de meriti, che egli ha uerso di me, io nõ sia stimato non meno ingrato, che barbaro. State sano.

Hermolao Barbaro.

A MONS. LVCIO PHOSPHORO VESCOVO DI SIGNINO.

CHe i miei uersi ui piacciano, procede da amicitia: che ad altri, da felicità. Che molti habbiano desidero di uedergli, parte mi rallegro, & parte me ne dolgo. mi rallegro, perche io stimo, che la emulatione assottiglierà ad alcuni l'ingegno. me ne dolgo, perche io comprendo, che parecchi si rideranno di me: si come quello, che habbia uoluto o contender con Plauto di piaceuolezze, & di eloquenza, o pensato di giouare alle lettere con un parto falso & straniero, quasi con un nuouo accrescimento: come che miglior cosa non sia, che le Comedie di questo Poeta se ne uadano a torno lacere & manche, che ripolite & compiute del mio: a guisa di coloro, i quali trouando alcune antiche statue senza testa, o piedi, le poliscono, & aggiungono quel, che lor manca: ne s'aueggono che elle manco piaciono cosi intere, che non faceuano essendo tronche. Potrete dirmi, che questa comparatione farà crescer la gloria di Plauto. quasi che questo cosi gran Poeta, ilquale gia tanti secoli tra Comici hebbe il primo luogo, hora tenga a gran uentura l'andare a paragone, essere ridotto a ordine, & rappresentato

al uolgo. E'bene inuero sciocchezza, che per prouede re alla fama d'altrui, io stesso habbia a offendere il mio honore. Ma se questo io comprendeua, perche non mi sono io rimosso da compor quei uersi? Ho uoluto essercitare il mio ingegno. Ne in cio (cosi meco non si sdegni l'anima di Plauto) ho speso piu d'un'hora & mezza. ne meno pensai mandargli fuori, ne uoglio che escano. ma uoi ricusandolo, mio mal grado me gli inuolaste. E i nõ è uitio a scriuer cosa, che scritta non piace, ma a publicarla: ne si tratta la fama di chi scriue in cio ch'egli scri ue, ma in cio che approua. Affermo, hauer scritti que sti uersi, ma non gia approuati: ma uoi gli hauete appro uati, & non scritti. Onde hora ne andrà in questione il uostro honore, & non il mio. Però se uolete metter la Comedia nel publico, ui si da ogni autorità & podere. Mia è la fatica, & uostro il pericolo. Ma se in cio ne uerrà alcuna loda, di chi sarà ella? di uoi per hauer contai uersi approuati, o di me per hauergli dettati? Non è dubbio, che ella nõ debba esser mia. vedete adunq; a qua le conditione ui sete posto. Se la fatica sia lodata, nõ hauete operato p uoi: se biasimata, haurete operato male per uoi. Se nõ si riceuerà, ne si rifiuterà, nõ haureste operato nulla. State sano. A IIII. di Decembre.

A MONS. FRANCESCO PICOLOMINI IL CARDINALE SANESE.

Essendo addimandato Aristotele, perche egli hauesse do nato certa quantità di moneta d'argento a un'huomo indegno di tal dono, & maluagio, rispose, ch'ei non l'ha-

ueua data alla perſona, mia all'huomo. Se uoi anchora cõ un coſi fatto eſſempio hauete uoluto eſſer corteſe uerſo di me, hauete uſato belliſsimo ufficio, & la prudenza di queſto grauiſsimo Philoſopho liberate da ogni biaſimo. Ma ſe m'hauete giudicato tale, che io meriti, che ſerbiate memoria di me, eſſendo lontano, uoi u'ingannate. Ne però me ne fò mararauiglia, percioche dalla candidezza, che è in uoi, miſurate glialtri; & (come piace a Bianie) l'amore di facile s'inganna. L'aſtutia & l'inuidia non ſi laſcia prendere: ma la bontà, & ſpetialmente accompagnata da tante uirtù, quante ſi ueggono in uoi, di leggeri chiude gliocchi, & prende una coſa per un'altra. Et queſto poco ſia detto intorno al corteſe animo uoſtro. Quanto al dono, che m'hauete fatto, ſappiate che le uoſtre torte di Zucchero non ſolamente m'hanno giouato, & mi ſono ſtate care, ma anchora m'hanno dato occaſione d'interpretare il lor nome alquanto dottamente. percioche io penſo, che dall'inuentore s'addimandino Martijpani (concio ſia coſa, che ne i libri di Medicina Martij paſtilli, & Martio unguento leggiamo) o ſe queſta deriuation molto nõ piace, puoſsi giudicar, che da Maza & pane mazapani ſiano detti. percioche Maza appreſſo Greci ſi riceue per una paſta di pane, nella quale ſia poſto o uino, o oglio, o altra coſa liquida: alcuna uolta per una ſorte di pane d'orgio, & quando per una maniera di torte o di ſchiacciate, che da Latini ſon dette LIBA, & PLACENTAE: *ma però d'una propria & particolare: di cui Atheneo ne commemora quaſi infinite ſorti. Et perche queſto meſcolamento Thoſcano, che ſi fa di mandole, di Zucchero, di farina, &*

d'acqua rosa, è stimato cosa preciosissima, hoggidi per certa eccellenza è detto Mazapane; come il Poeta, o Homero, o Virgilio. Gli ho dato nome di Thoscano, nō perche altroue nō se ne faccia, che in Thoscana; ma perche appresso uoi si fanno in maggior perfettione; et la principale si è, che non induriscono, ma rimangono freschi & morbidi per piu giorni: ne è pericolo che quel d'hieri, la dimane riesca, come il cacio di Xenocrate. Io di si fatte cose scriuo piaceuolmente a uoi, come a un gran giudice di dottrina. Ponete giu la persona di Principe, et prēdete quella di Grammatico, essendo sommo nell'una & nell'altro: ilche alle uolte hanno fatto i Regi Io altre fiate, come sapete, ho trattato intorno a questa materia di Zucchero. ma o quanta differenza in cio è dall'opra uostra alla mia. io scriuo de Zuccheri, & uoi gli donate. State sano.

Hermolao Barbaro.

AL CLARISSIMO M. ANTONIO CALVO GENTILHVOMO VINITIANO.

MEsser Antonio Carissimo. Non ho dato risposta alle uostre amoreuolissime lettere; perche io speraua fra pochi giorni douer poner l'ultima mano alle correttioni di Plinio: ma è cresciuta l'opra, & insieme con esso lei la fatica, & l'amor della fatica. Chi crederebbe, che nell'una & nell'altra Lingua non è rimaso quasi autore, che io non l'habbia letto, per meglio assecurare & accrescer l'ufficio di questa mia fatica: & cio in non

maggiore ispatio di mesi sei. Ho trouato in Plinio cinque mila errori fatti da gli scrittori & impressori: ne però hieri o fra due giorni, ma per molti secoli adietro introdotti, & riceuuti da i Lettori. Ho condotto questo mio carico al fine: ma non è tuttauia giorno, che io non ui aggiunga alcuna cosa. Hora ho comin ciato a trattar della impreßione lentamente, differendola con istudio di tener l'opra appresso di me alquanti giorni. Ne temete, che io nõ ui ci habbia a metter quella diligenza, che uoi spesso ui sete doluto meco d'essere stata nell'altra editione pretermessa. Et l'ordine, ch'io terrò, sarà tale. Prima si porrãno le parole di Plinio corrotte per ciascun capo d'i libri. Dapoi s'aggiungerà, nel modo che si debbono correggerle, citando gli autori, per poter facilmente approuar l'intento mio: & cio, rimouendo ogni prefattione, & senza pompa alcuna di parole; per non trattener, come molti fanno, mentre che troppo apprezzano le fatiche loro, con ambitiose parole il Lettore, desideroso di uedere il fine di alcuna cosa. Onde poi l'animo è stanco, prima che si pasca, & quel che da per se è buono, infastidisce [illegible] si gusti. Certo ho trouato la impresa di piu lunga opera, & di maggior fatica, di quello ch'io mi pensaua. percioche è mestiero c'habbia molto piena cognition delle cose del cielo & della terra colui, che uuol far profeßione d'intender Plinio, non che di correggerlo. Ne me fece cotanto sudare altra cosa, quãto il Sito della terra: nelquale la maggior parte per negligenza de librari ha riceuuto di molte piaghe. Piu uolte ho desiderato la presenza del nostro M. Leonardo, dal cui consiglio aiutato, & confermato

dalla autorità con minor fatica haurei leuate le difficultà, & disciolti i nodi, quasi da non poter disciogliersi. Mille, cinquecento, & piu luoghi in questa sola parte ho restituiti: onde pare, ch'io habbia risaldate altretante ferite, ouero Mostri domati, certo minori, ma in maggior numero, che non fece Hercole. Et perche non debbo io motteggiar con uoi, maßimamente a questo tempo, nel quale certi minuti Philosophi & di picciolo spirito concedono, che io mi dolga? Alcuni dicono, che in una trista fortuna non si conuien lieta fronte. Altri offende & riscalda la mia costanza & natura atta a sofferire. Et molto piu si sdegnano quelli, che fanno ingiuria, che quelli, a iquali è fatta. Ma io non ho mai sentita in me maggior fortezza di animo, di cui Dio ha uoluto armarmi, ne cosa piu grata, di quello, che è (come altre uolte u'ho detto) che non solo sostengo con modestia cio che hora patisco; ma spesso ne riceuo frutto & gioia in sostenerlo. Di niuna cosa mi lamento, niuna cerco, a niuno porto odio, & niuno accuso: pace, allegrezza, & il render gratie al Signore mi consolano ueggbiando, & la notte mi nutriscono dormendo. Ne sono di cosi forte & ben composto animo quelli, non uoglio dir, che me perseguitano, ma che non sono perseguitati da alcuno. Ne però questo procede da pusillanimità, o da sciocchezza; meno da disprezzo, o da superbia, ma da pensamento della conditione humana, & da consideration della morte. Se di gran momento sono quelle cose, per lequali s'affannano et cõbattono gli huomini, debbono poco stimarsi, perche haurãno

a durar poco. Se picciolo, uoi ſapete quel che ne ſegue. State ſano. A xx. *di* Decembre. M. cccc. xci.
A *queſt'hora ho riceuuto un'altra uoſtra lettera, alla quale riſponderò, quando prima mi ſarà cõceduto: quantunque io ſpero, che queſta ſodisfarà in qualche parte.* Di*dymo molto ui ſi raccomanda.*

Hermolao Barbaro Ambaſciatore,
Patriarca d'Aquilegia.

AL MEDESIMO CALVO.

Q*Vanto a uoi fu coſa nuoua d'intender, me di pagano del mondo eſſer fatto ſoldato di* CHRISTO; *tanto a me è antica, che'l mio Caluo habbia preſo grandißima contentezza dell'honore del ſuo Hermolao. Il quale honore, quale egli ſi ſia, quale è la dignità conceduta mi, & quale è il bene, che io poſſeggo, o ſono per poſſedere, tutto è per uoi & per li commodi uoſtri,* M. *Antonio carißimo, non altrimente che per li miei, & ſarà ſempre. Conoſco l'amore che mi portate: & la caldezza dell'animo, la carità, & la fedeltà uoſtra talmente io la ueggo & ſento, che piu non potrei altra coſa. Vi ſon tenuto, & quando fia ch'io poſſa, ue ne ſaprò grado. percioche io ho ſtudiato del continuo di moſtrarmi grato uerſo ciaſcuno: & queſta uirtù hora, che io ſon riceuuto tra i miniſtri del Signore, pẽſo di accreſcerla, & non di perderla. Voi fra tanto pregate meco Dio, che queſta dignità non mi ſia a gloria uana, che è una imagine di morte, ma a uita & a ſalute, in guiſa, che*

insieme con Agostino impari a calcar le cose terrene, & hauer sete delle celesti. State sano. Di Roma. A VI. d'Aprile. M. CCCC. XCI.

AL MEDESIMO CALVO.

MEsser Antonio eccellẽtißimo. State di buon'animo; che colui, che m'ha chiamato a questo Patriarcato, dormendo io, & contra ogni mio pensiero & uolontà, ha uoluto parimente, che io sia forte & costante. & con maggior sofferenza sostengo questi auenimenti auersi, che io non ho fatto quei secondi. Chiamo Dio in testimonio della giustitia & innocentia mia: che talmente io mi trouo senza affanno, & talmente libero di ogni cura, che io mi dubito, che non tanta securezza dia occasione a quelli, che mi uoglion male, di accusarmi di temerità, & di non far conto delle cose mie. Il Signore m'ha mandato aiuto dalla sua Santa casa, & dalla sommità del monte Sion mouera alla mia difesa. Coloro porranno il sostegno loro ne i carri, & ne i caualli: & io nel nome di Dio nostro. Diro da capo: state di buon animo. che io mi son leuato di terra, & sto diritto. mirabili sono le altezze del mare, mirabile è nell'alto il Signore. Credo, che hauendo gia molti anni saputo per molti, hora potrò saper per me medesimo. Voi potrete dire, che io son forte, perche io spero che in breue habbia a rasserenarsi questa turbida mia fortuna, & quelli, che poco dianzi mi portauano odio, m'amino, & accarezzino. Io non ho questo pensiero, ne mi solleua la speranza, che questo disturbo si termini con un lieto fine. Non

è forte chi è forte per cagion di speranza. E' forte l'huomo che tolera i mali presenti, & in modo gli tolera, che posto che durassero lungo tempo, gli disprezza, ne risguarda all'auenire. percioche a sofferir gli incommodi, che si patono, con aspettation d'i commodi, questo è un modo di ricompenso, & non fortezza: o se pure è fortezza, certo non è quella nobile & perfetta, ma è mercenaria, & tronca. Et rimouendo io la speranza dalla fortezza, non intendo però quella speranza, della quale è detto; E' BVONO SPERAR NEL SIGNORE. ma quell'altra, di cui è scritto; MALADETTO SIA QVELL'HVOMO, CHE SI CONFIDA NEL L'HVOMO. Ora a uoi M. Antonio carissimo, quãto io ui son tenuto, & quanto sempre uorrei esserui tenuto, lo potete misurar dalla grandezza, & dalla purità dell'amoreuolezza mia uerso di uoi. Le uostre lettere sono piene di tanto amore, & di tanta charità, che a tutti q̃lli, che uoi amate, possono recar diletto nelle prosperità, & conforto nelle auuersità. Salutate per nome mio M. Nicolo Foscarini, non minor mio amico, che uostro. Vorrei, che a qualche tempo mi fosse lecito; come mi fu lecito alcuna uolta, di trouarmi alle uostre piaceuolissime questioni. State sano. Di Roma. A XIII. d'Aprile. M. CCCC. XCI.

Hermolao Barbaro Ambasciatore,
Patriarca d'Aquilegia.

M'Ha tenuto fin qui occupato, & tiemmi tuttauia la correttion di Plinio, benche quasi condotta al fine, di maniera, che non ha potuto scriuerui d'intorno alle cose, non uoglio dir mie, ma communi, anzi pur uostre. Altri crederanno, che questo sia proceduto o da qualche dolore, o da tristezza: ma uoi, che mi conoscete, nõ habbiate di cio sospetto. Io ueggo il giuoco della fortuna, conosco la forza della tempesta, & considero le punture de detrattori. Odo & comprendo col pensiero cio che si dice, & cio che si puo dire: & auertisco quanta ingiuria mi si farebbe, se ella non mi si facesse dalla patria: dalla quale si puo stimar, che niuna operation crudele, o ingiuriosa si debba usar uerso un cittadinò. Non son uoto di dolore, perche queste cose o non le intenda, o poco le comprenda. Le conosco tutte M. Antonio; & di quanto momento elle siano, le stimo perauentura piu sottilmente, che altri non fanno: pcioche uengono piu spesso nel mio animo, che in quello d'altrui. Non dimeno molte altre cose sono, per lequali auiene, che non solamente dal dolor non mi lascio offender, ma tentar di offendermi. Prima è la conscienza di questa dignità da me riceuuta non solamente senza difetto alcuno di animo, ma senza sospitione o di cupidità, o di preghiere. Anzi con quanta difficultà io sono stato indotto a riceuerla, & quanta contesa ne ha fatto la mente mia da questo sempre alienissima, io ne chiamo Dio per conoscitor, testimonio, & giudice. Et quale puo essere huomo cotanto innocente, che non pauenti di si gran giudice? All'incontro qual fan-

ciullo,qual feminetta,qual seruo prendera paura sotto la tutela di cosi alto auocato & difensore? Certamente non che io ceda al dolore,ma posso & debbo rallegrarmi,poi che la Fortuna (come dice colui) carnefice della gloria,m'ha fatto cosi leggero assalto,che io prendo assai piu utile nella patienza,che io non fo danno nella ferita. Vedete,quanto io sono lontano da dolermi,o di lamentarmi di q̃sta mia sorte; poi che uolontariamẽte difendo la Fortuna. In che poteua ella piu lieuemẽte offendermi,di q̃llo che è; stando la nostra Republica in piede, uiuẽdo la mia famiglia,essendo in buono istato le mie cose domestiche,trouãdomi io sanissimo cosi del corpo,come dell'animo: hauersi dimostrata acerba in una picciola parte di honor forastiero? che dico honore? anzi carico & grauezza. Ilche è tanto & cosi manifesto,che chi cio non uede, o poco uede,o non puo essere, senon di piccolo ingegno. Non ti riprendo,o Fortuna,ne danno in ueruna cosa. Se tu hai stimato di darmi una gran calamità,tu t'inganni: Se pensato di essercitarmi, me ne rallegro: se uoluto far proua della mia fortezza per conoscerla, te ne ringratio. Nessuna cosa è piu nobile di questa uirtù di animo,niuna piu alta,niuna che piu risplenda, niuna maggiore artefice di pace & di contentezza. Et essendo che tutte le cose obediscono alla potenza della Fortuna,sola la fortezza seco combatte,& la uince,& lega. Ma pongasi,che io habbia riceuuto una grã piaga, quanto patrocinio & conforto pensate uoi,che io prenda & mi soprauanzi da quelle lettere, ch'io imparai da fanciullo. Qual ruina di cosi gran momento potrebbe auenirmi,che essendo sano & della mente & del corpo,

me da i mei ſtudi rimoueſſe giamai? Liquali conſeruati & da me continuati non puo la mia uita eſſer non tranquilla, nõ lieta, non illuſtre. Io ſon nato alle lettere, alle lettere dedicato, ſenza le lettere non poſſo uiuere; ma ben ſenza coloro, che le impediſcono, le interrompono, & le rimouono. Nella Republica ho trattato di molti & gran Magiſtrati; con qual fede, con qual mente, & con quale animo, io non lo dirò. Piacemi hauere iſpeſo dodici anni, ma otto continui a biſogni della Republica: ilqual tempo puoßi dire, che intorno alle lettere ſi periſſe. Ben mi richiamauano elle, & mi comandauano, che intanto io rifaceßi la perdita. Io in contrario menaua il mio ufficio a lungo, & differiualo di giorno in giorno, non certo per dolcezza, che io prendeßi de gli honori, & d'i Magiſtrati, ma per obedire al padre, a i fratelli, & a gli amici, iquali ſtimauano che l'opra mia doueſſe giouare al ben publico, ma io cio nõ uedeua. Eſſendo adunque piu uolte ammonito da mei ſtudi a ritornar loro dall'eßilio; & io nõ uolendo, o non potendo; fui per forza ritratto dalla mia fuga; ne comprendo che cio mi ſia auenuto da altronde, che dalle lettere. Lequali ueggendomi inſuperbire contra di loro, & ueggbiare alla libertà, mi uolſero mettere in ſeruitù, hauendo trouato un modo, per ilquale hauendo io conſeguito nuouo otio non ſenza dignità, foßi eſcluſo da maneggi publici. Queſte ſono quelle mie (come molti le chiamano) miſerie: queſta quella ruina, & quella calamità, onde dalla piu parte uengo tenuto oppreſſo & afflitto: queſta è l'acerbità della fortuna, laquale che io non poſſa ſoſtenere, i miei amici temono, & i nimici affermano. O

felice calamità, laquale a me le lettere, et me alle lettere, anzi me a me stesso ha potuto restituire. O beata ruina, che la mia pace m'ha ritornato. O serena tempesta, che securezza m'ha apportato. O dolce acerbità, laqual dal lungo agitamento delle onde, per non dir naufragio, m'ha ridotto in soauißimo porto. Se io cerco tranquillità, me l'acquisteranno le lettere: Se honore, le lettere: se altre cose, lequali parte mi sono gia a bastanza, & parte tengo a uile, le lettere. Certo uiuendo conosco in me per mezzo di questa mia picciola dottrina, cio che i letterati possono sperar doppo morte. Se hora, la merce di Dio, m'è stata conceduta questa nuoua dignità, nessuno alle legationi, o a i Magistrati, che ho hauuto, ma alle lettere l'attribuisce: & molti piu sono quelli, che piu m'amano per esser Hermolao, che pche io sono Patriarca. perauentura che eßi s'ingannano, ma cosi è, come io scriuo. Gli honori, che si ottengono nella Republica, sono ammirati da nostri sudditi & uguali, ma l'ornamento delle lettere è dal mondo ammirato, & riputato degno d'emulatione. State sano. Io sapeua che haueuate ritornato Quintiliano a mio padre; benche non si dee dir che ritorni alcuna cosa, chi ritorna le cose sue: perciochè io uoglio che tutto quel ch'io possеggo, sia a uoi comune. Di Roma. A XXII. di Luglio. M. CCCC. XCI.

Hermolao Barbaro Ambasciatore,
Patriarca d'Aquilegia.

LA lettera, con l'ufficio della quale hauete uoluto confortarmi nel grande & giusto dolor, c'ho preso per la morte di M. Zacharia mio padre, m'è stata ueramente gratißima. Non negherò a uoi M. Antonio, amico sopra tutti gli altri fedelißimo, che questa nuoua auenuta mi sia grauißima et acerbißima: percioche egli non poteua morire a tempo manco conueneuole & a lui & a me. Che, per tacer le altre cose, di che pensate uoi; ch'ei piu si dolesse, o di morire, o di non morire essendogli io presente? Sapete quanto egli m'amaua, & nõ come glialtri padri amano i loro figliuoli, ma come glialtri padri non sogliono amarli. Io conosco molto bene, che se gli è stato graue il morire, gliè stato solamente per cagion mia, & so, che lo molestaua il non sapere con qual costanza di animo io foßi per sopportar questa mia cosi graue calamità; & che egli, che andaua sicuro alla morte, s'attristaua solamente pel dolore, che io ne doueua prendere. Onde se io me ui foßi trouato presente, & che esso hauesse potuto ueder quella fortezza, della quale non la uirtù, non la dottrina, non alcuna industria mia, ma solo m'ha armato Dio, io non dubito che se egli non fosse uscito di uita con lieto animo, almeno sarebbe passato senza noia. Quantunque, per quello che uoi & altri, mi scriuete, ei si dimostrò nel morir cosi costante & cosi forte, che non che apparesse in lui segno di timidità, ma pur di tristezza alcuna; & fu sempre di tanto intrepido cuore, che pareua che non di uita, ma uscisse fuori di alcuno disageuole albergo. Tre giorni continui

ragionò della misericordia di Dio, della religione, & dell'immortalità dell'anima, & ascoltò intentamente chi seco ne ragionaua. Quei sacramenti etiandio, iquali non è alcuno, che non tremi a riceuergli, & che soglio= no esser ricordati dà i parenti quasi a tutti gli infermi tardi, & con molto rispetto, non solamente nõ fuggiua d'apprenderli, ma esso medesimo gli chiese & gli ricer= cò. Tutti i sentimenti così della mente, come del corpo, de quali pochi lo uinceuano, conseruò insino allo estremo non solo interi, ma piu sottili che di prima. Finalmen= te prese due imagini, l'una di CHRISTO, *& l'altra della Vergine, ambe con le sue mani postelesi al petto, et istrettißimamente abbracciandole et basciandole, mandò fuori l'anima. Quanta forza habbia questa maniera non dirò di morte, ma di gloriosa morte, anzi di salute & di miglior uita a tẽprare il dolore, io non lo potrei espri mere. Aggiungesi, che egli essendo entrato nel settua gesimo anno, alqual tempo niun della nostra famiglia è peruenuto: hauendo hauuto tutti gli honori, essendo la nostra Republica in tranquillißimo stato, & trouandosi i suoi figliuoli in assai honorati gradi, è morto con infi= nita molestia di tutta la città, alla quale fu carißimo. E'l suo funerale (come io odo) ha hauuto tanta frequen= za de cittadini, quanto niun'altro cittadino giamai. Re= stami di raccomandarui i miei fratelli, & pregarui che (poi che non potete esser meco,) non solo gli racconfor= tiate, come amico, ma che gli amiate; come padre. State sano. Di Roma. A* XIII. *di Decembre.* M. CCCC. XCII.

Hermolao Barbaro.

A MONS. LVCIO PHOSPHORO
VESCOVO DI SIGNINO.

IO pensaua, che si celebrasse solamente la uilla Signina, & le Pere, che iui nascono, ma ueggo che ancho le epistole Signine hanno l'ornamento loro. Tutti i componimenti uostri mi sono sempre piacciuti, ma la lettera, che m'hauete mandata insieme con le Pere, ho giudicata degna di tante laudi, che al pari di lei, quantunque le Pere erano eletißime, l'ho riputate uili. La interpretation uostra intorno a Gellio è da me giudicata perfetta a marauiglia. Ho preso grandißima contentezza, che approuiate le laudi, che io do a Plinio: percioche sono alcuni, iquali o perche non l'intendono, o perche hanno poche lettere, nõ possono supportar, che a questo autore uẽga conceduto tanto, quanto non possono comprender ne stimar, ch'esso meriti. Ma che? ciascun danna cio che non intende: & questo fu, & sempre fia. Ci dolemo noi di ueder che un sappia in cosa, in che noi non poßiamo mostrar di sapere. Ne questo è solamente uitio del uulgo, che le piu uolte anchora i grandi ingegni ui si lasciano inuescare. Questa peste ne abbraccia & infetta molti sotto apparenza di honestà; come che eßi uogliano liberamente dir l'openion loro, laqual non puo esser buona d'intorno a cosa, che non intendono. Onde auiene, che douendo eßi conoscer se medesimi, et non giudicar nella professione d'altrui, temerariamente & sfacciatamente giudicano: da che ne segue, che dapoi uengono beffati et mostrati a dito. Cõtraria uirtù a questa peste è la candidezza, laquale suole esser ne i buoni & sinceri ingegni, se

ben quella gran dottrina nō hanno . questa è conoscere i proprij difetti,lodar le uirtù d'altrui,cio che essi sanno, riputar poco:quel che altri,almeno nō disprezzare: stimar le lor forze p le fatiche d'altrui,et nō le forze d'altrui p le loro:cōsiderare il giouamento,che hanno fatto alla età loro,quāto sono,quāto uengono stimati, quanta opera hāno dato alle lettere,quāti giorni et quante notti hāno consumate in giuochi, et in cose uane,et quāto hāno letto et nō letto. Questo fanno i candidi, et (come dicono i Greci) ben nati ingegni;la somma et ferma ꝓprietà de quali è nō d'insegnare,ma d'imparare, hauere in odio il giudicare,& amare il tacere: ne i quali duoi uffici contiensi tutta la dottrina de Pythagorici & Academici. Questa è qlla,o nō molto dissomigliante uirtù, sotto nome di humiltà celebrata da Christiani : laquale si come è certissima uia alla salute et alla gloria della eternità; cosi in tutta la uita dell'huomo , et spetialmente letterato,è necessaria cōpagna,senza laqual nō possiamo esser ne atti a trouare,ne facili a giudicare.ma l'Audacia,et la Superbia in cōtrario ci portano. La Ignorāza è a ciascuno una pessima pestilēza,ma nō è conosciuta. Il principio di sapere(cōe dice Platone)è conoscer di nō sapere: ilche nō curando noi,diuegniamo cōfidenti et miseri . Io m'ho lasciato cōdur piu oltre di qllo, che haurei uoluto: ma nō si puo mai biasimar l'Arrogāza, qto cōuiene. Et tacēdosi il nome di coloro, che tacitamēte si riprēdono,a niuno di lor si fa ingiuria;pcioche essi attribuēdosi ogni cosa,nō stimano che si dica di loro. La correttion mia in Plinio(poi che ciò ricercate cō tāta instāza)uscirà finalmēte. Nō ui potrei scriuere,quāto mi sarebbe caro, che

queste nostre auuertenze fossero rimprouate da dotti, accioche io cõprendessi, che quelli che a me paiono errori (che a molti ancho puo auenire) non siano errori, ma cose da me poco intese. percioche é di picciola importãza, che da gli ignoranti le mie fatiche uengano approuate o biasimate: cõciosia cosa, che da questi tali l'esser lodato etiandio cio che merita laude, non é laude. Di cotesto stomaco mi fa o l'autorità uostra, o certamente le uostre Pere. State sano. A XXVII. d'Ottobre. M. CCCC. XCII.

Hermolao Barbaro.

ALLO ILLVSTRE SIGNOR PICO MIRANDOLA.

SIgnor Pico. Di maniera uoi non mi sete debitore o per conto di non m'hauer scritto, o per cagione di qual si uoglia ufficio uerso di me, che la uostra lettera mi fece sopra modo arrossire, ueggendo iscusarui meco della negligenza mia: laquale se é però d'ambedoi, prima toccaua questo ufficio a me, che a uoi. ma tale é la bontà, la candidezza, & la gentilezza del uostro ingegno, che riceuete in uoi la colpa altrui; & potendo o schiuarla, o almeno cõpartirla meco, sete sollecito nel peccato comune, potendo esser sicuro d'hauer dal canto uostro piu honesta & miglior causa: percioche o l'uno et l'altro siamo colpeuoli, o nõ ci sete uoi. et essendoci uoi, gia hauete purgato quello, che a uoi appartiene. resta che io anchora so disfaccia al debito mio. Ma che debbo io principalmente scriuerui? che seguitiate in amar le lettere, nelle quali

ſete giunto alla ſomma perfettione? Debbo ammonirui, che ui diate alla uirtù et a i coſtumi buoni, eſſendone hoggimai riuſcito a tanta eccellenza, che è difficile a ſceglie re, in qual parte di Philoſophia ſete maggiore, nella na turale, o nella morale. Percerto grande è quel profitto, delquale ſete debitore al uoſtro ingegno, ma piu a Dio, & maggior di quello, che puo capere in intelletto huma no; hauendo acquiſtato in età coſi tenera, quanto ſarebbe preſontione a deſiderar in eſtrema uecchiezza. Queſte non ſono, Signor Pico, coſe uoſtre, ma della natura, anzi di Dio: quantunque ſe alcuna coſa ſi puo dir uoſtra, que ſte ne ſono maggiormente. Vedete quanto meno ſi poſ= ſono dir coſe uoſtre la nobiltà del uoſtro Illuſtre grado, la ſanità, & la bellezza del corpo uoſtro, de iquali be= ni tanto cedete a niuno, quanto di quegli altri, che ſono maggiormente uoſtri. Vi eſſortero adunque a conſide= rar di continuo, quanto ſete debitore a colui, ilquale u'ha fatto talmente ricco, che mai non potrete ne pagar ne cancellare il debito di quello che poſſedete. Penſate, quanto puo colui, che ha uoluto, che uoi poßiate tanto: quanto u'ama, poi che di' mille migliaia d'huomini ha eletto uoi a uincer poco meno di fanciullo i uecchi; & non eſſendo anchora peruenuto alla età uirile, a riuol= gere in ammiration della uoſtra dottrina le corone de gli huomini letterati. Ilche ſe uoi non uedete, & non l'ha uete per grandißimo & rarißimo dono, certo io u'affer mo, & dico liberamente, che uoi non ſete, quanto ſete. Non pur ſommo, ma infinito è quello, che io m'ho pro= meſſo gia buoni di, & mi prometto di uoi; ma alla ope= nione, che io ne ho, certo nō puo agguagliar ne la penna,

ne le parole. Fo io a guisa di coloro, iquali quanto piu ammirano alcuno, et uogliono esprimer cioche istimano, tanto meno possono asseguir cio che uogliono: di maniera, che quantunque habbiano conceputo alcuna gran cosa nell'animo non di meno mancano lor le parole, & uedesi che piu tosto hanno uoluto, che potuto spiegar l'intendimento loro. Ilperche non ascoltate quel ch'io di uoi scriuo, & mi esce del petto: ma piu tosto intendete, quello, che di uoi dentro solo & tacitamente ragiono, tanto nel uero maggior di quanto io scriuo, quanto è maggior l'openione delle parole. Salutate M. Marsilio, e'l Saluiati uostro. Del Politiano non è mestiero, che u'affatichiate: perche (come io odo) sarà meco in breue; di che in questa mia legatione non poteua auenirmi cosa piu cara. Che la Libraria uostra di costì ogni dì diuēga maggiore et meglio ornata, io ne godo oltra modo. certo che lettere molto debbono a Fiorentini, et tra Fiorentini a i Medici, & tra i Medici al buon Lorenzo. ilquale con non minor cura abbraccia questo ornamento domestico & proprio della sua famiglia, di quello che egli faccia la Republica; nella quale ha auttorità non meno di amministrarla, che di ordinarla. State sano. Di Melano. A XIIII. di Decembre. M. CCCC. LXXXVII.

Hermolao Barbaro.

A M. ROBERTO SALVIATI.

MEsser Roberto. *Voi prendete errore, se sospicate che la cagione, per cui nō u'ho risposto fin'hora, pro*

ceda da altro, che dalle mie occupationi. E' uero, che questo modo di scusarsi è uolgare & comune, ma in me è tanto uero, che se uoi non lo approuate, mostrate di ha uere in poca consideratione l'amore, & l'affettione, ch'io ui porto. Tutte le uostre lettere sempre mi sono gratissime, ma quelle, nelle quali fate mentione del mio Signor Pico, molto piu. Certo non è nelle dottrine huo mo di lui piu degno di ammiratione; niuno che io piu uolontieri lodi, & honori; niuno, di cui meno io possa rimaner di ragionare, nel quale perauentura souerchio io sono, ma a niuno par, ch'io ci sia: anzi si ueggono in lui tante cose laudeuoli, alle quali non si troua fine, che hoggimai alla ambitione, & all'adulation non ha luogo. Ho letto la sua Apologia, & me in quella. Ne so per qual cagione egli tanto a me attribuisce, che si poco merito, ne perche tanto nella sua prefatione m'honora, citando le mie parole, come d'alcun testimonio di grandissima autorità, & massimamente in un'opra dottissima, sottilissima, & acutissima tanto, che niuna l'auanza. Della qual non dimeno meglio fia, ch'io differisca il mio giudicio per insino, ch'io l'haurò letta da capo a piedi. Quanto al uolere intender, quello ch'io fo; che altro posso io risponder, fuor ch'io studio? E' uero, che i maneggi publici mi tolgono alquanto di sollecitudine; anzi di studio, & non di sollecitudine: percioche io sollecito molto piu, & ricerco piu seueramente il mio lauoro; & quello che m'è leuato da piu graue cagione, rifò con assiduità maggiore: così quanto piu sono i negocij, che mi soprauengono; tanto è il desiderio et la cura, che a essi studi mi ritorna. La onde tutte

le ferie, che i o cõcedeua essendo priuato alla mia sanità, le comparto hora a gli uffici publici. Di qui la perdità, che io fo da un canto, ricouero per un'altra uia. Io mi credo altre uolte hauerui scritto, o uoi hauere inteso da quelli, che da me udito l'hanno; che gia alcuni giorni ho ridotto della Lingua Greca nella Latina l'istrumento d'Aristotele (che cosi quasi i Peripatetici la Loica addimandano) & anchora gli otto Libri della Physica, & i tre della sua Rhetorica. Il Dioscoride è gia fornito: hora io ui ci metto l'ultima mano. La dote è apparecchiata alla figliuola: tosto si luogherà. Leuato che io sia da questo carico, mi porrò tutto intorno Aristotele; ilquale (se non auiene, che Dio mi uolga altroue) due anni dapoi la edition di Dioscoride uerrà in luce; compiuto certo, quanto alla Loica: & con lui usciranno parimente i Comentarij, da me fatti ne gli Analytici. Et poi, che questi saranno mesi nel publico, mi daro alle cose naturali & diuine, parte con cõmenti, & parte con annotationi, secondo le mie forze dichiarando tutte le opre di quel Philosopho. Sono anchora ne i Problemi, & nella Historia de gli animali alcune cose, che hanno bisogno di chiarezza, & di lume: lequali con brieue dichiaratione per uia di trascorso tenterò d'illustrare: hauendo meco proposto, mentre ch'io haurò uita, di non mi porre ad altro, che a nuoue imprese. percioche è mestierio, che io raffreni la ingordigia, o piu tosto importunità del mio ingegno, accio che mentre ch'ei cerca d'esser hauuto stabile & fertile, non appaia troppo amator di fatica & ambitioso. Ogni giorno io trouo per esperienza molto

uero il prouerbio, che è in bocca de gli huomini; cioè tanto essere, abbracciare ogni cosa, quanto stringer nulla. State sano. Di Melano. A XXI. d'Ottobre. M. CCCC. LXXXVIII.

Hermolao Barbaro.

ALLO ILLVSTRE SIGNOR
PICO MIRANDOLA.

Certo è ben conueneuole, che amandomi uoi molto, molto ui rallegriate del Patriarcato di Aquilegia, al quale io sono stato eletto; & che anchora mi concediate piu di quello, che io potrei desiderare essendo auidissimo; o meritare essendo modestissimo. Conosco *l'amore, che mi portate; comprendo quanto mi stimate, m'è nota l'affettione, intanto che io non ho cosa piu chiara.* Faccia Dio, *che mi sia lecito a qualche tempo di uiuermi con uoi; &* Philosophare *insieme delle cose naturali, delle* Diuine, *& d'i santi costumi.* Quanto *questo io desideri; & quanto lo effetto auenendomi, mi parrebbe hauer fatto augumento alla mia seconda fortuna, ne lo posso esprimere, & se io potessi, non uorrei in questo luogo.* Pregoui, *che se per adietro m'hauete stimato degno dell'amoreuolezza uostra: hora che io sono sacerdote, mi ponete nella stessa conditione, & in migliore anchora, se far si puo: di maniera che hauendomi amato, quando io era pagano del mondo; m'amiate assai piu, hora che io son diuenuto* Soldato *di* CHRISTO, *& mi tegniate piu caro.* Io

tanto posso rimaner di predicare, ammirare, & lodar le uostre nobilissime uirtù, quanto uoi di non accrescerle. Se io dico per adularui, o per dir menzogna, ch'io uenga in dispregio a uoi; cioè a tutti i dotti. Fui ripieno prima d'intorno a uoi & le cose uostre di * .... hora della dottrina stupisco, & esco fuori di me stesso. Leggerete cio che io scriuo con pacienza: ne perciò trouate occasione d'insuperbire. Ma gia non ui gonfiarete, si come quello che conoscete questi beni non esser uostri, ne della facultà uostra, ma uenuti da Dio. Perdonimi la uostra bontà; che due impetuosi uenti tanto inanzi m'hanno spinto; l'uno di uerità, & l'altro d'amore. State sano. Di Roma. L'ultimo di Marzo. M. CCCC. XCI.

Hermolao Barbaro Patr.

EPISTOLE DI M. HIERONYMO DONATO.

ALLO ILLVSTRE S. GIOVAN PICO.

OTTISSIMO Signor Pico. L'ufficio, che doueua fare io, tutto ue lo hauete preso uoi, incolpandoui di negligenza; & di questo peccato, del quale io principalmente uerso di uoi mi trouo colpeuole, cercando di scusarui meco. Parui egli poco di uincer glialtri d'ingegno & di dot-

trina, se anchora non uincese di modestia & d'humanità non solamente gli altri, ma uoi stesso. Pregoui, che non uogliate si fattamente abbracciar gli uffici di queste uirtù, che nõ lasciate a noi anchora alcuna occasione di adoperare il nostro; accioche mentre uoi u'andate acquistando tutte queste parte lodeuoli, io non uenga tenuto discortese & superbo. nel che (per difetto della mia arroganza) non iscuso gia la mia negligenza, ma incolpo la uostra humanità. Doue scriuete hauer posto meco le fondamenta d'una amicitia non di qualche giorno, ma perpetua, non solo per questa cagione io conosco, esserui tenutò grandemente, ma parmi che habbiate benißimo diffinito, quale esser debba l'amicitia: percioche se ella è a tempo, nõ è amicitia. sappiate etiandio ch'io l'ho posta tra le mie cose piu care: percioche qual fauor piu raro & di maggior mia riputatione & honore mi puo auenire, di quello che è l'esser da tanto huomo non pur lodato, ma amato? Il nostro M. Hermolao, lasciando ogni altro disturbo da parte, s'è dato tutto a gli studi delle dottrine, le cui fatiche sopra modo gli sono care. Veggo, che se egli uiue, grandißimo profitto poßono sperar le lettere. La famigliarità, che io tengo cõ esso lui, laquale m'è tanto inuidiata da uoi, la conseruo tra le medesime mie gioie, oue ho posto la uostra amicitia. Piu oltre u'affermo, che non è cosi grande & stupenda eccellenza, alla quale uoi nõ poßiate peruenire col mezzo del uostro ingegno & della uostra dottrina: & tanto maggiormente, hauendo inteso, che ui siete ridotto costà, per apprender compiutamente le lettere Greche: ilqual uostro proponimẽto io lo lodo sommißimamẽte:

perciocheniuna dolcezza si gustà maggiore, di quella che si gode di sapere ogni cosa. Io u'inuidio il Politiano huomo d'ingegno fertilißimo, et eloquentißimo. Ho letto poco fa il suo Rustico; nel quale l'ho giudicato ueramente splendore della nostra età, & fabbricato da Dio. Pregoui a profferirgli per nome mio tutto quello, che si puo aspettar da un carißimo amico. Vso uoi per mezzo a farmi acquisto della sua amoreuolezza, si perche prendo securtà nella uostra humanita: & si anchora, perche a legar seco questo nuouo filo d'amicitia, non si conueniua, che io mi ualeßi d'altra opera, che della uostra, come di persona dottißima. State sano con ferma certezza, che niuna cosa m'e piu grata delle uostre lettere. Sarò piu copioso in scriuerui, quando haurò piu tempo. Di Vinegia. A XVI. di Decẽbre. M. CCCC. LXXXIIII.

Hieronymo Donato.

A M. ANGELO POLITIANO.

CErto, M. Angelo dottißimo, che io mi sento hauer preso dell'amore, che mi portate, frutti gratißimi & soauißimi; ne aspetto di poter ritrar da gli intelletti d'altrui piu larghe rẽdite ne piu honorate. perciocheio ueggo, che nell'amicitia corrispondete, quanto si doueua & piu; & comprendo (di che mai però non ho dubitato) che uoi sete non solamente il Politiano, ma cortesißimo; accompagnando cosi rara & perfetta eloquenza a humanità & modestia quasi infinita. Onde se io uo bene considerando la qualità d'i miei negocij, & comparandogli

con questo, trouerò, che da quel giorno, che ultimamēte scrissi al Signor Pico, non ho fatto il maggiore acquisto, di quanto nella uostra epistola. laquale è di maniera copiosa, graue, elegante, et amoreuole, che pare che la dottrina habbia uoluto contender con l'amore: ne ageuolmente si puo comprēder qual sia maggiore: ben è facile a giudicar le cagioni dell'uno & dell'altra. percioche la dottrina; si come quella che procede dal uostro ingegno Diuino, & dal uostro grande istudio, è tutta uostra: & lo amore non puo esser senon grandissimo, si come quello che è nato per opra del Signor Pico. Io nondimeno haueua cominciato amarui molto prima: è uero, che mi mācaua la conuersatione, della quale di qui inanzi per beneficio delle lettere non hauremo dibisogno. Tuttauia penso, che ui ricordiate (percioche forniscono cinque anni) che quando foste a Venetia, a M. Hermolao & a me, ilquale, alhora per la morte di mio padre & del Zio era uestito di oscuri panni, ui piacque di recitar quei bellissimi uersi, che haueuate cōposti nella morte indegna & crudele del mag. Giuliano. Onde da quel tempo in poi appresso di me non fu mai fatta mentione d'alcun dotto, che uoi prima da tutti non m'occorreste nella memoria. Poco appresso nel uedere il uostro ornatissimo Rustico (come che da me sempre sete stato tenuto grande) alhora ui trouai maggiore. Perche rendeteui certo, che hauete posto meco cosi salde fondamenta di amore & di ufficio, che non possono ne cadere, ne mouersi. De iquali aspetto i frutti candidissimi, et a me piu di ciascun'altro gratissimi; cioè le uostre lettere: ne solamente le lettere, ma qualche parto dolcissimo delle uostre Muse. ilche se

mi mandarete, dirò insieme con Theocrito, che non è si dolce il sonno nella Primauera, ne alle api i fiori, quanto a me i uersi del Politiano. State sano; & amate me, da cui molto sete amato. Di Venetia. A VIII. di Giugno. M D XII.

Hieronymo Donato.

AL MEDESIMO POLITIANO.

DIo ui salui M. Angelo mio. Ho differito tanti giorni a dar risposta alla uostra humanissima lettera, che egli mi pare, che hora piu tosto ui scriua, che ui risponda. Ma di cio o imputatene le occupationi publiche, o la negligenza priuata: pure, che rimouiate da uoi ogni sospetto o di obliuione, o di arroganza. Certo M. Angelo mio io giudico, che niun thesoro comparar si debba a uno amico, buono & dotto. Ne d'altronde puo uenire all'huomo piu ricco acquisto di felicità, che di quella uera & sincera amicitia, che la uirtù & la bontà partorisce. Onde auiene, che spesse uolte io soglio cosi lontano sommamente ammirare & lodar questa nostra Academia, che fiorisce sotto il Magnifico Lorenzo padre della patria. nella quale insiememente i nobilissimi thesori delle buone arti, & de gli ottimi costumi hãno fatto congiura contra le bruttezze, i uitij, & l'ignoranza dell'animo. Ma direte uoi perche cio scriuo. Affinè, che facilmente ui diate a credere, che quantunque io sia stato tardo in risponderui, ho preso però somma dilettatione della uostra humanissima & dottissima lettera. percioche in lei m'è lecito di ueder questo uostro nobilissimo otio, et d'un

uiciar la quiete, che ui godete ne gli studi delle dottrine. Conciosia cosa, che noi siamo aggrauati dalle cure publiche & dalle priuate, & i nostri sono anzi furti di tempo, che studi. Onde mi rallegro con uoi si delle Muse uostre piaceuolißime, come dell'agio abondeuole, che hauete di dar'opera alle lettere: alquale cosi lontano fauorisco con tutto l'animo, & desidero che i uostri commodi accrescano si per uostro honore, come per utilità delle buone arti. Ma di cio sia detto a bastanza. So, che costi sono appresso di uoi parecchi uolumi di Alessandro Aphrodiseo in uarie sorti di dottrine, & spetialmente nella Philosophia naturale. Sono etiandio appresso di me alcune sue opre a marauiglia dotte & graui: tra lequali si trouano duo uolumi di anima, iquali a q̃sti giorni ho letto. l'uno ha questo principio. Dell'anima, quello che ella è, & doue la sua essenza. ma doppo il principio ci mancano alquanti uersi. Desidero, che mi auisiate, se perauentura appresso di uoi in quella eletta Libraria de Medici egli u'hauesse sano & intero. Et s'ei (come spero) si trouasse compiuto, mi farete cosa gratißima, a dar'opera, che si trascriua tutto il primo capo di detto uolume et mandarlomi. Certo, se cōmetterete questo carico a uno scrittore, per tardo ch'egli sia, non ui ci spendera appena un'hora. State sano: & salutate per parte mia il Signor Pico: con dire il S. Pico intendo tutti i dotti. Da capo state sano. Di Melano. All'ultimo di Marzo. M. CCCC. LXXX.

Hieronymo Donato.

EPISTOLE DI M. MARSILIO FICINO.

A M. GERMANO DE GANAI PRESIDENTE DI PARIGI.

OI DESIDERATE *d'esser reso certo della morte del S. Giouan Pico della Mirandola, per esserne fino a questo di dubbioso: ilche è un desiderar di dolerui piu grauemente, che hora non fate. percioche essendoui prima di questo danno, mentre ei u'era incerto, doluto grauemente; hora, diuenutone certo, penso che ue ne dorrete, quanto piu grauemente si puo dolere.* Era *forse meglio attristarui d'una incerta perdita, che cruciarui della certa.* Oime che *è quello, che ricercate, carissimo Germano? Volesse Dio, che un tale accidente anchora fosse dubbioso: che di presente io non ue ne posso certificar senza lagrime.* Il Nouembre *passato nel giorno, che'l gran Carlo Re di Francia entrò nella nostra città di Fiorenza, il nostro S. Pico ci abbandonò; lasciando con la sua morte tanto i letterati ripieni di doglia, quanto il Re la città d'allegrezza. Cosi il prudente Genio di questo luogo con la letitia del popolo uolse ricompensar la tristezza de dotti; & in iscambio dell'estinto lume di Philosophia, accese il lume de i Re, accioche Fiorenza in quel giorno non paresse oscura.* Dico, *che'l lume Mirandolano è estinto al mondo, ma reso al cielo.* Et *con tanta securezza il*

S. Pico uscì allegro dell'ombra di questa uita, che ben pareua che da uno essilio alla patria ritornasse. Oltre a questo desiderate di saper l'opere, ch'egli ha composto, & quelle ch'ei compeneua. Ha scritto una esposition sopra i sei giorni della creation del mondo, una Apologia d'intorno a certe sue conclusioni, & alcune Epistole. Le cose, ch'ei scrisse d'Amore nella feruida sua adolescenza, da lui uenuto a piu maturo giudicio furono dannate, & uolle che del tutto fussero estinte, ne si possono publicar senza sua offesa. A me era manifesta la sua ultima uolontà: perciochè il Pico m'era figliuolo in età, fratello in famigliarità, & in amore un'altro me. Affaticauasi tutto dì in far tre concordanze di Aristotele con Platone; espositioni nelle sacre lettere; & alcuni libri contra gli Astrologi: lequai tutte opere erano non meno dottissime, che eloquentissime: ma come lucide di stilo, così oscure di nuoui caratteri, di maniera che appena si sarebbono da lui stesso potute leggere. Onde ne dal medesimo sono state fornite, ne riuedute; ne da altri (in caso che colui non fosse indouino) possono esser trascritte. Ilche se far si potesse, non hauremmo cagione di desiderare il nostro Pico, come diuiso & lontano da noi; ne terremmo, ch'egli fosse morto. E' uero, che'l suo pietoso nipote il S. Giouan Francesco, giouane ingenioso & dotto, procura di continuo di ridurle in luce, & hora la sua uita scriue. Voi intanto riceuete questo Epigramma sopra di lui. I MINISTRI de gli uffici diuini di rado dimostrano le cose sacre a gliocchi di alcuno, & di subito le nascondono: Così Dio a mortali il Sig. Giouan Pico maturo in età di trenta anni. Ma perche

ſappiate un'altra perdita, c'hanno fatto in queſto autunno in Fiorenza le lettere, intenderete che'l Settembre inanzi alla morte del S. Pico, il noſtro M. Angelo Politiano, dottißimo nella lingua Latina, & nella Greca, è uſcito di uita in età di Quarant'anni. Egli molto a dietro haueua meſſe nel publico Le Miſcelanee, le Selue, alcune Declamationi, et epiſtole, tutte opere ingenioſe & eleganti. Et alla giornata andaua notando certe oſſeruationi pertinenti alla eleganza, ma con lettere, come quelle del Pico, non intelligibili; perche nell'uno et nell'altro è auenuta piu graue perdita. A XXIII. di Marzo. M. CCCC. XCIIII.

Marſilio Ficino.

A M. ANGELO POLITIANO.

SE io dirò hora M. Angelo, che io ammiro l'acutezza & la eloquenza delle uoſtre lettere, alcuno perauentura mi ſtimerà troppo pieno di ammiratione: perciochè a glialtri ſogliono porger marauiglia le coſe nuoue, & pare, che io nel Politiano prenda marauiglia di quelle uirtù, che mi ſono notißime gia molti meſi. ma nel uero io non ammirò in uoi le eccellenze uecchie, ma le nuoue. Certo che in breue tempo il Politian mio con tanta felicità è creſciuto, che mutando forma, mi par che egli ſia rinouato, & diuenuto un'altro. Colui adunque, che non poco mi piacque eſſendo fanciullo; molto eſſendo giouanetto, hora aſſaißimo mi piace eſſendo fatto huomo. Ragioneuolmēte creſcendo ogni giorno la bellezza è an-

chora cresciuta la gratia: ilche mi piace etiandio, che auenuto sia, perche nel passato spesso io predissi, che doueua auenire. Seguite adunque: & fateui, come hauete cominciato, Diuino, perche facciate me parimente indouino. Che le opre di Marsilio inalzate con tante laudi, io non me ne marauiglio. percioche chi è colui, che non si lasci portar da un ueloce impeto, & non s'infiammi a cantar le proprie lode? chi è cotanto priuo di gusto, che non gli piaccia grandissimamente le cose sue? Mi raccontò il Franco, l'opra che hauete fatto uerso di uoi con tutti i dotti, & massimamente con M. Hermolao Barbaro. Ma che ui bisogna egli richieder, che io opri? io opererò uolentieri; & uoglia Dio, che gentilmente. Ma certo io opro gentilmente & bene tutto quello, ch'io opro col mio M. Bernardo Bembo. Il Landino, e'l Caualcanti scambieuolmente ui mandano infiniti saluti. State sano.

Marsilio Ficino.

AL MEDESIMO POLITIANO.

IO haueua M. Angelo, presa la penna in mano per innalzar con infinite laudi al cielo (se cio per me si poteua) la uostra Homerica scienza. Ma di subito Cupido m'interroppe cō queste parole. Che fai o sciocco Ficino? uuoi tu sempre spendere il tempo in lodar la scienza? Loda me Philosopho, se uuoi lodar senza sospetto d'adulatione. Se tu celebri la scienza del Politiano, solo Angelo celebri: se celebri Cupido, celebri Angelo & Marsilio parimente. percioche io sono il uostro comune amore: il-

quale ambedoi honoro, & da ambedoi sono honorato. Questo M. Angelo mi disse quel Dio: & io cosi gli risposi. La scienza del Politiano è uerace, & mai non m'induce a dir bugia: & tu mentitore Amore tutto di mi sforzi a mentire. Hieri talmente io amaua le uirtù del Politiano, che io giuraua essere impossibile, che nell'auenire io potessi piu amarle: & da capo hoggi si fattamente le amo, che io giuro, hieri non hauerle amate quanto io doueua; & insieme affermo, domani non poterle piu caldamente amar, di quello ch'io fò hoggi. Domani questo medesimo similmente m'inganna: di maniera, che l'amor mio è sempre uecchio, & sempre (chi lo crederebbe?) fanciullo. ma sia pur fanciullo, pure che non diuenga uecchio. Ma sappi dice Cupido, che Venere non è madre, ma Calliope di questo uostro Amore. Ella con molta diligenza lo nudrisce & losinga; onde egli accresce di continuo. Cresca adunque in perpetuo con questo aiuto; & sia mendace. Ma non è questo uitio nel nostro. Cosi M. Angelo debbo & uoglio parimente honorare il nostro comune amore, & la uostra scienza. Voi adoratela, si come madre di amore & di gloria. State sano.

Marsilio Ficino.

EPISTOLE DI M. ANGELO POLITIANO.

ENCHE *io comprenda, che'l giudicio che fate di me, & quello che ne ragionate, sia piu tosto inganno, che procede da amicitia, che merito che uenga dalla mia uirtù: non dimeno io prendo grandissimo godimento, che m'attribuite cio che io conosco, che in me ueramente non si troua. percio che come non debbo io godere di far tale acquisto appresso di uoi etiandio per mezzo d'un'apparenza falsa? Che certo io mi rendo sicurissimo, che quanto scriuete, riputate esser uero: si perche uoi non sete simile a quegli huomini odiati grandemente da* Homero, *iquali altro hanno pronto nella lingua, & altro tengono chiuso nel petto: & si anchora perche non hauete cagione di usar meco adulatione.* Voi *adunque non me, ma ingannate uoi stesso: anzi pure non ingannate uoi; perche il giudicio, che di me fate, è uero, & quello che scriuete, è uero.* Onde *rallegrateui con esso uoi di cotesto giudicio sopra di me, & conseruate la buona openion che ne hauete, pure che conseruate parimente l'amore, che mi portate. anzi seguite in lodarmi, accio che d'esser lodato io gioisca insieme con l'Hettor di* Neuio: *percioche lodandomi uoi, nõ solo uerrò in prezzo, ma di me si trouerà il cõpratore.* Et *ui prometto, che io nõ son mai per mutar padrone.* On*de quanto piu di me accrescerete il prezzo, tanto piu accrescerete il uostro utile. Sapete*

bene che io mi trouo tra la uostra moneta; onde perauen tura m'hauete mandato coteste cassettine: lequali mi sono grate, per esser belle, & per esser uostre. Non però ue ne ringratio: perche nel donare hauete riceuuto: non perche hauete donato a persona degna, ma al uostro amico, anzi a uoi stesso (perciochè lo amico è un'altro se medesimo) & per questa cagione anche degno. State sano.

Angelo Politiano.

A M. LODOVICO ODASSIO.

LA uostra lettera mi fu data a tempo, che io era occupatißimo; onde hauendola letta in un trascorso, la riposi, con animo di leggerla poi con piu diligenza; & quando prima io poteßi, come era cõueneuole, risponderle. Ilche se è auenuto piu tardo di quello, che uoi aspettauate, & io desideraua, sarà ufficio della uostra humanità di riceuerlo in buona parte. Ma io mi rendo certo, che tra noi non si ricerca tanto queste opre di picciola importanza, quanto l'animo: et chi è poco ufficioso, non però sempre poco ama. Onde ne io anchora molto lodo quelle uostre iscuse ricercate da uoi con tanta instanza di hauer differito fin'hora a scriuermi. perciochè se ambedoi ci amiamo da uero, come certo ci amiamo, il commodo che l'uno fa all'altro, è di tutti due. Ilperche non pensate, che'l silentio, o alcuna tramißion d'ufficio, spetialmente non necessario, possa non dirò disciogliere, ma allentare alquanto le nostre uolontà, lequali sono legate quasi col nodo di Hercole. Certo non è necessario, che gli amici si

scriuano, se ben sono lontani: percioche il uero amore fa gli assenti presenti: senon in caso di mostrarsi scambieuolmente l'animo loro. ma similmente l'amor sincero non ha bisogno di testimoni; conciosia, che egli è tutto ripieno d'occhi, & nel penetrar nel profondo d'i cuori, & in conoscergli, ha piu acuta uista di Lynceo, *& piu sottile giudicio di* Momo *: ne si cura di farsi conoscere alla moltitudine, essendo gli amici l'uno all'altro (secondo l'*Epicuro*) uno ampio* Theatro. *Cosi io ui rimetto tutto questo uostro superstitioso ufficio di approuar l'amor uostro uerso di me. percioche è posto in poder mio, quando io uoglio, d'acquistarmi un gran numero di amici.* Ho *ancho una uirtù* Magica *da condurui ad amarmi, se ben non uoleste.* Ora *io non ricorderò a uoi, che uogliate pormi in gratia d'i uostri* Principi *: ne all'incontro sosterrò, che uoi ricordiate a me, che io ui ponga in quella d'i miei padroni: percioche appresso quelli, de quali io ui uedrò possedere il fauore, u'accompagnerò io anchora: & del fauor, che possederò io, uoi parimēte ne sarete a parte. che si come una stessa catena lega il* Soldato, *& la guardia; cosi una coppia de ueri amici è tenuta da una stessa fune.* Il Plutarco *da uoi fatto* Latino *io e'l mio giouanetto discepolo con molto desiderio aspettiamo: non hauendo punto di dubbio, che non lo habbiate tradotto perfettamente, accioche possiate rendere a qualche* Greco *antico il contracambio del beneficio riceuuto da loro, nel modo che a uecchi genitori fanno le* Cigogne *: percioche hauete da quelli cosi mirabilmente apresa la* Lingua Greca, *che ogni giouane puo da uoi impararla.* State *sano.*

Angelo Politiano.

NElla uostra lettera ricercate da me, con qual fronte io riceuo tante epistole piene delle mie laudi; & se mosso dal testimonio di coloro, che mi scriuono, mi tengo da piu di quello, ch'io sono: & non meno con prudenza, che con amoreuolezza mi ammonite, che io nõ uoglia riputar mio, cio che io tengo per dono & beneficio di Dio; & inalzarmi sopra la conditione dell'huomo. Vltimamente nel finir della lettera mostrate essere in grande speranza, o piu tosto aspettation de gli studi & delle lettere mie. Certo (per dirlo chiaramente) io conosco che sospettate, che io sia troppo auido di gloriá: & questa sospettion nasce, per hauere io mandato gia alcuni mesi gli essempi delle lettere scritte mi da dotti a M. Bernardo Riccio, perche egli uedere ue le facesse. il che ho fatto non di uoler mio, ma per compiacere al Riccio, giouane certo da bene, ma troppo affettionato alle cose mie; ilquale me ui sforzò con le sue continue preghiere: & tanto piu, che egli m'affermaua, che questo a uoi era molto grato. Onde non per acquistarmi per questa uia riputatione (cosa molto lontana da miei costumi) ma per sodisfare a gli amici, de quali m'ho sempre al giudicio rimesso, io mandai costà quelle molte lettere, ricordandomi molto bene, che in esse non erano parole di testimoni giurati, ma di amici che mi losingauano. Per risponder adunque a quello, che ricercate, affermo, che io riceuo queste lettere con fronte allegra: percioche cosi io soglio riceuer le cose, che mi uengono scritte da dotti huomini & miei amici: & meco stesso uolgo nel mio animo si fatti

pensieri, dicendo. Se chi mi loda, prende errore, debbo affaticarmi che un'altra uolta non lo possa prendere, & fra tanto son tenuto di hauergliene obligo. Ma se non prende errore, ouero ei non m'inganna, & però io son maggiore di quello, che perauentura io mi stimo: o se egli m'inganna, per darmi animo, o per fare amicitia meco, o per dileggiarmi; di che il primo m'è di utile, il secondo non mi dispiace, il terzo non suol cadere in un'amico. Onde per queste ragioni così conchiudo; o che io non son dotto, come questi pensano, & dicono, o che io sono ueramente tale, quale essi ragionano. Ma perche nessun puo esser dotto, che così a lui non paia; perciochè la prima condition dell'huomo dotto è, che egli si conosca; & a me non pare, ch'io sia dotto; ne seguita fermamente, ch'io non son dotto. Ma questo non m'ingannare in quello, in che (come io stimo) molti sono ingãnati, se io non conoscessi esser dono di Dio, piu di tutti m'ingãnerei. Doue mi ammonite, che io non m'innalzi sopra la condition dell'huomo, per dirui il uero, non ho potuto far che alquanto riso non habbia: quasi che in me sia di cio pericolo, ilquale non son ben fermo nelle prime lettere, & di quelle arti, che seruono alla Philosophia, alcune non ue ho tocche; essendo anchora celebre sentenza di coloro, che uietarono ogni disciplina & dottrina, che nelle cose naturali non altramente il lume del uostro intelletto resta abbagliato, di quello che rimãgono gliocchi d'i notturni uccelli al raggio del Sole. Sia lontana da me questa sciocchezza, che quanto fin qui io son discosto non che da i grandi huomini, ma da i mediocri, io non le sappia. Et certo alle lodi, o uolete

ch'io dica alle adulationi di alcuni, o a i biasimi sciocchi et leggieri, io non piu m'innalzo, o abbasso, di quello che fa di me l'ombra del mio corpo. percioche auegna che ella la mattina & uerso la sera sia piu lunga & piu si stendi, et al mezzo giorno piu breue et piu corta si dimostra: non però mi dee parer ch'io sia maggior di statura la mattina & la sera, di quello che io sono di mezzo giorno. Doue uoi ueramente giudicate, che p opra, et studio, & industria mia si possa leuar uia le sordidezze, che ricoprono il bello dell'antichità, & gli studiosi giouani peruenire alle biade mature, uedete che non ue ne inganni souerchio amore. E' uero, che io m'affatico (non so se preso da uitio di mente, o piu tosto addotto da sano consiglio) d'intorno a una grande impresa: & mi par di poter fare qualche opra lodeuole & utile, se però le forze l'animo accompagneranno. State sano. Di Fiesole. A xxv. d'Agosto. M. cccc. xci.

Angelo Politiano.

A M. ROBERTO SALVIATI.

Voi sete molto felice M. Roberto p la gratia, che u'ha cōceduta Domenedio: poi che gli huomini dotti ui lodano a gara; & quāto piu ui lodano, tanto sono tenuti piu dotti. Grandißimo honore ueramente, ma debito a uostri meriti. Et fa la diligēza, che nel maneggio di questa uostra dignità usate, che nō chi ui loda sciocco et adulatore, ma chi non ui loda, é riputato empio et ingrato. et tanto è il fauore, che si rende allo studioso d'i dotti, che la inui=

dia non sa che dire. Onde io ui prego, che per uoi si gra= discano questi costumi, percioche hanno maggior forza d'illustrare il nome, che tutti i triomphi. quãdo i uestigi impreßi da dotti, non dirò nell'ingegno, ma nell'animo, non possono consumarsi giamai. State sano.

Angelo Politiano.

A M. ANDREA MAGNANIMO.

NOn ho dato risposta alla uostra lettera non per esser negligẽte, ne occupato; benche io sono stato partecipe dell'una et dell'altra di q̃ste colpe; ma per fidarmi nella uostra humanità, laquale è talmẽte nota a tutti, che per quella io mi do a credere, che con uoi mi sia lecito ogni cosa. Onde se uolete conseruarui questo nome, che per consuetudine u'hauete fatto uostro, non potete ne douete per alcun modo sdegnarui, che io habbia indugiato a ri= sponderui fino a q̃sto di. M'è caro, che sete tãto fauoreuo le alle mie Miscelanee, che le cõparate alle Notti d'Au= lo Gellio. ma uorrei che nõ fosse conosciuta la uostra hu manità, acciochè si credesse, che'l giudicio, che ne fate, procedesse dal merito loro, & non dalla uostra dolce na tura. Ma nõ dimeno seguite pure in honorarmi, se bene io no'l merito: percioche il piu delle uolte non meno di= letta la falsa laude, che la uera: si come suole ancho es= ser piu caro cio che si da in dono, che in pagamento. State sano. Di Fiorenza. A XVI. di Genaro. M. CCCC. LXXXIX.

Angelo Politiano.

IO ui rimando le Epistole da uoi con diligenza raccolte; nelle quali (per diruelo liberamente) mi rincresce di hauer male ispese le hore migliori. percioche, leuandone fuori alcune pochissime, elle non sono degne ne d'esser lette da persona dotta, ne raccolte da uoi. Non ui dichiaro quali io lodo, ne quali io biasimo; pche io non uoglio, che niuno a se stesso piaccia, o dispiaccia per cagion mia. Dirò bene, che d'intorno allo stilo il mio parere è alquanto differente dal uostro. Voi (per quello, ch'io ne intenda) non solete approuare alcuno, se egli non rappresenta ne suoi scritti la maniera e'l filo di Cicerone. A me pare di gran lunga piu bella una faccia di Toro, o di Leone, che non fa quella d'una Simia, anchora che ella sia piu simile all'huomo. Et q̃lli, che si tengono capi & Principi della eloquenza, nõ furono però fra se stessi somiglianti. Onde alcuni uẽgono beffati da Quintiliano i quali si riputauano fratelli di Cicerone, perche terminauano la clausula in q̃ste uoci; ESSE VIDEATVR. Horatio questi tali non altro, che imitatori addimanda. Io per me gli assomiglio a un Papagallo, o a una Pica, i quali uccelli formano le parole, che nõ intendono. I componimenti loro sono priui di forza, di spirito, di mouimento, & di affetti: non dimostrano ingegno, & infine si dormono; ne tengono ueruna sodezza, ne efficaccia. Alcuno perauentura mi dira; Tu non esprimi Cicerone, rispondo, che questo non importa, perche io non son Cicerone, ma uo esprimendo me medesimo. Oltre a cio M. Paolo mio, sono alquanti, che si pongono a mendicar lo

stilo di Cicerone, come i poueri una frusta di pane; ne solamẽte di per di, ma alla giornata uiuono. Et se non hanno inanzi l'opre di Marco Tullio, dalle quali tolgano alcuna cosa, non sanno accompagnare insieme tre parole; ma poi mal collocandole, et torcendole da i sensi loro le guastano. Tutto quello adunque, che costoro scriuono, è debole, infermo, & ne ua zoppando: cioè è mal curato, & senza suco; ilche io non posso sofferire: come etiandio, che ardiscano temerariamente giudicar de dotti: cioè di coloro, lo stilo de quali la profonda dottrina, la molta lettione, e'l lungo uso ha formato & arricchito. Ma, per tornare a uoi M. Paolo, ilquale io di tutto cuore amo, a cui molto debbo, & al cui ingegno assai attribuisco; pregoui che non ui uogliate talmente legarui a questa superstitione, che non ui dilettiate del uostro, & che non uogliate mai leuar gli occhi da Cicerone. Ma quando Cicerone, & gli altri buoni Scrittori haurete molto letto, studiato, imparato; & empiuto il petto uostro della cognition di molte cose; poi che ui uerrà in animo di darui a qualche componimento, allhora uorrei, che (come è in prouerbio) haueste a nuotar senza tauola; & che alcuna uolta ui foste uoi consigliere, ponendo da parte la troppa & fastidiosa sollecitudine, & curiosità di rappresentar Cicerone: solamente in fine, che feste proua delle uostre forze. Percioche quegli, che attoniti riguardano solo (come dite uoi) i lineamenti di Cicerone, ne a quello molto s'auicinano; & ritardano l'impeto dell'ingegno loro; impediscono il corso; & fannogli resistenza. Ma, si come non puo ben correre, chi procu-

rá di mettere il piede nelle orme d'altrui: cosi non puo ben scriuere colui, che non ardisce uscir fuori della legge, in ch'egli s'ha ristretto. In ultimo sappiate, ch'é ufficio d'infelice ingegno, non usar cosa alcuna di suo, ma sempre imitare altrui.

Angelo Politiano

A M. CESARE CARMENTO.

STimatè, che io tenga poco conto di uoi, perche io non rispondo alle uostre lettere. Io terrei poco conto, quando io ui rispondessi. percioche a coloro, de iquali tengo poco conto, ardisco di rispōdere essendo occupatissimo, ma a uoi ne anche essendo ociosissimo. State sano.

Angelo Politiano.

A *.....*

VOi non m'attenete alla promessa. Dolgomi, se ue ne sete scordato; molto piu anchora, se non ue ne sete scordato. L'esserne scordato non è quasi ufficio di amico; non attenere alla promessa ricordandosene, è in tutto ufficio di nimico.

Angelo Politiano.

AD ALCVNI SVOI AMICI.

MOlti insieme ricercate le mie lettere: ecco che a molti ne scriuo, ma una sola: & ben conuiensi una sola a molti; che unicamente io amo; laquale tuttauia sarà in iscambio di molte, poi che molti la leggerete. State sano.

Angelo Politiano.

VOi inuidiate a tutti tutte le cose, fuor che la inuidia. ma anchora questa a quel uostro uguale inuidiate; il quale è piu inuidioso, che non sete uoi. & non di meno egli non u'inuidia la inuidia, che uoi inuidiate a lui: onde da capo esso è manco inuidioso di uoi. Non diro, chi uoi sete, per non ui far piu miseri di quel, che sete: percioche se'l nome uostro io scriuessi, uoi anchora ue lo inuidiereste: ne l'uno, come l'altro, ma l'uno al l'altro.

Angelo Politiano.

A VN MALEDICO.

NOn dirò male di te, che lo dici di me, accioche per auentura tu non cessi di biasimarmi, cioè di lodarmi. percioche niuno è con piu uerità lodato di colui, che è biasimato da un'huomo, che merita biasimo. Et a dire, che tu sei huom cattiuo & degno di biasimo, è tanto lon tano dal dir male, che niuna cosa si puo dir meglio.

Angelo Politiano.

AL MAGNIFICO LORENZO DI MEDICI.

IL Poeta è simile al Cigno: l'uno & l'altro bianco; l'u no & l'altro canoro: l'uno & l'altro ama i fiumi: l'u no & l'altro è grato a Phebo. Ma dicesi, che'l Cigno non canta se non albora, che Zephiro spira. Qual ma-

rauiglia è adunque; se io, che sono il Poeta uostro, si lungo tempo mi taccio; quando uoi, che sete il mio Zephiro, si lungo tempo non mi spirate? State sano.

Angelo Politiano.

AL S. PICO DELLA MIRANDOLA.

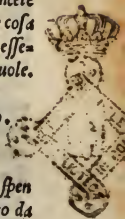
PRima uoi mi uinceuate di dottrina, & d'ingegno; non di meno io godeua & godo d'esser uinto da uoi, ilquale io amo; & per questa cagione anchora io u'amo, perche m'hauete uinto di cotali uirtù. Hora mi uincete d'humanità; il che non posso supportar, per esser cosa biasimeuole: pure io lo supporto, perche non puo essere a me cosa alcuna biasimeuole, che a uoi sia lodeuole. State sano.

Angelo Politiano.

A VN SVO AMICO

IO ui riprendeua fra me stesso, che si lungo tempo spendeuate ne i piaceri della uilla; quando mi fu recato da parte uostra un cesto pieno di fiori, & anchora bagnati dalla rugiada, di molti colori, & odoriferi sopra modo. Confessoui, ch'io uoleua inuidiarui quel terreno, che produce cosi bei fiori. Ma dapoi, che io lessi la uostra lettera colma di piu belli fiori, che non erano quei del cesto, io cominciai a inuidiarui il terreno; pche (come io giudico) egli fiorisce p le uostre lettere. State sano.

Angelo Politiano

IL FINE.

A Carte. 23. alloggiamento, alleggiamento. 27. essendo cosi uiuo; continuo. essendo uiuo; cosi continuo. 32. pianamente, pienamente. 36. Plauso, Plauto. 40. uiuente, uiuete. Vnde, Onde. 41. che fan ne, che fanno. hauesse, haueste. 43. che lanciane, che lanciate. 48. disposta, diposta. ui, un. 49. formando io medesimo, da me medesimo. Si. Ticeno, Ticino. 54. Vedesti, uedeste. 56. & doue lor porge, & doue quella lor porge. 57. tornarsi, tornarci. 59. che patè, che pati. 60. uincitrice, uincitrici. 61. congiungerle, congiungerli. 62. poco fa ne ho, ue ne ho. 63. giani, giamai. 65. nostro uostro. 78. aiutato, aiutata. 81. senza di subito conoscerlo, senza conoscerlo, di subito. 86. ualore, uolere. scala, senza. 94. puntamente, puntatamente. 103. hora habbia, hora non habbia. 100. donde, o donde. & sdegnato, & è superfluo. 116. ne diano a ber gli assenzi, ne gli diano a bere assenzi. 128. allegrasi, allegrarsi. 108. doueressimo cercar, cercassimo morire, hauessimo a morire. 109. piu nobile, piu nobilissima. 157. nelle Epist. del Politiano manca la soprascritta. 159. m'inganna. manca ci fa. ue, ne, uostro, nostro.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X.

*Tutti ſono Quaderni, eccetto * & X
che ſono duerni.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI,
MDXLVIII.